



Terremoto I morti sepolti dai parenti

le proprie mani. Intanto continuano gli ordini contraddittori. L'inefficienza dello Stato lo scaricabarile delle responsabilità. Drammatiche testimonianze dei terremotati. Nella foto: Vigili del fuoco al lavoro in una casa danneggiata

A PAGINA 10

Fatto nascere un mese prima per salvare i fratelli

l'ultima parte del suo modello osseo in Nicholas e Kelly perché ha le stesse caratteristiche genetiche e potrebbe arrestare la rarissima malattia dei fratelli

A PAGINA 4

Berlusconi deve rinunciare alle nozze segrete

degli sposi i coniugi Craxi. Le nozze avrebbero dovuto essere celebrate alla vigilia di Natale, ma sua Emittenza aveva pensato di anticipare tutto con una mossa a sorpresa. Un giornalista «spione» ha fatto saltare il piano segreto

A PAGINA 11

Buco all'Inps servono 58.500 miliardi

complessivi delle gestioni previdenziali. Pensano in media arrivano dopo 2 mesi e 6 giorni addirittura in tempo reale col sistema «pensione subito»

A PAGINA 13

Editoriale

Lo Stato «invisibile»

NICOLA TRANPAQLIA

In un saggio di otto anni fa, Norberto Bobbio definiva la visibilità del potere come uno dei principi fondamentali dello Stato costituzionale. «La pubblicità - egli scrive - è la regola, il segreto, l'eccezione, e a ogni modo è un'eccezione che non deve far venir meno la regola, giacché la segretezza è giustificata, non diversamente da tutte le misure eccezionali, soltanto se è limitata nel tempo».

Ebbene, dobbiamo dire che se una cosa è mancata nella storia repubblicana, questa è stata proprio la visibilità. Il segreto, da fatto eccezionale, è diventato la regola. I misteri sono cresciuti fino a costituire una zona d'ombra che copre vicende decisive dell'ultimo quindicennio e quello che sempre Bobbio chiama «criptogoverno» appare come l'istituzione occulta con cui l'opinione pubblica oggi gli storici domani devono fare i conti per comprendere come veramente sono andate le cose.

E non passa giorno, in quest'ultimo scampolo di 1990, che nuovi, importanti tasselli si aggiungano a comporre un puzzle gigantesco che non sappiamo ancora quando potremo completare ma per il quale occorre, senza alcun dubbio, qualcosa di più di un rapido dibattito parlamentare o di audizioni, più o meno limitate.

Scegliamo le forze politiche responsabili (con la maggior sollecitudine possibile) lo strumento più idoneo all'accertamento della verità, si tratti della commissione d'inchiesta parlamentare o di altro, ma sappiamo, queste forze, che l'opinione pubblica democratica non può accantonare il problema o accontentarsi di una sommaria ricostruzione d'insieme. Ogni cittadino ha diritto di sapere se il potere invisibile ha di fatto governato al posto di quello visibile se il «criptogoverno» ha guidato il corso della politica italiana al di là degli anni Cinquanta per impedire lo spostamento a sinistra del paese, l'accesso delle classi lavoratrici alla gestione della cosa pubblica.

Le testimonianze di questi ultimi giorni mettono il dito sulla piaga più dolorosa dei misteri d'Italia: quella che riguarda gli anni Settanta e l'antiterrorismo, la loggia P2. Non può non colpire in questo senso la circostanza ricostruita fatta da uno dei capi storici delle Brigate Rosse, da tempo apertamente dissociato, come Alberto Franceschini, che ha ricordato ai giudici due particolari di grande importanza: 1) che documenti riguardanti con ogni probabilità la nascita della P2 e in ogni modo un'associazione segreta anticomunista formata da un migliaio di militari e civili furono sottratti nel 1974 a lui e a Renato Curcio al momento dell'arresto e non ricomparvero al successivo processo; 2) che le memorie e le lettere di Moro acquisite dalle Br nel 1978 e ricomparse mesi fa in via Montenevoso, ebbero la stessa sorte e che questo è del tutto inspiegabile alla luce della strategia brigatista. Di qui qualcosa di più di un'ipotesi che nel '78 non le vere Br abbiano condotto l'affare Moro fino all'assassinio del leader democristiano, ma i servizi segreti e forze politiche anticomuniste. Del resto Franceschini ricorda anche - come altri ex terroristi che lo hanno più volte detto negli anni scorsi a chi scrive - che più volte negli anni Settanta, notarono che la polizia li sorvegliava da vicino ma non li arrestava. Venne spontaneo, non solo a Franceschini, chiedersi chi e quanti erano gli agenti che venivano infiltrati nelle Br e a quali fini.

Questa testimonianza si aggiunge all'audizione del generale Giovanni Romeo, dirigente del Sid negli anni Settanta. Romeo ha dichiarato che il reparto D dei nostri servizi segreti ha seguito da vicino i terroristi rossi e ha infiltrato i suoi agenti nell'organizzazione.

Ma a questo punto, anche se il puzzle non è ancora completo in tutte le sue trame, il cerchio davvero si chiude. La funzione «stabilizzatrice», invece che «destabilizzante» dei terroristi, rosso e nero appare chiara e del tutto verosimile tra la fine degli anni Sessanta e gli anni Settanta e si salda inevitabilmente con una collusione stabile tra i vertici dei servizi segreti e una parte (non sappiamo quanto consistente) della classe dirigente al potere ininterrottamente dalla caduta del fascismo.

In questo senso, il problema politico attuale, come alcuni leader socialisti di rilievo, da Giuliano Amato a Claudio Martelli, hanno ormai apertamente riconosciuto, non è tanto la storia dell'organizzazione Gladio negli anni Cinquanta quanto la vicenda almeno trentennale, della lotta condotta da una parte della classe dirigente democristiana e laica contro qualsiasi ipotesi di riforme e di alternativa democratica: una lotta, aggiungiamo noi che non ha esitato a servirsi di volta in volta di ufficiali corrotti, di terroristi fanatici e ciechi, di piduisti e magari di mafiosi (come altri documenti suggeriscono), pur di rendere innocui i socialisti al potere e impedire ai comunisti di accedervi.

Se le cose stanno così, non si può non ricordare che si tratta di una partita decisiva per le sorti della democrazia repubblicana. Una democrazia che, invece di assicurare il massimo controllo dei cittadini su chi gestisce il potere, vieta all'opinione pubblica di conoscere momenti essenziali come la verità sulle stragi e sulle vittime degli anni Settanta e Ottanta, si condanna da sola.

Toma il gelo sul Golfo: Baghdad annulla per ora l'incontro negli Usa previsto per domani Andreotti al vertice di Roma: «Il tempo per parlare non è ancora scaduto»

Aziz non va da Bush Ma l'Europa insiste per il dialogo

Tarek Aziz non volerà a Washington. Il governo iracheno ha cancellato i colloqui di lunedì alla Casa Bianca. Da Baghdad filtrano indiscrezioni secondo le quali il ministro degli Esteri di Saddam avrebbe chiesto alla Cee di far tappa comunque a Roma anche senza aver incontrato Bush. Dai Dodici per ora nessuna risposta ufficiale. De Michelis: «Aspettiamo fino a Natale, poi vedremo». A Roma chiusi i lavori del summit dei Dodici.

OMEROCIAI SILVIO TREVISANI

Il ministro iracheno domani non incontrerà Bush. Il viaggio di Tarek Aziz a Washington è saltato, il governo iracheno - dopo il monito di Bush - non ha dato il via libera alla missione. Salterà anche il viaggio a Roma e l'incontro con i Dodici? Da Baghdad sono filtrate indiscrezioni secondo le quali Aziz avrebbe chiesto alla presidenza della Cee di poter far tappa a Roma anche senza aver visto Bush. Dai Dodici per ora solo stretto riserbo. Nessuna risposta ufficiale.

Il ministro De Michelis: «L'Europa è sempre fortemente impegnata per una soluzione pacifica della crisi. Aspet-

Ancora scontri in Albania Carri armati a Tirana

Incidenti a Elbasan ed Argirocastro



Una immagine ripresa dalla televisione dei disordini di ieri in Albania ad Elbasan

A PAGINA 3

«Patrucco dannoso sindacalisti bravi» I voti del ministro

Con un attacco durissimo, personale, al vice presidente della Confindustria («Patrucco è dannoso»), il ministro del Lavoro ha messo la «sua» parola fine alla lunga e tormentata vicenda del contratto dei metalmeccanici. Un contratto senza grandi novità - ha detto - il cui unico merito sembra quello di essersi concluso secondo la strada suggerita dallo stesso Donat Cattin. Migliore di quello pubblico.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Un giorno dopo la conclusione della lunga maratona del contratto, Donat Cattin convoca i giornalisti al ministero del Lavoro. Un po' per avere su di sé l'esclusiva del riflettore, un po' per togliersi - anche lui - qualche sassolino dalla scarpa. Il più grande si chiama Carlo Patrucco, il vice presidente della Confindustria colpevole di avere attaccato pesantemente il ministro nei giorni scorsi. «È stato lui -

dice Donat Cattin - il più dannoso nella trattativa».

Sufficienti invece le pagelle degli altri protagonisti della vicenda dello stesso Pmi/Inflar, dei sindacati e, un po' a sorpresa, per il professor Mortillaro, il «falco». Sotto accusa anche gli imprenditori pubblici. «Hanno fatto un contratto senza fantasia», ma anche quello firmato sotto i suoi occhi - dice - non lo entusiasma poi tanto.

A PAGINA 13

Un'intervista al senatore Anderlini che rivela gli omissis «ufficiali» del piano Solo Gualtieri e La Malfa smentiscono il Sismi «Molti indizi legano gladiatori e golpisti»

Gualtieri conferma. Nonostante la smentita «pilotata» del Sismi e le accuse di alcuni settori democristiani, il presidente della commissione Stragi ha ribadito quanto affermato giovedì: «Tra Gladio e Piano Solo - aveva detto - c'è un legame». Intervista al senatore Anderlini che nel 1968 denunciò alla Camera l'uso strumentale degli «omissis» della relazione Manes. «Lì dentro c'è solo una piccola parte della verità».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Non sono bastate le dure critiche di alcuni democristiani e l'ambigua velleità del Sismi che tentava una maledetta smentita, confondendo Gladio e Piano Solo. Il senatore repubblicano Libero Gualtieri, presidente della commissione Stragi, ha confermato, punto per punto, quanto sostenuto pubblicamente a San Mauro. «È molto probabile, quasi certo - aveva detto giovedì - che la base di capo Marrargiu doveva essere utilizzata se fosse scattato il golpe De Lorenzo - ferì, da Cesena, Gualtieri ha semplicemente aggiunto

«Non ho mai detto che quelle informazioni le abbia avute dal Sismi» e non ha voluto confermare (come sostengono alcuni parlamentari della commissione Stragi) che giovedì abbia avuto un colloquio telefonico con il direttore del servizio segreto militare, Fulvio Martini il segretario del Pli, Ugo La Malfa, volendo sottolineare la veridicità delle dichiarazioni di Gualtieri, ha detto: «Quello che sta emergendo

può portare nuova luce sulle trame eversive condotte dal generale De Lorenzo e sulle responsabilità che sfiorarono poi nella loggia P2». E sulla vicenda Gladio-Piano Solo è intervenuto indirettamente lo stesso Andreotti. Rispondendo ad una specifica interrogazione su «capo Marrargiu e Piano Solo», il presidente del Consiglio ha detto che la risposta è contenuta nella carte che invierà al Parlamento.

Degli «omissis» apposti alla relazione Manes ha parlato, in un'intervista all'Unità, il senatore Luigi Anderlini, che nel 1968 denunciò l'uso strumentale delle censure. «Negli omissis c'è solo una piccola parte della verità - ha detto - forse esistono altri omissis occulti, di cui ignoriamo l'esistenza. Come seppi cosa c'era scritto? Fu lo stesso generale Manes, tramite il parlamentare socialista Pasquale Schiano, che ci fece arrivare le carte».

A PAGINA 7

Craxi avverte la Dc «O il mio referendum o si rischia la crisi»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Craxi vuole il referendum propositivo per l'elezione diretta del capo dello Stato. Lo ha ribadito ieri a Napoli in un discorso che non ha risparmiato polemiche nei confronti della Democrazia Cristiana e del suo segretario. «La Dc - osserva il leader del garofano - ha avanzato proposte di riforma elettorale francamente inaccettabili. Ora non può opporsi al referendum. Gli argomenti usati da Forlani mi

ricordano i tempi della Madonina pellegrina». Craxi non dà assicurazioni sulla sorte della legislatura. «Se individuiamo delle questioni per cui valga la pena degli impegni importanti», riferendosi ai rapporti con il Pci, il segretario socialista ha detto: «La proposta di unità socialista non è la proposta di un partito unico, ma di un dialogo ravvicinato tra due forze socialiste che collaborano».

A PAGINA 9

Prima sentenza in Italia (coinvolta la Sai) sull'uso dei computer «Ai videoterminali si lavora così» Il pretore di Torino detta le regole

GIOVEDÌ 20 DICEMBRE 1990
con l'Unità



un altro
grande libro
per bambini
da 0 a
100 anni

Giornale + libro L. 3000

IBIO PAOLUCCI

MILANO. Per la prima volta nella storia giudiziaria italiana i video terminali di un computer trovano posto nella sentenza di un pretore penale. E vengono indicati come la causa di possibili malattie professionali tanto da portare alla condanna dei dirigenti di una azienda (la sentenza è stata poi sospesa perché nel corso dell'istruttoria l'azienda stessa ha ristrutturato radicalmente l'ambiente di lavoro incriminato). Ad avviare l'inchiesta è stato nel 1988 il pretore di Torino Raffaele Guarinello, già noto per aver condotto tra mille difficoltà la vicenda giudiziaria sulla violazione dei diritti all'interno delle fabbriche Fiat. La sentenza è di quelle destinate, si dice in

questi casi, «a fare giurisprudenza». Insomma a fare storia, nel suo piccolo, nel campo della tutela del lavoro. E infatti, per incredibile che possa apparire, la prima volta che un tribunale prende in esame la nocività dei video terminali ad anni di distanza dal loro uso massiccio nelle aziende. Finalmente cade, in questo modo, l'alibi che ha bloccato finora ogni analogo tentativo di denuncia da parte dei sindacati, quello della totale arretratezza delle nostre leggi. Cosa assolutamente vera in attesa che venga recepita anche in Italia la legislazione europea. Ma intanto, sembra voler dire il pretore qualcosa di più di fare

A PAGINA 13

Santità, parliamo di Ogino-Knaus

LIDIA RAVERA

Qualunque forma di calcolo scongiuro o speranza, se è finalizzato a ridurre le possibilità che dal rapporto sessuale fra un uomo e una donna nasca un figlio, è esecrabile, vietato, immorale. Come? Anche l'uso parziale alternativo del calendario? Sì, e anche quel patto diabolico con il mercurio del termometro per evitare certi giorni, certe fasi lunari, certe predisposizioni a germogliare. L'ha detto Giovanni Paolo II ricevendo i partecipanti all'incontro promosso dal Centro studi e ricerche per la regolazione naturale della fertilità.

Provate ad immaginare la tempesta scatenata nel cuore e nell'anima dei poveretti, presumibilmente tutti cattolici o osservanti che, pur ascoltando con la dovuta deferenza, si trovavano a dover dominare pensieri molesti del tipo «E adesso chi glielo dice a mia moglie?», oppure «Permetto a mia figlia di peccare o divento ventiquattro volte nonno?». Per non parlare dei

sensi di colpa. Dio padre onnipotente perdonerà mai tutte quelle marce indietro, quei lieti «stasera si può» che lei mi diceva ridendo, con le stelline negli occhi, tutta contenta di insegnare ai figli gli usi e costumi di come si vive? Provate e immaginare la disperazione dei sacerdoti cui si smarriranno definitivamente le ultime pecorelle rimaste. Gloriose pecorelle che non abortivano, rifiutavano l'ecografia perché i doni di Dio non bisogna scartarli prima del tempo, non usavano il profilattico perché non si fa, rischiando l'Aids degli innocenti (succede anche alle donne più limpide, basta che non siano a giorno delle brucconate del marito), e si affidavano, ciecamente e coraggiosamente (io non sarei qui se fosse stato un metodo sicuro) al caro vecchio

Ogino-Knaus, alla curva termica o a qualche porta fortuna (un santino della Goretti morta vergine). Che cosa durano i parroci alle parrocchie cui viene strappata anche la chance dell'astinenza periodica?

Vorrei essere una mosca e svolazzare sopra i confessionari. Diranno: «Non dovete prevedere la natura», è peccato anche prevenire? Diranno: «Dovete essere come le cagne, come le gatte, come le mucchine», e se quelle lamenteranno che il marito non è come il cane che gli va solo in certi periodi, a lui gli va sempre, risponderanno pazienza. Diranno: siamo nati per soffrire e alle donne, visto che sono care al cielo, tocca la parte più grossa.

Forse, i più evoluti, quelli che hanno visto l'Asia, quelli che abitano dalle parti delle stazioni e possono contare le lacrime ai venditori di accendini: quelli che hanno idea di quanto è pieno il mondo e di quanta fame c'è in giro, di-

ranno alle parrocchiane di non avere più rapporti con l'uomo. Ma allora come la metterà il Papa con quell'altra conquista civile che aborrisce? Darà il permesso di divorziare, visto che dalle famiglie dei cattolici osservanti insieme all'egoismo sarà bandito anche l'amore? Quel trovarsi e abbracciarsi e darsi gioia alla fine di una giornata che, quando lo si desidera in due non è egoismo anche se non produce figli.

Vorrei essere una mosca bianca ed essere ricevuta dal Papa, perché ho a cuore anch'io, dall'opposta sponda culturale e ideale, il tema della crisi dei valori. Il fantasma dell'emancipazione egoista tutta camera e jet set, che i bambini vuole prenderli biondi da Bulgar per giocarci la sera di Natale e restituirli a Santo Stefano non allegria sinistra soltanto all'ombra dei tabernacoli. Anche la confraternita dell'eguaglianza

comunista presupporrebbe un mondo di generosi e solidali, e in questi ultimi anni sta facendo un bel po' di conti, a perdere, ma con coraggio e senza l'ausilio dei precetti infallibili. Non so, caro Papa, se l'egoismo rischia di precludere l'accesso al regno dei cieli, di sicuro degrada la permanenza su questa terra. Se fossi una mosca bianca e fossi ricevuta da lei, aprirei volentieri un dibattito sul tema controllo delle nascite ed egoismo. Chi è egoista? Secondo me è egoista chi scaglia nel mondo un essere umano tutte le volte che ne prova desiderio. Chi antepone la salvezza della sua anima (una faccenda davvero personale) al benessere materiale e morale di una creatura indifesa. Chi non ha neppure la forza necessaria per esaminare lo stato del pianeta, del paese, del quartiere, del palazzo in cui abita, prima di condannare a nascere figli di Dio di cui Dio certo non si occuperà personalmente.

La nuova Europa

SERGIO SEGRE

Orta che anche il secondo vertice romano si è concluso, tutto sommato positivamente, e sono decollate le due conferenze sull'unione economica e monetaria e sull'unione politica, questa Europa diventata davvero, almeno potenzialmente, l'Europa dei Dodici, dopo essere stata per tanto tempo, con la signora Thatcher, soltanto l'Europa degli undici più uno, non ha nemmeno il tempo di arrestarsi un momento a tirare un bilancio di questo 1990 non meno importante dello straordinario 1989, pressata com'è dal tempo che stringe e dai problemi drammatici che la incalzano, dall'Est e dal Sud. Paga così, storicamente, tutte le tergiversazioni e i ritardi degli anni passati, i tanti rituali inutili, le molte esitazioni colpevoli nel passaggio dallo Stato-nazione del secolo XIX a quella nuova sovranazionalità che è ormai imposta dalla storia e che è diventata una fondamentale condizione di ogni sviluppo. Ma non illudiamoci, dopo Roma due, che tutto sia ormai fatto. Il difficile deve ancora venire perché si tratta di definire scenari istituzionali per ora solo sommarariamente tratteggiati e, soprattutto, di dare ad essi fondamento e contenuti democratici.

Il confronto sarà ancora duro fra i fautori di un'Europa centralistica e i sostenitori di un'Europa a vocazione federale. Dall'esito di questa partita dipenderanno sostanza e prospettive della democrazia europea, e dunque un qualcosa che coinvolge e coinvolgerà, sul piano civile come su quello economico e sociale, ognuno di noi cittadini europei. Un qualcosa che non può perciò essere delegato in esclusiva ai diplomatici e alle burocrazie, e che richiede e richiederà invece, più di quanto si sia verificato finora, un costante intervento in prima persona del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali, sulle linee già tracciate nel recente incontro di Roma, nonché di quell'insieme di forze, politiche sociali e culturali, che vedono nell'Europa la realtà in cui collocare il futuro di ognuno dei nostri paesi.

La storia del bambino di Carlentini che a 5 anni ha perso madre, padre e sorella Mass media sotto accusa. Rispondono La Volpe, Curzi, Messina, D'Anna e Natale

Da orfano «per terremoto» a vittima della diretta tv

ROMA. «Volta pagina». Il quotidiano del sabato del Tg3 curato da Francesca Raspini, ieri mattina ha dedicato l'apertura, cioè il servizio più importante, a una riflessione su un servizio mandato in onda, dallo stesso Tg, la sera prima. L'intervista, appunto, al piccolo X.Y. che, come vuole il linguaggio della media, è diventato un simbolo del terremoto. Non capita tutti i giorni che un organo di informazione metta in discussione insieme con gli spettatori una propria scelta. Dunque, il piccolo X.Y., già tragico protagonista del sisma che ha colpito la notte fra mercoledì e giovedì la provincia di Catania, è diventato, sempre senza volerlo, nel giro di quarantotto ore, anche protagonista di un «dramma da mass-media». Una di quelle vicende, spesso protagoniste i minori (pensiamo a Marco Fiora «Domenica In», alla bimbetta di Limbiata) in cui i mezzi di comunicazione si costringono a una improvvisa, sussultoria autocoscienza. Ma che cosa è successo esattamente questa volta? In ottobre, a Treviso, noi professionisti della Tv, della radio e della carta stampata, ci siamo dati un codice di comportamento sul tema «minori e mass media». Codice che è entrato nella nostra attuale piattaforma contrattuale. E che è evocato (vedremo come) anche dalla Carta dei diritti e dei doveri dei giornalisti radiotelevisivi del servizio pubblico. Quel codice è stato violato, come pensa chi scrive? E come, evidentemente, ha pensato chi, all'interno del Tg3, a mezzanotte di venerdì s'è rimesso a lavorare perché «Volta pagina», ieri mattina, si trasformasse in una «autocoscienza»?

X.Y. ha 5 anni e nel terremoto ha perso l'intera famiglia. Il bambino ancora non «sa» (non ha accettato?) la tragedia che l'ha colpito. Lo chiamiamo X.Y., senza fornirne il nome, perché ci sembra che, oltre che vittima di una sciagura, sia stato vittima di un abuso. Intervistato per i quotidiani e per i tre Tg, la sua sciagura e la sua infantile resistenza ad accettarla hanno fatto spettacolo. Giusto? Utile? Parlo di D'Anna, inviato Rai, Curzi, La Volpe e Messina per i tre Tg e Natale dell'Usigrail.

MARIA SERENA PALIERI



Una immagine del terremoto in Sicilia di giovedì scorso

X.Y. è il bambino estratto quasi illeso dalle macerie della sua casa di Carlentini. Nel sisma ha perso padre e madre, la sorellina di diciotto mesi e i nonni materni. Di fronte alla morte le ferite corporee di X.Y. sono quasi niente: ha dolori alle gambe e alle braccia, al momento del ricovero gli è stato riscontrato un trauma cranico ma i medici dell'ospedale civile di Lentini non sono preoccupati per le sue condizioni fisiche. Dentro il piccolo, ci sembra, si sta però svolgendo un terremoto psicologico: è uscito dalle macerie dicendo che quando gli è crollata la casa addosso sognava «una strega», e quell'immagine l'ha ripetuta ai soccorritori e ai medici. Durava ancora poi, fino a ieri, un patto del silenzio fra lui stesso e chi gli sta vicino: non «sa» che è orfano, solo al mondo. Giovedì stesso questo bambino è stato intervistato dagli inviati di alcuni quotidiani. Con qualcuno ha messo fine all'intervista dicendo «Basta, voglio dormire». Venerdì è diventato un vero protagonista, una «vedetta» (le immagini hanno quel grande potere in più) quando i tre Tg hanno mandato in onda, nell'edizione del pomeriggio in diretta, poi registrata, la stessa intervista realizzata dall'inviato per la Sicilia Gianfranco d'Anna. Con «montaggio diverso»: il Tg1 ha informato preventivamente gli spettatori di ciò che il bambino ignorava, cioè la strage dei parenti, il Tg2 ci ha fatto vedere prima il colloquio con lui e poi le immagini della sua casa devastata, il Tg3 l'ha fatto parlare e intanto, in sovrapposizione, scriveva i fatti che smentivano per noi spettatori quella sua fiduciosa illusione d'essere uscito dall'incubo.

Gianfranco d'Anna perché ha ritenuto che fosse necessario e giusto intervistarlo? Io sono arrivato solo in seconda battuta, perché già l'avevano avvicinato gli in-

viati di molti quotidiani. L'intervista l'ho vista con una sensazione opposta a quella che si può credere: mi è sembrato che fosse lui stesso, il bambino, ad avere voglia di sciogliersi, di parlare. Mi ha detto quella frase, che il terremoto gli era sembrato come dondolarsi su una barca», spiega il collega televisivo. «Era abbastanza disinvolto. Ma a un certo punto ho avuto l'impressione che stesse per chiudermi perché eravamo tutti lì, noi giornalisti, i medici, e i suoi genitori invece non c'erano. Perciò, d'impulso, l'ho avvisato, chiedendogli i raccontami della sua sorellina. È stato allora che ha parlato di lei come se fosse viva». D'Anna si riferisce qui al passaggio più traumatico (si può dirlo in quanto spettatori) dell'intervista. In che misura l'inviato ha potuto influire sul montaggio del servizio, così come l'hanno realizzato i singoli Tg? Su questo non mi pronuncio. Mi hanno chiesto un servizio, l'ho fatto. Poi solo chiesto, e ottenuto, che l'intervista non venisse divisa, spezzata. Non è andata in onda una parte in cui parlavamo delle feste prossime, dell'albero di Natale. Perché lo ho voluto dare quel taglio: ecco la chiacchierata di un visitatore che va a trovare questo bambino in ospedale. Non era un interrogatorio. D'Anna ritiene che

essere avvicinato, «usato» dai media abbia fatto bene al bambino? «Credo che gli abbia procurato molta solidarietà», giudica. «Quando a noi, eravamo commossi alla fine, piangevamo tutti, lo lavorò l'operatore. Quando lo vidi in diretta scattano dei meccanismi difficili da governare, ma è così, tuttavia, che meglio si riesce a render conto degli eventi». Ha ragione il collega della Tv, entrare in ospedale con una telecamera e un microfono, che trasmetteranno immagini e voci a dieci milioni di telespettatori, è come entrare per una visita di solidarietà? E con un minore, all'indomani di un fatto come quello che l'ha colpito, si può «chiacchierare» in diretta tv senza abusarne? Enrico Messina, vice-direttore del Tg1, è convinto della scelta fatta dal suo giornale? «La televisione è uno specchio di ciò che accade. La cronaca, purtroppo, ci ha dato la storia di questo bambino, una storia emblematica, e noi l'abbiamo registrata», replica Messina. «Io sono, anche, un vecchio «terremotologo», ho lavorato come giornalista nel Belice, in Irpinia, e so che i terremoti fanno raccogliere storie come queste, tragedie dentro una tragedia più grande. Vanno date perché commuovono il pubblico. Al bambino non ab-

biamo fatto violenza, mi sembra». Giriamo la domanda ad Alberto La Volpe, direttore del Tg2. «Ammetto che io sono stato perplesso sul fatto di mandare in onda il servizio», ci dice. «Perché come Tg2, prima ancora che come giornalisti della Rai ci dessimo una Carta di diritti e doveri, siamo sempre stati molto attenti a mostrare minori «in sofferenza». Più di una volta abbiamo detto ai telespettatori «Abbiamo le immagini, ma non ve le mostriamo». Ma il caso di questo bambino aveva davvero le caratteristiche di altri, in cui si sono minori vittime di violenze, coinvolti in storie di droga? Credo che sia un po' diverso. Non c'era rischio che il piccolo protagonista venisse a sapere ciò che ancora non ammette, cioè la morte dei familiari, guardando la Tv, perché chi gli è vicino vigila perché non accadesse. Cioè che si è prodotto è invece una catena di solidarietà positiva. Adesso molte famiglie chiedono di averne l'affidamento. Certo è che, se il servizio non fosse stato in diretta, quindi a sorpresa anche per me, avrei tagliato le domande che lo facevano parlare dei suoi familiari». Da un punto di vista giornalistico cos'è che rendeva necessaria, o efficace, la testimonianza, secondo La Volpe? «È il testimone di una tragedia. Un personaggio simbolico per le perdite che ha subito». Non richiedeva, proprio per questo, maggior rispetto? «Il quesito non è manifestamente infondato», ammette il direttore del Tg2.

Alessandro Curzi, direttore di quel Tg3 che in dodici ore è passato dall'informazione all'«autocoscienza» sulla stessa. Cos'è successo in redazione l'altra sera? «A cura di noi non hanno manifestato perplessità, in particolare le giornaliste. Ci siamo divisi al punto che abbiamo ritenuto necessario riportare la nostra discussione agli spettatori», spiega Curzi, personalmente, come vive la vicenda? «Quando si tratta di bambini bisogna essere conto volte più rigorosi. In questo caso mi chiedo se il servizio fosse utile. Vedendolo in diretta, sono rimasto senza fiato. Mi chiedo: era solo uno scoop giornalistico? No, non mi sembra che abbiamo speso il servizio sulla storia di un bambino vittima di abusi. Una storia così non marcia. Suscita sentimenti necessari in noi che siamo presi dalle frenesi degli acquisti per Natale e ci dimentichiamo che laggiù c'è gente che soffre». Dalla parte di X.Y. non c'erano regole, accordi scritti? Roberto Natale, della commissione sindacale dell'Usigrail e portavoce del Gruppo di Fiesole, ricorda che, oltre quel «patto» siglato a Treviso dalla categoria dei giornalisti, in cui si dice che «il diritto dei minori alla privacy, alla riservatezza e alla crescita deve prevalere sul diritto-dovere all'informazione», la Carta stilata in agosto dentro l'azienda Rai prevede, all'articolo 20, la «tutela dei soggetti deboli». Tutela, per Natale, è «non solo non spettacolarizzare vicende giudiziarie, ma anche evitare di traumatizzare ulteriormente, coi mezzi di informazione, chi è già colpito da vicende dolorose».

Chissà se si può dire qualcosa di più che «tutela». Se nel caso di X.Y. si può parlare di diritto di «cittadinanza». I bambini hanno una fisiologia propria nell'avvicinarsi al dolore: muoiono lo zio, la mamma, e qualcuno sceglie di dirsi «sulla Luna», «Torna». Il piccolo di Carlentini sta procedendo così con se stesso: questa sua personalità infantile, non di «adulto in gestazione», per i media ha diritto, o no, di cittadinanza?

Intervento

Bossi ora vuol fare politica e guarda a sinistra? Bene, parliamone senza disagio

PIERO BORGHINI

La recente apertura politica di Umberto Bossi, leader della Lega Lombarda, a Pci e Psi assieme per determinare le condizioni di un'alternativa alla Dc, costituisce senza dubbio un fatto politico rilevante, soprattutto se si tiene conto del fatto che, tanto i sondaggi d'opinione quanto i proparari di organizzazioni similari e collegate in altre parti d'Italia, fanno ormai della Lega un fenomeno politico «nazionale» di prima grandezza. Ed in questa iniziativa di Bossi, che parte certamente da Milano ma guarda a Roma, c'è evidentemente un tentativo di prendere atto di questa dimensione più ampia. Indipendentemente, voglio dire, dal fatto che essa venga rivolta a sinistra. Anche se, per ipotesi, essa fosse rivolta alla Dc, con l'intenzione in questo caso di costituire un più solido polo moderato alternativo alle forze della sinistra laica e socialista, il giudizio non dovrebbe essere differente.

La questione non è ancora, infatti, quella dei contenuti. A questi ci si arriverà tra breve ed allora i problemi si profileranno in tutta la loro effettiva e forse insormontabile difficoltà. La questione è oggi quella di una forza elettorale consistente e probabilmente in crescita, radicata in una delle zone più popolate ed avanzate del paese, che si è alimentata sinora di una protesta indifferenziata e generica (a volte fondata, ma molto spesso grossolana ed inaccettabile) diretta contro l'intero sistema dei partiti e contro la politica in generale, la quale si rende conto, se vuole legittimarsi, della necessità di fare essa stessa politica, di passare cioè dalla propaganda alla proposta avanzando soluzioni concrete al problema (in questo caso la paralisi del sistema politico) che interessano l'intero paese. C'è chi teme che, accettando il dialogo con la Lega, si rischi di «legittimarla». Ora questo è un ragionamento tanto arrogante quanto inconsistente. La legittimità democratica la Lega la riceve infatti, come chiunque altro, direttamente dagli elettori. Quanto alla propria legittimità politica non c'è nessuno che possa (o voglia) regalarla, se la deve conquistare da sola. Ed è appunto questo ciò che l'iniziativa di Bossi tende a fare, creando problemi a se stesso, ovviamente, ma anche agli altri, ed in modo particolare ai due partiti della sinistra cui si rivolge in modo così diretto.

Da tempo sono abituato a prendere il profilo sul serio tutto ciò che, sotto il profilo politico, accade in Lombardia. E sono convinto che l'unico atteggiamento possibile nei confronti del fenomeno Lega sia quello di partire non da un giudizio (spesso preconcetto e comunque fortemente ideologico) della Lega in quanto tale, ma dai problemi che il suo sorgere, prima, ed il suo affermarsi poi, hanno posto e pongono al sistema politico italiano e, in particolare, ai partiti della sinistra. Intitolavo proprio così («I problemi che questo successo della Lega ci pone») un mio commento su l'Unità ai risultati elettorali delle europee di più di un anno fa. Commento in cui respingevo, appunto, la facile assimilazione della Lega ai movimenti di destra europei che pure si erano affermati in quelle elezioni (Le Pen in Francia, i repubblicani in Germania), e proponevo una lettura diversa del fenomeno, più problematica se così si può dire: non dove vuole andare, come si fa per i movimenti di cui siano ben chiari la natura e le intenzioni, ma piuttosto da dove viene, cosa la origina e la alimenta. E, accanto ai temi della protesta fiscale ed alle inevitabili paure che, in una società come la nostra, generano tanto i segni della recessione economica quanto l'esigenza di aprirsi comunque all'Europa ed al resto del mondo, indicavo anche, come fondamentale, la protesta di una società civile che non intende più delegare al sistema dei partiti la soluzione dei propri problemi. Una società civile cui, in una parola, l'attuale sistema istituzionale va troppo stretto.

La questione non è allora se Bossi ha torto o ragione, se con la Lega si debba parlare o meno (a me pare ovvio che si debba farlo). La questione è e rimane un'altra, molto più difficile: qual è la risposta della sinistra, e di sinistra, ai problemi politici, istituzionali e sociali che la Lega, e non da oggi soltanto, ci propone?

Per favore non facciamo pasticci

SERGIO TURONE

Dipendesse da me, al senatore Bossi risponderai no, dicendogli tuttavia: «Riparlami». Nelle posizioni della Lega Lombarda ci sono elementi che condivido: lo sdegno verso la corruzione del potere, l'ostilità verso la partitocrazia maripona. Ed elementi che aborro: l'egoismo sordido nei confronti di chi è nato altrove, la rozza campagna contro i valori dell'unità nazionale.

Prima di rispondere no, dovrei esercitare su me stesso una sorta di violenza razionalizzatrice, perché l'idea di un'intesa che mandò finalmente all'opposizione la Dc mi seduce molto, moltissimo. Credo però che un'alternativa di governo responsabilmente imbastita sulla crisi in cui si dibatte la Dc sarebbe un nostro pericoloso autogiudizio. E la presenza di Bossi non basterebbe certo a rendere vincente uno schieramento di estrema fragilità. D'altronde, il fulcro del problema non è la Lega Lombarda, bensì il rapporto fra il nascente Partito democratico della sinistra e il Psi di Craxi. La divaricazione è profonda soprattutto perché questo Psi pare sapersi muovere solo secondo logiche di potere. Si può credere che una mediazione di Umberto Bossi avrebbe effetti taumaturgici? Chi scrive, un non comunista che da anni lotta a fianco del Pci, vede con estremo favore l'imminente nascita (salvo imprevisti) di un partito nuovo, dogmatico, progressista, rigoroso nel battersi a favore degli sfruttati, senza più l'alibi d'insurrezioni utopiche come il rifiuto dell'economia di mercato. Ritengo anche giusto che il partito nascente si proponga qualche forza di governo. Mi allarma invece che alcuni vedano in questa prospettiva un traguardo vicino, da realizzare non appena Craxi dirà di sì. Non è un caso che Bossi indichi appunto in Craxi il leader dello schieramento proposto, e che Martelli gongoli.

L'Unità advertisement containing contact information for the editorial office, including names like Renzo Foa, Piero Sansonetti, and various phone and fax numbers.

A political cartoon by Sergio Staino. It depicts several characters with speech bubbles. One says 'MA DI COSA TI MERAVIGLI TANTO?', another 'DEGLI SVILUPPI SULLA "GLADIO"...', a third 'MA VOI COMUNISTI NON AVEVATE INTUITO TUTTO DA ANNI??', and a fourth 'MI MERAVIGLIO CHE AVEVAMO INTUITO...'. The cartoon is signed 'SERGIO STAINO' and dated '1990'.

Saddam Hussein reagisce con durezza «Dobbiamo parlare alla pari» all'ammonizione di George Bush dice Baghdad. «Gli Stati Uniti sono liberi di fissare il giorno dell'incontro alla Casa Bianca»

Annullato il viaggio di Aziz negli Usa

«La data della visita di Baker in Irak la decidiamo noi»

L'Irak risponde a Bush che la data per un incontro tra il segretario di Stato americano Baker e Saddam Hussein può deciderla solo Baghdad. In cambio - insiste l'Irak - la Casa Bianca può scegliere il giorno per la visita di Aziz. Comunque il ministro degli Esteri iracheno non andrà a Washington domani. «Cammineremo sulle teste di quelli che vogliono aggredirci», scrive l'organo ufficiale iracheno.

DAL NOSTRO INVIATO OMERO CIAI

AMMAN. All'ammonizione di Bush l'Irak ha risposto con una durezza che non lascia molti margini alla possibilità che la proposta americana di un incontro bilaterale per discutere faccia a faccia il ritiro dal Kuwait prima della scadenza dell'ultimatum Onu possa avere un seguito. «L'Irak - ha dichiarato ieri il portavoce del Consiglio della rivoluzione - rifiuta un collegamento tra la data dell'incontro tra Baker e Saddam Hussein a Baghdad e quella contenuta nella risoluzione dell'Onu che fissa un termine per il ritiro dal Kuwait, oltre il quale il Consiglio di sicurezza ha autorizzato l'uso della forza. In sostanza - dice Baghdad - visto che l'Irak non riconosce nessun valore ad una risoluzione «che è stata



Il presidente iracheno, Saddam Hussein

vuole Saddam. Può essere solo questo il significato della risposta irachena quando chiede che lo scambio delle visite tra Washington e Baghdad avvenga «sulla base di un trattamento reciproco». Una data a me, l'altra a te. La dichiarazione

del portavoce iracheno insiste che è sull'iniziativa di Saddam Hussein del 12 agosto, il cosiddetto linkage, che Baghdad ha sempre cercato un dialogo con gli Stati Uniti. «Se per loro è importante il petrolio, per noi la soluzione del problema palestinese lo è altrettanto». «Muovetevi» aveva detto ieri Bush agli iracheni «Saddam ha avuto il tempo per incontrare tutti quelli che sono andati a chiedergli la liberazione degli ostaggi e ora non ha due ore per vedere Baker prima del 15

gennaio?». Ma Baghdad risponde smentendo che gli Stati Uniti gli abbiano mai «offerto quindici date» per il viaggio del segretario di Stato in Irak. Costi mentre il ministro dell'informazione Latif al Jassam ha negato ufficialmente l'incontro di domani con Tariq Aziz (che, secondo indiscrezioni che girano a Baghdad, avrebbe comunque chiesto a De Michelis cosa ne pensasse della possibilità che lui venga a Roma a parlare con la presidenza di turno della Cee) a Washington che Bush l'altro ieri aveva definito solo «ospes», il quotidiano ufficiale «Al-Jumhuriya» pubblica un editoriale in cui si afferma che i soldati dell'Irak «schiacceranno sotto i loro piedi le teste dei nemici» e poi, in crescendo, che «i soldati «cammineranno su quelle teste per cacciare dai loro teschi le fantasie malate d'espansionismo». Fallita la possibilità di un incontro bilaterale Usa-Irak dopo l'estenuante balletto delle date, anche nei difficili rapporti all'interno del mondo arabo salgono i toni di sfida. Alla vigilia del suo incontro con il presidente argentino Benjedin, quello egiziano Mubarak ha ripetuto che l'unica soluzione alla crisi del Golfo «è la

guerra» e un giornale del Cairo è arrivato ad apostrofare «quel tappo», il re giordano Hussein che con il fronte dei paesi arabi non allineati con l'Onu ha trascorso gli ultimi quattro mesi nel disperato tentativo di riacuire le relazioni nello scenario mediorientale alla ricerca di una impossibile «soluzione araba». Drammatiche, in questo quadro, le parole pronunciate ieri sera ad Amman da Yasser Arafat. «Quando gli Stati Uniti dicono che una soluzione al problema palestinese sarà ricercata dopo il ritiro dell'Irak - ha detto il leader dell'Olp - nessun arabo dovrebbe crederci. È impossibile fidarsi di loro dopo le riunioni del Consiglio di sicurezza sulla situazione nei Territori occupati. All'Onu, la Casa Bianca non sta solo cercando di prendere tempo. Le loro pressioni su gli altri paesi membri del Consiglio di sicurezza per impedire un accordo sulla Palestina sono enormi».

In Irak, intanto, sono in corso scontri militari grandiosi. L'ayatollah Kameini, ha dichiarato che Teheran è pronta a fronteggiare qualsiasi eventualità definendo la forza multinazionale anti-Baghdad come «il nemico».



Protesta studentesca a Timisoara contro l'ilescu e la rivoluzione «rubata»

Timisoara in piazza «In Romania serve un'altra rivoluzione»

A Timisoara ove esattamente un anno fa scoccò la scintilla della rivolta contro Ceausescu, si susseguono le manifestazioni anti-governative. Il pastore Laszlo Tokes esorta il popolo ad una «seconda rivoluzione senza sangue e ad un vero rinnovamento democratico». L'Alleanza civica (opposizione extraparlamentare) elegge proprio presidente il leader studentesco Marian Munteanu.

CINZIA FRANCHI

TIMISOARA. Ancora cortei ieri a Timisoara dove da giovedì gli studenti sono in sciopero, gli operai della fabbrica Elba e di altre fabbriche della zona sono scesi in piazza l'altro giorno, a migliaia, per protestare contro il governo di Petre Roman e contro Ion Iliescu, presidente della Repubblica, contro le promesse non mantenute, contro quella che considerano una «rivoluzione furata» (una rivoluzione rubata). Quotidianamente folle di giovani, anziani e bambini danno vita a manifestazioni di protesta fino a tarda notte. Bandiere tricolori forate al centro, come lo scorso anno, solo che a seguire il Jos (abbasso) non c'è più il nome di Nicolae Ceausescu, negli slogan scanditi dai dimostranti, ma quello di Iliescu. Ad appoggiare il governo del Fronte di salvezza nazionale, a Timisoara, è rimasto soltanto il giornale locale, *Renasterea* (Rinascita del Banato), finanziato dall'ex «gardista» della guardia di ferro fascista del primo dopoguerra romeno, Iosif Dragan, che emigrato in Italia ha fornito per decenni «amichevoli aiuti» a Ceausescu. Sulle colonne del giornale da mesi viene esposta la tesi di un «complotto organizzato da forze reazionarie ungheresi della Romania e dell'estero, a capo delle quali ci sarebbe stato Laszlo Tokes, il pastore riformato oggi vescovo, la cui deportazione forzata organizzata dalla Securitate formi la scintilla per la sollevazione popolare di un anno fa. Di recente Tokes ha negato di avere rilasciato al *Corriere della Sera* un'intervista nella quale parlava di una «seconda rivoluzione», affermando di intendere con l'espressione «seconda rivoluzione» un semplice, naturale, non violento, compimento della prima. A difesa del pastore riformato si è schierato invece l'altro quotidiano cittadino, *Timisoara*, le-

Stamane ricorre l'anniversario della rivoluzione di Timisoara, ma Iliescu a Timisoara non andrà e non ci andranno neppure rappresentanti di alto livello del Fronte. A Timisoara Iliescu c'è stato nell'ultimo anno una sola volta, in apertura di campagna elettorale, e la quell'occasione la sfiducia dei cittadini nei suoi confronti fu palese. Da allora la situazione economica in tutta la Romania è rimasta molto difficile. L'aumento dei prezzi, sino al 300-400%, proclamato il primo novembre, si accompagna alla mancanza dei generi alimentari di prima necessità: lo zucchero, il burro, il pane, le uova, sono introvabili, per non parlare della carne. Le scarpe, in un inverno che si annuncia molto freddo, si trovano solo al mercato nero degli zingari, per oltre 1.000 lei, quando un salario medio non raggiunge i 2.500 lei. Accanto a questo è cresciuta l'insicurezza sociale: sono aumentati i furti, gli omicidi, la violenza in genere. Ma è cresciuta anche la rabbia di chi si sente «rubato» della rivoluzione. Dice Traian Orban, segretario dell'associazione «17 dicembre»: «Non riusciamo ad arrivare alla verità. Mentono, mentono e continuano a mentire».

Centinaia di palestinesi arrestati in Cisgiordania e nella striscia di Gaza

GERUSALEMME. Centinaia di palestinesi presunti membri del movimento Hamas, responsabile dell'uccisione di tre israeliani avvenuta l'altro giorno, sono stati arrestati in Cisgiordania e nella striscia di Gaza. Lo hanno annunciato fonti militari israeliane ed anche fonti palestinesi. L'associazione degli avvocati di Gaza ha precisato che i fermi sono tra 600 e mille.

Del triplice omicidio, che ha destato enorme impressione in tutto Israele, finché perché accaduto nella città più «laica» del paese, Tel Aviv, sino ad ora sono marginalmente toccate da atti di fanatismo religioso, gli inquirenti sospettano due fratelli di Gaza, uno dei quali lavorava insieme a due delle vittime in un piccolo stabilimento metallurgico, dove è stato compiuto il crimine.

Il ministro della polizia Roni Milo, parlando alla televisione ha assicurato che «mezzi senza precedenti saranno messi in atto per garantire la sicurezza degli israeliani e si è detto personalmente favorevole a qualsiasi mezzo per stroncare fenomeni come questo, compre-

La Cia avverte: «Saddam temporeggerà fino a quando non ci sarà la guerra»

È già saltato il primo appuntamento Usa-Irak, quello di Tariq Aziz a Washington con Bush per lunedì. Il capo della Cia, Webster, sostiene che Saddam Hussein la tirerà per le lunghe, «fino a quando non sente i primi proiettili», tirando fuori una concessione tipo il ritiro dal Kuwait solo in «extremis». «Ha tutto da guadagnare a farlo, perché più passa il tempo, più diventa difficile l'opzione militare», dice Kissinger.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND QINZBERG

NEW YORK. È saltato il viaggio di Tariq Aziz a Washington lunedì. Baghdad fa sapere ufficialmente che il loro ministro degli Esteri non partirà. «Conferma che non sono seriamente interessati al colloquio», ribatte Washington. Lo stato continua con pesanti scambi di accuse da una parte e dall'altra. I colloqui che avrebbero dovuto articolarsi con la visita del ministro degli Esteri di Saddam Hussein alla Casa Bianca e del segretario di Stato di Bush a Baghdad sono praticamente congelati. E il peggio è che lo stallo potrebbe durare almeno un intero mese ancora. In un'intervista pubblicata ieri sul *Washington Post* il direttore della Cia Webster si dice convinto che Saddam Hussein continuerà a tirare

americani la rifiutano è che è troppo a ridosso del 15 gennaio, quella dopo la quale l'Onu ha concesso agli Usa l'autorizzazione ad attaccare per liberare il Kuwait. In fin dei conti tra la data limite proposta dagli Usa, il 3 gennaio, e quella su cui si attesta ostinatamente Baghdad, il 12, c'è una settimana di differenza. Alla Casa Bianca sarà difficile spiegare al mondo perché 8 giorni in più o in meno debbano essere l'elemento decisivo attorno a cui si decide su la pace o la guerra. «Chi vuole la pace non dovrebbe metterla così dura sulle date», ha detto ieri il portavoce di Saddam.

Webster dice che Saddam ha tutto l'interesse a tirare la corda fin che può ma a non romperla. Ritiene che all'ultimo istante tirerà fuori dal cappello una nuova iniziativa, probabilmente l'inizio effettivo di un ritiro parziale dal Kuwait più volte fatto balenare. E questa è la prospettiva più preoccupante per Bush, più ancora che se Baghdad continuasse a tenere duro indefinidamente. Con questa tattica Saddam Hussein riuscirebbe in pratica a legargli le mani. Come fa il 15 gennaio ad ordinare l'attacco se Baghdad, mettiamo, comincia davvero a ritirare alcu-

ne divisioni e poi continua a tirare fino dopo la fine della stagione buona per la guerra nel deserto, cioè fino a primavera inoltrata? «Saddam Hussein ha tutto l'interesse a tirarla per le lunghe, perché più passa il tempo - più difficile diventa l'opzione militare», ha detto ieri l'ex segretario di Stato di Nixon Kissinger in un'intervista in tv. «Se ci lasciamo giocare così chi ci prenderà più sul serio, chi potrà prendere sul serio l'Onu?», si è chiesto, in un'altra intervista, il segretario di Stato di Reagan Shultz.

Nel rendere pubbliche le sue osservazioni che devono essere non proprio gradite alla Casa Bianca, Webster ha anche fornito un nuovo argomento a favore di una guerra anticipata e un argomento contro qualsiasi guerra. Il primo argomento, per la prima volta ufficialmente avanzato dai vertici dell'amministrazione Usa, è che Saddam Hussein dispone non solo di agenti chimici «non persistenti», che evaporano o si decompongono rapidamente, nel giro di poche ore o pochi giorni, ma anche un arsenale di agenti chimici «persistenti», che sono in grado di contaminare il campo di battaglia, una caserma o un aeroporto (o un pozzo petrol-

Incidenti ieri ad Argirocastro ed Elbasan, calma tesa nel resto dell'Albania. Carri armati e truppe stazionano nelle vie di Tirana, Scutari ed altre città

L'esercito: siamo fedeli ad Alia

Scontri tra dimostranti e forze dell'ordine ci sarebbero stati ieri ad Argirocastro ed Elbasan, ma nel resto dell'Albania la presenza di truppe e carri armati nelle vie impedisce per ora il ripetersi delle proteste e delle violenze dei giorni scorsi. Si moltiplicano gli appelli alla calma da parte del governo e del neonato partito democratico. Unità dell'esercito assicurano fedeltà al presidente Alia.

TIRANA. Una calma gravida di preoccupazione per possibili nuovi scoppi di violenza regna in Albania, dove militari e polizia presidiano le principali città per evitare il ripetersi dei disordini dei giorni scorsi. Incidenti sono stati segnalati ieri da una fonte diplomatica occidentale di Tirana, solo ad Argirocastro, la città più meridionale dell'Albania, dove vive la minoranza greca e di cui era originario il defunto leader comunista Enver Hoxha. Sulla situazione ad Argirocastro non si conoscono tutte

presentazioni della richiesta di registrazione ufficiale, ha chiesto un «dialogo diretto» con le autorità per «trovare insieme i modi di superare l'attuale tensione». Ma non ha ancora ricevuto risposta.

La notizia di un incontro tra i capi del partito democratico ed il presidente Ramiz Alia non ha trovato conferma.

A Tirana tutto è apparentemente calmo. Ma i soldati presidiando, anche con i carri armati, i principali luoghi pubblici della città, comprese le sedi della radio e della televisione. Anche le altre città - Scutari, Kavaje, Durazzo e Elbasan, dove gruppi di dimostranti avrebbero tentato di assaltare la sede locale del partito dei lavoratori, malgrado la presenza di carri armati che presidavano le strade del centro dopo le violenze del giorno prima.

Intanto il neonato partito democratico, il primo indipendente nell'Albania comunista, dopo avere annunciato l'immi-

Particolarmente «eccezionale e chiusa», dicono fonti diplomatiche, appare Scutari, dove giovedì sono avvenuti gravi incidenti - con un bilancio di dieci feriti e 30 arresti - e dove manifestanti - o teppisti come li definiscono i mass media albanesi - hanno cercato di distruggere con la dinamite una statua di Enver Hoxha, il cui mito, a cinque anni dalla morte, è ancora molto forte nel paese. Dell'episodio senza precedenti ha dato notizia l'altra sera, perfino radio Tirana.

Questa calma apparente non sembra tuttavia tranquillizzare nessuno. In particolare i fondatori - per lo più studenti e intellettuali - del nuovo partito democratico, che vedono nell'esplosione di violenza dei giorni scorsi una minaccia per l'avviato processo di democratizzazione.

Secondo uno dei leader del partito, l'economista Gramoz Pashko, i responsabili dei disordini sono «gente isolata che non ha niente a che vedere con il movimento democratico albanese». Pashko ha detto che il nuovo partito appoggia

le misure adottate dal governo per controllare la situazione.

D'altro lato l'agenzia ufficiale Alia riporta numerose testimonianze di appoggio - da parte della popolazione e di movimenti e organismi filo-governativi - al processo di democratizzazione aperto dal numero uno Ramiz Alia.

Unità dell'esercito di stanza a Tirana e Scutari e l'accademia militare hanno diffuso un comunicato, ripreso dalla agenzia Alia, in cui assicurano pieno appoggio al presidente Alia contro «elementi malintenzionati» dell'opposizione.

Un nuovo appello alla calma è stato lanciato attraverso la televisione di stato anche da un prete cattolico, Simon Xhubani. Il fatto ha del clamoroso se si tiene presente che mai a un esponente religioso era stato consentito di parlare in pubblico da quando, nel 1967, il regime di Enver Hoxha aveva proclamato l'Albania «primo stato ateo del mondo».



Un'immagine dei disordini in Albania ripresa dalla Rai-Tv

Walesa sceglie il premier

Il delfino è Olszewski Entro Natale il presidente insediato al Belvedere

VARSAVIA. Lech Walesa attende la nomina ufficiale a presidente. Entro la prossima settimana, forse il 22 dicembre, il leader di Solidarnosc dovrebbe essere insediato al Belvedere. L'incertezza nasce dalla mole di lavoro della Corte Suprema che sta vagliando tutti i ricorsi, una ventina circa, di contestazione del risultato elettorale. Tra questi, c'è anche quello dell'uomo arrivato dal Bar, l'avversario di Walesa sconfitto con il 26%. Stanislaw Tyminski non riconosce infatti l'esito delle votazioni del secondo ballottaggio: nel primo era riuscito a piazzarsi al secondo posto sconfiggendo il premier Mazowiecki; nel secondo però non è stato capace di strappare la vittoria al leader di Danzica attorno al quale si era ricompattata la stessa Solidarnosc e la Chiesa polacca. Il miliardario, appena tornato in Canada ha presentato un ricorso al consolato contestando la «pressione psicologica» nella quale si sono svolte le elezioni presidenziali e il conteggio dei voti da parte della commissione nazionale elettorale. Il documento, già trasmesso alla Corte Suprema, afferma in sostanza che la campagna elettorale di Walesa è stata condotta violando l'articolo della costituzione polacca che vieta di «diffondere l'odio o il disprezzo, provocare polemiche, mortificare un uomo a causa della sua nazionalità, razza o religione». Probabilmente entro oggi la Corte Suprema riuscirà ad esaminare il ricorso di Tyminski. In attesa della data ufficiale dell'insediamento al Belvedere e della riconsegna delle insegne dei simboli del potere da parte del presidente polacco in esilio a Londra, Walesa ha incaricato ufficialmente Jan Olszewski di formare il nuovo governo in sostituzione di quelli di Mazowiecki. Il leader di Solidarnosc sceglie una strada insolita per incaricare il nuovo premier, senza nemmeno attendere di avere i pieni poteri.

Intervista a Bernd Knabe esperto di emigrazione
«Entro un anno partiranno due milioni di sovietici»

La crisi in Urss è drammatica solo per poche fasce sociali
L'Occidente darà i visti? «Possibili soggiorni a tempo»

L'Est in fuga inquieta Bonn

«L'arrivo andrà regolato»

Ci sarà davvero il grande esodo di milioni di persone dall'Urss verso i paesi occidentali? Quando comincerà? Sarà possibile regolarlo, evitando che crei tensioni ingovernabili? I pareri degli esperti sono divisi: c'è chi sdrammatizza e ritiene che l'emigrazione sarà graduale e chi teme invece che il problema si presenterà subito nella forma più grave. E sono le inquietudini a prevalere, specialmente in Germania.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

COLONIA. Come stanno davvero le cose? Neppure chi dovrebbe saperlo è in grado, oggi come oggi, di dare risposte sicure. La situazione nell'Urss, ma anche in diversa misura negli altri paesi dell'est, è troppo fluida, troppo aperta a soluzioni diverse per consentire previsioni affidabili. All'istituto federale di studi sulle società dell'est di Colonia i ricercatori hanno ammesso di avere certezze: studiare quello che sta succedendo nel vasto mondo al di là dei confini orientali della nuova Germania è diventato difficile, anche da un osservatorio specializzato come questo. Le risposte del professor Bernd Knabe, esperto di problemi dell'emigrazione dall'est, alle nostre domande sul grande esodo dall'Urss e sulla questione degli aiuti sono condizionate da molti «se».

Da qualche tempo c'è grande inquietudine sull'entità dell'emigrazione che potrebbe riversarsi dall'Unione sovietica nei paesi occidentali. Però in un meeting organizzato la settimana scorsa dall'istituto per gli studi sulla sicurezza est-ovest (un ente americano che da un mese ha un ufficio a Fraga) diversi esperti di vari paesi occidentali hanno convenuto che il problema non è così immediato, che non ci sarà un'ondata di rifugiati nei prossimi mesi. Qualcuno ha insistito, anzi, che la prospettiva di un'emigrazione di massa venga vista un po' strumentalmente dalle autorità sovietiche.

Non posso escludere che ci sia stato un uso di un certo «police» della questione, volto a sollecitare la concessione di aiuti immediati e forse, più in generale, a stabilizzare il potere centrale sovietico, agitando davanti agli occhi degli oc-

dentali una delle possibili conseguenze di un eventuale collasso dell'Urss. Però non ci sono solo questi aspetti strumentali, certi segnali sono eloquenti, come la decisione presa a fine novembre dai ministri degli Interni di Polonia, Cecoslovacchia e Ungheria di fare al loro confini per i sovietici quello che gli austriaci hanno fatto al loro per impedire il passaggio dei rumeni che arrivavano attraverso l'Ungheria. O le misure che si stanno già prendendo, con l'arrivo dell'inverno, nei paesi scandinavi per impedire ingressi clandestini. O quello che sta accadendo nelle repubbliche baltiche dell'Urss, dove si stanno chiudendo i confini ai russi. E non per motivi nazionalistici: con l'approssimarsi dell'inverno le rivendicazioni all'indipendenza sono state rinviate. Il problema è semplicemente di sopravvivenza, si teme che nelle regioni baltiche, più favorite, si possano trasferire centinaia di migliaia di russi. Un altro segnale è costituito dal fatto che mai come in questi mesi nell'Urss sono stati presi d'assalto i corsi di lingue straniere: inglese, tedesco, francese e spagnolo. E intanto, secondo un sondaggio fatto all'inizio di dicembre da «Moskovskie Novosti» solo il 18% dei cittadini sovietici ritiene che le cose possano nel prossimo futuro andare un po' meglio, il 77% ritiene che dovrà affrontare problemi tra «gravi» e «tragic», pur se il 57% esclude l'eventualità di una vera e propria carestia.

La situazione è davvero tale da rendere prevedibile una fuga di massa provocata letteralmente dalla fame?

La mia opinione personale è che le difficoltà di approvvigionamento non siano sostanzialmente peggiori che qualche



Un autotreno carico di aiuti dalla Germania; in alto, fila in un negozio d'alimentari a Mosca

anno fa. Certe notizie che circolano sulla stampa occidentale sono sicuramente esagerate. Condizioni veramente catastrofiche riguardano le sezioni di popolazione: quello che vive nelle regioni meridionali intorno al lago Aral; i circa 8 milioni di persone anziane che vivono nelle campagne e che non hanno alcuna assistenza e gli esuli interni nell'Unione sovietica, che non sono solo gli azerbaigiani o gli ucraini, ma anche almeno mezzo milione di russi fuggiti dalle repubbliche del sud e che non hanno alcun riconoscimento dello status di profughi, né da parte delle organizzazioni internazionali né da parte delle autorità sovietiche. Il risentimento di questi ultimi, tra l'altro, rischia di alimentare le tendenze ultranazionalistiche russe, di rafforzare un pericolo di destra che già esiste. È verso questi tre gruppi che, secondo me, andrebbero indirizzati prioritariamente gli aiuti occidentali. Così come sono organizzati ora, gli aiuti, hanno piuttosto un segno politico, servono a rafforzare Gorbaciov e a stabil-

izzare il potere centrale. È la critica che americani e inglesi hanno rivolto al modo in cui la Germania sta indirizzando i propri aiuti...

Per il governo di Bonn l'obiettivo principale è proprio quello della stabilizzazione, anche se certo c'è il rischio di contribuire in tal modo a rafforzare il vecchio apparato. Si può discutere se è la via giusta, ma il governo tedesco ha anche un problema che gli altri non hanno: la presenza delle truppe dell'Armata rossa in Polonia e in patria d'una esecutiva della tensione tra i soldati sovietici e la popolazione tedesca.

È davvero tanto tesa la situazione?

Sì. La struttura del comando tra le forze sovietiche in Germania si è enormemente indebolita, c'è indisciplina, traffico di armi, c'è sempre il rischio che scoppi qualche incidente e si arrivi all'uso di armi. Il governo federale è molto prudente, e si è anche impegnato a riconsegnare i disertori, ma...

Ma il terzo fattore è il più importante: il problema della fuoriuscita dall'Urss non consiste soltanto nella libertà di andarsene, ma anche nel «dove andarsene, nella disponibilità, insomma, degli altri governi a concedere visti. In questo i governi occidentali sono già molto restrittivi. In fondo già oggi non è tanto difficile lasciare l'Urss quanto entrare in un altro paese. C'è un milione e mezzo di richieste di emigrazione negli Usa, per esempio, e le autorità americane hanno istituito una specie di lista di attesa. Lo stesso hanno fatto altri paesi, cosicché ci sono in diverse liste, quella Usa, quella israeliana, quella tedesca e così via, e aspettano il primo «posto» che si libera.

Ma dopo aver reclamato per anni la libertà di espatrio per i cittadini sovietici come farebbero le autorità dei paesi occidentali a bloccare di fatto la realizzazione di quel diritto?

Certo, è un problema, ma non c'è altra soluzione che un contingentamento dell'immigrazione dall'Urss, come quello decretato dagli Usa e, nei fatti, anche dalla Germania, che vorrebbe accogliere non più di 15 mila lavoratori sovietici l'anno. Questo se la situazione evolverà in modo pacifico. Se gli eventi precipiteranno, allora sarà tutto diverso. Si può immaginare per esempio uno scenario in cui le truppe di frontiera vengano trasferite altrove, per far fronte a disordini gravi all'interno dell'Urss. In questo caso la pressione sui confini occidentali sarebbe enorme, soprattutto in Polonia, Russia e in Ucraina, a meno che quest'ultima repubblica non proclami l'indipendenza. Allora ci si può anche immaginare l'eventualità di scontri armati alla frontiera con la Polonia, la Cecoslovacchia e l'Ungheria. Non dimentichiamo che nell'Urss ci sono trenta milioni di armi in mani private. A premere in massa sui confini, comunque, non saranno mai le popolazioni delle regioni più orientali, il sistema dei trasporti è talmente disastrato che sarebbe materialmente impossibile per grandi masse raggiungere i paesi dell'Urss, neppure se, per ipotesi, le autorità centrali lo volessero.

Ci sono, in occidente, piani di crisi nell'eventualità di un simile scenario?

No che lo sappia, almeno a livello Cee. Alcuni Länder tedeschi, come la Renania Settentrionale e il Baden-Württemberg, stanno studiando la possibilità di accogliere i profughi nelle caserme, ma si tratta di poca cosa. Comunque ripeto che per ora lo scenario è puramente teorico. Le autorità centrali sembrano aver ancora in pugno la situazione. Si tratta di vedere che cosa accadrà tra quattro-cinque mesi: l'inverno è sicuramente un momento difficile ma sono convinto che non sarà il momento più difficile, altri ne verranno.

Ammesso che le cose vadano nel modo più lieve e con gradualità, quanti sono, secondo lei, i cittadini sovietici che chiederebbero comunque di trasferirsi in occidente?

Diciamo che una stima realistica è di 2 milioni il primo anno e tra i 5 e 10 milioni nei primi cinque anni. Ma, ripeto, si tratta di vedere quanti verrebbero accolti negli altri paesi. Dei primi 2 milioni il 50% sarebbe costituito da giovani, abitanti in città con una buona qualifica professionale. Sarebbe una perdita enorme per l'Urss, che diventerebbe addirittura un vantaggio se si facesse una politica di emigrazione temporanea. I paesi occidentali dovrebbero offrire soggiorni limitati nel tempo sulla base di contratti stipulati tra enti, aziende, cooperative, e così via dietro l'impegno degli interessati a rientrare in patria. La concessione di permessi di lavoro a tempo dovrebbe essere regolata a livello Cee e sarebbe un modo per contribuire veramente alla stabilizzazione e alla ripresa economica dell'Urss.

Comunque, al di là delle soluzioni pratiche, occorrerebbe che tutti fossero consapevoli del fatto che il trasferimento di popolazioni, non solo quello tra l'est e l'ovest ma anche quello tra il sud e il nord e i problemi non debbono mai essere dimenticati, è un fenomeno che va affrontato con grande respiro politico. Soprattutto da parte della Germania, che deve recedere dall'assurda pretesa di non considerare «terra di immigrazione».

«L'ex Rdt non è come il vostro Sud I tedeschi non raccolgono olive»

Lambsdorff (Fdp) sprezzante verso gli italiani

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. Il conte Otto Lambsdorff, presidente del partito liberale tedesco, trova «incredibile» che si parli della Repubblica democratica tedesca come del futuro «Mezzogiorno» (in italiano nel testo) della Germania.

Trova del tutto normale, invece, spiegare il perché in questo modo: i tedeschi orientali hanno alle spalle una solida cultura industriale, non sono mica «nipoti di raccoglitori di olive».

Tanto sensibile alla dignità dei suoi connazionali dell'Est, Lambsdorff non lo è affatto, evidentemente, per quella degli italiani del Sud, usati come termine di paragone in un giudizio che sfiora il razzismo (e oltrepassa i confini della buona educazione).

«Olivenpflöcker», raccoglitori di olive, è un termine chiaramente dispregiativo, tanto che il giornale che ha ospitato l'intervista in cui Lambsdorff si è lasciato andare a questo giudizio, la «Süddeutsche Zeitung», ha pensato bene di mettergli visose virgolette davanti e dietro. Come dice il capo del partito liberale che lo dice, non no.

A parte questa scivolata di pessimo gusto, l'intervista di Lambsdorff non aggiunge molto a quanto si sapeva sulle posizioni del suo partito, la Fdp, nel difficile negoziato in corso sulla formazione del nuovo governo federale.

Il presidente liberale, pur facendo intendere che su altri temi un compromesso con i partiti democristiani, Cdu e Csu, è possibile, ribadisce la richiesta di decretare prelievi fiscali ri-

dotti nei cinque Länder orientali nati dallo scioglimento della Germania orientale.

Una pretesa che la Fdp pone addirittura come condizione per il proprio assenso alla rielezione di Helmut Kohl come cancelliere, ma che finora ha incontrato l'opposizione non solo dei partner nella coalizione, ma anche dei sindacati e della maggior parte degli esperti economici.

Lungi dal favorire la ripresa stimolando gli investimenti, la creazione di una sorta di «oasi fiscale» nella parte orientale della Germania rischierebbe, a giudizio di molti, di provocare fenomeni speculativi e posizioni di rendita.

È proprio rispondendo a queste obiezioni che Lambsdorff ha formulato l'infelice paragone: parlando della ex-Repubblica democratica tedesca come di un futuro Mezzogiorno, secondo il capo della Fdp, si farebbe «una brutta offesa» ai lavoratori dell'est, i quali «non sono nipoti di raccoglitori di olive».

A questo punto Lambsdorff deve aver avuto qualche sentore della gaffe che andava commettendo, perché ha aggiunto che «con ciò non voglio dire niente contro gli italiani (sic)», perché loro non possono farci niente se le cose stanno così.

Invece i lavoratori della Germania orientale sarebbero «generazioni operai dell'industria altamente qualificata e una cosa del genere non la si disimpara, anzi la si eredita».

Sarà, ma anche le buone maniere e il rispetto degli altri, però, non andrebbero disimparati. □P.S.

Prime elezioni democratiche

Haiti oggi alle urne

Si sceglie il presidente

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. «Valas» significa, in lingua creole, valanga. E così i disperati di Bel-Ami, Cité Soleil e la Saline chiamano padre Jean-Bertrand Aristide, detto Tido, «Tido c'est la valas» - ripetono - nessuno lo può fermare. E certo, fino ad ora, non lo hanno fermato i tre attentati contro la sua vita, l'incendio della parrocchia dal cui pulpito, prima dell'espulsione dall'ordine dei salesiani, due anni fa, usava lanciare le sue prediche di fuoco. Certo non l'hanno fermato le pallottole e le bombe, i morti ammazzati che, come un incubo senza fine, riempiono le notti di Port-au-Prince.

Molti, lontano dalle bidonville, ammirano il naso. Ed altri, nella prospettiva di un più che possibile trionfo elettorale del fuoco Aristide, apertamente testimoniano la propria paura. La Haiti benestante non riesce a vedere nel travolgente Tido altro che un «comunista», un sovversivo o, nella più benevola delle ipotesi, un populista senza programma, un pazzo, un venditore di speranza a buon mercato. Ed alla sua impetuosa candidatura contrappone quella, «pulita e rispettabile», oltretutto graditissima a Washington, di Marc Bazin, ex funzionario della Banca mondiale ed economista di fama. Da autorità haitiane hanno commentato che oggi chiuderanno la frontiera con la Repubblica Dominicana «per ra-

gioni di sicurezza», dopo l'annuncio dei partiti della sinistra dominicana di voler appoggiare il candidato Aristide.

Tutto lascia credere che, se le elezioni potranno regolarmente svolgersi, sarà il profeta a vincere. E ciò per una ragione molto semplice. La candidatura di Marc Bazin (altri i candidati non sembrano avere alcuna possibilità di successo) appare in realtà, assai più che «rispettabile e pulita», fredda e lontana, troppo distante dalla realtà di un paese che sembra ogni giorno di più affondare nelle sabbie mobili della propria miseria. Il reddito medio procapite, in continuo declino, è ormai abbondantemente al di sotto dei 250 dollari all'anno. La disoccupazione sfiora il 90 per cento e l'unica, poverissima industria, resta quella della fabbricazione delle palle da baseball. L'agricoltura, un tempo relativamente fiorente, è stata di fatto distrutta dal contrabbando di generi alimentari di base, direttamente gestiti, ieri come oggi, dai notabili del duvalierismo. Sicché, in gran parte delle campagne, l'unica possibile fonte di reddito - per di più gravata dai taglieggiamenti dei padroni dei terreni - è da tempo il taglio di legname per la fabbricazione di carbone vegetale. Una disperata lotta per la sopravvivenza, questa, che si è presto trasformata in una sorta di tragica corsa all'autodistruzione.

Ormai disboscata, infatti, l'isola appare funestata da drammatici fenomeni di erosione che ogni anno regalano al mare migliaia di ettari di terra coltivabile.

È su questo abisso di orrori che per tre decenni ha dominato, moltiplicandoli, la dinastia dei Duvalier. Ed è da questo stesso abisso che, nonostante tutto, è emersa negli ultimi anni una richiesta di democrazia e di giustizia fin qui sempre negata. Cacciata la dittatura, nel marzo dell'86, Haiti ha per quattro anni invano cercato la via di libere elezioni. Nel novembre dell'87, con la complicità dell'esercito, i vecchi fiontosi «macoutes» massacrarono a colpi di mitra e di machete la gente che si era raccolta davanti ai seggi per votare. Da allora, mentre i pretoriani di Duvalier continuavano ad uccidere impunemente, se si sono susseguite le elezioni farsa vinte - con l'appoggio della Dc internazionale - dal candidato burattine Lesile Manigat, la caccia alla sua e del generale Henri Namphy, l'ascesa e la caduta del generale Prosper Avril, la nomina a presidente pro-tempore di Ertha Pascal-Trouillot con l'incarico di indire nuove elezioni.

Soltanto una valanga, probabilmente, poteva impedire che, ad Haiti, la speranza morisse. Quello che attraverso la sua voce si esprime non è che un ennesimo grido di dolore. Sarebbe tragico se, ancora una volta, questo grido dovesse essere soffocato nel sangue.

Donerà una piccola parte di midollo

Bimbo nasce in anticipo

per salvare i fratellini

A due fratellini inglesi viene diagnosticata una rara malattia al midollo. Non si riesce a trovare un donatore compatibile. Neanche il midollo dei due genitori è trapiantabile. Allora i medici decidono di far nascere in anticipo il terzo fratello, sperando che almeno lui possa salvare Nicholas e Kelly. Sam è nato venerdì sera. «Tutto quello che possiamo fare ora è aspettare e pregare», ha detto la madre.

LONDRA. Un bambino è stato fatto nascere con un mese di anticipo perché potesse donare un piccola quantità di midollo osseo e salvare la vita al fratello e alla sorella.

È avvenuto in Inghilterra, nell'ospedale di Ashford, nella provincia del Kent. Il bambino, che diventerà il più giovane donatore del mondo se le analisi cliniche daranno esito positivo, si chiama Sam. Smith ed è nato soltanto venerdì sera.

I medici sono stati costretti a metterlo al mondo con il taglio cesareo perché i suoi fratellini, Nicholas di quattro anni e Kelly di sei, avevano i giorni contati per una rara malattia del midollo osseo.

Occorreva un trapianto urgente e soltanto il midollo di un donatore con le stesse caratteristiche genetiche sarebbe stato adatto.

La madre Debbie, di 27 anni, e il padre Paul Smith, di 28, hanno offerto il proprio midollo ma i medici e gli specialisti non lo hanno ritenuto idoneo. «Sui registri dell'ospedale - ha spiegato un portavoce - figurano ben 150 mila volontari disponibili per trapianti di midollo, ma le probabilità di rigetto sono sempre altissime e le possibilità di sopravvivenza del malato aumentano quando il donatore è un fratello».

Il calvario della famiglia Smith è cominciato quando i medici si sono accorti che la piccola Kelly soffriva di una malattia del midollo.

In un primo momento si era pensato che il donatore avrebbe potuto essere il fratello Nicholas, ma al momento di intervenire, è risul-

Golfo e salari alla base della rivolta

Marocco, calma armata

Scontri a Fez: 25 morti

Una calma tesa e precaria sembra tornata in Marocco, dopo i gravissimi incidenti di venerdì durante uno sciopero generale proclamato dai sindacati. A Fez la polizia ha ucciso almeno 25 dimostranti (il governo ne ammette cinque), decine i feriti a Tangeri, Agadir e altre. Aumenti salariali e rivendicazioni politiche motivo della protesta, cui non è forse estranea la posizione del Marocco nella crisi del Golfo.

GIANCARLO LANNUTTI

Il contraccolpo della crisi del Golfo si è fatto sentire anche alla estremità occidentale del mondo arabo (Maghreb, nome arabo del Marocco, vuol dire appunto occidente). Certo, i motivi immediati della protesta popolare e studentesca sono in primo luogo di carattere interno e si rifanno a difficoltà che hanno la loro matrice originaria nei costi della guerra per il Sahara occidentale. Ma è difficile pensare che a determinare la esplosione odierna non abbiano contribuito anche le tensioni, regionali ed interne, innescate dalla invasione del Kuwait: il Marocco è fra quei paesi arabi che si sono schierati contro Saddam Hussein ed hanno inviato truppe in Arabia Saudita, accanto alle forze americane e occidentali, non senza vivaci resistenze interne; ed anche se in misura minore e meno virulenta che in Algeria e in Tunisia, anche qui fanno sentire la

loro voce le organizzazioni dell'integralismo islamico. Per non parlare delle difficoltà addizionali create anche alla economia del Marocco dalle ripercussioni della crisi del Golfo sul mercato petrolifero. I fatti sono ormai noti, anche se sui dettagli (ed in particolare sul numero dei morti) esiste una vistosa discrepanza tra le fonti dell'opposizione e quelle governative. I due sindacati nazionali (Confederazione democratica del lavoro e Unione generale del lavoro) avevano proclamato per venerdì uno sciopero generale con motivazioni sia economiche (miglioramenti salariali) sia politiche (rispetto e approfondimento dei diritti civili e democratici).

In diverse città ci sono stati durante lo sciopero duri scontri con le forze di polizia. Gli incidenti più gravi sono avvenuti a Fez ed hanno avuto come epicentro l'Università: secondo i sindacati, tutto è cominciato quando gli studenti hanno preso d'assalto degli autobus guidati da soldati al posto degli scoperanti. Gli agenti hanno sparato, i dimostranti hanno assalito mezzi di trasporto, edifici statali, locali pubblici; fra l'altro è stato invaso e dato alle fiamme l'Hotel Meridien (e questo, degli alberghi e locali per stranieri, è uno degli obiettivi preferiti degli integralisti islamici). Il bilancio è di almeno 25 morti secondo i sindacati, di cinque soli per il governo che in un primo momento aveva addirittura negato che ci fossero state delle vittime. Decine e decine i feriti, anche in altre città come Tangeri e Agadir, centinaia gli arresti. Ieri in tutto il Paese sembrava tornata la calma, ma una calma comprensibilmente carica di tensione e di incertezza. Non è certo la prima volta che la protesta sociale e politica viene repressa con brutale violenza: nel gennaio 1984 la rivolta del pane provocò 110 morti e migliaia di arresti, ancora nel gennaio 1988 la polizia uccise a Fez uno studente e ne ferì 21. Nell'agosto successivo tuttavia, cedendo anche alle pressioni di Amnesty e delle organizzazioni per i diritti dell'uomo, re Hassan II fece scarcerare più di 340 «politici» ed avviò un periodo di cauta liberalizzazione. Ora i tragici avvenimenti delle ultime ore rischiano di rimettere tutto in discussione.



Il vertice dei Dodici

Concluso a Roma il summit dei capi di Stato e di governo che è coinciso con la fine della presidenza italiana della Cee
 Andreotti: «Un risultato superiore al previsto»
 Kohl: «Si avvera uno dei più grandi sogni del nostro secolo»

Nasce la costituente dell'Europa

Da ieri il via al negoziato per l'unione economica e politica

Con il vertice di Roma una nuova fase costituente europea è iniziata. Un'impresa definita «storica» da molti capi di governo. Helmut Kohl: «È stata posata la pietra miliare per l'unione europea, uno dei più grandi sogni del nostro secolo». Ma non tutte le divisioni fra i Dodici sono state appianate. Quale Europa nascerà? Il negoziato dovrà concludersi entro due anni.

SILVIO TRIVISANI

ROMA. È iniziata ieri la fase costituente dell'Europa ed esattamente quando, una dopo l'altra, nella sala della Lupa di Montecitorio, si sono formalmente insediate le due conferenze intergovernative che saranno la sede del lungo negoziato (almeno due anni) al termine del quale uscirà la nuova architettura istituzionale e la nuova organizzazione economica e monetaria della Cee. In quella stanza sono entrati per due volte i ministri di dodici paesi, fra due anni dovrebbero uscire i ministri di dodici paesi che avranno deciso di costituirsi in Unione politica, di darsi una politica estera, di sicurezza e di difesa comune, un parlamento che sia tale per ruolo e potere di intervento, di avere una moneta unica e una politica economica monetaria fortemente integrata. In poche parole dodici paesi che avranno accettato di rinunciare a porzioni importanti della propria sovranità nazionale per costruire insieme un'entità istituzionale nuova chiamata Europa.

Un'impresa che ieri, al termine del consiglio Europeo, detto Roma 2, è stata definita da molti capi di governo «storica». Un'impresa che forse è ancora troppo vissuta all'interno del mondo dei professionisti della politica, dell'industria,

non tutti sono d'accordo. John Major, ad esempio, l'uomo che ha riportato l'Inghilterra in Europa dopo i brutali strappi della Thatcher, si è espresso così: «Abbiamo un menù sul quale si trovano i nostri piatti preferiti, e dove ci sono anche quelli degli altri. La Cee però non ha ancora fatto l'ordinazione». Come dire: la battaglia non è finita. E quando un giornalista gli ha chiesto se Londra quindi non avesse cambiato posizione il premier inglese ha risposto: «Può essersi modificato l'approccio ma della sostanza la linea del governo britannico resta fondamentalmente la stessa». Una frase che aveva fatto sbottare Jacques Delors: «Resto un uomo difficile. Non sono mai le perso-

ne da sole a cambiare la politica di un paese. Io mi auguro che le proposte sulla moneta unica e la banca centrale europea ottengano l'appoggio di tutti i Dodici. Ma se qualcuno non ci sta siamo disposti a provocare una crisi politica». Reazione corretta in parte da Andreotti, che seduto a fianco di Delors aveva commentato: «Tutti e dodici gli invitati si sono seduti a tavola, e a me va bene se si può scegliere». E i gusti in effetti sono abbastanza articolati. C'è anche quello del primo ministro portoghese che sorridendo dice: «Siamo riusciti ad eliminare il concetto di Europa federale dal testo del documento sull'unione politica e inoltre abbiamo allontanato il

pericolo che il parlamento europeo abbia poteri di codificazione legislativa». Ma c'è anche la preferenza tedesca, che ha stomaci ben più grandi di quelli portoghesi che con Kohl sceglie: «Un'unione a base federale», dichiarandosi fermamente contrario a qualsiasi forma di centralismo («e qui il cancelliere si supera poiché qualche giorno fa aveva firmato una lettera con Mitterrand in cui si proponeva un super consiglio europeo e il presidente francese poi alla fine si è trovato senza l'alleanza principale»), ma non solo. Kohl propugna anche un allargamento delle competenze della Commissione Cee in settori come la lotta alla droga ed alla criminalità organizzata,

Il vessillo al Lussemburgo per la chiusura ufficiale

Con la riconsegna del vessillo europeo al vice borgomastro di Lussemburgo, si è chiuso ufficialmente a Roma il semestre di presidenza italiana della Cee. La cerimonia si è svolta ieri pomeriggio in Campidoglio, dove il sindaco della capitale Franco Carraro, in compagnia del sottosegretario agli Esteri Vitaleone per il governo italiano, ha ricevuto il vice borgomastro Anne Brasseur e l'ambasciatore del Lussemburgo in Italia. Nella piazza erano schierati la banda dei vigili urbani e 12 guardie municipali in alta uniforme con le bandiere dei paesi della Comunità. Mentre venivano eseguiti gli inni nazionali italiano e del Lussemburgo, un picchetto di vigili urbani ha ammainato la bandiera, che è stata poi assegnata al vice borgomastro nella sala delle bandiere, dove l'ospite ha firmato il libro d'oro. Infine, il rituale scambio di doni (medaglie e libri) nella sala del sindaco.

Breve visita a San Pietro di Helmut Kohl e signora

Mitterrand ha fatto una breve passeggiata nel centro storico, insolitamente libero dalle auto per le severissime misure di sicurezza e spazzato dal vento. Avendo già ceduto venerdì alle lusinghe dei negozi eleganti, si è ieri concesso un lusso insolito per un capo di Stato: un cartoccio di caldaroste, pagate di tacca sua, che ha fraternamente diviso con il ministro degli Esteri Roland Dumas, con le guardie del corpo, e con alcuni passanti che lo hanno riconosciuto, prima di entrare in un piccolo ristorante. Più determinati nel perseguire interessi artistici e turistici, Helmut Kohl e Hannelore Kohl si sono recati nella basilica vaticana, rammaricandosi soltanto che il poco tempo a disposizione non permettesse una visita più minuziosa.

Tutti regali a dodici stelle per i giornalisti ed i curiosi

Brillano le dodici stelle giallo cromo simbolo della Comunità europea nei regali distribuiti ai giornalisti accreditati al centro stampa della galleria Colonna. Brillano sulle duemila bandierine di plastica e sugli altrettanti distintivi che la commissione delle comunità ha provveduto a consegnare. Il tricolore nazionale si trova poi sulle innumerevoli penne fomite a quanti negli scorsi giorni hanno frequentato la sala stampa. Ma il souvenir preferito, almeno dagli stranieri, sembra essere la carta telefonica magnetica dell'azienda telefonica: anche se inservibile dopo il vertice, i 300 possessori hanno chiesto di potersela portare a casa. Ci sono quindi la cartellina Slip (bloccetto per appunti e portatessere in pelle rossa), una pubblicazione con la storia della galleria Colonna offerta dalla società dell'Acqua Marcia e numerose guide al patrimonio ambientale e monumentale del Lazio omaggio della Regione. A completare e contenere il «bottino», una ventiquattre ore in plastica nera donata al momento dell'accordo. Le piazzette e le strade intorno a Montecitorio sono state restituite ai pedoni e alle automobili fin da ieri notte, mentre per entrare nella galleria Colonna si dovrà aspettare ancora una settimana. La riapertura è infatti prevista per il 23, dopo lo smantellamento del centro stampa.

VIRGINIA LORI



Golfo. «Teniamo aperto il dialogo La pace è ancora possibile»

ROMA. Anche Andreotti ribadisce: «La conferenza stampa di Bush non è un ultimatum. Il periodo del dialogo Usa-Irak non è chiuso». E quindi non è chiuso neppure quello tra Cee e Saddam: al Consiglio europeo questa interpretazione viene ripetuta ad ogni momento. «E nonostante l'ulteriore irrimediabile trascinamento dei europei continuano a considerare lo scontro sulle due parti un fattore tattico e non strategico» al punto che nei corridoi prende quota un'ipotesi: l'Europa vuole tenere aperto il dialogo nonostante l'America. Ma sempre Andreotti precisa: «Non si tratta di un'iniziativa autonoma, l'incontro con Aziz è stato deciso dopo la proposta di colloqui incrociati avanzata dal presidente Bush». Improvvisa arriva la voce che da Baghdad Tarik Aziz avrebbe chiesto a Roma un parere su un eventuale suo passaggio

nella capitale senza aver visto Bush. La Farnesina, non solo per bocca di De Michelis, risponde così: «Sino al 15 gennaio tutti i movimenti sono coordinati, anche se l'Europa è sempre fortemente impegnata per una soluzione pacifica della crisi». La spiegazione non pare a tutti esauriente: cosa vuole dire impegnata? La risposta viene data richiamandosi esplicitamente al comunicato finale sulla crisi del Golfo approvato dai capi di stato e di governo: «La Comunità europea spera sinceramente che l'applicazione delle risoluzioni dell'Onu venga assicurata per via pacifica. A questo proposito la Cee e i suoi stati membri sostengono un dialogo come quello proposto dal presidente Usa. Approvano ugualmente l'azione del segretario generale delle Nazioni Unite e sperano che i membri permanenti del Consiglio di Sicurezza con-



Mitterrand compra caldaroste in una via del centro di Roma. Sopra, Andreotti tiene il suo ultimo discorso come presidente di turno della Cee

Entro due anni le regole della nuova comunità

Tra due anni le nuove regole dell'Europa integrata, il lungo negoziato sull'unione politica ed economica monetaria potrebbe concludersi entro l'autunno '91 per permettere la ratifica dei trattati paese per paese. Ma i punti di resistenza sono parecchi a cominciare dal trasferimento di sovranità dai governi nazionali al «centro» europeo. Prima trattativa, l'8 gennaio a Lussemburgo.

ANTONIO POLLO SALIMBINI

ROMA. Il lungo negoziato comincia con spruzzi d'acqua di rose. Qualche tranello ai britannici non può perfidamente thatcheriani ma convinti a giocare senza bere la puntata è stato pure teo, ma John Major e i suoi consiglieri hanno lasciato correre. Finora è stata decisa soltanto - come era logico - la data di partenza, l'8 gennaio a Lussemburgo. Toccherà ai ministri degli Esteri e del tesoro (o dell'economia), ma il lavoro più ostico lo faranno gli sherpa, tirare il profilo dell'Europa unita prossima ventura. Sul tavolo ci sono due documenti, uno sull'unione

politica l'altro sull'unione economico monetaria, canovaccio per la trattativa che secondo De Michelis dovrà concludersi entro la fine del 1992. Siccome si calcola che per la ratifica dei governi nazionali e la discussione al parlamento europeo occorreranno 14 mesi, l'impegno è di concludere il negoziato entro l'autunno '91. Già ci si divide tra velocisti e tartarughe, termini che sostituiscono la vecchia coppia euro-ottimisti-euro pessimisti. Un punto John Major l'ha incassato ringraziando Andreotti e gli altri per non averlo messo con le spalle al muro, dandogli

tempo di convincersi e di convincere partito ed elettori che la Gran Bretagna può stare nel convoglio europeo guadagnoci. Lui, come scrive il Financial Times, ha solo acquistato il biglietto. Ora che ci sono documenti, date, il profilo della Comunità Europea nella fase post-liberosocialista, dell'integrazione politica solo accennato, non c'è bisogno di strappi. Gradualismo è la parola chiave. Contrariamente all'istituzione della banca centrale europea e al passaggio alla moneta unica, sull'unione politica non vengono ancora individuati contenuti e scadenze fase per fase. Proprio mentre alcuni governi (Germania e Francia in primo luogo) dicono di voler accelerare l'unificazione politica, in realtà è proprio il suo profilo a restare nel vago. Per questo dieci mesi potrebbero non essere poi tanti per sciogliere quella che appare la maggiore contraddizione del processo aperto: più è maturo per ragioni geopolitiche internazionali (declino dell'egemonia ameri-

to, di una conferenza di pace sotto l'egida delle Nazioni Unite). E questa riaffermazione giunge dopo dure critiche al comportamento israeliano nei territori occupati (per le rapresaglie collettive, gli arresti e le restrizioni alla libertà di circolazione); e dopo l'invito perentorio al governo di Tel Aviv di rispettare le risoluzioni dell'Onu e la Quarta convenzione di Ginevra sulla protezione delle popolazioni civili. Inoltre la Cee risottolinea la propria posizione a favore di una soluzione giusta e durevole per i palestinesi e per i problemi della regione e annuncia che continuerà a fornire aiuti umanitari alla popolazione palestinese.

In fine, durante una conferenza stampa il presidente Mitterrand ha detto: «Ci sarà la pace nel golfo Persico, se esiste ancora una possibilità di pace; e bisogna cercarla». □ S. I.

canza, l'Est attratto nell'orbita europea, l'area giapponese asiatica sempre più integrata), il salto ad una Europa che parla con una voce sola e prende decisioni vincolanti per gli stati che ne fanno parte pur con tutto l'equilibrio necessario, più emergono resistenze a mettere in discussione l'impianto dello stato nazionale e dunque, a superare decisamente il sistema della mediazione minima tra governi. Di fronte ad un Kohl che ora parla di rilancio del federalismo lasciando di stucco Mitterrand, c'è il capo di stato francese che accarezza l'idea di un presidenzialismo su scala europea diviso formalmente in 12 ma sostenuto da alleanze privilegiate. Di fronte agli italiani che non vogliono rinnegare il profilo federalista della nuova Europa c'è una Gran Bretagna che dopo i furori isolazionisti di Maggie Thatcher si attesta su una linea di «pragmatismo forte» e non vuol sentir parlare di «strane filosofie europeiste». E Londra è contraria, dice il ministro degli Esteri Hurd, all'ampliamento dei poteri legislativi del parlamento europeo il quale, semmai, dovrebbe controllare più strettamente la commissione di Delors e i governi che ignorano le direttive Cee».

Il filo che lega i due progetti è in sostanza quello della sovranità: è sull'attribuzione dei poteri assegnati ad un centro europeo legittimato da un voto popolare, ma ancora debole dal punto di vista politico-istituzionale, che si negozierà piuttosto duramente. Così come sull'equilibrio tra le istituzioni della Comunità: avrà il parlamento il «potere di iniziativa» finora proprio della Commissione?

Le novità nel documento politico sono inidubbie: per la prima volta, per esempio, si parla di co-decisione del parlamento europeo nell'attività legislativa; vengono sancite l'idea di un voto a maggioranza qualificata, l'astensione o la non partecipazione al voto per non fare ostacolo all'unanimità; per la prima volta si parla esplicitamente di politica di si-

Sudafrica, tolta una sanzione Ma Nazioni Unite e Anc votano per il mantenimento

ROMA. I leader dei dodici paesi della comunità europea hanno deciso ieri di togliere una delle sanzioni Cee al Sudafrica: quella che impedisce nuovi investimenti stranieri nel paese. La decisione è stata annunciata dal ministro degli Esteri belga, Mark Eyskens: «Sin da ora, per contribuire a combattere la disoccupazione, migliorare la situazione economica e sociale in Sudafrica e incoraggiare l'evoluzione in corso verso l'abolizione totale dell'apartheid - ha detto Eyskens - abbiamo deciso di abolire la proibizione di nuovi investimenti».

Venerdì sera, durante il vertice, otto delegazioni avevano spinto per un alleggerimento delle sanzioni. Quattro paesi (Francia, Germania, Olanda e Danimarca) erano invece più restii al passo. Alcuni paesi premevano per l'abolizione anche del divieto sulle importazioni di acciaio e di Kruggerand (le monete d'oro sudafricane). Secondo il ministro degli Esteri belga, è stato un progetto di compromesso della Francia a consentire l'accordo tra i Dodici.

Il nostro ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, ha definito «storica» la decisione del Consiglio. Positivo anche il giudizio del premier britannico, John Major, secondo il quale la scelta di ieri segna una linea che il suo paese incoraggia da tempo. La Gran Bretagna, infatti, aveva abolito unilateralmente la sanzione sui nuovi investimenti già in febbraio. Il ministro degli Esteri sudafricano, P. Botha, ha detto che «si chiude una nuova era per il Sudafrica».

La limitazione abolita dai Dodici era stata adottata dalla Cee tra il 1985 e l'86, insieme al divieto di importazione di monete d'oro. Ma era stata solo l'ultima di una serie di sanzioni adottate in precedenza era stato posto un embargo su petrolio, armi e materiali (come anche i computer). Erano stati richiamati inoltre gli addetti militari e congelati gli ac-

Passa il Natale con noi.

**PANETTONE
TRADIZIONALE
BAULI g 1000**
L. 6.850

**PANDORO
TRADIZIONALE
MELEGATTI g 1000**
L. 6.850

**SPUMANTE
ASTI GANCIA
l 0,750**
L. 4.950
il l. 6.600

**CAFFÈ LAVAZZA
QUALITÀ ROSSA
sacchetto g 500**
L. 4.450
il kg L. 8.900

**OLIO EXTRAVERGINE
DI OLIVA CARAPELLI**
bottiglia l l
L. 4.950

**TORTELLINI
FRESCHI RANA
g 250**
L. 2.500
il kg L. 10.000

**SALMONE
busta
g 100**
L. 5.780
il kg L. 57.800

**VASCHETTA
CREMERIA
g 500**
L. 3.450
il kg L. 6.900

**PARMIGIANO
REGGIANO S. V.
confezionato il kg**
L. 16.480

**NOCI
CALIFORNIA
busta g 500**
L. 1.980
il kg L. 3.960

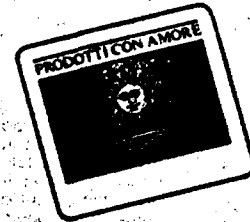
ARANCIA TAROCCO
pezzatura 108 - zona
Lentini Francofonte il kg
L. 1.380

**COSCIOTTO DI
AGNELLO NAZIONALE**
il kg
L. 13.980

**SPALLA DI
AGNELLO NAZIONALE**
il kg
L. 12.980

**CAPPONE
TRADIZIONALE**
il kg
L. 5.980

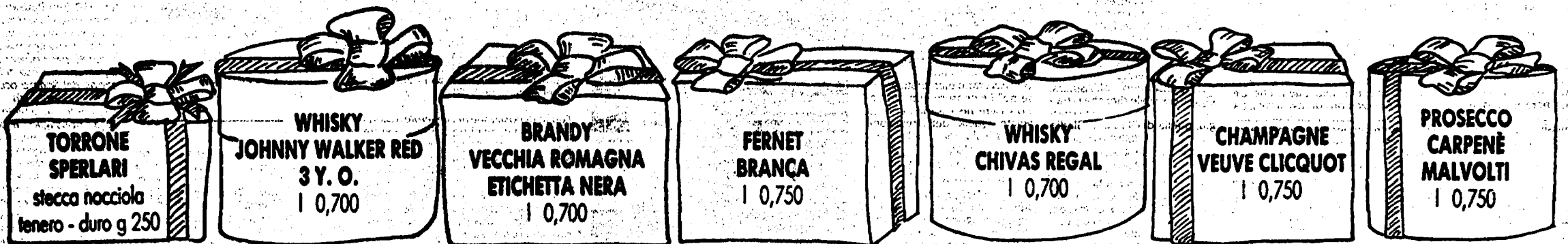
PRODOTTI CON AMORE



PERE ABATE

MELE STARK

POLPA DI VITELLO IN TRANCI



coop
LA COOP SEI TU.
CHI PUO' DARTI DI PIU'!

«Il referendum propositivo ha l'aria di un aut aut che rinvia ancora la ricerca di una posizione comune»

«I socialisti avvertono che finisce una fase politica ma con le loro oscillazioni rischiano l'immobilismo»

Petrucchioli: «Il Psi sulle riforme cerca alibi o intese a sinistra?»

ROMA. «Il referendum propositivo su cui ora insiste tanto Craxi? Si possono fare molte e valide obiezioni sull'uso di un simile strumento per attivare un processo di riforma istituzionale ormai urgente ma a me pare evidente soprattutto una cosa. La vera questione è se si vuole avviare un confronto a sinistra in cui si possa verificare nel merito la definizione di posizioni comuni sulle riforme istituzionali. Craxi e il Psi questo lo vogliono o no? Non vorrei che la questione del referendum propositivo diventasse un nuovo alibi»

«Nel Psi ormai c'è un dibattito aperto: proseguire nel consociativismo con questo gruppo dirigente dc è un rischio...»

ALBERTO LEISS

che per non sapersi decidere tra i due sacchi di biada, mori di fame?
Ti sembra l'indecisione a caratterizzare l'attuale posizione del Psi?
In questi giorni c'è stato un susseguirsi di mosse e segnali contraddittori, non vorrei che fossimo di fronte ad un grande agitare dietro cui resta un sostanziale immobilismo. Il Psi mi sembra avvertire le difficoltà e i rischi di una prosecuzione del rapporto consociativo con la Dc, ma non ha ancora il coraggio di imboccare la scelta dell'alternativa Craxi, sotto le vesti di Ghino di Tacco, continua a sospettare chissà quali manovre sottobanco.

Le nuove posizioni su Gladio, l'insistenza sulla riforma istituzionale e il referendum propositivo, non sono un tentativo di dare risposta a questi interrogativi?
Su Gladio c'è stato un zigzagare fra soccorsi alla Dc e prese di distanza. Spero che a questo punto abbia il sopravvento la volontà di non avallare le pretese continuiste della Dc. Quanto alle riforme istituzionali, lo considero che l'urgenza di una risposta alla crisi italiana è tale che nessuno può limitarsi a sventolare una proposta come una bandiera di partito.

È un discorso che secondo me riflette l'esistenza di un dibattito ormai aperto nel Psi, che coinvolge ampi settori oltre al vertice, e che riconosce l'esistenza di domande e problemi nuovi per questo partito. A cominciare proprio dal possibile esaurimento di un decennio di alleanza strategica con i gruppi più tradizionali e moderati della Dc.

pubblica che ormai deve essere aperta, solo se saprà trovare proposte comuni innanzitutto su questo terreno. Ecco la sostanza, lo ribadisco, del nostro atteggiamento. Sarebbe assai positivo se analogo atteggiamento venisse da parte del Psi. Vorrei aggiungere che il fatto stesso dell'entrata in campo del referendum elettorale, più che divenire nuova fonte di polemiche a sinistra, dovrebbe spingere ad affrontare il merito delle questioni che abbiamo di fronte, e possibilmente a posizioni comuni.

Ma il Psi, a quanto pare, non vuole abbandonare il fronte delle polemiche a sinistra...
È vero, per ultimo ancora Mar-



Claudio Petruccioli

Centro d'iniziativa a Milano Reichlin: «Per il lavoro una nuova centralità. Così si è conflittuali»

Il battesimo ufficiale è avvenuto ieri. I segretari di diciassette sezioni «di fabbrica» del Pci propongono la costituzione di un centro d'iniziativa del lavoro, punto di incontro di culture e competenze diverse per produrre informazione, elaborazione e iniziativa politica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE BIANCA MAZZONI

MILANO. Il centro di iniziativa del lavoro ha come sponsor diciassette segretari di altrettante sezioni del Pci organizzate sui luoghi di lavoro dall'Alia al Comune di Milano dalla Alia alla Banca Popolare di Milano dalla Broda all'azienda dei trasporti municipali.

Promotori e adesioni fanno tutto riferimento all'area di Occhetto, alla maggioranza che sostiene la creazione del Partito Democratico della Sinistra, a quel «centro» che a Milano si esprime anche con sfumature diverse. Così fra le adesioni dei dirigenti politici mancano quelle dei «riformisti» milanesi, mentre sul fronte sindacale risulta scarsamente rappresentata la Fiom, punto di forza dell'area dei «comunisti democratici».

Napolitano: «Craxi lanci un segnale»

ROMA. «Si può lavorare a qualcosa di sostanzialmente nuovo nel governo del paese in tempi non lunghi, cominciando dalla "verifica" di gennaio».

forze socialiste non è oggi all'ordine del giorno, anche se «non è una prospettiva che possiamo escludere».

Napolitano riconosce a Craxi «un'intuizione significativa» sul tema della «grande riforma».

Napolitano si rivolge poi al Pci, apprezzandone l'«evoluzione in atto».



Massimo Severo Giannini

Al convegno di Forum «messaggi» ai partiti e alla Corte costituzionale

«I referendum restano l'unica arma»

Difesa strenua del referendum elettorale, punto di rottura dell'immobilismo: «Non si torna indietro, né davanti a sentenze, né a direttive di partito».

FABIO INWINKL

ROMA. A un convegno di laici - quello del Forum dei democratici al Piccolo Eliseo - l'opzione più netta viene da un democristiano, Mario Segni, nonostante gli affanni di Gladio (è presidente del comitato parlamentare per i servizi di sicurezza).

COMUNICATO AI POSSESSORI DEI BIGLIETTI DELLA LOTTERIA FESTA NAZIONALE DE L'UNITA MODENA

La direzione della Festa nazionale de l'Unità di Modena, tenuto conto che per una serie di contrattempi non è stato possibile rendere noti i numeri estratti della Lotteria in tutta Italia nei giorni stabiliti, ovvero il 30 settembre e il 7 ottobre 1990, ha deciso di prolungare il termine della scadenza per il ritiro dei premi stessi, portandolo dal 22 NOVEMBRE 1990 al 22 DICEMBRE 1990.

I NUMERI VINCENTI DELLA LOTTERIA FESTA NAZIONALE DE L'UNITA - MODENA

- Questi i numeri vincenti della lotteria della Festa nazionale de l'Unità di Modena
1° Serie B 51035 (lire 100 milioni)
2° Serie D 42679 (Autocamper)
3° Serie D 70051 (Flat Crema)
4° Serie C 17131 (Flat Tempa)
5° Serie B 29376 (viaggio in Cina)
6° Serie C 37989 (viaggio in Perù)
7° Serie D 38363 (viaggio in Messico)
8° Serie A 87031 (viaggio in India)
9° Serie D 82084 (viaggio in Usa)
10° Serie C 87008 (viaggio a Cuba)

LOTTO

Table with 2 columns: Location and Winning Numbers. Includes BARI, CAGLIARI, FIRENZE, GENOVA, MILANO, NAPOLI, PALERMO, ROMA, TORINO, VENEZIA.

È IN VENDITA IL MENSILE DI DICEMBRE del LOTTO da 20 anni PER DIVERTIRSI GIOCANDO

ORESTE PORZIO

la moglie e i figli lo ricordano con infinito amore e rimpianto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

ORESTE PORZIO

La sezione del Pci di Romentino (No) lo ricorda con affetto e in sua memoria sottoscrive per l'Unità.

UGO ZUCCHINI

di anni 96 avvenuta il 17/12/1985 Nell'occasione i familiari ricordano anche il figlio

VINCENZO

di anni 41 mancato nel 1961 Con immutato affetto lo ricordano a parenti, compagni e amici. Sottoscrivono per l'Unità e rinnovano l'abbonamento

PRIMO TURISINI

partigiano della Brigata Garibaldi Vice comandante di battaglione Alessio di Trassaglio (Ud), 16 dicembre 1990

OLGA MAZZONI

la famiglia Flambreri Paolo la ricorda con immutato affetto e tutti coloro che la conobbero e sottoscrivono per l'Unità.

FELICE

sottoscrivono per l'Unità. Milano, 16 dicembre 1990

CLASSE OPERAIA E DEMOCRAZIA INCONTRI NAZIONALI ROMA

Per un moderno Partito antagonista e riformatore CLASSE OPERAIA E DEMOCRAZIA INCONTRI NAZIONALI ROMA. Partecipa ANTONIO BASSOLINO MILANO. Partecipa ADALBERTO MINUCCI

IRIDE COLOMBINI

Il Comitato regionale del Lazio e la Sezione Pci di Garbatella si associano al dolore delle figlie Leda Anna Giada e Gina e del genitore Angelo Maroni.

AUGUSTO CIUFFINI

che ha dato e ricevuto molto amore per tutta la sua vita. Roma 15 dicembre 1990

IRIDE

Uccio, Maria e Gianni ricordano con grande affetto nonna. Roma 16 dicembre 1990

ROMILDA RUFFATO

anziana militante del Pci in memoria sottoscrive per l'Unità. Milano 16 dicembre 1990

MEMORE ZANELLO

lo ricorda con affetto e rimpianto la figlia il figlio il genero la nuora e i nipoti Alessandro e Tony. Nell'occasione sottoscrivono per l'Unità. La Spezia 16 dicembre 1990

MARARIGOLI

il marito e la sorella nel ricordarlo, sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità. Empoli (Fi), 16 dicembre 1990

CARLO BARTOLINI

la moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto sottoscrivendo per l'Unità. Firenze, 16 dicembre 1990

GIORDANO SACCHI

la moglie il figlio ed i compagni della sezione Fugio ricordano con affetto e sottoscrivono 200.000 lire per l'Unità. Poggibonsi (Si), 16 dicembre 1990

VITO SORINI

uno dei fondatori del Pci. La sua prima tessera è del 1921. È sempre stato iscritto e un militante assiduo. I familiari e il Pci aretino lo ricordano con affetto. Arezzo 16 dicembre 1990

AUTULLI GUGLIELMO

militante del partito dal 1921, le figlie lo ricordano con immutato affetto e rimpianto. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Alessandria, 16 dicembre 1990

Il Psi porrà la questione nella verifica di gennaio e non dà assicurazioni sulla sorte della legislatura

«Forlani mi ricorda i tempi della Madonna pellegrina» Messaggio al Pci: «Non penso a un partito unificato»

Craxi: «Il no al referendum può portare alla crisi»

Nella verifica di gennaio si deve decidere di indire il referendum sull'elezione diretta del capo dello Stato, altrimenti... Da Napoli Craxi detta le sue condizioni per il proseguo della legislatura. Ironizza su Forlani che si oppone al referendum, si aspetta un maggiore consenso dal Pci. E non esclude di portare questa proposta in Parlamento. Sui comunisti vecchi giudizi ma toni concilianti.

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO MISERENDINO

NAPOLI. «Non si vuole la repubblica presidenziale e noi ne prendiamo atto. Da parte dei maggiori partiti c'è un atteggiamento di diffidenza non di netto rifiuto. Dicono: no a questa proposta ma se noi chiediamo che su questa questione si pronunci il paese attraverso il referendum, allora non ci possono dire di no. Prima nella sala del cinema Fiorentini, poi davanti ai giornalisti in una ru-

mosa stanzetta, Craxi rilancia il tema che per lui sarà centrale e discriminante nella ormai prossima verifica di gennaio. E fa capire che stavolta non si potrà sfuggire al problema. Per Forlani, che dice di no al referendum perché «pericolosamente fondato sull'emotività», c'è infatti la battuta più caustica della giornata: «L'argomento usato dal segretario della Dc mi suscita una certa litania... Quando dice

questo mi vengono in mente i tempi della madonna pellegrina». A corredo del ragionamento Craxi lancia un primo avvertimento: i socialisti - dice - se la maggioranza non dovesse recepire la loro proposta, potrebbero decidere di portare la loro richiesta di iniziativa referendaria direttamente in Parlamento, cercando la maggioranza sul tema che al momento appare insistentemente. Lo faranno davvero? «Ci abbiamo pensato - afferma - ma non abbiamo deciso, ancora». Su chi conta Craxi in Parlamento per far passare una proposta del genere? Al momento non si capisce bene, dato che dichiaratamente favorevoli all'elezione diretta del capo dello Stato sono per ora solo missini e leghisti. In ogni caso, ecco il secondo avvertimento. I socialisti si riservano di mantenere «attuale

livello di corresponsabilità nel governo solo se si individueranno degli impegni importanti per quest'ultimo scorcio di legislatura». Diversamente, dice Craxi, «ci si consentirà di pensarci un po' sopra». E' noto, d'altra parte, che il segretario del Psi pensa delle riforme elettorali prospettate dal Pci ma soprattutto alla sinistra dc: «Sono francamente inaccettabili. Mentre noi - dice - assistevamo ai sussurri anche troppo rapidi di presidenti del Consiglio democristiani a cui davamo il nostro sostegno, nell'orto dc alcuni grandi pensatori pensavano a una riforma elettorale che significherebbe lo strangolamento del Psi. Se pensano di fare una riforma del genere con il nostro consenso si sbagliano di grosso». Nel discorso il segretario del Psi fa capire chiaramente

che le possibilità di andare alle urne nell'anno entrante sono molte, tanto che il Psi solo «per ragioni di principio», sarebbe d'accordo con chi chiede una normale conclusione della legislatura. Tutto dipende ancora una volta da come andrà il bilancio di gennaio. Ma nonostante il quadro non proprio idilliaco, il segretario del Psi, a chi gli obietta che per ora la Dc del referendum propositivo non vuol sentir parlare, fa mostra di ottimismo: «Al referendum penso che si arriverà, perché è una proposta ragionevole. Irragionevoli sono gli atteggiamenti di chi si oppone a questa iniziativa. Ma - aggiunge - io mi sono trovato di fronte sempre a interlocutori ragionevoli». Dal Pci, chiede qualcuno, si aspetta qualcosa di più? «Sì», risponde Craxi - mi auguro che ci sia un consenso, poi esamineremo il merito



Bettino Craxi

Umberto Bossi: «Possibile un governo con Dc e Psi»

Dopo l'alternativa, a Umberto Bossi (nella foto) non dispiacerebbe un governo a tre: Dc, Psi, Lega. E quanto afferma in un'intervista all'Espresso. A questa nuova conclusione è giunto analizzando i risultati dei sondaggi: che accreditano il 30% alla Lega in Lombardia e un 7-8% a livello nazionale. Bossi precisa anche di non essere un fautore delle elezioni anticipate. Altra conversione del leader leghista è sul futuro capo dello Stato. Prima aveva detto di preferire Craxi. Ora afferma che questi potrebbe essere tentato di forzare le regole costituzionali per arrivare alla Repubblica presidenziale e si metterebbe a fare colpi di testa.



Le donne riformiste «Così vogliamo il Pds...»

politico, l'intreccio con il femminismo che porta queste donne a considerare uguaglianza e differenza non come opposti, il riformismo. Infine le riformiste rivendicano come irrinunciabile una sede delle donne per elaborare e perseguire i propri obiettivi. Il documento è firmato, tra le altre, da Anna Franceschi, Maria Luisa Sangiorgio, Adriana Lodi, Lina Fibbi, Firenze Bassoli.

Un gruppo di donne che si riconosce nell'area riformista del Pci ha voluto sottoscrivere un documento per contribuire alla nascita del Pds. Cinque sono i principi costitutivi del nuovo partito: la democrazia, il socialismo, l'innovazione del pensiero, l'innovazione che porta queste donne a considerare uguaglianza e differenza non come opposti, il riformismo. Infine le riformiste rivendicano come irrinunciabile una sede delle donne per elaborare e perseguire i propri obiettivi. Il documento è firmato, tra le altre, da Anna Franceschi, Maria Luisa Sangiorgio, Adriana Lodi, Lina Fibbi, Firenze Bassoli.

A Genova nelle sezioni di fabbrica Occhetto al 75%

no conquista il 10,26%. Havotato per il nuovo nome e il nuovo simbolo l'85,52%.

Si sono conclusi a Genova i congressi delle otto sezioni radicate sui posti di lavoro. Complessivamente la mozione Occhetto ha raccolto il 75,78% (l'anno scorso aveva avuto il 70,65%). La mozione Ingrao-Natta scende al 13,94% dal 29,34%. Bassoli

Chiarante: «Garanzie nel nuovo statuto»

sta rifondata. Prendo atto volentieri di questa precisazione e anch'io mi auguro che si realizzi un partito nuovo dal punto di vista delle garanzie di vita democratica. Indispensabile, perciò, un confronto chiaro in particolare nell'elaborazione del nuovo statuto. Riferendosi al contratto del metalinguaggio, l'esponente del Psi ha detto che c'è un problema sindacale, ma anche uno politico, ossia l'esigenza di una più forte iniziativa sulle grandi questioni sociali.

Giuseppe Chiarante, esponente della mozione «Riforma» del Psi, ha detto che c'è un problema sindacale, ma anche uno politico, ossia l'esigenza di una più forte iniziativa sulle grandi questioni sociali.

Veltroni: «Solo in Italia e in Albania un partito governa da 40 anni»

che il netto rifiuto comunista alle offerte di collaborazione arrivate dalla Dc, «che avrebbe garantito altri quarant'anni di Andreotti», è all'origine della violenta polemica dc anticomunista. Con l'Albania l'Italia è l'unico paese europeo ad avere il primato di un solo partito ininterrottamente al governo per 40 anni, ma a differenza dell'Albania, sempre con la stessa faccia». Al Psi, infine, Veltroni manda a dire che bisogna lavorare per l'alternativa, con laici e cattolici democratici.

Walter Veltroni ha illustrato ieri a Udine la mozione congressuale presentata da Occhetto. Si è soffermato a lungo sull'affare Gladio, affermando che fino a quando non si è chiarita «sarà molto difficile rinnovare le istituzioni». Ha poi aggiunto che il netto rifiuto comunista alle offerte di collaborazione arrivate dalla Dc, «che avrebbe garantito altri quarant'anni di Andreotti», è all'origine della violenta polemica dc anticomunista. Con l'Albania l'Italia è l'unico paese europeo ad avere il primato di un solo partito ininterrottamente al governo per 40 anni, ma a differenza dell'Albania, sempre con la stessa faccia». Al Psi, infine, Veltroni manda a dire che bisogna lavorare per l'alternativa, con laici e cattolici democratici.

Casini: «In atto una campagna per delegittimare le istituzioni»

capo della polizia di poter acquisire elementi concreti in ordine a strani furti avvenuti recentemente in abitazioni di diversi esponenti politici. Dal canto suo il neo vicesegretario dc Sergio Mattarella ha affermato che «la Dc ha subito un'ingiusta aggraffatura non solo da parte del Pci, ma anche da settori della maggioranza».

Pier Ferdinando Casini, della direzione Dc, è intervenuto sulla questione Gladio affermando che «è in atto una campagna per delegittimare le istituzioni. Non basta a noi fare indagini. Io tanto ho sollecitato il presidente Gualtieri a chiedere al capo della polizia di poter acquisire elementi concreti in ordine a strani furti avvenuti recentemente in abitazioni di diversi esponenti politici. Dal canto suo il neo vicesegretario dc Sergio Mattarella ha affermato che «la Dc ha subito un'ingiusta aggraffatura non solo da parte del Pci, ma anche da settori della maggioranza».

Alle regionali siciliane in lizza la Rete di Orlando

La rete di Orlando si presenterà con il proprio simbolo e propri candidati alle prossime elezioni regionali siciliane. Lo ha detto lo stesso Orlando durante un'intervista ad un'emittente locale agrigentina, propendendo la possibilità della sua candidatura. In polemica con la Dc l'ex sindaco di Palermo ha affermato che «un partito che rinuncia a 71 mila voti è un partito che ha paura del nuovo e del cambiamento». Non si sa ancora se la Rete sarà presente in tutte le circoscrizioni. Tra i candidati si fa il nome di Elio Bonifanti, consigliere comunale a Palermo.

La rete di Orlando si presenterà con il proprio simbolo e propri candidati alle prossime elezioni regionali siciliane. Lo ha detto lo stesso Orlando durante un'intervista ad un'emittente locale agrigentina, propendendo la possibilità della sua candidatura. In polemica con la Dc l'ex sindaco di Palermo ha affermato che «un partito che rinuncia a 71 mila voti è un partito che ha paura del nuovo e del cambiamento». Non si sa ancora se la Rete sarà presente in tutte le circoscrizioni. Tra i candidati si fa il nome di Elio Bonifanti, consigliere comunale a Palermo.

Sondaggio: 54% dicono no Gli imprenditori bocciano l'elezione diretta del capo dello Stato

ROMA. Gli imprenditori non ci stanno. All'elezione diretta del presidente della Repubblica il primo a dire no era stato l'avvocato Gianni Agnelli, parlando a Bologna, aveva definito la proposta «rifiata». La rivista «la grande» di Craxi - «una soluzione pericolosa». Sulle posizioni dei leader degli imprenditori si chiude il sondaggio condotto dal settimanale «il mondo». L'universo delle imprese, dunque, non è affatto convinto delle proposte avanzate da Craxi.

prevista nel sistema elettorale vigente in Germania. Molti consensi raccoglie anche la proposta del premio di maggioranza alla coalizione: 20 su 50. Infine l'elezione diretta del presidente della Repubblica non figura tra le riforme più urgenti a parere degli imprenditori: anche in questo caso la proposta di Craxi riceve un modestissimo risultato, 8 su 50.

Ma andiamo avanti con il sondaggio. Il tema riguarda in particolare le riforme istituzionali ed elettorali ed è stato sottoposto all'attenzione di 50 imprenditori. I quali hanno risposto proprio sulla domanda relativa all'elezione del capo dello Stato la maggiore unanimità di vedute. Al secondo quesito, quale sia la riforma a loro giudizio più urgente, 24 su 50 rispondono che è lo scorporamento elettorale per i partiti che non ottengono almeno il 5% dei voti. Dando così la preferenza ad una clausola

il sondaggio non si è fermato, però, solo sulle riforme, ma ha affrontato i temi più vasti della politica, alla luce anche degli ultimi avvenimenti. Così gli imprenditori non credono molto a un governo di alternanza formato da Pci-Psi, Pci e eventualmente partiti laici. Anzi, dal 42% degli intervistati all'avvento al governo delle sinistre è giudicato ancora in modo negativo. Per il 32% è irrilevante la composizione governativa, è invece preferibile giudicare dai programmi: mentre solo il 20% auspica un'alternanza al governo per migliorare l'efficienza; infine il 6% non si è pronunciato affatto.

Polemica incandescente tra i 5 alla vigilia della verifica di governo Il Pri vuole un laico al posto di Andreotti Forlani contro tutti: «Non siete obiettivi»

«Così non si può andare avanti». La Malfa attacca la Dc e chiede la sostituzione di Andreotti a palazzo Chigi. Con un repubblicano? «A noi non mancano gli uomini giusti». Pure Cariglia avverte: «Il Pds non è interessato a questo governo strascicato fino al '92». Di fronte a queste dissociazioni e agli scavalcamenti di Andreotti e Craxi sul referendum consultivo, Forlani alza la voce: «Non tutti hanno spirito obiettivo».

della classe politica da parte di settori sempre più vasti del paese. I repubblicani, insomma, alzano il tiro politico, proprio mentre entra in crisi il mercanteggiamento tra socialisti e Andreotti sul referendum consultivo a proposito della grande riforma. Il presidente del Consiglio è stato smentito dalla direzione scudocrociata, e il nuovo vicesegretario, Sergio Mattarella (della sinistra), taglia corto: «La Dc non può accettare il referendum propositivo sul presidenzialismo. E nemmeno che divenga oggetto della verifica». E su questo i democristiani sembrano incontrare gli alleati minori. «Nutriamo molte perplessità», dice La Malfa. Quanto al presidenzialismo, «la posizione tradizionale del Pri è per il sistema parlamentare con un governo fortemente rafforzato; inoltre non si capisce quali dovrebbero essere i poteri del capo dello stato eletto dal popolo». Ma sono parole pesate, quasi per non irritare più di tanto i socialisti.

ROMA. «Così non si può andare avanti. Ci vuole un'ottica di governo diversa». Giorgio La Malfa, alla vigilia della verifica, avverte la Dc che «sono possibili anche equilibri diversi all'interno della formula di governo a cinque». Si candida un repubblicano a palazzo Chigi? «Nessuno - dice il segretario in un'intervista a Panorama - può escludere nulla. Ciascun partito ritiene di avere gli uomini giusti. Quello che è certo è che a noi non mancano». Guarda caso, nella stessa giornata Giovanni Spadolini, che presidente del Consiglio è già stato, si pronuncia contro il «trauma» delle elezioni anti-

cipto, si attesta il segretario socialdemocratico Arnaldo Cariglia: «Introdurre il referendum propositivo insieme a quello abrogativo - sostiene - significa contemporaneamente introdurre un meccanismo di destabilizzazione in un quadro già di per sé destabilizzato. La materia costituzionale è così complessa che non si risolve con un sì o un no». Il ministro Carlo Vizzini sembra volgersi proprio ai socialisti quando indica il rischio che «si crei una situazione di stallo assoluto determinato dalla logica del veti incrociati, mentre il segretario colloca il Pds alla sinistra della prossima verifica: «Non abbiamo alcun interesse - sostiene Cariglia - a questo governo se dovesse essere strascicato fino al '92». Si apre, dunque, una partita complessa. E Arnaldo Forlani comincia a preoccuparsene: «Non mi pare - afferma - che ci sia in tutti uno spirito obiettivo». Il segretario della Dc vorrebbe evitare i trappi e le lusinghe dei partiti di una coalizione, e per questo, si preoccupa di tranquillizzare soprattutto l'alleato socialista: «La proposta

Confronto a Brescia sulla riforma del sistema politico con Martinazzoli, Scoppola, Orlando e D'Alema Il leader dc: «La segreteria fuori dai miei pensieri...». Il dirigente del Pci: «Fate anche voi i conti col passato»

«L'alternanza? Se la Dc va all'opposizione...»

Senza la regola aurea dell'alternanza, i discorsi sul rinnovamento della politica in Italia rimangono chiacchiere. In parole povere: se la Dc non andrà all'opposizione, la democrazia compiuta resterà un teorema per politologi. Ognuno a suo modo, ma su questo Mino Martinazzoli, Massimo D'Alema, Leoluca Orlando e Pietro Scoppola sono d'accordo. Le differenze sono sui percorsi, non sul fine.

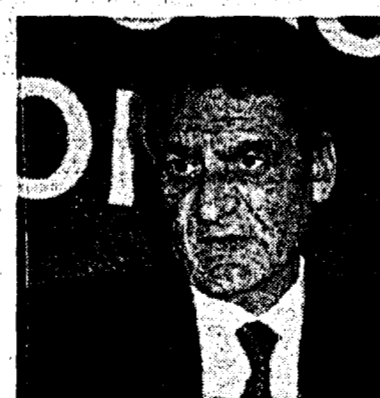
DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO DEL GIUDICE

Brescia. Il salone della Camera di commercio è gremito, il cartellone reca un annuncio normalmente accattivante, di questi tempi: «Solidarietà e sviluppo, i compiti della nuova politica». I tre «duellanti», intervistati dallo storico Pietro Scoppola, si dividono equamente gli applausi di una platea composta prevalentemente da cattolici democratici. C'è nell'aria un sottile imbarazzo: per la prima volta, Mino Martinazzoli e Leoluca Orlando sono su sponde diverse, l'uno leader riconosciuto della sinistra dc e l'altro capo della Rete. È l'imbarazzo che accompagna il tentativo di salvare un «sintesi» che appare più doveroso che destinato alla riuscita. La notizia è ormai insanabile, come l'ex-sindaco di Palermo va ripetendo da tempo ormai.

L'uscita di Orlando dalla Dc coincide con la fine di un'epoca, con un passaggio di fase che comporta innanzitutto la necessità di rinnovare i partiti. Come, cominciando da dove? Stando fuori e creando un nuovo soggetto politico, dice Orlando, e Scoppola lo incoraggia anche a presentare liste alle prossime elezioni. Dentro i partiti, ribattono Martinazzoli e D'Alema. Ecco il punto del contendere. Spiega il leader dc, il quale tiene a precisare che «la segreteria dc è fuori dai miei pensieri...». «L'alternanza in una democrazia è la regola principale. Essa sarà possibile solo a patto che si risolva il problema dei rapporti fra Pci e Psi. Io non ho paura che la Dc diventi punto di aggregazione di un polo moderato. Non mi spaventano le parole. Per favorire l'alternanza, dice Marti-



Massimo D'Alema



Mino Martinazzoli

nazzoli, servono regole nuove, un nuovo sistema elettorale; altrimenti, con l'attuale sistema proporzionale, tutto si ridurrà in un'ammucchiata contro la Dc». Insomma per Martinazzoli è ora che la Dc «diventi più coraggiosa e abbia la consapevolezza del proprio ruolo». Risponde Massimo D'Alema: «È molto importante che il rinnovamento della Dc abbia un progetto politico, quello dell'alternanza. Ma attenzione, noi stiamo facendo i conti con

il nostro passato ed è importante che lo faccia anche la Dc. Noi non abbiamo chiamato eroi o patrioti quelli del triangolo della morte di Reggio Emilia. Abbiamo piuttosto cercato di capire le ragioni storiche e politiche di quel periodo. La Dc faccia i conti anche con Gladio. Mi rendo conto che per voi è più difficile perché il vostro passato è ancora al governo nella persona di Andreotti. Ai vecchi dirigenti sono pronto a riconoscere il merito di aver evitato al Paese

le dittature come in Spagna, in Grecia o le divisioni come quella della Germania. Ma a patto che se ne vadano, portando con sé ombre e fantasmi del passato». Bene, e poi l'alternanza con chi si fa? D'Alema rassicura Martinazzoli: «Non con l'ammucchiata contro la Dc. Anche se va ricordato che le sole ammucchiature di questi anni sono state realizzate contro noi comunisti. E le proferte della Lega lombarda, che hanno meritato l'attenzione di Piero

Borghini, comunista e presidente del consiglio regionale? Risposta: «Non sarei disposto a pagare nessun prezzo per allearmi con il senatore Bossi. In un'ipotesi del genere, la Dc andrebbe all'opposizione per tre anni, poi tornerebbe al governo portata in trionfo». Tocca a Leoluca Orlando. Per l'ex-sindaco palermitano serve costruire i due poli della politica: quello progressista da una parte, quello conservatore dall'altra. Le Leghe? «Sono funzionali a questo sistema dei partiti, perché non si collocano, ma costituiscono una massa di manovra. Dentro c'è tutto e il contrario di tutto. Lui ha rinunciato a lottare nella Dc perché i partiti sono incapaci di autorinnovarsi». E allora, conferma Orlando, il sentiero è tracciato: nascerà una nuova formazione politica, che non sarà un partito cattolico ma uno strumento «per liberare le identità congelate dalla guerra fredda». Cade così anche l'ultimo appello di Martinazzoli a non correre verso le elezioni ma a lasciar crescere il movimento. Pietro Scoppola invece è d'accordo: «Orlando - dice - non può non presentare liste». Conclude Orlando: «Se quando devi fare una cosa aspetti di avere con te tutti quelli cui vuoi bene o che pensi ti vogliono bene, non decidi

mai». Replica «con dispiacere» Martinazzoli: «Capisco che si possa cadere sulla via di Damasco, ma non mi pare cosa del tutto sgradevole l'idea di restare con i propri cari. È uno scambio ovattato ma duro. D'Alema, per una volta, soccorre l'ex-sindaco: «Noi non avremmo cambiato nulla se non avessimo accettato uno scontro, a volte lacerante, con persone care, alle quali dobbiamo affetto e gratitudine. Ma se non avessimo scelto la rottura, avremmo fatto male a noi stessi e alla democrazia italiana». Sul dibattito aleggia l'ombra del Psi di Bettino Craxi, ma le polemiche rimangono lievi. I quattro protagonisti sono considerati antisocialisti: a torto, almeno a giudicare dai toni del dibattito. Restano le differenze. D'Alema, in particolare, disegna un'alternanza che faccia pemo su Pci e Psi ma che non può fare a meno dell'apporto dei cattolici. E poi ancora: si faccia subito la riforma elettorale, o si andrà verso una radicale riforma costituzionale fatta di presidenzialismo, federalismo e forti autonomie locali. Insomma un po' di Craxi e un po' di Bossi. D'Alema ci tiene a sottolineare: «Non mi piace, ma non la demoprova». A scanso di equivoci.

Advertisement for 'casa della cultura' featuring a list of speakers and organizers for a debate on December 17, 1990. Speakers include Piero Fassino, Fabio Mussi, Claudio Petruccioli, and Walter Veltroni. Organized by Sergio Scalpelli.

Il sisma in Sicilia

A Carlentini dopo i funerali mancano persino i necrofori
Un bimbo di due mesi muore soffocato nella scuola-rifugio
Sessanta senzateo al municipio: «Noi dove dormiamo?»
Liti sul «comitato d'emergenza»: la Dc vorrebbe lottizzarlo

Soccorsi con il contagocce

Rabbia al cimitero: i morti seppelliti dai parenti

«Ce li seppelliamo noi con le nostre mani: scene di disperazione e rabbia al cimitero di Carlentini dove i parenti delle vittime del terremoto infine hanno dovuto proprio scavare e inumare i propri cari. Non funziona nulla nella macchina della protezione civile. Manca una «autorità» che coordini gli interventi. La reclama il Pci in una conferenza stampa. Fofena: «Le nostre sezioni saranno punto di riferimento nella zona»

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

Carlentini. (Siracusa) Altro che dolore, solidarietà nazionale, pronti interventi, protezione civile. Parole che volano al vento e suonano offese ai terremotati davanti a quest'immagine straziante. L'altra sera al cimitero di Carlentini. Ci sono le dodici bare di quella povera gente che è rimasta sotto le macerie. Una accanto all'altra, in attesa della sepoltura. Il dolore dei parenti, quelle lacrime gonfie in faccia che abbiamo visto in tv. Aspettano un'ora, due, tre ore. Non viene nessuno. Al campo sportivo non c'è uno straccio di autorità che abbia provveduto a mandare i necrofori. E loro stringono i denti, mentre le donne spargono altre lacrime. Prendono i catafalchi sulle spalle. «Ce li seppelliamo noi con le nostre mani». E poi come, dove seppellirli? È dovuta passare un'intera notte e una mattinata perché quei morti trovarono pace. Infine i parenti hanno scavato le fosse e inumato le bare. Il commissario, Giuliano Di Benedetto, il funzionario regionale che dopo l'annullamento delle elezioni si occupa delle cose del Comune, tenta di giustificarsi: «Abbiamo solo due seppellitori, ne ho chiesti altri, poi c'è stato un altro tempo. Lo scapicco è straziante. Ma voi non dite mai che è accaduto, io sto qui dal 28 novembre, io sto qui dal 28 novembre, io sto qui dal 28 novembre».

materiali, solo i materiali, sono arrivati. E continuano a sovrappiungersi, ma senza alcun programma né coordinamento. A Carlentini i «modulari» dei prefabbricati lentamente, vite dopo vite, li prendono in consegna otto giovani della Croce rossa, sette ragazzi e una ragazza, Maddalena. Si capisce che prima di adesso non li hanno mai avuti per le mani. E poi mancano le «basi» dei prefabbricati: all'una di ieri pomeriggio erano state alzate solo le pareti di tre capannoni, ciascuno con il suo numero d'ordine, 1, 2, 3, scritti in rosso. Anche le tende in un primo tempo non si trovava chi li sapeva montare. E sono rimaste in gran parte accatastate accanto al campo sportivo ed al centro polifunzionale. Quarantatré, note però, disposte su quattro file senza luce né riscaldamento, sono state erette alla fine. Ma la gente diserta la tendopoli, preferisce le scuole, dove finora ha dormito. Come andrà a finire quando il 7 gennaio dovranno riprendere le lezioni? E perché non si interviene a Melilli dieci metri di macchina tassò? Qui la gente ha fatto da sola, ed ha occupato i locali palazzine delle case popolari pronte ma non assegnate. E ad Augusta quando arrivano gli aiuti? Tutti si sono scordati ma questa città ha il record dei senza casa. E così rischia di senza le spese di un elettricista, minacciato di buscarla dalla folla che si acciepa davanti al Palazzo di città per essersi piazzato impropriamente in piedi al centro della piazza del Comune di Carlentini accanto ad un inutile antenna parabolica per gli «satelliti» spediti qui dalla Rai. Un po' stordito il commissario regionale, Di Benedetto, ha appena finito di scontrarsi col capogruppo dc Costantino, che urla: «Ma ha cacciato dal suo studio? Si scopre poco più tardi di che la Dc locale chiederebbe di allargare il «comitato di emergenza» non ancora insediato ad un rappresentante per corrente. Chissà con chi ce l'ha il presidente (dc) della Regione Rino Nicolosi, che negli stessi momenti in prefettura a Catania sta facendo un appello ai sindaci perché «non trasformino in un business il terremoto» ed imboniscono i giornalisti con alcune banalità sul «tattismo siciliano». Gli replica il segretario del Pci Pietro Fofena a distanza, in una conferenza stampa a Carlentini, svoltasi dopo un incontro con dirigenti di tutta la zona. Lo scaricabarile non serve. Occorre realizzare una unica «autorità» per la gestione dell'emergenza; da insediare presso le due prefetture di Catania e di Siracusa. Per gli alloggi ai senza casa: completare le requisizioni delle strutture turistiche, scegliere la strada dei prefabbricati «leggeri», non di quelli «pesanti» che in Irpinia e nel Belice furono il primo passo per lasciare la gente in baracca e avviare un processo che trasforma in Italia puntualmente la catastrofe in una risorsa per le classi dominanti. I protagonisti devono essere, da un lato i cittadini, dall'altro gli strumenti ordinari dello Stato, e occorre fare presto un catasto puntuale degli effettivi danni e puntare su contributi trasparenti ai privati per le ricostruzioni delle case private. E «rilasciare la prevenzione antisismica», come proprio in queste zone un centro di iniziativa promosso dal Pci aveva già in passato invocato, con una proposta di legge di iniziativa popolare che ora sarà presentata dai deputati pci. Le sezioni continueranno in questi giorni a svolgere un ruolo di punti di riferimento per i «figli del disastrati».

Tutti i terremoti miliardo per miliardo

BELICE ('68)	6.678,2 MILIARDI
PROVINCIA DI VITERBO ('71)	232,1
BRADISIMO POZZUOLI ('71 e seguenti)	1.612,3
MARCHE ('72)	1.944,6
MARCHE, ABRUZZO, UMBRIA, LAZIO ('72)	357,3
PERUGIA ('71-'75)	106,6
FRIULI VENEZIA GIULIA ('76)	15.731,0
CAMPANIA, SICILIA ('78)	378,0
UMBRIA ('77-'78)	94,0
IRPINIA, SANIUCO, VALNERINA ('78)	59,6
UMBRIA, MARCHE, LAZIO ('79)	1.859,1
CAMPANIA, BASILICATA ('80)	49.981,8
SICILIA OCCIDENTALE ('81)	311,7
CAMPANIA, BASILICATA ('82)	44,3
PARMA, REGGIO EMILIA ('83)	240,2
ITALIA CENTRALE ('84)	265,9
ZAFFERANA ETNEA ('84)	1598,3
UMBRIA ('85)	125,4
SICILIA ORIENTALE ('85-'86)	8,5
ITALIA CENTRALE ('87)	109,8

ROMA. Delimitare subito l'area del danno e degli aventi diritto ai benefici; specificare il tipo di intervento e la finalità del progetto di ricostruzione; definire obiettivi chiari e finalizzati. Sono queste le regole base per evitare sprechi e dissipazioni nella fase della ricostruzione post-terremoto. Altrimenti si rischia di fare la fine di tutti i terremoti, assunti ad esemplari dello spreco e dell'inefficienza. Proprio ieri, mentre si cominciavano a valutare i danni del sisma che ha colpito la Sicilia orientale, il ministro del Mezzogiorno ha presentato al Parlamento la relazione sullo stato della spesa per la ricostruzione di Campania e Basilicata (terremoto 1980) nel periodo 1981-1990. Gli stanziamenti statali - scrive Marongiu - sono arrivati a 29mila miliardi, contro le previsioni iniziali che parlavano di appena 8mila miliardi. La relazione del ministro (che però fa a pugni con le valutazioni emerse nella Commissione di inchiesta, che parlano di 49mila miliardi di spesa) illustra anche i meccanismi «perversi» che hanno portato alla lievitazione delle spese: inadeguatezza delle previsioni iniziali, aumento dei costi, e soprattutto ampliamento degli interventi e incremento dei beneficiari, sono i «colpevoli». Il ministro Marongiu si ferma su questi punti, toccherà alla Commissione Scalfaro - che a Gennaio consegnerà la relazione finale - stabilire le responsabilità di ritardi, sprechi e, in molti casi, ruberie.

«Trappola sismica la Catania della speculazione»

WALTER RIZZO

CATANIA. «Di fronte all'eventualità di un terremoto preferirei trovarmi in qualunque parte del mondo tranne che nel centro storico di Catania». Lo disse quando fu l'ex ministro della protezione civile Giuseppe Zamberletti. Un'affermazione perentoria che oggi forma di estrema attualità. Chiediamo al professor Giovanni Campo, docente di pianificazione urbanistica all'Università di Catania, se si sente di condividere i timori dell'ex ministro. «Credo che il timore di Zamberletti sia pienamente giustificato - dice il professore Campo - La sua certa era una battuta, ma che riflette pienamente la situazione di rischio sismico elevatissimo che esprime la città di Catania. Lei parla di rischio sismico elevato, ma cosa è da terminata questa condizione? Bisogna dire che la città, dopo il terremoto del 1693 venne ricostruita con criteri che, per il tempo, erano di buon livello. I problemi veri sono venuti dopo, in un'area di pochissimi chilometri quadrati sono concentrate decine di strutture pubbliche e private di interesse locale e sub regionale. Penso ai centri commerciali, agli uffici comunali, alla Questura, alla Prefettura, agli ospedali, alle palestre, alle scuole, al provveditorato agli studi, all'Università; vi sono poi la stazione ferroviaria, il porto, le caserme. Tutte strutture che convogliano in questa «zona» ogni giorno, circa un milione di persone, un quinto della popolazione siciliana. Un numero impressionante concentrato in una zona ristrettissima. Questa concentrazione se si associa alla pericolosità, determina un incredibile aumento della condizione di rischio sismico dell'area. Se un terremoto di proporzioni gravi avvenisse di giorno in queste zone della città, gli effetti sulla popolazione sarebbero devastanti. A questo bisogna aggiungere che gli edifici della zona sud della città sono una vera e propria trappola per gli abitanti, che non avrebbero alcuna via di scampo visto che i quartieri degradati del centro storico sono costruiti attorno a stradine strettissime. Questa parte di Catania si è sviluppata in un periodo in cui i tecnici dimostravano la loro bravura riducendo al massimo i costi e di conseguenza la capacità di resistenza. Per capire come si ragionava in quel periodo basta pensare che all'inizio degli anni '60 l'ora sindacale della città, il dc Domenico Magri, tornò sventolando come una vittoria personale il fatto di essere riuscito a non far inserire Catania tra i comuni a rischio sismico. Certo, la grande errore fu di non aver considerato la situazione di questa zona».

la situazione oggi sarebbe meno pericolosa. In questa zona mancano totalmente, oltre alle più elementari misure antisismiche nella costruzione degli edifici, anche le misure minime di pianificazione urbanistica per garantire un minimo di sicurezza ai cittadini in caso di emergenza.

Quale sarebbe lo scenario di Catania se sulla città si abbattesse una scossa come quella dell'11 gennaio del 1693?

Sarebbe uno scenario da *day after*. La città non è in condizione di sopportare una scossa di quel livello.

Lei è presidente del Centro iniziativa prevenzione antisismica, che assieme alla Cgil ha lanciato nei mesi scorsi una proposta di legge per l'adeguamento antisismico dei centri a rischio. Vuole spiegarci cosa propone?

Per prima cosa bisogna permettere che secondo la stima fatta dal professor Boschi, della commissione grandi rischi del ministero della Protezione civile, per risanare completamente una città come Catania occorrerebbero quindicimila miliardi. Noi abbiamo predisposto una proposta di legge che per prima cosa fornirebbe ai comuni i mezzi per verificare i gradi di risposta della città di fronte ad un sisma.

Quanto vorrebbero a costare tutti gli interventi ipotizzati nella proposta di legge?

Noi abbiamo previsto una spesa per il primo triennio di 2000 miliardi, una parte dei quali rientrerebbe come fondo di rotazione perché si tratta di mutui. Queste somme avrebbero poi una forte ricaduta in termini occupazionali. Voglio dire infine che le somme che sarebbero necessarie per gli interventi di prevenzione sono senz'altro inferiori a quelle che lo Stato ha speso per le opere di ricostruzione dopo i terremoti.

«Non vogliamo un altro Belice o una nuova Irpinia»

A Carlentini la tendopoli è rimasta vuota. I senzateo preferiscono restare nelle scuole. I riscaldamenti ancora non funzionano, mentre il montaggio dei prefabbricati procede a rilento. Tra la gente si diffonde la paura di un nuovo Belice e di una nuova Irpinia, di nuovi scandali e di nuove speculazioni. Qualcuno pensa già a promuovere comitati. Ma c'è il rischio che si speculi anche su questi.

DAL NOSTRO INVIATO
NINNI ANDRIOLO

Carlentini. (Siracusa) Hanno riempito il campo sportivo di tende vuote. Hanno finito di montare ieri mattina, ma i riscaldamenti non arrivano. Non arriva l'elettricità, non arrivano le brande. La gente guarda da lontano, di sfuggita, con diffidenza: L'accampamento recintato, circondato da tribune e filo spinato è battuto da un vento gelido che porta pioggia. Meglio rimanere al riparo, nelle stanze della scuola. «Noi da queste aule non ce ne andiamo» - dice Vincenzo Tirro, 58 anni, bracciano di Carlentini. Le tende? «Se ci trasferiamo là, poi là ci lasciano. Ci finisce come a quelli di Santa Ninfa. Vent'anni senza casa». E i prefabbricati? «Sono come meglio della tenda, ma noi vogliamo stare dentro quattro mura e sotto un tetto vero. Io e mia moglie abbiamo lavorato una vita per farci sopra la testa quattro tegole. Raccoglievamo un milione e lo spendevamo a comprare calce e mattoni. La domenica? La passavamo ad impastare cemento. Poi è venuto il terremoto tutto distrutto, tutto!». La colonna motorizzata dell'esercito trasporta pannelli e

tettoie, servizi igienici e piante. Arrivano da Buonfornello, dalla zona di Palermo, dai depositi della Croce rossa. Le cassette prefabbricate sovrano la, dietro il plesso scolastico polivalente. Ma chi le monterà, chi scaricherà dai camion il materiale? «Noi abbiamo avuto solo l'ordine di farlo arrivare - dice il caporale - per il resto parli con quelli della Croce rossa». Ma i volontari della Cri, per adesso, sono appena una quindicina. «Nei prossimi giorni ne arriveranno altri» dice uno di loro. Lavorano dall'altro ieri pomeriggio e hanno messo in piedi cinque prefabbricati in tutto. «Quando finiremo? Non dipende da noi. Aspettiamo i collegamenti della luce e attendiamo rinforzi, braccia che ci aiutino» - risponde il medico del gruppo. Al campo sportivo, 1300 soldati dei 62 battaglioni motorizzati di Catania, fanno la guardia all'accampamento color blu elettrico destinato ai senzateo. Non sembra che tra i loro compiti ci sia quello di montare prefabbricati. «Noi pensiamo alle cucine, al telefono, ai traslocchi. Tende e baracche? «Diamo una mano se ce lo chiedono». Ma chi è che lo deve chiedere? La Croce rossa? I terremotati? La protezione civile? Gli ufficiali? «Mah! noi eseguiamo gli ordini».

Sotto il tendone i militari distribuiscono da mangiare: maccheroni, pollo, mele, patate e vino. Le famiglie ai riunioni sono assai allegre, attorno ai tavoli di ferro. Le tende? «Come si fa a passarci la notte dentro?», chiede Antonino Casino, 34 anni, muratore. «Ho un figlio di otto anni e un altro di 18 mesi. Anche noi abbiamo perso tutto. Abbiamo provato a dormire in tenda. Ma c'era troppo freddo, non ci si poteva stare». I volontari della Protezione civile passano a fare l'elenco delle richieste. C'è bisogno un po' di tutto, biancheria, indumenti, medicinali. Alla «Giovani Verga», ci sono 70 senzateo. Si conoscono quasi tutti, parlano dei morti della notte di santa Lucia, dei feriti, degli amici rimasti senza casa. Tristezza, lacrime e paura, per quello che succederà domani. Gli spettri sono ancora il Belice, l'irpinia, le «truffe dei politici», gli scandali della ricostruzione. «Nelle mani alcuni hanno la colla - dice Maria Famà, 52 anni - quando arrivano i soldi gli restano attaccati fra le dita. Non vogliamo fare la fine degli altri terremotati». C'è già chi promuove comitati. Salvatore Benigno, 46 anni, si definisce costruttore e manovale. Sta facendo firmare un documento a tutti i muratori del paese per chiedere al governo di fornire soldi e attrezzature. «Per gestire da noi stessi la ricostruzione», dice. Ma qualcuno sostiene che anche questa è una speculazione. Si fa buio. La quarta notte del dopo terremoto è ormai vicina. Al campo sportivo accendono i riflettori. Le tende, illuminate e vuote, sembrano ancora più tristi, più desolate. Per la gente di qui le loro ombre diventano ancora di più simbolo del pericolo di un futuro da «terremotati».

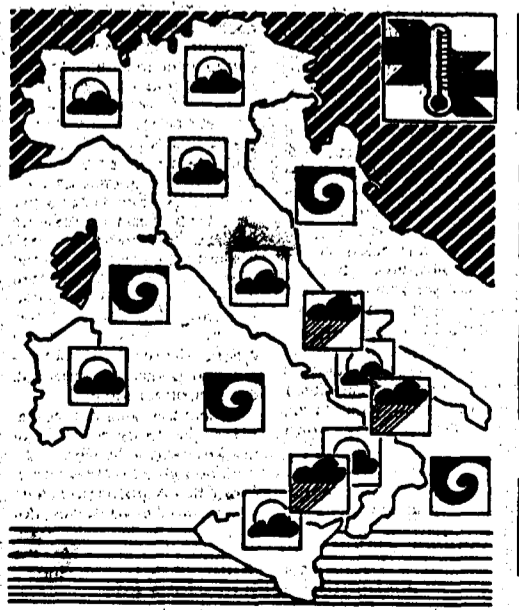


Un'auto distrutta dalle macerie di una casa

Tortorella: «Inviare ai sinistrati»

SIRACUSA. Aldo Tortorella ha portato ieri alla popolazione di Carlentini la solidarietà di tutto il Pci, annunciando un'immediata riunione del governo ombra nazionale e regionale ed esprimendo una «profonda indignazione per l'assurdo ritardo e la completa disorganizzazione dei soccorsi da parte della Protezione civile». «È necessario - ha aggiunto - imporre da subito le leggi, tante volte chieste, per la prevenzione antisismica e attuare una feroce vigilanza sui futuri fondi che saranno destinati all'area colpita dal sisma. È necessaria un'articolazione di provvedimenti d'emergenza per i senzateo con l'esigenza di limitare accuratamente l'area colpita, in modo che gli aiuti arrivino direttamente ai terremotati e non si disperdano in mille rivoli del sistema di potere (Belice ed Irpinia docenti)».

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: continua il lento processo di miglioramento della situazione meteorologica. La base pressione che ancora interessa la nostra regione e in particolare quelle centrali e quelle meridionali si allontana molto lentamente verso sud-est mentre a nord-ovest praticamente dalla Francia alla penisola sarda e al Mediterraneo occidentale l'area di alta pressione si estende verso la nostra penisola. Permane alle quote superiori una circolazione di aria fredda di origine continentale. TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali la giornata odierna sarà caratterizzata da variabilità con alternanza di annuvolamenti e chiarimenti. Le schiarite saranno più ampie e più persistenti su Piemonte, Liguria e Lombardia, sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna; la nuvolosità sarà più frequente sulle Tre Venezie e sulle regioni dell'alto e medio Adriatico. Per quanto riguarda le regioni del basso Adriatico, quelle joniche e le altre regioni meridionali, ancora annuvolamenti accentuati con possibilità di precipitazioni e di qualche nevicata sulle zone appenniniche. VENTI: sulle regioni centrali e su quelle settentrionali moderati provenienti da Nord-Est; sulle regioni meridionali moderati provenienti da Sud-Ovest. MARI: ancora mosci tutti i mari italiani ma con moto ondoso in diminuzione.

TEMPERATURE IN ITALIA	
Bolzano	-4 8
Verona	-3 6
Trieste	4 7
Venezia	0 6
Milano	-4 6
Torino	-5 4
Cuneo	-2 3
Genova	5 8
Bologna	-2 3
Firenze	4 10
Pisa	0 9
Ancona	6 8
Perugia	3 5
Pescara	5 6
L'Aquila	-2 3
Roma Urbe	2 7
Roma Flumic.	2 7
Campobasso	0 1
Bari	6 11
Napoli	5 11
Potenza	1 4
S. M. Leuca	9 11
Reggio C.	6 14
Messina	11 12
Palermo	9 12
Catania	8 15
Alghero	6 10
Cagliari	4 11

TEMPERATURE ALL'ESTERO	
Amsterdam	1 6
Atene	11 15
Berlino	-2 -1
Bruxelles	-2 7
Copenaghen	1 2
Ginevra	-1 2
Helsinki	-9 -2
Lisbona	6 13
Londra	2 6
Madrid	0 9
Mosca	-3 -1
New York	0 6
Parigi	0 3
Stoccolma	0 1
Varsovia	0 3
Vienna	-2 2

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

Programmi

Molteplici ogni ora dalle 6 alle 12.
Ore 8.10: Italia radio musica; 8.50: Piccolo schermo; ieri e oggi; 9.10: Europa; 9.40: Europa più vicino; il Verbo di Roma; 10.10: Verso il XX Congresso del Pci; 10.40: Pensieri e discussioni. Più diretto con Aldo Tortorella; 11.10: Antipatria; gli ospiti della antipatria; Angelo Branduardi; Massimo Martini; e Vinicio Caposicci; 11.30: Goffa: la guerra della data tra Iraq e Usa; Parla Antonio Rubbi.

FREQUENZE: 88 MHz: Ancona 125.400; Asolo 167.800; Aviano 168.400; Avigliana 89.800; Bari 105.500; Belluno 105.500; Bolzano 105.500; Cagliari 105.500; Catanzaro 105.500; Catania 105.500; Cosenza 105.500; Cremona 105.500; Ferrara 105.500; Firenze 105.500; Genova 105.500; Grosseto 105.500; Imperia 105.500; Intra 105.500; L'Aquila 105.500; Livorno 105.500; Lodi 105.500; Macerata 105.500; Mantova 105.500; Matera 105.500; Messina 105.500; Milano 105.500; Modena 105.500; Napoli 105.500; Novara 105.500; Padova 105.500; Palermo 105.500; Parma 105.500; Pavia 105.500; Perugia 105.500; Pescara 105.500; Pinerolo 105.500; Portofino 105.500; Potenza 105.500; Prato 105.500; Reggio Emilia 105.500; Roma 105.500; Salerno 105.500; Sassari 105.500; Savona 105.500; Siena 105.500; Sondrio 105.500; Spezia 105.500; Taranto 105.500; Terni 105.500; Treviso 105.500; Udine 105.500; Varese 105.500; Verona 105.500; Vicenza 105.500; Viterbo 105.500.

TELEFONO 02/471111 - 02/471112

FUnità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260.000	L. 132.000

Estero

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000 / L. 298.000
6 numeri	L. 508.000 / L. 255.000

Per abbonati: versamento sul c.c.p. n. 29978007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 39 x 40)

- Commerciale feriale L. 358.000
- Commerciale sabato L. 410.000
- Commerciale festivo L. 510.000
- Finestrella 1° pagina feriale L. 3.000.000
- Finestrella 1° pagina sabato L. 3.500.000
- Finestrella 1° pagina festivo L. 4.000.000
- Manchettine festivo L. 1.600.000
- Redazionali L. 630.000

Finanz. - Legali. - Conces. - Asie - Appalti

Feriali L. 530.000 - Sabato e Festivo L. 600.000

A. parola: Necrologie-part. - L. 3.500

Economici L. 2.000

Concessionari per la pubblicità

SIPA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa: Nigi spa, Roma - via dei Pelaghi, 5

Milano - via Cino da Pistoia, 10

Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c

Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

Milano Molestava gli alunni Condannato

MILANO. È stato condannato a 4 anni di reclusione Lorenzo Verdesca, preside di una scuola media milanese accusato di aver compiuto atti di libidine nei confronti di alcuni dei suoi studenti. La vicenda era nata un anno fa, in seguito alla denuncia di un dodicenne che aveva raccontato di aver dovuto subire degli «strani discorsi» da parte del preside. In seguito altri quattordici studenti avevano detto di aver avuto esperienze analoghe che in un paio di casi sarebbero divenute veri e propri atti di libidine. Con Verdesca erano imputate anche la vicepreside della scuola Adriana De Rienzo e un'altra insegnante, annamaria visconti, condannata per favoreggiamento a 6 e a 4 mesi le due professoresse sono state assolate dall'accusa di aver minacciato alcuni studenti perché ritrasero le accuse contro Verdesca e hanno ottenuto la sospensione condizionale della pena e della interdizione dai pubblici uffici che per il preside invece è stata stabilita in 5 anni. A Caserta, intanto, un parcheggio abusivo, Francesco D'Agostino, di 38 anni, è stato arrestato con l'accusa di atti di libidine violenta nei confronti di una bimba di 4 anni. L'arrestato avrebbe confessato di avere abusato della piccola mentre era ubriaco.

Arrestato a Bologna un manovale che da cinque anni abusava di tre figlie e di due figli terrorizzando e picchiando tutti

«Arancia meccanica» in famiglia

Hanno vissuto per anni come schiavi di un padre padrone, che a letto voleva la moglie e le tre figlie, compresa quella di tre anni. Per chi protestava, botte, coltelli, ed una minaccia: un bambino di due anni tenuto per un piede fuori dalla finestra. Poi la moglie ha trovato il coraggio di dire basta, ed è andata in questura. L'uomo, un manovale emiliano, è stato arrestato. «Perché vi interessate ai fatti miei?».

DALLA NOSTRA REDAZIONE JENNER MELETTI

BOLOGNA. Nel lunghi corridoi della Mobile pronuncia una frase secca: «È un animale». No, storie come questa non le ricorda nessuno, nemmeno fra i poliziotti più anziani: «È un animale». All'inizio sembrava una storia come purtroppo ce ne sono tante. «Dottore, mio marito mi picchiava», aveva detto una signora (età fra i quaranta e i cinquanta) entrata in questura. «Dottore, avrei anche altre cose da raccontare...». Nel fascicolo che è sul tavolo del capo della Mobile, Salvatore Surace, ci sono il racconto della donna, gli interrogatori, le testimonianze. Sembrano la trama di un fumettaccio, di un «horror», di un filmato porno, tutto mescolato assieme: sono invece tra cronaca di un dramma, chiuso per anni fra le pareti di un appartamento e venuto alla luce quando una donna ha trovato il coraggio di chiedere aiuto alla polizia. «Dottore, sono andata via da casa, ho preso con me i bambini, non ne potevo più...». Non è bastato un solo giorno: la donna aveva trovato il coraggio di entrare in que-

Denunciato dalla moglie: «Ci voleva sempre nel suo letto e minacciava di gettare il bimbo più piccolo dal 4° piano»

«Arancia meccanica» in famiglia

«Quattro anni fa - racconta la donna in questura - ho saputo che mio marito andava con la figlia più grande. Aveva cominciato, me lo ha raccontato lei, quando la bambina aveva nove anni, mentre io ero in ospedale per una gravidanza». Viene chiamata anche la ragazza, e lei conferma. Piano piano emerge anche il resto, raccontato con paura e con vergogna. «Mio marito ha detto che se avessi parlato mi avrebbe ammazzato. Mi ha minacciato anche con un coltello da cucina. L'uomo sa di poter contare sul silenzio della moglie ed allora la vita di tutta la famiglia diventa un inferno. Nel letto vuole la figlia ma anche la moglie, e poi le altre figlie più piccole, di cinque e tre anni. Quando la moglie protesta, lui picchia e minaccia. Tutti debbono stare zitti, tutti debbono andare nel letto con lui. Anche i due figli maschi più grandi - dice il rapporto - sono costretti a pratiche omosessuali». Per tutti, una minaccia che si ripete: il manovale afferra il figlio più piccolo, quello di due anni, e lo tiene stretto per un piede fuori dalla finestra, al quarto piano. Non ha bisogno di parlare. Tutti capiscono cosa può succedere, se osano ribellarsi. Dopo anni di silenzio e di umiliazioni infami, la moglie trova la forza di dire basta. Forse si sente aiutata dalla figlia più grande, che ha iniziato a lavorare e non vuole più continuare quella brutta storia iniziata quando era ancora bambina. Forse è la ragazza stessa che riesce a convincere la madre. La donna, mentre il marito è al lavoro nel cantiere edile, se ne va di casa. Prende con sé tutti i bambini, si chiude l'uscio alle spalle e va a stare presso un parente. Sa però che la fuga non è sufficiente. Il «padrone» verrà comunque, quando ne avrà voglia, a riprendere i suoi schiavi. Ecco allora la questura, quella parola pronunciata a voce bassa, la paura e sopra-

Assolto autista di Fanfani Non pagò pedaggio in autostrada



Non è reato, per l'autista del senatore Amintore Fanfani non pagare il pedaggio autostradale. Giacomo Corradini, 34 anni, romano, agente di ps. è stato assolto in pretura ad Arezzo con la formula «perché il fatto non costituisce reato». Corradini si trovava alla guida dell'auto blu di Amintore Fanfani quando, uscendo dal casello autostradale di Battifolle (Arezzo), aveva superato le barriere senza pagare il pedaggio. I casellanti fecero in tempo a prendere il numero di targa e a sporsela denuncia. L'autista si era giustificato affermando che stava accompagnando il senatore Fanfani ad un appuntamento importante e che, causata una precedente guasta alla macchina, era già in ritardo e non poteva perdere tempo.

Microspie nel cimentero per «incastare» camorristi

Per raccogliere prove contro i clan camorristici in «guerra» nella zona vesuviana, i carabinieri hanno sistemato una rete di microspie all'interno delle tombe degli uccisi nella faida: così, mediante un «ponte ripetitore mobile», gli investigatori hanno ascoltato «interessanti» conversazioni tra familiari e amici dei morti, venuti a rendere omaggio alle vittime nel cimitero di Ercolano. Sono queste le «intercezioni ambientali» cui si fa riferimento nei 19 ordini di custodia cautelare firmati dal giudice per le indagini preliminari Fausto Izzo mercoledì scorso e che hanno portato, tra l'altro, all'arresto del boss Raffaele Accone.

Staggio Irak arrestato in Italia chiede grazia

Una richiesta di condono è stata rivolta al presidente della Repubblica per il tecnico di Gaeta, Attanasio Garofalo di 50 anni il quale al suo ritorno dall'Irak, dove era stato trattenuto tra gli ostaggi stranieri, è stato arrestato per scontare una pena di otto mesi di reclusione per omicidio colposo, per un incidente stradale avvenuto sei anni fa. Attanasio Garofalo è dipendente della Snamprogetti operante a Bassora e appena rientrato nella sua casa di Gaeta, dopo 153 giorni di permanenza forzata a Baghdad, si è visto notificare un mandato di cattura ed è stato accompagnato in carcere dai carabinieri.

Autosole Automobilista arrestato per tentato omicidio

È finita con un colpo di pistola una lite tra due automobilisti, avvenuta l'altro ieri sera sull'autostrada del Sole, all'altezza del chilometro 289, nei pressi di Scandicci. Protagonisti della vicenda Alessandro Testa, 37 anni, commerciante fiorentino e Giovanni Lettiere, 33 anni, napoletano. Non è chiaro perché i due siano venuti a diverbio, sembra a causa di un sorpasso, concluso quando Testa ha estratto una pistola ed ha espulso un colpo ferendo alla spalla il napoletano. Sul posto è intervenuta una pattuglia della polizia stradale che, sulla base della descrizione del ferito, ha rintracciato Alessandro Testa alla guida della sua «Jeep», arrestandolo con l'accusa di tentato omicidio e porto abusivo di arma. Lettiere è stato ricoverato in ospedale con una prognosi di venti giorni.

Familiari detenuti Salerno denunciano pestaggi

Un gruppo di familiari di detenuti nella casa circondariale di Salerno hanno protestato ieri nei pressi del penitenziario denunciando «pestaggi» che sarebbero avvenuti l'altro ieri, durante una «perquisizione straordinaria» eseguita da circa 150 agenti di custodia provenienti da Napoli e da altre città campane. La responsabile del carcere, Rina Del Giudice, che non era presente al momento della perquisizione, ha affermato che «qualora fossero accertate eventuali responsabilità, queste saranno segnalate alla magistratura». Dopo i controlli degli agenti di custodia, numerosi reclusi hanno chiesto di essere sottoposti a visita medica. Secondo quanto reso noto dalla «reggente» della casa circondariale, a tre di essi, di cui non sono stati resi i nomi, i sanitari hanno diagnosticato «ferite guaribili in pochi giorni».

GIUSEPPE VITTORI

Vaticano In un libro come morì Papa Luciani

ROMA. Papa Luciani era circondato da persone molto mediocri, che, seppure indirettamente, hanno causato con la loro trascuratezza la morte del pontefice, per embolia polmonare. È questa la tesi di John Cornwell autore del libro «Un ladro nella notte» uscito in Italia in questi giorni, in cui viene ricostruita la morte di Papa Luciani con «l'appoggio» è scritto sulla bandella di copertina - e la benedizione di Giovanni Paolo II. Il volume doveva essere la risposta semiufficiale alla tesi, piuttosto azzardata avanzata nel romanzo di David Yallop, «In god's name», che faceva dell'arcivescovo Marinkus Fassassino. E, invece, è diventato un vero e proprio atto di accusa contro i vertici che governavano la santa sede alla fine degli anni '70. L'unico a risultare scagionato dall'infamante accusa è in questo senso «ribaltato» il proprio Marinkus. C'è chi sostiene, anche all'interno della Curia, che l'aiuto fornito a Cornwell dalle attuali autorità vaticane sia stato mostrato dal fatto di screditare i vertici di questo senso «ribaltato» mostra l'inchiesta del giornalista inglese, vivevano in un mondo di invidie e beghe personali ed erano fondamentalmente incompetenti e disorganizzati, occupati soltanto ad ordire piccole trame quotidiane. E infatti Cornwell ha accertato che proprio questa superficialità è stata alla base della morte di Papa Luciani, allungando così definitivamente il sospetto di omicidio per avvelenamento.

Giorno e notte segnalazioni, sfoghi e tanti sos A «telefono azzurro» 500 chiamate al giorno



ANDREA ADRIATICO

BOLOGNA. Episodi come quello accaduto a Bologna non sono altro che la punta di un iceberg. Ne abbiamo parlato con Ernesto Caffo, responsabile del «Telefono Azzurro», la linea telefonica per la difesa dei minori, attiva da alcuni anni a Bologna. Dottor Caffo, le telefonate sono in aumento, ora è anche in funzione il numero verde 1678-48848 in appoggio alla 051-222523. Cosa si può fare ancora per fronteggiare il fenomeno dell'abuso sessuale e della violenza nei confronti dei minori? L'apertura della linea gratuita ha contribuito a sviluppare la conoscenza di questo servizio in tutta l'Italia, ma non è ancora abbastanza. Da domani entreranno in funzione due nuove sedi della linea telefonica per l'infanzia, una a Treviso e una a Monza. Serviranno a raccogliere le segnalazioni dei casi dal Triveneto e dalla Liguria, Piemonte, Lombardia e Val d'Aosta. In aprile apriranno un nuovo centro a Roma e ne prevediamo anche uno a Messina. Ma il problema è sempre lo stesso: per questo servizio è necessario avere personale molto preparato. Abbiamo avuto dei problemi con alcune organizzazioni spontanee a Napoli, nate utilizzando la notorietà del «Telefono Azzurro» che si sono chiamate «Telefono Emergenza» o «Telefono Bambino». Ma in questo settore è più che mai necessario fornire un servizio davvero adeguato alle necessità. Quali sono le telefonate più che giungono al «Telefono Azzurro»? C'è distinzione fra gli adulti e i bambini. Molto frequenti sono le telefonate delle madri che si trovano sole in casa col bambino che piange e non sanno cosa fare. Spesso si tratta di casi che hanno anche qualche aggancio con storie di abbandono o di droga. Poi ci sono i minori: moltissimi chiamano perché vogliono scappare da casa o perché lo hanno appena fatto e dicono «non ce la faccio più». Altre volte i bambini telefonano perché sono soli o perché vogliono denunciare violenza nei confronti di loro coetanei. È un fenomeno molto complesso. Basta pensare che dal giorno in cui è entrato in funzione il numero verde riceviamo già 500 telefonate al giorno, delle quali almeno 80 durante la notte.

Intervista a Gianna Schelotto, psicologa «Adesso quei ragazzi si sentono «sbagliati»»

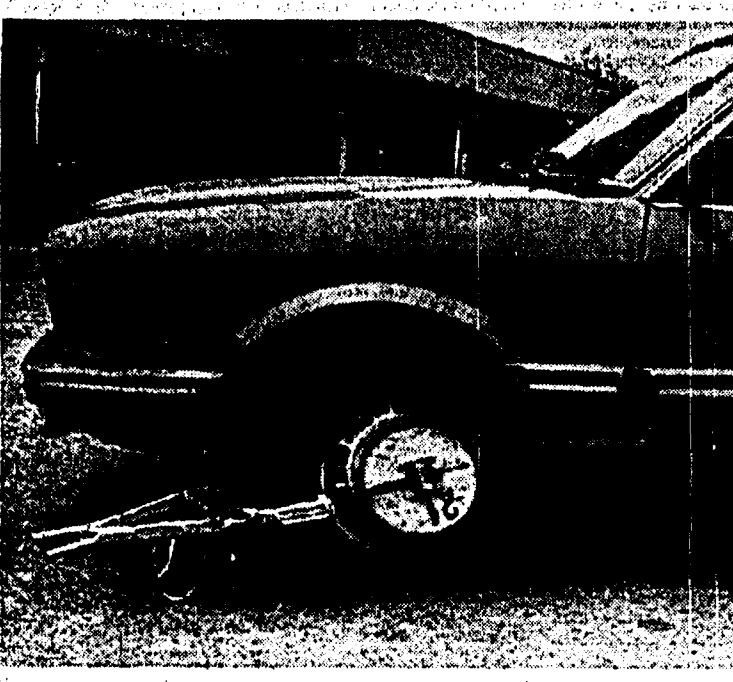
Capire in quale vicolo della mente può nascondersi tanta follia. Capire e spiegare: intervista a Gianna Schelotto, psicoanalista e senatrice del Pci, che indaga nei comportamenti del «padrone» di quella famiglia bolognese. Cercando anche di immaginare quali possano essere i danni psicologici delle vittime. Cercando di disegnare il percorso del loro recupero sociale.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Ma chi è quell'uomo che per tanti anni ha trascinato moglie e figli oltre il limite dell'orrore? Cosa c'è nella sua mente? Quale impazzimento governa la sua ragione? È un uomo immaturo. Senza la minima concezione delle barriere generazionali. Tutto si svolgeva nella sua camera da letto, il suo unico mondo. Dove non c'era spazio e non c'era tempo, e dove imperveravano soltanto i suoi istinti sessuali, nei quali gli sembrava normale coinvolgere moglie e figli. Un padre-padrone a tutti gli effetti, drammaticamente calato nel suo ruolo. Un uomo che bisogna arguirsi continui a non rendersi conto di niente. Per il suo bene deve restare convinto di avere subito un ictus: qualcuno si è intromesso negli affari di casa sua. Basta, non deve riuscire a pensare altro. È un giorno dovesse rendersi conto di quel che ha fatto, per lui, sarebbe la fine. Adesso parliamo degli altri. Tra difficoltà immense. Ma una cosa, intanto, è certa: quei ragazzi sono bisognosi di solidarietà, e non di prediche, di parole, di discorsi tipo: «Dai, non preoccuparti, che non è successo niente». Non hanno bisogno di pacche sulle spalle, ma di gesti silenziosi. I segnali positivi da parte del mondo devono arrivare in modo discreto, delicato. E conoscendo il mondo, sembra francamente complicato aspettarsi tanta attenzione psicologica. Una storia con un così alto tasso di violenza, che riflessi porta? Ne porta, lo credo, soprattutto una: di fronte a simili storie di violenza, continua a prevalere la spropria, lo stupore, lo sgomento. Come se fossero storie incredibili, e invece no. Non perché queste storie di violenza ci sono sempre state e continuano a esserci. Spesso non vengono scoperte, spesso sono striscianti. Ma ci sono. E questo dovrebbe indurci a una attenzione più vigile, più costante. Mi viene da dire anche più efficace e convincente.

Autostrade Aumentano morti e incidenti

ROMA. Aumenta il traffico, gli incidenti e i morti, si rafforza la voce «per cause imprevedibili» come responsabile dei sinistri: questo il quadro riassuntivo del secondo trimestre 1990 sulla circolazione nei 5.153 chilometri di autostrada rilevato dall'Asitac, l'associazione dei gestori autostradali. Il traffico è aumentato rispetto allo stesso trimestre del 1989 del 5,8%, passando da 17.580 a oltre 18.600 milioni di veicoli per chilometro (la variazione è pressoché analoga sia per veicoli passeggeri che per quelli merci). I tratti che hanno visto maggior aumento di affluenza sono stati il Roma-Pescara (il 17%), il Roma-L'Aquila (oltre il 17%), e il raccordo di Savona (14%), valori negativi invece per la Canosa-Bari-Taranto e la Trento-Vicenza-Rovigo. Gli incidenti sono passati da 13.300 a 14.200 con 121 mortali contro 106 del secondo trimestre precedente. I morti sono passati da 133 a 146. «Altre cause e imprevedibili» resta la voce maggiormente imputata dei sinistri, che passa dal 42,2 del primo al 45,6 del secondo trimestre.



Roma «Ganasce» per 400 auto in sosta

Sono quattrocento gli automobilisti romani che hanno già sperimentato le «ganasce» dei vigili urbani. Questo è il bilancio della prima settimana di applicazione del «ceppi» alle ruote delle auto in sosta vietata. Tempi duri per gli indisciplinati del parcheggio. L'assessore al Traffico del comune di Roma Meloni ha chiesto all'Atac altre cento «ganasce» per poter ingaggiare più macchine. Nello stesso periodo i vigili hanno rimosso con l'autogru anche tremila automobili che intralciavano il traffico. «Deve essere un monito per dissuadere gli automobilisti scontenti», ha spiegato l'assessore.

Il sindaco Pillitteri celebra le nozze. Testimoni Craxi e la moglie Berlusconi sposo preso in contropiede

Officiante: il sindaco socialista Pillitteri. Testimoni: Bettino e Anna Craxi. Sposo: il cavalier Berlusconi. Ebbene si, con manovra a sorpresa il presidente del Milan ha beffato curiosi e giornalisti. Il suo matrimonio con l'ex attrice Veronica Lario, annunciato per il 24 dicembre, è stato celebrato ieri pomeriggio. Prima, però, il cavaliere ha chiesto la benedizione dell'avvocato Agnelli.



Silvio Berlusconi

MILANO. La tattica preparata era stata perfetta. Il cavalier Silvio, somione come sempre, aveva fatto credere a tutti che il suo sogno d'amore - un sogno lungo dieci anni epopoiato da tre figli - si sarebbe realizzato il 24 dicembre, alla vigilia di Natale. I cronisti rosa stavano affilando le penne, i fotografi lustrando gli obiettivi, i curiosi, pregustando lo storico evento. Ma con calma: tanto c'era tempo. Non avevano fatto i conti, i poveretti, con l'astuzia diabolica del presidente del Milan, che in realtà aveva pianificato tutto in gran segreto per ieri pomeriggio alle cinque. È stato un momento di debolezza a tradire Berlusconi, e a guastargli l'uno per cento del trabocchetto. Le lunghe orecchie paraboliche di un cronista sportivo, che si era appostato in una cabina telefonica di Milanello, hanno captato queste parole, rivolte alla segretaria di Agnelli: «Signorina, dica all'avvocato che volevo solo avere la sua benedizione prima delle nozze...». Ed ecco nascere il sospetto: perché mai chiede la benedizione dieci giorni prima? Finita la telefonata, Berlusconi è tornato nella sala da pranzo del rifugio milanista, e si è rimesso a tavola come se nulla fosse: ma all'uscita non è riuscito ad evitare lo sguardo di quattro giornalisti. Messo garbatamente sotto torchio, il presidente ha confessato. «Sì, mi sposo oggi alle cinque». Dove? Silenzio. Contava, il cavaliere, su un depistaggio: si era

sparsa la voce, infatti, che la cerimonia si sarebbe svolta ad Agrate. Con questa speranza in cuore Silvio Berlusconi - salutato i suoi giocatori che erano in partenza per Roma - è risalito sull'elicottero della coda argentina, ed è volato via leggero leggero dall'eliporto di Milanello. E ricomparso a sorpresa quattro ore dopo davanti a Palazzo Marino, in compagnia di quella che di lì a poco sarebbe diventata la sua seconda moglie, e dei loro bambini, armati di sacchi di riso. Ad accoglierlo c'era una formazione che di sorprese ne riservava ben poche: il sindaco socialista Paolo Pillitteri - nel ruolo di officiante - e i coniugi Craxi, Fedele Confalonieri e Gianni Letta. Anna Craxi e Fedele Confalonieri (braccio destro del cavaliere) erano i testimoni scelti da lui, mentre l'ex attrice Veronica Lario aveva chiamato Bettino e Gianni Letta (ex direttore del Tempo ora vicepresidente Fininvest). Sceso da una Thema grigia, Berlusconi si è subito rifugiato nell'ufficio del sindaco Pillitteri, senza nulla concedere alla pur scarsa platea: nei cortili di Palazzo Marino sono entrati solo gli sposi, la madre di Veronica Lario e i tre piccoli Berlusconi (Barbara di 4 anni, Eleonora di 2 e Luigi di 1). Scarsi anche i dettagli capaci di saziare la golosità dei cronache mondane, visto che lei aveva un normalissimo abito bianco, e lui un altrettanto normale doppio petto grigio. Di quel che è avvenuto nell'ufficio del sindaco non siamo in grado, purtroppo, di riferire nulla. Non sappiamo dunque se il cinquantaduenne cavaliere abbia perduto almeno per un attimo la sua espressione ilare, per commuoversi un po'. In mattinata aveva comunque annunciato di sentirsi ancora emozionato «tutte le volte che incontro Veronica». Per Silvio Berlusconi si è trattato, come si è detto, del secondo matrimonio: dal primo gli erano nati due figli, ormai adulti. Al termine della cerimonia, la famiglia Berlusconi è ripartita con pari velocità. I ben informati hanno detto che i festeggiamenti, per pochissimi dotti, si sono svolti in via Rovani, dove ha sede la Fininvest. Poco romantica la scelta per la luna di miele: gli sposi resteranno a Milano, fedeli al mito del Cavaliere che non riposa mai...

**Raid contro il municipio
Pugnalate sulla poltrona
Messaggio della 'ndrangheta
al sindaco di Pedace**

ALDO VARANO

PEDACE. Nella poltrona del sindaco, all'altezza del cuore, hanno piantato un pugnale perché sia chiaro il messaggio di terrore contro gli amministratori del paese. Insomma, una intimidazione costruita con le tecniche tradizionali del terrorismo della 'ndrangheta, portata a termini in un paesino civile e democratico che non ha mai conosciuto la violenza. A Pedace, il centro ad una decina di chilometri da Cosenza, sulle prime pendici della Sila, nella notte tra venerdì e sabato, è scattato un vero e proprio raid contro il municipio. Forzato l'ingresso sono stati presi d'assalto tre uffici: la stanza del sindaco comunista Natale Cafarella, del segretario comunale Ugo Fasio e dell'anagrafe. Contro la poltrona del sindaco sono state vibrare una decina di pugnalate. Alla fine il rituale della minaccia di morte. Tutti i documenti sono stati sparsi per terra, molte le pratiche riddone in pezzi. Eppure, non è stato rubato nulla. Segno che il denaro non sono entrati dei ladri qualsiasi, ma che a scassar le porte è stato un commando a cui era stato affidato il preciso compito di intimidire gli amministratori.

Per il Pci a Pedace votano quasi il 60% dei suoi 2500 abitanti. Il consiglio comunale è formato da 12 comunisti e da una minoranza di 3 socialisti. Il clima politico è di grande tolleranza e di reciproco ri-

spetto, una serenità a cui contribuiscono anche gli ottimi rapporti tra l'amministrazione ed il parroco. Del resto questo è un paese di antiche tradizioni democratiche. Quasi mezzo secolo fa, proprio sul monte qui accanto, veniva nascosto e protetto, con la complicità di centinaia di pastori, un giovanotto ricercato dai fascisti. Era Pietro Ingrao che nel ricordo di quel periodo, negli anni scorsi, è diventato cittadino onorario del paese.

«Noi di Pedace», dice il sindaco Natale Cafarella, «ferrovie delle Calabro lucane - vogliamo avvertire tutti su un punto: qualunque sia l'amministrazione, il sindaco, la giunta non ci faremo intimidire da nessuno. Vogliamo continuare a restare un paese sereno, senza mafia, senza morti ammazzati, senza padroni prepotenti». Inespugnabili le cause dell'attacco. Recentemente il comune ha appaltato una strada, un lavoro da 400 milioni, e tutto è stato fatto alla luce del sole e nel massimo di trasparenza. È probabile che questo non sia andato giù a qualcuno. Per tutta la giornata di ieri centinaia di cittadini, oltre ai dirigenti di tutti i partiti esistenti hanno fatto a gara per esprimere solidarietà al sindaco. A metà della prossima settimana è prevista una riunione straordinaria del consiglio di comunale per protestare contro l'intimidazione.

**Ispezioni dei carabinieri
ordinate da De Lorenzo
Su 854 esercizi controllati
192 risultano fuori-legge**

**Farmacie nel mirino
Una su 4 non è in regola**

Un nuovo blitz ordinato dal ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo. Questa volta, i Nas hanno fatto irruzione in 854 farmacie. Circa il 25% è risultata «non in regola». Bustelle di medicinali mai ritirati dai clienti, esercizio abusivo della professione, 17 casi di truffa ai danni del servizio sanitario nazionale, 354 persone segnalate all'autorità giudiziaria. In Lombardia 27 farmacie non in regola su 79.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Il ministro-bliitz ha sguinzagliato ancora una volta i «suoi uomini in giro per l'Italia». I Nas sono entrati in azione, dal 26 al 30 novembre: obiettivo farmacie. Ieri, il colonnello Giovanni Rossetti ha consegnato il resoconto a De Lorenzo. Su 854 esercizi ispezionati, 192 (circa il 25%) sono risultati «non in regola». Il campione, dicono al ministero della Sanità, è più che attendibile: il 5% delle 16.014 farmacie attive in Italia. Così, Francesco De Lorenzo mantiene le sue promesse. «Siamo solo al

maggior parte dei casi, di semplici ritardi nel rinnovo. Le infrazioni penali, invece, sono più gravi: per esempio, sono stati registrati dai Nas 26 casi di esercizio abusivo della professione. In pratica, non laureati che distribuiscono medicine ai clienti. Sedici denunce parlano di «omesso aggiornamento del registro medico e scarico di sostanze stupefacenti». Cioè, da un estremo all'altro, potrebbe voler dire: traffico illecito di droga o un semplice ritardo nella registrazione. Infine, 17 casi di truffa ai danni del servizio sanitario nazionale (un esempio: bustelle segnaprezzo appartenenti a medicinali mai consegnati).

Commenta a caldo il presidente della Federazione ordini farmacisti italiani, Giacomo Leopardi: «Non mancherà chi, forzando la verità, sosterrà che la farmacia italiana è una apratica scortecce». E aggiunge: «La stragrande maggioranza delle farmacie visitate ha dimostrato ancora una volta di

operare con correttezza e nel rispetto più completo delle leggi».

Regioni. In totale, sono state registrate 558 infrazioni (un farmacista può avere commessa più di una), di cui 202 penali. 354 persone sono state denunciate all'autorità giudiziaria. Inoltre, sono state sequestrate 8722 confezioni di farmaci (per 65 milioni di lire): 5612 di medicinali scaduti, 1042 di prodotti di erboristeria venduti come medicine, 900 farmaci senza bustelle, 354 medicinali non registrati presso il ministero della Sanità, 87 confezioni di stupefacenti... Quanto alle Regioni più «indisciplinate», al primo posto viene la Lombardia (27 farmacie non in regola su 79 controllate), poi Campania (13 su 49), Sicilia (25 su 111), Lazio (19 su 69), Emilia Romagna (18 su 64). All'estremo opposto della scala-infrazioni, sono Basilicata e Trentino: tutte in regola le 25 e 39 farmacie controllate.

Commenta ancora Alberto Ambrèck: «Soltanto su 10 farmacie sono in corso indagini».

Casi particolari. In provincia di Ancona, i Nas hanno scoperto un laboratorio per la produzione di cosmetici «varianti proprietà terapeutiche». Eccoli a due farmacisti di Torino e di Mantova. Avevano compilato false distinte contabili, per ottenere il rimborso di medicinali mai ritirati dai clienti. Ascoli Piceno e Bari: due farmacisti erano riusciti a farsi pagare dall'Usl medicine che non sono mai esistite. Casi analoghi a Salerno, Avellino, Ragusa, ecc. Uno scandalo? «Siamo sottoposti a controlli penetranti e continui», dice Leopardi: da parte di Usl, polizia municipale, guardia di Finanza, dagli stessi Nas. I Nas? «Certo», dice Ambrèck: «Ci sono stati sempre, periodicamente, controlli da parte del ministero della Sanità. Prima non venivano divulgati i risultati, ora sì».

**Cacciatore sotto una slavina
Sepolta da ghiaccio e neve
l'Italia centrale
Paesi isolati e al buio**



Una abbondante nevicata ha colpito ieri nella provincia di Cosenza. Un uomo spala la neve dal tetto a Camigliatello

**Il sanguinoso assalto al treno
I rapinatori hanno usato
l'esplosivo di Gladio
per far saltare il postale?**

DAL NOSTRO INVIATO

PADOVA. Qualche documento privato - una fattura, altre carte - dimenticato dai banditi sulle due Saab turbo che dovevano servire alla fuga e che invece sono state abbandonate sul posto, sarebbe il principale indizio a disposizione della polizia per individuare i protagonisti del sanguinoso assalto al vagone postale del Venezia-Milano. I documenti, è già stato accertato, non appartengono ai proprietari delle auto, rubate mesi fa a Padova e Venezia. Un altro aiuto per catturare i rapinatori sono i fotokiti diffusi ieri dalla Mobile di Padova, ricostruiti con le testimonianze dei passeggeri. Riguardano i due gangster che, a bordo del treno come normali viaggiatori, hanno tirato il freno d'emergenza.

Ieri sono state affidate anche le perizie balistiche su armi ed esplosivi usati. Pare molto probabile che la bomba fatta esplodere all'interno della carrozza postale contenesse «C4», un potente plastico in uso esclusivamente alle Forze Armate; è lo stesso che era collocato nei depositi di «Gladio», e che si sospetta sia stato usato nella strage di Peteano. La polizia continua ad escludere la «spista politica», anche dopo una strana telefo-

nata giunta a Venezia ad un'agenzia che cura la raccolta pubblicitaria di un quotidiano. «Le nuove colonne venute dalle Br non hanno colpa del «disastro sul treno Bologna-Venezia», ha detto un uomo dall'accento meridionale - in quanto il treno sopraccitato è arrivato con qualche minuto di anticipo sull'orario previsto». In realtà, è accaduto il contrario: il treno era in ritardo. «È possibile, però, qualche infiltrazione di terroristi nella mafia del Brenta», ha specificato ieri il capo della Mobile, Carmine Damiano. Quello che è stato ritenuto a lungo il capo della mafia locale, Felice Maniero, era evaso il 16 dicembre 1987 dal supercarcere di Fossombrone assieme al brigatista Giuseppe Di Cecco. Maniero, ripreso otto mesi dopo su un treno alla frontiera di Chiasso, è da qualche mese in libertà per decorrenza termini. Protestano intanto i poliziotti del Skrip. La scorta ai postali, scrivono, «se non serve a scongiurare le rapine è efficacissima a mettere in pericolo la sicurezza di chi la fa». Mancano, a quanto pare, i vagoni blindati e dotati di allarmi sofisticati. A Venezia ce n'è uno solo, fermo per riparazioni da un mese.

**Esecutivo nazionale della Cgil con ministri, magistrati e studiosi
Trentin lancia la piattaforma Mezzogiorno
Un nuovo sindacato per la lotta alla mafia**

Ministri, giudici, studiosi e politici per due giorni discutono di lotta alla criminalità con l'esecutivo nazionale della Cgil. Nel Mezzogiorno la svolta del sindacato si attuerà, dice Trentin, partendo dalla rottura con «vecchie pratiche consociative». Chiaromonte attacca Scotti («la politica del governo è inadeguata») che pensa a misure più rigorose. Ma il vero nodo è il rapporto mafia-politica.

ENRICO FIERRO

ROMA. Nove maggio 1990, a Palermo la mafia uccide Giovanni Bonsignore. Non è un magistrato, non è un politico né un poliziotto, è semplicemente un funzionario della Regione Sicilia. Un funzionario scomodo, che si era opposto ai signori degli appalti. La ferita di quel «delitto politico di alto livello» (Bruno Trentin lo chiama così) brucia ancora sulla pelle della Cgil. Il sindacato di Bonsignore. Ed è proprio ricordando l'onesto funzionario, che il segretario generale della Cgil conclude i lavori del seminario nazionale che la sua confederazione ha dedicato alla criminalità organizzata nel Mezzogiorno. «Il massacro di Bonsignore», dice Trentin «è un doppio avvertimento lanciato dalla mafia: al funzionario della regione (gli appalti sono «cosa nostra»), al sindacato perché capisca i limiti della sua azione politica».

Per due giorni (da venerdì a

domenica) si discute di lotta alla criminalità con l'esecutivo nazionale della Cgil. Nel Mezzogiorno la svolta del sindacato si attuerà, dice Trentin, partendo dalla rottura con «vecchie pratiche consociative». Chiaromonte attacca Scotti («la politica del governo è inadeguata») che pensa a misure più rigorose. Ma il vero nodo è il rapporto mafia-politica.

«L'inizio», disse nell'agosto dell'89, quando mezza Italia era «sotto bilta». Dopo gestori di camping e case di riposo, di ospedali e cliniche private, è toccato ai farmacisti.

Irregolarità. Dei 192 esercizi non in regola, 102 sono entrati nel rapporto dei Nas, per infrazioni penali, gli altri 90 per irregolarità di carattere amministrativo. Che significa? La mancanza del libretto di idoneità sanitaria rientra nella seconda categoria. Dice Alberto Ambrèck, presidente della FederFarma: «Si tratta, nella

morosa contraddittorietà di alcune sentenze. Come si fa - si chiede nella relazione introduttiva il segretario confederale Paolo Bruti - ad arginare il fenomeno del dominio territoriale delle cosche quando la Cassazione capovolge, come nel caso della centrale Enel di Gioia Tauro, sentenze di altri gradi? Il pericolo vero, lo rilevano soprattutto i dirigenti sindacali meridionali intervenuti nel dibattito, è che la criminalità organizzata nel Sud diventi la «vera organizzazione di massa». Mafia, camorra e 'ndrangheta, oggi sono in grado di muovere grandi capitali, di offrire lavoro, di manovrare le leve della pubblica amministrazione. Che fare, allora? Il ministro delle Finanze Formica ritiene necessario passare «alla cultura del segreto alla cultura della trasparenza», e preannuncia una legge sul riciclaggio del danaro sporco insieme all'approvazione di un decreto del governo sul segreto bancario. Il ministro degli Interni Scotti parla di «impegno ampio generalizzato», e difende il suo pacchetto di proposte («al limite della Costituzione dice»), perché «il problema maggiore sta nella carezza delle pene: a volte vengono scarcerati proprio i più pericolosi, e da decorrenza dei termini e inefficienza della «macchina» noi ci troviamo di fronte ad una situazione di sostanziale impunità». Polemico Chiaromonte («la politi-

ca del governo in materia di lotta alla criminalità è inadeguata») sottolinea che il problema non è quello di maggiore rigore e di uno smantellamento della legge Gozzini («non si può tornare indietro»), ma quello di riuscire ad arrestare i reati. Tutti che saranno al centro dell'incontro di giovedì prossimo tra la commissione Antimafia e il presidente del Consiglio sul disegno di legge che il governo si appresta a varare per la lotta alla criminalità. Ma il punto centrale di ogni azione contro la criminalità organizzata sta nella capacità di recidere i legami tra spesa pubblica, politica e organizzazioni mafiose. Oggi, dice Trentin, ci sono ancora troppi centri di spesa, dai grandi appalti fino alle piccole forniture, è necessario «superare la normativa attuale, razionalizzarla e ridurla, solo così mafia e camorra non la faranno più da padroni in comuni, province e regioni. Un fenomeno favorito dalla degenerazione del sistema politico, ne parla Chiaromonte ricordando gli ultimi casi di collusione tra esponenti politici e boss della camorra, che dimostrano come sia diventato «troppo labile il confine tra un certo modo di fare politica e la criminalità organizzata». Per il guardasigilli Vassalli «dalla condanna degli amministratori pubblici spacciata e diffusa è facile passare all'estorsione dei mafiosi, e non vedo alcuna differenza tra il «pizzo» e la tangente». Bisogna, quindi, «ripulire» gli enti locali, per queste ragioni entrò in campo la Commissione Antimafia che ha proposto un codice di autoregolamentazione delle candidature pubbliche al quale tutti i partiti dovranno aderire. Ma il problema vero, ribadisce Chiaromonte è quello del «noivo» voto di preferenza del quale Cesare Salvi, della segreteria del Pci, propone l'abolizione o la riduzione ad una sola preferenza.

Sulla lotta alla criminalità e su un nuovo impegno per lo sviluppo del Mezzogiorno, quindi, la Cgil intende andare fino in fondo, «operando le necessarie rotture - sottolinea Trentin - con l'azione sindacale precedente». Un tema sul quale il leader della Cgil aveva promesso di parlare con voce «alta e chiara», e le aspettative della platea non vengono certo tradite. Trentin denuncia le forme di «consociativismo» nelle quali spesso il sindacato nel Mezzogiorno si fa fregiare. Ricorda alcune degenerazioni «della deontologia del sindacato» verificatesi nella lotta al caporalato («spesso siamo stati l'altra faccia di questo fenomeno»), e lo scandalo dei corsi di formazione professionale. Alcune decisioni vanno assunte subito, sottolinea, come quella di una rapida uscita dei dirigenti sindacali dai comitati provinciali dell'Inps.

ROMA. Italia sotto la pioggia, sommersa dalla neve, colpita dal mare che ha «mangiato» spiagge intere e danneggiato migliaia di stabilimenti. Dopo tre inverni secchi e miti il maltempo ha colto tutti impreparati. Frane, smottamenti, «bassi allagati», decine e decine di Comuni isolati e per di più senza acqua potabile: è la conseguenza del diluvio che ha smosso falde e messo in crisi reti idriche. Un cacciatore è stato travolto da una slavina. Secondo le previsioni, le condizioni atmosferiche resteranno instabili anche oggi. Possibilità di piogge e sopra i 700 metri di neve. Ecco un breve panorama delle conseguenze del maltempo nelle regioni più colpite.

Trentino. Quattro cacciatori di camosci sono stati travolti ieri mattina da una slavina. Due di loro sono riusciti a fuggire, un terzo, gravemente ferito, è stato tirato in salvo mentre sono ogni ora più scarse le possibilità di trovare in vita Albino Fantì di 43 anni, guardia forestale. La disgrazia è accaduta in alta Val di Non, nel comune di Rumo, al di sopra dei mille metri di quota fuori dagli itinerari tradizionali.

Il leader della Cgil aveva promesso di parlare con voce «alta e chiara», e le aspettative della platea non vengono certo tradite. Trentin denuncia le forme di «consociativismo» nelle quali spesso il sindacato nel Mezzogiorno si fa fregiare. Ricorda alcune degenerazioni «della deontologia del sindacato» verificatesi nella lotta al caporalato («spesso siamo stati l'altra faccia di questo fenomeno»), e lo scandalo dei corsi di formazione professionale. Alcune decisioni vanno assunte subito, sottolinea, come quella di una rapida uscita dei dirigenti sindacali dai comitati provinciali dell'Inps.

Abruzzo. È una delle regioni più martorate dal maltempo, coperta da ghiaccio e neve dal Vastese al Teramano. In alcune località la neve ha raggiunto i due metri, ad alta quota supera i tre, quattro metri. Molti i centri rimasti isolati e senza corrente per oltre 24 ore. È ancora in queste condizioni i Pietracamela sul Gran Sasso. Sono rientrati nell'avevo i fiumi Alesso, Sangro, Pescara e molti corsi minori, straripati nonostante le cementificazioni delle sponde. Si viaggia con catene sull'autostrada, da Roma a Teramo e

da Roma ad Avezzano. Chiuse la statale 80 del Gran Sasso, la statale per Campo Imperatore, e la statale 84 interrotta per una frana a S.Vito Chietino. Avezzano e decine di altri centri marsicani sono privi d'acqua potabile per inquinamento da ormai quattro giorni. I danni maggiori, però, si sono verificati lungo la costa Adriatica. Il mare forza settentrionale ha martoriato lunghi tratti di arenile: è sparita la spiaggia di Montesilvano. Distrutti o danneggiati decine di stabilimenti balneari, crollati edifici e muraglioni nei chietini. Gli unici ad essere felici del brutto tempo sono gli sciatori e gli albergatori delle zone innevate. Dopo due anni di siccità, la stagione quest'anno è stata l'anticipo: aperte tutte le stazioni invernali, tranne Prati di Tivo, ancora irraggiungibile, isolato dietro ad una muraglia di neve. Code interminabili sull'autostrada da Roma all'Abruzzo.

Marche. Emergenza idrica anche nelle Marche. Dopo frane, smottamenti e allagamenti sono senza acqua potabile molti comuni. Tra i principali Ascoli Piceno, Ancona, Falconara, Monte S.Vito, Cingoli, Pietravalle, Muccia, San Marcello e Belvedere. Molti danni anche agli arenili e alle strutture turistiche calcolati attualmente intorno ai 600 miliardi. Isolati molti comuni dell'Ascolano. Chiuse le scuole dei piccoli centri montani. Interrotta la superstrada Civitanova-Macerata per una frana.

Sicilia. C'è ancora neve sulle Madonie (60 centimetri) e sulle falde dell'Etna. Sono ripresi ieri, dopo giorni d'interruzione, i collegamenti con le isole minori, mentre a Trapani (anche per uno sciopero dei marittimi) 500 nordafricani sono in attesa d'imbarcarsi per Tunisi.

**Premio antisequestri
Operazione «uomo libero»
Don Riboldi: «Un miliardo per salvare i rapiti»**

NAPOLI. Un miliardo di lire a chi darà informazioni utili alla liberazione di una delle otto persone in mano ai sequestratori. Non una taglia, un «fondo di solidarietà». Così lo hanno definito i rappresentanti degli otto comitati che, insieme con il vescovo di Acerra Don Riboldi, hanno promosso l'operazione uomo libero. Si tratta di un premio che, se si è dichiarato durante la conferenza stampa di Riboldi, «Promettere denaro a chi dà informazioni potrà non essere tanto evangelico, ma le vite umane vanno salvate e non è il caso di scandalizzarsi in un paese in cui per ottenere un appello bisogna pagare una tangente. Non è una rapina anche quella?». Secondo i promotori dell'iniziativa, questa operazione di solidarietà rappresenta una «mina vagante»

per la malavita organizzata. «Potrebbe essere spezzato il muro di silenzio - ha aggiunto il vescovo di Acerra - che garantisce l'omertà in questi delitti. Perfino una persona vicina ai sequestratori potrebbe decidere di arricchirsi senza essere individuato». Come verrà garantito l'anonimato? L'informazione dovrà arrivare anonima e in busta chiusa, con la metà di tre banconote da decimila lire. Le altre tre metà rappresenteranno la ricevuta. Le otto persone attualmente nelle mani dei rapitori sono: Santina Renda, rapita a Palermo, Andrea Cortelazzo, a Trapatte (Varese), Mirella Silocchi, a Collecchio (Parma), Vincenzo Medici, a Bianco (Reggio Calabria), Rocco Surace, a Rizziconi (Reggio Calabria), Domenico Paola, a Locri (Reggio Calabria), Augusto De Murgia, a Perugia, e Giovanni Murgia rapito in Sardegna.

**Nell'ultimo anno derubati in 45 di armi, soldi e anche automobili
Negli arsenali dei banditi in Barbagia
fucili e munizioni rapinati ai cacciatori**

La caccia è «sconsigliata» nelle montagne della Barbagia. Quest'anno si contano ben 45 rapine ai danni dei cacciatori, soprattutto «forestieri». L'ultimo caso, l'altra sera, nelle campagne di Orune: due cacciatori cagliaritari hanno dovuto consegnare ai banditi fucili, portafogli e automobile. Gli investigatori: «Non è solo ostilità contro chi «invade» il territorio, ma un modo per armare la criminalità».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Ai riparti dalla battuta di caccia, accanto all'automobile, l'amara sorpresa: un paio di banditi incapucciati, con i fucili in mano, infilmano il tradizionale «mani in alto». I due cacciatori obbediscono, e consegnano al rapinatore prima i fucili, poi i portafogli. Infine le chiavi dell'auto. Lasciati finalmente liberi, non possono fare altro che riprendere a camminare, questa volta in direzione del

paese, per la denuncia alla caserma dei carabinieri.

«La rapina del cacciatore forestiero» è andata in scena per la quarantacinquesima volta dall'inizio dell'anno, l'altra sera, nelle campagne di Orune, nel cuore della Barbagia. Le vittime sono due agricoltori di Decimoputzu, nella provincia di Cagliari, Cesario Corona di 45 anni ed Eliso Maccioni di 46 anni. Questa volta, l'agguato ha avuto una

piccola variante rispetto al cliché ormai consolidato: oltre alle doppiette e alle banconote, i banditi hanno portato via anche l'auto, una Volkswagen Jetta, a bordo della quale si sono dileguati. Solitamente infatti - spiegano i carabinieri - quando avvengono queste rapine le auto dei cacciatori vengono danneggiate irrimediabilmente e rese inservibili: «L'obiettivo principale, il movente dell'agguato, comunque, resta la rapina delle armi».

A giudicare dalla frequenza con la quale questi episodi si ripetono, c'è da credere che ormai nelle montagne della Barbagia siano stati costituiti veri e propri arsenali con le doppiette dei cacciatori. Il fenomeno, infatti, si protrae, con annuale più o meno intensità, dal lontano 1975, data della prima denuncia ufficiale di

una rapina ai danni di cacciatori nel Supramonte. All'inizio - raccontano gli investigatori - sembravano soprattutto delle «bravate», anche perché le rapine si accompagnavano ad altri atti di ostilità e vandalismo (come la distruzione delle auto, le minacce e così via) nei confronti dei cacciatori «forestieri», accusati di «invadere» il territorio nuorese. Ma ben presto, la questione è diventata allarmante. Un po' per la presenza di numerosi latitanti nella zona, un po' per il dilagare dei vari atti di criminalità: sequestri, ma ancor più fidei e attentati. Oggi, gli investigatori, non hanno alcun dubbio: «È la criminalità che ha bisogno periodicamente di rifornirsi e di potenziare i propri arsenali».

Tutto questo, però, non significa sottovalutare gli atteggiamenti di ostilità e di intolleranza verso i cacciatori forestieri. Sono soprattutto loro infatti, le vittime preferite degli agguati e, in particolare, degli atti di vandalismo. Il problema dell'eccessivo affollamento del territorio di caccia, del resto, esiste davvero. «Può darsi che qualcuno - spiegano alla Questura di Nuoro - decida di mettere i panni del giustiziere solitario e di «punire» i cacciatori forestieri che sconfanno nei territori nuoresi. Atti di vandalismo e di intimidazione, del resto, ci sono stati anche nei confronti di semplici cercatori di funghi, con auto targate Cagliari o Sassari. Ma, purtroppo, abbiamo ragione di ritenere che questo sia solo un aspetto marginale del fenomeno. Il più delle volte capita di imbattersi in veri e propri banditi. Perciò occorre molta, molta prudenza...».

**Dibattito sulla legge Gozzini
Formigoni a San Vittore:
«Va annullato il decreto
che modifica la riforma»**

ROMA. «Il decreto è sbagliato in molti punti, carente in altri. Si tende ad ignorare che la legge Gozzini aveva portato ad una diminuzione secca dei fenomeni di evasione e aveva fatto scomparire dai territori di caccia, del resto, esiste davvero. «Può darsi che qualcuno - spiegano alla Questura di Nuoro - decida di mettere i panni del giustiziere solitario e di «punire» i cacciatori forestieri che sconfanno nei territori nuoresi. Atti di vandalismo e di intimidazione, del resto, ci sono stati anche nei confronti di semplici cercatori di funghi, con auto targate Cagliari o Sassari. Ma, purtroppo, abbiamo ragione di ritenere che questo sia solo un aspetto marginale del fenomeno. Il più delle volte capita di imbattersi in veri e propri banditi. Perciò occorre molta, molta prudenza...».

ROMA. «Il decreto è sbagliato in molti punti, carente in altri. Si tende ad ignorare che la legge Gozzini aveva portato ad una diminuzione secca dei fenomeni di evasione e aveva fatto scomparire dai territori di caccia, del resto, esiste davvero. «Può darsi che qualcuno - spiegano alla Questura di Nuoro - decida di mettere i panni del giustiziere solitario e di «punire» i cacciatori forestieri che sconfanno nei territori nuoresi. Atti di vandalismo e di intimidazione, del resto, ci sono stati anche nei confronti di semplici cercatori di funghi, con auto targate Cagliari o Sassari. Ma, purtroppo, abbiamo ragione di ritenere che questo sia solo un aspetto marginale del fenomeno. Il più delle volte capita di imbattersi in veri e propri banditi. Perciò occorre molta, molta prudenza...».

ROMA. «Il decreto è sbagliato in molti punti, carente in altri. Si tende ad ignorare che la legge Gozzini aveva portato ad una diminuzione secca dei fenomeni di evasione e aveva fatto scomparire dai territori di caccia, del resto, esiste davvero. «Può darsi che qualcuno - spiegano alla Questura di Nuoro - decida di mettere i panni del giustiziere solitario e di «punire» i cacciatori forestieri che sconfanno nei territori nuoresi. Atti di vandalismo e di intimidazione, del resto, ci sono stati anche nei confronti di semplici cercatori di funghi, con auto targate Cagliari o Sassari. Ma, purtroppo, abbiamo ragione di ritenere che questo sia solo un aspetto marginale del fenomeno. Il più delle volte capita di imbattersi in veri e propri banditi. Perciò occorre molta, molta prudenza...».

ROMA. «Il decreto è sbagliato in molti punti, carente in altri. Si tende ad ignorare che la legge Gozzini aveva portato ad una diminuzione secca dei fenomeni di evasione e aveva fatto scomparire dai territori di caccia, del resto, esiste davvero. «Può darsi che qualcuno - spiegano alla Questura di Nuoro - decida di mettere i panni del giustiziere solitario e di «punire» i cacciatori forestieri che sconfanno nei territori nuoresi. Atti di vandalismo e di intimidazione, del resto, ci sono stati anche nei confronti di semplici cercatori di funghi, con auto targate Cagliari o Sassari. Ma, purtroppo, abbiamo ragione di ritenere che questo sia solo un aspetto marginale del fenomeno. Il più delle volte capita di imbattersi in veri e propri banditi. Perciò occorre molta, molta prudenza...».

ROMA. «Il decreto è sbagliato in molti punti, carente in altri. Si tende ad ignorare che la legge Gozzini aveva portato ad una diminuzione secca dei fenomeni di evasione e aveva fatto scomparire dai territori di caccia, del resto, esiste davvero. «Può darsi che qualcuno - spiegano alla Questura di Nuoro - decida di mettere i panni del giustiziere solitario e di «punire» i cacciatori forestieri che sconfanno nei territori nuoresi. Atti di vandalismo e di intimidazione, del resto, ci sono stati anche nei confronti di semplici cercatori di funghi, con auto targate Cagliari o Sassari. Ma, purtroppo, abbiamo ragione di ritenere che questo sia solo un aspetto marginale del fenomeno. Il più delle volte capita di imbattersi in veri e propri banditi. Perciò occorre molta, molta prudenza...».

ROMA. «Il decreto è sbagliato in molti punti, carente in altri. Si tende ad ignorare che la legge Gozzini aveva portato ad una diminuzione secca dei fenomeni di evasione e aveva fatto scomparire dai territori di caccia, del resto, esiste davvero. «Può darsi che qualcuno - spiegano alla Questura di Nuoro - decida di mettere i panni del giustiziere solitario e di «punire» i cacciatori forestieri che sconfanno nei territori nuoresi. Atti di vandalismo e di intimidazione, del resto, ci sono stati anche nei confronti di semplici cercatori di funghi, con auto targate Cagliari o Sassari. Ma, purtroppo, abbiamo ragione di ritenere che questo sia solo un aspetto marginale del fenomeno. Il più delle volte capita di imbattersi in veri e propri banditi. Perciò occorre molta, molta prudenza...».

ROMA. «Il decreto è sbagliato in molti punti, carente in altri. Si tende ad ignorare che la legge Gozzini aveva portato ad una diminuzione secca dei fenomeni di evasione e aveva fatto scomparire dai territori di caccia, del resto, esiste davvero. «Può darsi che qualcuno - spiegano alla Questura di Nuoro - decida di mettere i panni del giustiziere solitario e di «punire» i cacciatori forestieri che sconfanno nei territori nuoresi. Atti di vandalismo e di intimidazione, del resto, ci sono stati anche nei confronti di semplici cercatori di funghi, con auto targate Cagliari o Sassari. Ma, purtroppo, abbiamo ragione di ritenere che questo sia solo un aspetto marginale del fenomeno. Il più delle volte capita di imbattersi in veri e propri banditi. Perciò occorre molta, molta prudenza...».

ROMA. «Il decreto è sbagliato in molti punti, carente in altri. Si tende ad ignorare che la legge Gozzini aveva portato ad una diminuzione secca dei fenomeni di evasione e aveva fatto scomparire dai territori di caccia, del resto, esiste davvero. «Può darsi che qualcuno - spiegano alla Questura di Nuoro - decida di mettere i panni del giustiziere solitario e di «punire» i cacciatori forestieri che sconfanno nei territori nuoresi. Atti di vandalismo e di intimidazione, del resto, ci sono stati anche nei confronti di semplici cercatori di funghi, con auto targate Cagliari o Sassari. Ma, purtroppo, abbiamo ragione di ritenere che questo sia solo un aspetto marginale del fenomeno. Il più delle volte capita di imbattersi in veri e propri banditi. Perciò occorre molta, molta prudenza...».

ROMA. «Il decreto è sbagliato in molti punti, carente in altri. Si tende ad ignorare che la legge Gozzini aveva portato ad una diminuzione secca dei fenomeni di evasione e aveva fatto scomparire dai territori di caccia, del resto, esiste davvero. «Può darsi che qualcuno - spiegano alla Questura di Nuoro - decida di mettere i panni del giustiziere solitario e di «punire» i cacciatori forestieri che sconfanno nei territori nuoresi. Atti di vandalismo e di intimidazione, del resto, ci sono stati anche nei confronti di semplici cercatori di funghi, con auto targate Cagliari o Sassari. Ma, purtroppo, abbiamo ragione di ritenere che questo sia solo un aspetto marginale del fenomeno. Il più delle volte capita di imbattersi in veri e propri banditi. Perciò occorre molta, molta prudenza...».

ROMA. «Il decreto è sbagliato in molti punti, carente in altri. Si tende ad ignorare che la legge Gozzini aveva portato ad una diminuzione secca dei fenomeni di evasione e aveva fatto scomparire dai territori di caccia, del resto, esiste davvero. «Può darsi che qualcuno - spiegano alla Questura di Nuoro - decida di mettere i panni del giustiziere solitario e di «punire» i cacciatori forestieri che sconfanno nei territori nuoresi. Atti di vandalismo e di intimidazione, del resto, ci sono stati anche nei confronti di semplici cercatori di funghi, con auto targate Cagliari o Sassari. Ma, purtroppo, abbiamo ragione di ritenere che questo sia solo un aspetto marginale del fenomeno. Il più delle volte capita di imbattersi in veri e propri banditi. Perciò occorre molta, molta prudenza...».

ROMA. «Il decreto è sbagliato in molti punti, carente in altri. Si tende ad ignorare che la legge Gozzini aveva portato ad una diminuzione secca dei fenomeni di evasione e aveva fatto scomparire dai territori di caccia, del resto, esiste davvero. «Può darsi che qualcuno - spiegano alla Questura di Nuoro - decida di mettere i panni del giustiziere solitario e di «punire» i cacciatori forestieri che sconfanno nei territori nuoresi. Atti di vandalismo e di intimidazione, del resto, ci sono stati anche nei confronti di semplici cercatori di funghi, con auto targate Cagliari o Sassari. Ma, purtroppo, abbiamo ragione di ritenere che questo sia solo un aspetto marginale del fenomeno. Il più delle volte capita di imbattersi in veri e propri banditi. Perciò occorre molta, molta prudenza...».

ROMA. «Il decreto è sbagliato in molti punti, carente in altri. Si tende ad ignorare che la legge Gozzini aveva portato ad una diminuzione secca dei fenomeni di evasione e aveva fatto scomparire dai territori di caccia, del resto, esiste davvero. «Può darsi che qualcuno - spiegano alla Questura di Nuoro - decida di mettere i panni del giustiziere solitario e di «punire» i cacciatori forestieri che sconfanno nei territori nuoresi. Atti di vandalismo e di intimidazione, del resto, ci sono stati anche nei confronti di semplici cercatori di funghi, con auto targate Cagliari o Sassari. Ma, purtroppo, abbiamo ragione di ritenere che questo sia solo un aspetto marginale del fenomeno. Il più delle volte capita di imbattersi in veri e propri banditi. Perciò occorre molta, molta prudenza...».

ROMA. «Il decreto è sbagliato in molti punti, carente in altri. Si tende ad ignorare che la legge Gozzini aveva portato ad una diminuzione secca dei fenomeni di evasione e aveva fatto scomparire dai territori di caccia, del resto, esiste davvero. «Può darsi che qualcuno - spiegano alla Questura di Nuoro - decida di mettere i panni del giustiziere solitario e di «punire» i cacciatori forestieri che sconfanno nei territori nuoresi. Atti di vandalismo e di intimidazione, del resto, ci sono stati anche nei confronti di semplici cercatori di funghi, con auto targate Cagliari o Sassari. Ma, purtroppo, abbiamo ragione di ritenere che questo sia solo un aspetto marginale del fenomeno. Il più delle volte capita di imbattersi in veri e propri banditi. Perciò occorre molta, molta prudenza...».

ROMA. «Il decreto è sbagliato in molti punti, carente in altri. Si tende ad ignorare che la legge Gozzini aveva portato ad una diminuzione secca dei fenomeni di evasione e aveva fatto scomparire dai territori di caccia, del resto, esiste davvero. «Può darsi che qualcuno - spiegano alla Questura di Nuoro - decida di mettere i panni del giustiziere solitario e di «punire» i cacciatori forestieri che sconfanno nei territori nuoresi. Atti di vandalismo e di intimidazione, del resto, ci sono stati anche nei confronti di semplici cercatori di funghi, con auto targate Cagliari o Sassari. Ma, purtroppo, abbiamo ragione di ritenere che questo sia solo un aspetto marginale del fenomeno. Il più delle volte capita di imbattersi in veri e propri banditi. Perciò occorre molta, molta prudenza...».

ROMA. «Il decreto è sbagliato in molti punti, carente in altri. Si tende ad ignorare che la legge Gozzini aveva portato ad una diminuzione secca dei fenomeni di evasione e aveva fatto scomparire dai territori di caccia, del resto, esiste davvero. «Può darsi che qualcuno - spiegano alla Questura di Nuoro - decida di mettere i panni del giustiziere solitario e di «punire» i cacciatori forestieri che sconfanno nei territori nuoresi. Atti di vandalismo e di intimidazione, del resto, ci sono stati anche nei confronti di semplici cercatori di funghi, con auto targate Cagliari o Sassari. Ma, purtroppo, abbiamo ragione di ritenere che questo sia solo un aspetto marginale del fenomeno. Il più delle volte capita di imbattersi in veri e propri banditi. Perciò occorre molta, molta prudenza...».

ROMA. «Il decreto è sbagliato in molti punti, carente in altri. Si tende ad ignorare che la legge Gozzini aveva portato ad una diminuzione secca dei fenomeni di evasione e aveva fatto scomparire dai territori di caccia, del resto, esiste davvero. «Può darsi che qualcuno - spiegano alla Questura di Nuoro - decida di mettere i panni del giustiziere solitario e di «punire» i cacciatori forestieri che sconfanno nei territori nuoresi. Atti di vandalismo e di intimidazione, del resto, ci sono stati anche nei confronti di semplici cercatori di funghi, con auto targate Cagliari o Sassari. Ma, purtroppo, abbiamo ragione di ritenere che questo sia solo un aspetto marginale del fenomeno. Il più delle volte capita di imbattersi in veri e propri banditi. Perciò occorre molta, molta prudenza...».

ROMA. «Il decreto è sbagliato in molti punti, carente in altri. Si tende ad ignorare che la legge Gozzini aveva portato ad una diminuzione secca dei fenomeni di evasione e aveva fatto scomparire dai territori di caccia, del resto, esiste davvero. «Può darsi che qualcuno - spiegano alla Questura di Nuoro - decida di mettere i panni del giustiziere solitario e di «punire» i cacciatori forestieri che sconfanno nei territori nuoresi. Atti di vandalismo e di intimidazione, del resto, ci sono stati anche nei confronti di semplici cercatori di funghi, con auto targate Cagliari o Sassari. Ma, purtroppo, abbiamo ragione di ritenere che questo sia solo un aspetto marginale del fenomeno. Il più delle volte capita di imbattersi in veri e propri banditi. Perciò occorre molta, molta prudenza...».

ROMA. «Il decreto è sbagliato in molti punti, carente in altri. Si tende ad ignorare che la legge Gozzini aveva portato ad una diminuzione secca dei fenomeni di evasione e aveva fatto scomparire dai territori di caccia, del resto, esiste davvero. «Può darsi che qualcuno - spiegano alla Questura di Nuoro - decida di mettere i panni del giustiziere solitario e di «punire» i cacciatori forestieri che sconfanno nei territori nuoresi. Atti di vandalismo e di intimidazione, del resto, ci sono stati anche nei confronti di semplici cercatori di funghi, con auto targate Cagliari o Sassari. Ma, purtroppo, abbiamo ragione di ritenere che questo sia solo un aspetto marginale del fenomeno. Il più delle volte capita di imbattersi in veri e propri banditi. Perciò occorre molta, molta prudenza...».

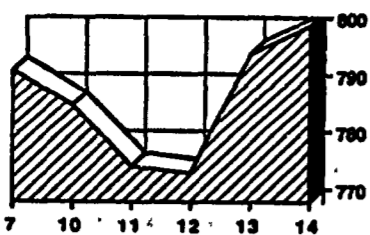
ROMA. «Il decreto è sbagliato in molti punti, carente in altri. Si tende ad ignorare che la legge Gozzini aveva portato ad una diminuzione secca dei fenomeni di evasione e aveva fatto scomparire dai territori di caccia, del resto, esiste davvero. «Può darsi che qualcuno - spiegano alla Questura di Nuoro - decida di mettere i panni del giustiziere solitario e di «punire» i cacciatori forestieri che sconfanno nei territori nuoresi. Atti di vandalismo e di intimidazione, del resto, ci sono stati anche nei confronti di semplici cercatori di funghi, con auto targate Cagliari o Sassari. Ma, purtroppo, abbiamo ragione di ritenere che questo sia solo un aspetto marginale del fenomeno. Il più delle volte capita di imbattersi in veri e propri banditi. Perciò occorre molta, molta prudenza...».

ROMA. «Il decreto è sbagliato in molti punti, carente in altri. Si tende ad ignorare che la legge Gozzini aveva portato ad una diminuzione secca dei fenomeni di evasione e aveva fatto scomparire dai territori di caccia, del resto, esiste davvero. «Può darsi che qualcuno - spiegano alla Questura di Nuoro - decida di mettere i panni del giustiziere solitario e di «punire» i cacciatori forestieri che sconfanno nei territori nuoresi. Atti di vandalismo e di intimidazione, del resto, ci sono stati anche nei confronti di semplici cercatori di funghi, con auto targate Cagliari o Sassari. Ma, purtroppo, abbiamo ragione di ritenere che questo sia solo un aspetto marginale del fenomeno. Il più delle volte capita di imbattersi in veri e propri banditi. Perciò occorre molta, molta prudenza...».

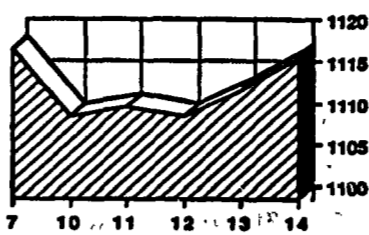
ROMA. «Il decreto è sbagliato in molti punti, carente in altri. Si tende ad ignorare che la legge Gozzini aveva portato ad una diminuzione secca dei fenomeni di evasione e aveva fatto scomparire dai territori di caccia, del resto, esiste davvero. «Può darsi che qualcuno - spiegano alla Questura di Nuoro - decida di mettere i panni del giustiziere solitario e di «punire» i cacciatori forestieri che sconfanno nei territori nuoresi. Atti di vandalismo e di intimidazione, del resto, ci sono stati anche nei confronti di semplici cercatori di funghi, con auto targate Cagliari o Sassari. Ma, purtroppo, abbiamo ragione di ritenere che questo sia solo un aspetto marginale del fenomeno. Il più delle volte capita di imbattersi in veri e propri banditi. Perciò occorre molta, molta prudenza...».

ROMA. «Il decreto è sbagliato in molti punti, carente in altri. Si tende ad ignorare che la legge Gozzini aveva portato ad una diminuzione secca dei fenomeni di evasione e aveva fatto scomparire dai territori di caccia, del resto, esiste davvero. «Può darsi che qualcuno - spiegano alla Questura di Nuoro - decida di mettere i panni del giustiziere solitario e di «punire» i cacciatori forestieri che sconfanno nei territori nuoresi. Atti di vandalismo e di intimidazione, del resto, ci sono stati anche nei confronti di semplici cercatori di funghi, con auto targate Cagliari o Sassari. Ma, purtroppo, abbiamo ragione di ritenere che questo sia solo un aspetto margin

Borsa
I Mib
della
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



**Per Delors
sul Gatt
la colpa
è degli Usa**

L'interruzione delle trattative all'interno del Gatt (General agreement on tariff and trade), bloccata in particolare sul nodo della riduzione degli aiuti all'agricoltura, non è colpa da ascrivere alla Comunità europea. Il presidente della Commissione Cee Jacques Delors (nella foto) non ha usato mezzi termini: «Gli americani - ha detto - hanno chiesto troppo e troppo presto. Sono loro i maggiori colpevoli». Innanzitutto, ha spiegato il presidente della Commissione Cee nel corso della conferenza stampa conclusiva del Consiglio, il negoziato deve essere «equilibrato». E la seconda condizione è che i negoziatori americani cessino di isolarci a livello internazionale. «Non spetta agli americani di decidere cosa dobbiamo fare per la nostra agricoltura», ha precisato Delors.

**Per Marengo
Credit
e Commerciale
alleati**

Un'alleanza competitiva, ma non una fusione che potrebbe fare sparire due marchi che hanno una grande tradizione. Pier Carlo Marengo, amministratore delegato del Credito italiano, parlando a margine di un convegno

dell'Assbank a Sorrento ha osservato che tra la Banca commerciale italiana e il Credit «non ci sarà una fusione. Certe integrazioni più a monte potrebbero esserci, noi - ha detto - siamo molto collaborativi a condizione che i due marchi vengano rispettati e tenuti separati, un'alleanza quindi competitiva. Più che vendere in comune si tratterà di produrre in comune, come ad esempio nel campo dell'informatica e dell'innovazione finanziaria». A Marengo è stato quindi chiesto se l'integrazione con la Comit possa essere in qualche modo minata dall'interesse mostrato dalla Banca nazionale del lavoro ad un'alleanza con un'altra grande banca (secondo alcune voci con la Comit). «L'idea di una fusione con un'azionista comune - ha risposto - che dovrebbe agire secondo l'interesse suo e delle sue partecipate, Bnl si affaccia, dice ci sono anch'io, ma sarà l'Iri poi a decidere».

**Bankitalia:
urgente
armonizzazione
fiscale**

La Banca d'Italia torna alla carica sulla necessità di una armonizzazione fiscale con gli altri paesi della Comunità europea, insieme ad una revisione complessiva delle rendite finanziarie per evitare che l'Italia si trovi spiazzata. Antonio Fazio, vicedirettore generale della Banca d'Italia, intervenendo a Sorrento alla seconda giornata del convegno dell'Assbank su «Una banca per l'Europa» ha osservato che, con l'attuale trattamento fiscale, è più conveniente indebitarsi in Italia e depositare all'estero. Ed ha subito aggiunto: «La mia è una provocazione, ma ha una sua logica perché attiene alla comparazione fra le aliquote con cui sono tassate le attività finanziarie e quelle con cui sono tassate le imprese e si nota - ha affermato - che c'è una differenziazione molto forte che può portare alla distorsione in un mercato perfettamente liquido e concorrenziale».

**Ruggiero
per riforma
ministero
Comercio estero**

Il ministero per il Commercio con l'estero si appresta a cambiare volto: è lo stesso ministro Renato Ruggiero a ritenere opportuno, nell'attuale scenario internazionale, una ristrutturazione del dicastero. La linea guida di Ruggiero è quella di una razionalizzazione degli interventi di commercio estero e di un potenziamento dell'amministrazione, da conseguire anche attraverso una più completa formazione interna ed internazionale del personale del ministero. Apprezzamenti su questo progetto di riforma sono già arrivati dai sindacati confederali in un incontro con il ministro Ruggiero svoltosi nei giorni scorsi. Nella stessa occasione, informa una nota, le organizzazioni sindacali hanno espresso il loro punto di vista sulla loro posizione, fornendo concreti contributi.

**Ff.Ss:
Necci chiede
fondo
di dotazione**

Per Lorenzo Necci, amministratore straordinario dell'Ente Fs, lo Stato «con le ferrovie si dovrebbe comportare come fa con l'Iri o con l'Eni: dare un fondo di dotazione in cui si forterizzano una volta per tutte gli interventi che vanno realizzati». Necci ne parla in un'intervista all'Espresso, che oggi ne ha diffuso una sintesi. «Lo Stato - spiega Necci - dovrebbe dire: per questi programmi di investimento, per queste linee a scarso traffico, ti do una certa cifra per tre, cinque anni. Poi basta. Da lì in avanti l'ente deve farcela da solo. Questo è l'unico modo per portare nelle ferrovie la logica dell'impresa». Il piano di risanamento delle Ff. Ss, aggiunge Necci, va urgentemente attuato. Agli enti locali spetterebbe intervenire per finanziare i rami scelchi, cioè le linee a scarso traffico, qualora volessero evitare la chiusura.

FRANCO BRIZZO

ECONOMIA & LAVORO

**Donat Cattin promuove tutti i protagonisti
tranne il vice presidente della Confindustria:
«È stato il più dannoso, per esibizionismo
o forse per fare le scarpe a Pininfarina»**

**Ma il ministro del Lavoro se la prende anche
con lo stesso contratto dei metalmeccanici
«È vecchio e senza novità. Colpa dei piccoli
che hanno portato avanti la trattativa»**

«Senza quel matto di Patrucco...»

A contratto firmato Donat Cattin distribuisce le pagelle: tutti promossi tranne il vice presidente della Confindustria, Patrucco (strapazzato perché reo di avere offeso il ministro), e lo stesso accordo: «Senza grandi novità, colpa di un sistema obsoleto». Intanto però non si sbilancia sulla trattativa per la riforma del salario, e sulla richiesta di bloccare i rinnovi dei contratti pubblici.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Occhiali tondi e un vestito nero buono per tutte le stagioni. Cravatta a farfalla e, nella mano destra, un bastoncino con una girandola. In testa l'inseparabile radiocuffia, la cui musica (presumibilmente) ne guida le movenze teatrali. A Roma sono pochi a non conoscere «il matto di piazza Barberini». Da ieri «il matto» è balzato all'onore delle cronache sindacali, dopo che nientemeno che il ministro del Lavoro lo ha paragonato al vice presidente della Confindustria: «Carlo Patrucco, è stato lui il più dannoso di altri nel mandare indietro la trattativa - ha detto Donat Cattin - in lui abbiamo sempre trovato un inciampo per il negoziato. Anche a Torino, quando è arrivato, ha bruciato il pagellone a Pininfarina».



Carlo Donat Cattin

come si dice dalle nostre parti (ndr per i non torinesi: bruciare il pagellone significa pressappoco fare un dispetto, rompere le scatole a qualcuno). «Non so se lo abbia fatto perché vuol fare le scarpe a Pininfarina - ha proseguito il ministro di fronte ai cronisti interdetti - o se si tratta di esibizionismo, come il matto di piazza Barberini».

Chiusa la maratona dei metalmeccanici, Donat Cattin si concede il vezzo di convocare il giorno dopo - a mezzogiorno di sabato - una conferenza stampa. Un po' per avere l'esclusiva dei riflettori, un po' per togliersi qualche «assolino dalla scappa». Va di moda. Il primo, il più grande, è proprio per Patrucco. Del resto neanche quest'ultimo era stato mol-

to tenero con il ministro. «La sua non è una mediazione seria», aveva detto, aggiungendo: «Mi sembra che sia anche poco lucido». E appena gli è stato possibile Donat Cattin ha reso il servizio, distribuendo pagelle un po' a tutti: un 6, forse inatteso, per Morillaro («è molto valido tecnicamente, ma va completato nella dimensione politica»); un 7 per «Parina» - come Donat Cattin si ostina a chiamare il presidente degli in-

dustriali - e per i sindacati. Un voto migliore riserverebbe, ma non lo dice, alla sua mediazione: «La soluzione del negoziato corrisponde in gran parte a quanto avevo proposto, anche se mediato all'osso».

Bocciato in pieno, invece, Patrucco. Ma non solo lui. Sotto accusa infatti Donat Cattin mette anche un contratto «senza novità». Migliore certo di quello siglato dall'Intersind (sembra una copia di quello dei privati, non c'è stata alcuna fantasia, niente a che vedere con l'Intersind di Gilensù), ma senza acuti. Questo per tre motivi, sostiene il ministro: la congiuntura economica, che all'inizio era favorevole e che - con i sintomi della crisi americana prima, con il Golfo poi - ha influito negativamente nel momento in cui il negoziato è entrato nel vivo. La scelta della Federmecanica di mettere avanti i piccoli industriali e dietro i grandi, cosa che ha portato alla bocciatura di ogni proposta innovativa: «Mentre in tutto il mondo si bada al maggiore sfruttamento degli impianti - è stato l'esempio portato da Donat Cattin - qui ci si è limitati ad una discussione quantitativa sugli orari perso-

nal. Il terzo elemento che ha fatto del contratto dei metalmeccanici un contratto senza «particolarità» è stato, dice sempre il ministro, la fiducia cieca nella trattativa interconfederale sulla riforma del salario. Ma questa trattativa decollerà? E come risponderà il governo di fronte alla richiesta degli industriali di mettere in mora i rinnovi dei contratti pubblici? Contrariamente alle scintille sui protagonisti del tira e molla, qui Donat Cattin ci va con i piedi di piombo, anzi va decisamente sul vago. Gli imprenditori hanno ragione a lamentarsi, dice, anche perché le ragioni che innescano le rincorse salariali sono vere. Basti pensare che negli ultimi anni le retribuzioni pubbliche sono cresciute del 14% e quelle private del 7%. Ma di fronte alla condizione precisa posta dalla Confindustria, Donat Cattin sembra essere cosciente del rischio dell'impopolarità (magari tra i suoi stessi colleghi di governo): «Dare indicazioni sui contratti degli altri - si limita a dire rivolto a Pininfarina - creerà solo dei problemi». Anche al ministro che non firmò il contratto della sanità, denunciandolo alla Corte dei Conti.

L'Intersind ha firmato la Confapi ancora no

ROMA. Dopo l'accordo per i metalmeccanici delle aziende private, è stato siglato anche quello che interessa i circa 250mila lavoratori del settore pubblico (operanti cioè nelle aziende dell'Iri, dell'Eni e nella Nuovo Pignone per il gruppo Eni). L'Intersind-Asap-sindacati, se da una parte recepisce formalmente le indicazioni fornite dall'accordo preliminare siglato con i metalmeccanici dell'industria privata relativamente alla parte economica e alla riduzione dell'orario di lavoro, dall'altra introduce come elemento caratterizzante la struttura della contrattazione. Quest'ultima viene infatti articolata in due livelli: nazionale e aziendale. In particolare, per quella aziendale, viene sancita, a partire dal secondo biennio di validità del contratto, la conciliazione diretta degli aiuti retributivi con produttività e redditività. Quanto invece

alla contrattazione nazionale, l'accordo stabilisce che quest'ultima, oltre a trattare le questioni normative, tenda a garantire, per la parte salariale, il potere di acquisto delle retribuzioni rispetto all'andamento del costo della vita. Problemi invece per il contratto Confapi, che interessa i 400mila metalmeccanici delle piccole e medie imprese e che ha fatto registrare una imprevista battuta d'arresto. Il confronto è stato rinviato alla prossima settimana. Per ora, comunque, Fiom Fim e Uilim da una parte e Confapi dall'altra, stanno ancora cercando di concludere la vertenza in sede sindacale, anche se - ha detto il segretario nazionale della Uilim, Regazzi - «siamo anche valutando la possibilità di interessare il ministero del Lavoro affinché venga trovata una positiva soluzione anche per questo contratto».



Mario Colombo

**58.500 miliardi da finanziare nel 1991. Tutta colpa dello Stato: spende ma non vuole pagare.
In attivo la partita previdenza. 2.000 miliardi dal condono. Lotta all'evasione: arrivano i risultati**

Inps, il debito aumenta di 9.000 miliardi

58.500 miliardi: sono quelli che servono all'Inps per pareggiare i conti nel 1991. Un buco causato dallo Stato: obbliga l'istituto a spendere per cose non sue, ma poi si sobbarca l'onere solo parzialmente. In attivo i conti complessivi delle gestioni previdenziali. Pensioni: in media arrivano dopo 2 mesi e 6 giorni dalla richiesta, addirittura in tempo reale col sistema «pensione subito».

GILDO CAMPESATO

ROMA. «I pensionati sfidano tranquilli: l'Inps non è al collasso, non c'è nessun pericolo per i pagamenti». Presentando il bilancio preventivo '91 il presidente dell'istituto Mario Colombo ha voluto lanciare una parola rassicurante dopo tante grida d'allarme. E si è anche scagliato contro le «polemiche strumentali di chi mette l'Inps sotto accusa ad ogni piè so-

spinto: «Smettiamola con la cantilena che tutto ciò che è pubblico non funziona. Se gli stadi del mondiale anziché essere gestiti da una struttura privata al cui vertice c'è Luca Di Monte zomolo fossero stati gestiti da un ente pubblico con a capo Mario Colombo sarebbe successo il finimondo. Invece non è successo niente». Tutto bene, allora, nei conti

dell'istituto? Affatto. Lo stesso Colombo ammette che anche l'esercizio 1991 presenta una situazione «difficile». Il risultato economico mette in conto un deficit di 9.224 miliardi: il 26,1% in più dello scorso anno (7.466 miliardi). Ciò farà lievitare il disavanzo patrimoniale complessivo a 23.372 miliardi. Ma se passiamo a ragionare in termini di cassa scopriamo un

bucò di 58.500 miliardi (156.279 miliardi di riscossioni, 214.779 miliardi di pagamenti). Per compensare l'Inps di spese improprie dovute a leggi decise dal Parlamento o a provvedimenti della magistratura (Cassa integrazione, invalidità, assegni sociali, parificazioni, ecc.) lo Stato trasferirà 40.882 miliardi. Ma non basteranno. Per raggiungere il pareggio se ne devono trovare altri 17.618. Arriveranno dalla Tesoreria dello Stato sotto forma di «anticipazioni» di trasferimenti per i prossimi anni. Una cifra enorme visto che corrisponde ad oltre il 10% degli introiti Inps. E che serve solo a tamponare uno scoppione che l'anno prossimo si presenterà inevitabilmente peggiorato.

L'apporto delle imprese alle casse dell'Inps ammonta nel 1991 a 60.499 miliardi, il doppio che 20 anni fa. Ma in termini di Pil scende dal 5% al 4,7%. La finanza pubblica moltiplica il suo peso dallo 0,8% al 2,1%: le prestazioni passano dal 4,7% al 7% del Pil. Complessivamente le imprese e la finanza pubblica contribuiscono in termini di Pil con il 6,8%, meno dunque delle prestazioni. Una forbice ricorrente che si riflette inevitabilmente sul bilancio.

Tagliare, dunque, le prestazioni? Non sembrerebbe opportuno. Anche perché in Italia le spese per la sicurezza sociale sono decisamente inferiori a quelle dei partner più ricchi della Cee. E allora, cosa fare per sistemare i conti e non mettere a rischio la gestione delle pensioni? Innanzitutto chiarezza. Si scopre così che anche il prossimo anno le gestioni previdenziali segneranno complessivamente un saldo positivo: 1.772 miliardi.

Nessuna crisi della previdenza, dunque, anche se agli attivi delle gestioni lavoratori dipendenti (7.388 miliardi), artigiani (1.323 miliardi) e commercianti (1.140 miliardi) vengono sottratti dal buco della gestione coltivatori diretti (7.986 miliardi). Quel che affonda i conti dell'Inps è invece un tasto vecchio: i 10.996 miliardi di interventi assistenziali che lo Stato obbliga l'Inps ad erogare ma poi non copre con opportuni stanziamenti: «Non voglio mettere in discussione il valore sociale dei benefici, ma ho il dovere di chiedere: chi paga?», accusa Colombo denunciando l'ingovernabilità dei flussi di spesa dell'istituto.

Spese non coperte per colpa dello Stato, ma le entrate? L'Inps ha stretto le maglie della lotta ad evasione ed elusione. Ed il reddito emerge al di là di ogni previsione. Il condono al-

la fine porterà in cassa 2.000 miliardi (720 sono già arrivati). 3.000 miliardi arriveranno dal monte salari prima non dichiarato, 1.800 da regolarizzazioni antecedenti il condono. Una bella fetta aggiuntiva di 7.000 miliardi. Che non soddisfa il direttore generale dell'Inps Gianni Billia. Il quale chiede l'abolizione del segreto bancario e la collaborazione della Guardia di Finanza per colpire gli evasori: «Siamo il paese degli omisisti ma anche quello dei segreti».

Ad ogni modo l'immagine e del segretario della Cgil Cazzola l'Inps assomiglia ad un vecchio Tir che viene caricato troppo. Su una strada in salita: i pensionati sono sempre di più (e con meno pensioni al minimo) ma in proporzione chi lavora è sempre meno: è la vera mina vagante dei conti Inps.

Per la prima volta una sentenza sulla nocività dei videoterminali per i lavoratori

«Il video può far male», parola di pretore

Importante sentenza a Torino in materia di videoterminali. Per la prima volta nella storia giudiziaria italiana il pretore penale Raffaele Guariniello affronta la delicata questione, mettendo sotto accusa due dirigenti della Sai per serie inadempienze. Nel corso dell'istruttoria l'impresa sana le inosservanze ottenendo la risposta positiva del giudice alla richiesta di oblazione.

IBIO PAOLUCCI

TORINO. Per la prima volta nella storia giudiziaria del nostro paese un giudice, venerdì 10 dicembre, ha emesso una sentenza in materia di sicurezza del lavoro per gli addetti ai videoterminali. Il processo è stato istruito dal pretore penale Raffaele Guariniello. Due gli imputati: l'amministratore delegato dalla Sai Carmelo Caruso e il dirigente della stessa impresa di assicurazione, Franco Romero. Nessuno dei due è stato condannato perché il pretore, accogliendo la richie-

sta di oblazione, che estingue i reati, ha concluso con la formula del «non doversi procedere». Ciò perché le inadempienze denunciate sono state sanate, con soddisfazione dei lavoratori, nel corso della lunga istruttoria dibattimentale. L'inchiesta era iniziata nel gennaio del 1988 a seguito di un esposto delle organizzazioni sindacali all'autorità giudiziaria. Ne era seguito un accertamento da parte dell'Unità sanitaria locale, dopo di che il pretore Guariniello aveva deci-

so il rinvio a giudizio dei due dirigenti per varie contravvenzioni alle norme sulla prevenzione degli infortuni e igiene del lavoro. Contemporaneamente il pretore disponeva perizie riguardanti l'organizzazione del lavoro, la struttura dei posti di lavoro, gli aspetti visivi.

I reati contestati sono quelli previsti dall'art. 10 del Dpr 1956, numero 303, che si riferisce all'illuminazione dell'ambiente di lavoro, che è un fattore di fondamentale importanza per evitare i disturbi visivi, e dall'art. 374 del Dpr 1955, numero 547, che stabilisce che gli ambienti e i posti di lavoro e tutte le varie apparecchiature siano idonei alle necessità della sicurezza del lavoro.

Entrambe le norme erano state violate. Il pretore torinese ha ritenuto, infatti, che vi fosse inosservanza delle norme di legge per lo meno in due casi: 1) quello che i posti di lavoro innesi come un insieme, che

comprende sedile, tavolo e videoterminale, non erano ergonomicamente corretti; ciò che poteva procurare seri problemi a carico della colonna vertebrale; 2) quello che i locali in cui venivano eseguite le lavorazioni con i videoterminali erano inadeguati per mancanza di spazio. Le apparecchiature, infatti, erano stipate in spazi insufficienti e affollati, tanto da provocare difficoltà di movimento e di visibilità.

Riconosciute le inadempienze, l'impresa, nel corso dell'istruttoria, ha provveduto concretamente a sanare la situazione. Sono state, infatti, adottate misure che hanno migliorato gli ambienti dal punto di vista dell'illuminazione; sono stati corretti i posti di lavoro ritenuti inadeguati; sono stati acquistati nuovi spazi (oltre duecento metri quadrati) che hanno positivamente risolto il problema dell'affollamento. Così, prima ancora della sua conclusione, il processo è valso ad ottenere importanti risultati.

Il processo, inoltre, ha sfatato il grosso equivoco: quello che faceva ritenere che la sicurezza ai videoterminali fosse sprovvista di qualsiasi protezione di legge. Il pretore Guariniello, nella propria sentenza, fa notare che è sicuramente vero che si è in attesa che l'Italia recepisca la direttiva della Comunità europea del 29 maggio scorso in materia di sicurezza e di salute proprio per l'attività lavorativa svolta al video. Ma questa attesa non può né deve costituire un alibi per non fare nulla.

Il segnale che questo processo lancia è che già nel presente ordinamento vi sono leggi che impongono alle imprese di adottare misure adeguate anche a tutela dei lavoratori addetti al video. Si tratta di leggi «che vogliono garantire non solo la salute ma, più in generale, il benessere di chi lavora». Benessere da intendersi come assenza di malattie e di disagio.

Nella sentenza, che rappresenta un punto di riferimento importante sulla delicata materia e che costituisce anche un bilancio della situazione legislativa, si richiamano i diversi Dpr del 1987 e del 1990 che riguardano il settore pubblico o che contengono norme stabilite in accordi sindacali, che hanno poi trovato uno sbocco legislativo. Tali norme non erano applicabili nella fattispecie, trattandosi di una impresa privata. Ma il loro valore per gli importanti principi enunciati è tale da far ritenere al pretore torinese la utilità di richiamarli nella sentenza.

In estrema sintesi, questi Dpr prevedono che le persone addette al video devono essere sottoposte a visite mediche preventive e periodiche e che le donne, nei primi tre mesi di gravidanza, non possono essere adibite al video. C'è da chiedersi, in proposito, perché tali norme non vengano estese anche al settore privato.

**FILLEA CGIL
COSTRUZIONI
E LEGNO**

**FLAI CGIL
FEDERAZIONE
OPERAI
DELL'AGRICOLTURA**

Rispondiamo all'appello di Gorbaciov

Il gigantesco sforzo di trasformazione de l'Unione Sovietica, che ha dato un impulso decisivo al dialogo tra i popoli, al processo del disarmo, alla liquidazione della guerra fredda e degli steccati fra le nazioni, deve essere sostenuto dalla solidarietà attiva e militante di tutte le forze di pace e di progresso, in primo luogo dai lavoratori e dalle loro organizzazioni sindacali.

La FILLEA-CGIL e la FLAI-CGIL promuovono una grande grande solidarietà quale contributo concreto per superare l'attuale difficile fase di transizione, consolidando in questo modo la perestrojka e la glasnost, fondate sui valori della democrazia e della libertà.

A tale scopo si invitano i lavoratori a partecipare alla raccolta di fondi necessari per l'invio di generi alimentari a Mosca, stabilendo come centri di raccolta le Federazioni nazionali o territoriali di categoria.

Per informazioni rivolgersi a:

**FILLEA-CGIL tel. 06/491406
FLAI-CGIL tel. 06/55431**

Per le sottoscrizioni, 2 conti correnti

FILLEA-CGIL: conto «Solidarietà» n. 67982 Banca Nazionale del Lavoro, filiale 1, Via Bissolati 2, 00187 Roma

FLAI-CGIL: conto «Solidarietà» n. 10941/16 Monte Paschi Siena, agenzia 6, Via Ostiense 6, 00154 Roma

Risparmio
Trasparenza,
una legge
troppo «soft»

MASSIMO CECCHINI

Dopo lunga gestazione la montagna ha partorito il classico topolino. Si tratta della legge sulla «trasparenza bancaria», varata la settimana scorsa dalla commissione Finanze della Camera ed ora in attesa di esame (speriamo non passino altri due anni) al Senato. È una legge che non valeva le aspre polemiche che ne hanno accompagnato l'iter. Ricca in buona sostanza di codici di autoregolamentazione adottati spontaneamente dalle aziende di credito lo scorso anno. Obbligo di comunicazione al pubblico di tassi e condizioni, obbligo di comunicazione scritta delle variazioni con possibilità di recesso - per il cliente - entro quindici giorni dalla comunicazione, obbligo di invio di un estratto conto almeno annuale redatto in modo analitico.

Non viene invece affrontato il problema della tutela del cliente come «contraente debole». Silenzio assoluto sulle cosiddette «clausole vessatorie» contenute nei contratti di conto corrente, neanche un accenno al diritto della clientela allo stesso trattamento per il medesimo tipo di servizio da parte di sportelli diversi della medesima azienda di credito. Era uno degli elementi base del progetto di legge approntato dal G. Minervini per far cessare una delle piaghe del mercato italiano: l'esistenza di tassi creditori più alti, nell'ambito di una stessa banca, nelle regioni del Mezzogiorno.

Non è dunque un caso se il vice direttore dell'Abi (Associazione bancaria italiana) Augusto Balasino, nel corso di un seminario tenuto presso il Cnel, ha sentito l'esigenza di sollecitare il recepimento della Direttiva Cee che regola il credito al consumatore. Certo, l'Abi spinge ora in questa direzione perché si è trovata a dover far fronte alla concorrenza che, su questo terreno, stanno facendo le società finanziarie che non sono sottoposte a nessun controllo e non debbono sottostare ad alcun vincolo. Ma i contenuti della direttiva comunitaria non si limitano alla previsione di autorizzazioni e controlli per gli intermediari, prevedono ad esempio l'istituzione di un organismo cui i consumatori possono rivolgersi per sporgere reclami o chiedere informazioni.

Insomma si tratta di passare dal semplice concetto di trasparenza a quello più corretto di tutela del consumatore. In altri paesi europei questa esigenza è ben presente nell'impianto legislativo. In Francia sono state approvate recentemente due leggi - sull'usura e per la moratoria verso le famiglie gravate da eccesso di indebitamento - che i banchieri locali non hanno avvertito, ma, anzi, che hanno inteso utilizzare come strumento promozionale del credito. La legge sull'usura prevede che la banca centrale fissi periodicamente il tasso medio di riferimento per le varie categorie di credito: la sanzione di usura scatta quando il tasso applicato supera del 33% quello fissato. Il provvedimento di moratoria per il superindebitamento, le cui cause possono essere del tutto obiettive (morte di un congiunto, invalidità, disoccupazione) rinvia ad una sede pubblica di mediazione i vari casi che possono essere risolti con proposte transattive. In Germania le condizioni di mutuo per l'acquisto della casa sono esaminate preliminarmente dalle autorità di sorveglianza, cosa che mette il fruitore al riparo, ad esempio, in caso di rimborso anticipato. Ma per i nostri banchieri ciò che giova al mercato in Francia e in Germania sarebbe pericoloso in Italia. Ed in questa politica miopia hanno il pieno sostegno del Tesoro, preteso tutore del mercato finanziario. Trasparenza innesca come ammodernamento di facciata, del tipo mettere il cartellino con il nome sulla giacca dell'impiegato, ma se volessimo porre un quesito ai funzionari di via XX Settembre in merito a comportamenti bancari perderemmo il nostro tempo.

Il passaggio della legge al Senato è dunque un'occasione per produrre sensibili miglioramenti. L'accumulazione del risparmio così come la possibilità per le persone di avere credito per investire nella casa, nell'impresa, nella società cooperativa, sono chiaramente una delle condizioni di sviluppo dell'economia e, in particolare, della creazione di posti di lavoro. Sbaglia quindi chi riduce la questione della trasparenza alla semplice informazione, al massimo, ad un fatto di equità senza intuire la portata generale.

Quale recessione - le industrie
Lo stato del sistema produttivo nei commenti dei protagonisti dell'economia nel nostro paese

«Più a fondo di così non si può»

«Abbiamo toccato il fondo»: per Confindustria è lo stato dell'economia italiana. Il nuovo vento che spirerà dal Golfo sfuma i pessimismi ma risalire a galla non sarà facile. Il bermeccolo imprenditoriale italiano da solo non basterà: ci vuole il «sistema paese». Le imprese affrontano una nuova fase mettendosi alle spalle gli anni 80. Il sindacato chiede «corresponsabilità» in strategie e modelli organizzativi.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Stefano Micossi, responsabile dell'ufficio studi della Confindustria, utilizza un'immagine da sommozzatore: «Ci siamo adagiati sul fondo». Il riferimento è alla situazione economica del paese. La recessione sembra essere arrivata anche da noi. Ma per il momento appare più corretto limitarsi a parlare di brusco rallentamento della produzione e della domanda internazionale ed interne. Dobbiamo prepararci al peggio? Forse no, visto che, per restare nell'immagine iniziale, più in giù del fondo non si può scendere. «Ma ci si può anche rimanere a lungo, se non ci si dà da fare per riemergere», puntualizza Micossi. Insomma, i venti di pace che spirano dal Golfo potrebbero non essere sufficienti a rimettere in moto la navicella italiana.

Secondo la Confindustria, la zavorra che ci tiene schiacciati sui fondali paludosi del ristagno economico ha un nome: deficit pubblico. È lui il grande male che ha imposto un brusco giro di vite fiscale (gravato, a dire il vero, solo sulle solite spalle). Proprio il torchio del fisco ha depresso la domanda e spinto i prezzi all'alto. Un cocktail micidiale che, se è vero, è stato colto con i timori che arrivavano dal Golfo ed il rallentamento della locomotiva ameri-

canica. E l'Italia si è fermata. Ma non tutta. E non solo per ragioni contingenti.

Fiat, Olivetti, Enimont, probabilmente in questo momento i tre principali sensori del balbettio produttivo del paese, scontano difficoltà strutturali ben più profonde del semplice calo attuale di domanda. Ovviamente hanno il problema di reggere con le vendite, ma soprattutto devono darsi una dimensione ed una produzione proiettate al futuro, quando dovranno tenere il campo in un mercato internazionale sempre più competitivo e qualificato. Per la chimica, a dire il vero, si tratterà di fare uno sforzo ancora maggiore: rimettere in piedi un'industria che competitiva sinora non è mai stata veramente.

Il nuovo conflitto concorrenziale - dice il segretario della Cgil Sergio Cofferati - produce un'accelerazione dei processi di organizzazione. Si sta aprendo una fase nuova che ci potrà anche problemi occupazionali. Probabilmente non si arriverà alle tensioni che hanno caratterizzato la ristrutturazione Fiat negli anni '80 ma per il sindacato vi è la necessità, spiega Cofferati, di dare risposta a due esigenze: trovare una strumentazione legislativa che definisca gli ob-

iettivi produttivi di interesse nazionale collegandoli con incentivi ed ammortizzatori sociali («è assurdo aiutare le imprese solo a liberarsi del personale senza nessuna contropartita»); ricollocare le relazioni industriali su un piano più moderno «coinvolgendo la corresponsabilità sindacale anche nella individuazione delle scelte strategiche e nella contrattazione di modelli organizzativi nuovi». Se non si arriva al dialogo «i guasti potrebbero essere rilevanti anche per le imprese».

Il direttore della Confindustria, Innocenzo Cipolletta, sottolinea invece le carenze strutturali che hanno accompagnato il lungo boom degli anni Ottanta: «La forte ristrutturazione sia interna che esterna ha riproposto nel nostro paese prodotti e settori che già erano i punti di forza degli anni Sessanta. La struttura industriale è rimasta praticamente immutata rispetto a quella di circa vent'anni fa anche se, ovviamente, i prodotti e le imprese non sono più gli stessi». La competitività industriale si è poi spenta per la mancanza di efficienza del sistema infrastrutturale e dei servizi pubblici. «È una piaga più volte denunciata dagli imprenditori».

Secondo Cipolletta, comunque, le imprese devono ammodernarsi, procedendo a modifiche continue, a fusioni, acquisizioni, ristrutturazioni interne ed esterne. Ma «di fronte alle difficoltà le prime risposte sono quelle individuali, solo dopo viene la risposta del sistema. L'Italia presenta una rapida capacità di adattamento immediato, ma perde terreno nel lungo termine, quando la risposta deve essere più complessiva». È il tema più do-

Pesanti accuse al deficit pubblico
Un handicap strutturale: siamo forti soprattutto nei settori tradizionali. Ma il mondo corre...

lente. «La politica deve riportarci nel cuore dell'Europa - auspica il presidente dell'Italmobiliare Giampiero Pesenti - invece assistiamo ad un surplus dello Stato negli affari economici e ad un deficit dello Stato negli affari della politica». Per Pesenti le sconsigliate «politiche» orizzontali di imprese realizzate negli anni '70 «ha mostrato parecchi insuccessi mentre quella di ericentrismo attorno al core business» degli anni '80 «si è dimostrata vincente». Negli anni '90, dunque, «dovremo cercare di affinare quest'ultima strategia cercando di far sistema verticalmente attorno al filone produttivo principale al fine di allungare la catena del valore».

Il direttore dell'Ires Stefano Patriarca ritiene che l'industria scongiuri anche «la mancata riconversione delle imprese: mentre da noi si ristrutturava, altrove partivano gli investimenti per la riqualificazione dei prodotti e l'espansione della base produttiva. Probabilmente in alcune crisi settoriali si sentono i riflessi del mancato scatto qualitativo dei prodotti». Negli scorsi anni le imprese hanno speso molto sul lato della produttività ed anche su un ampliamento della base produttiva. Ma oltre un certo punto, stante un determinato capitale fisso, non ci si può spingere. Di qui le attuali pressioni sulla voce costi: salario diretto ed oneri sociali. Difficile comunque pensare di superare le attuali difficoltà avendo come obiettivo principale la compressione delle remunerazioni dei lavoratori. Sarebbe una politica miopia.

Politiche non miopi - ma alla pubblica amministrazione - le chiede anche l'ing. Ennio Lucarelli, presidente di Fondi,

la federazione degli imprenditori del terziario innovativo. La crisi dell'Olivetti non si è ancora fatta sentire sulle aziende associate che a differenza di Ivrea producono software. «Rispetto agli altri paesi, da noi lo Stato investe poco per informatizzare la sua macchina amministrativa. Non c'è certezza di commesse. Un problema in più per un settore ancora frammentato e che dovrà crescere e riorganizzarsi molto in fretta. Basti pensare che la maggior impresa italiana di software, la Finsiel (gruppo Iri), è decisamente più piccola non del colosso straniero ma della stessa media Cee delle aziende che operano nel ramo».

Giorgio Malerba, presidente della Federtessile, sottolinea il calo di domanda interna ed internazionale, particolarmente quella americana, che ha investito tutti gli stadi della catena, dal tessile all'abbigliamento. Risultato? Un sensibile aumento della cassa integrazione. Tuttavia, Malerba nega che si possa parlare per ora di «vera e propria recessione». Piuttosto, si temono difficoltà di più lungo respiro, in particolare la concorrenza dei paesi a bassi salari. Per il momento, più che sugli indici delle vendite gli occhi sono puntati su quel che succederà alla trattativa Gatt.

Uno dei rilevatori «classici» dell'andamento congiunturale è l'industria del mattone. Le previsioni dell'Ance, l'associazione dei costruttori edili, parlano di un «considerevole contenimento dell'attività produttiva nel 1991» che farà seguito ai modesti risultati di quest'anno: meno 33% la richiesta di abitazioni, meno 19% le spese di manutenzione della casa. All'Ance, comunque, met-

Il «contro-vertice» a Roma della Confederazione sindacale europea

«Dov'è il mondo del lavoro nella nuova Europa?»

Allarme dei sindacati europei: il processo di unione della Comunità trascura la dimensione sociale. Nonostante le masse di disoccupati ed emarginati che si muovono dietro all'opulenza dei paesi Cee. A Roma i leader sindacali della vecchia Europa per un appello ai Dodici, sotto le bandiere della Cee che ha finalmente accolto nelle sue file le «Comisiones obreras» spagnole.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Alti tassi di disoccupazione giovanile, femminile e di lunga durata, fasce estese di povertà ed emarginazione, forti differenze nelle retribuzioni, nelle legislazioni sociali e nelle condizioni di lavoro: anche di questo è fatta l'Europa opulenta che procede a fatica verso l'unione politica ed economica. I sindacati sono in allarme. E alla vigilia del vertice della Cee che avvia la riforma dei Trattati, sono accorsi a Roma i leader del sindacalismo europeo chiamati dalla Confederazione europea dei sindacati (Ces) con un appello ai capi di Stato e di governo affinché inseriscano come prioritaria la questione sociale nell'agenda del processo di unificazione. Il che significa dare alla Comunità il potere sovranazionale di intervenire con risorse e programmi adeguati per correggere gli squilibri, e di stabilire un quadro di diritti (ad esempio, a negoziare un contratto collettivo di lavoro) che valgano per ogni lavoratore dipendente che opera nei confini della vecchia Europa dei Dodici.

Impresa per altro ardua, se si pensa alle difficoltà che incontrano le pur timide proposte della commissione di Jacques Delors (promotore del «dialogo» tra sindacati e imprenditori a livello europeo) che tentano di regolare i lavori atipici come quello «sommerso» e il part-time, o che definiscono regole sugli orari per garantire a tutti una soglia minima di riposo giornaliero e settimanale.

Come risponderanno i governi, specialmente nelle due conferenze inaugurate sabato (Unione politica la prima, economica e monetaria la seconda)? Il segretario generale della Ces Mathias Hinterscheid non nasconde il suo pessimismo di fronte a un consiglio (Coe, i governi) che boicotta le direttive proposte da Delors in attuazione del programma sociale. Ma spera ancora sulle buone intenzioni conclamate nei vari incontri dai massimi esponenti governativi, ultimo quello a Roma con Andreotti (il vertice sindacale europeo è stato ricevuto anche dal presidente Cossiga); se alle dichiarazioni non seguiranno i fatti - osserva Hinterscheid - i sindacati si troveranno costretti ad abbandonare l'appoggio che oggi assicurano al processo di unificazione.

Le rivendicazioni della Ces sono dettagliate, e in sostanza oltre al mandato alla Commissione per un «programma d'azione per la coesione economica e sociale», chiedono al Consiglio Cee risorse maggiori a progetti comunitari, di rapida utilizzazione da parte di Regioni e Comuni, per le zone tradizionalmente depresse e per quelle a declino industriale (siderurgia, cantieristica, tessile ecc.). «La Ces a Roma - spiega il segretario della Cgil Antonio Lettieri - ha affermato la necessità di mettere in primo piano la dimensione sociale della nuova Europa, dimensione che finora nel cammino unitario ha marciato con una velocità troppo bassa, come pure la democrazia politica, rispetto all'Unione economica e monetaria».

Gli incerti romani sono stati l'occasione per riunire il massimo organo decisionale della Ces, il Comitato esecutivo, che ha finalmente accolto nelle proprie file il sindacato spagnolo a maggioranza comunista «Comisiones obreras», soprattutto perché è caduto il veto dell'altra Confederazione iberica, la socialista Ugt che con la basca Ela Stv è già nella Ces in Spagna c'è ormai una sostanziale unità d'azione sindacale, il leader Ugt Manuel Redondo si è clamorosamente dissociato dalla politica del governo socialista di Madrid. Così, con sole due astensioni, il voto dell'esecutivo ha salutato l'ingresso delle Comisiones obreras nella Confederazione europea, dopo 17 anni di anticamera. È un segnale che la Ces sta cambiando davvero, ed è alla vigilia di importanti novità.

Venerdì scorso, è ancora Lettieri che parla, l'Esecutivo ha compiuto «passi avanti» verso la modifica dello Statuto per trasformare la Ces da coordinamento di sindacati nazionali ad autentica Confederazione con poteri propri sovranazionali: sarà il tema centrale del congresso di maggio.

Le assise si terranno fra cinque mesi a Lussemburgo e si annunciano rivoluzioni al vertice. L'ex leader del tedesco Dgb Herms Breit, ormai in pensione, lascia la presidenza della Ces: forse al capo dell'inglese TUC, Willis. E pure il lussemburghese Hinterscheid, vero numero uno della Confederazione, dopo oltre un decennio di regno è in mobilità. Per la nuova segreteria generale della Ces si parla di una candidatura italiana, quella di Emilio Gavaglio, ora segretario confederale della Cisl, da sempre protagonista della politica internazionale della sua confederazione.

Il presidente del gruppo privato e Nobili alla presentazione ufficiale

«Alivar-Barilla, una joint venture che non farà la fine di Enimont»

Non tutte le joint ventures pubblico privato sono come Enimont: l'accordo Pavesi-Barilla sui biscotti funziona, e l'Iri non ha problemi, in futuro, a cedere al privato anche la maggioranza assoluta. Purché si avvii anche in Italia un processo di concentrazione delle industrie agroalimentari. Anche la Sme pensa a un processo di razionalizzazione, e mette la grande distribuzione tra le priorità.

DAL NOSTRO INVIATO

STEFANO RIGHI RIVA

NOVARA. «Non siamo finanziari che comprano per rivendere, non trattiamo per cambiare parere subito dopo». Pietro Barilla, vecchio imprenditore col tratto da gentiluomo, ha voluto assicurare con queste parole quadri e dirigenti della Pavesi Spa, la gloriosa azienda novarese dei biscotti, schierati per il «Pavesi Day». Ad ascoltarlo c'era il presidente dell'Iri, Franco Nobili, che a Barilla ha ceduto nella primavera di quest'anno il 49% della Pavesi, e che si appresta, appena ci saranno le condizioni fa-

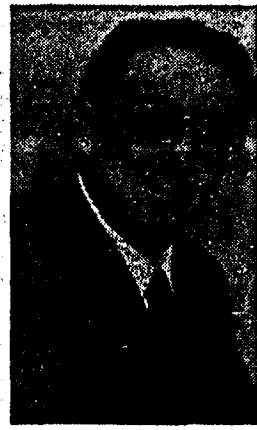
vorvoli, a passare al privato la maggioranza assoluta del pacchetto azionario.

Insomma, le joint-ventures tra pubblico e privato non devono obbligatoriamente fare la fine di Enimont, quella fine cui alludeva Barilla. Purché, lo ha precisato il nuovo amministratore delegato della Sme Mario Artali, «ci siano comuni visioni strategiche e intesa tra gli uomini». Da parte sua Pietro Barilla ha confermato a sua volta il progetto più ambizioso: acquisire appena possibile la maggio-

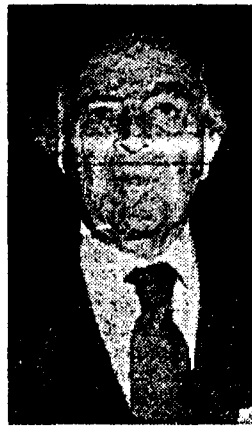
ranza assoluta per fronteggiare, con un gruppo di dimensioni adeguate, la crescente concorrenza straniera.

Sembra concludersi così, almeno per un settore limitato, quello dei «prodotti da forno», la telenovela della Sme, la finanziaria dell'Iri che raggruppa le attività agroalimentari, oggetto nella seconda metà degli anni 80 di reiterati tentativi di privatizzazione. Tentativi tutti falliti, a cominciare da quello di De Benedetti, davanti all'ostacolo della «strategicità» del settore. Sembra ora finalmente che tutti si siano accorti che la questione di strategia non sta nel carattere pubblico o privato della produzione di crackers e merendine, quanto nel fornire all'industria italiana economie di scala e capacità organizzative paragonabili all'estero.

Un obiettivo che in realtà appare ancora assai lontano: sulle 40.000 imprese agroalimentari - ha spiegato l'amministratore delegato della Barilla Manfredi Manfredi - le prime dieci coprono solo il 12% del fatturato totale, contro il 34% delle omologhe francesi. Un dato che, dice Manfredi, fa pensare, nel lungo periodo, a un processo di colonizzazione che passerà innanzitutto dallo spostamento all'estero dei processi decisionali e della ricerca. E alla fine è facile che l'attuale deficit alimentare italiano, 17.000 miliardi contro gli 8.900 di surplus francese, finisca per crescere ancora.



Franco Nobili



Pietro Barilla

tezza sul futuro, ha ripreso una politica massiccia di investimenti. Trecentoventi miliardi per il '91, ha specificato Artali, per un gruppo che, con 20.000 dipendenti e 5.300 miliardi di fatturato consolidati, ha fatto nel '90, 80 miliardi di profitto con una crescita sopra il 13%. Si tratta ora di ragionare, ha continuato Artali, sulla razionalizzazione di un gruppo che spazia dal settore dolciario a quello dei surgelati e dei gelati, dall'olio al pomodoro, dalla grande distribuzione al-

Ingrosso, ottobre «caldo»

Prezzi: l'indice Istat segna +12,1% sull'89

ROMA. Ottobre «caldo» per i prezzi all'ingrosso: l'indice calcolato dall'Istat pari a 114,3 (1989=100) ha messo a segno infatti una crescita del 3,1% rispetto al mese precedente e, addirittura, del 12,1% nei confronti di ottobre '89. Responsabile di questo nuovo balzo in avanti dei prezzi praticati dai grossisti è il caro petrolio. Escludendo dall'indice i prodotti petroliferi, l'incremento mensile risulta contenuto allo 0,5%, mentre il tendenziale raggiunge il 4,1%. Contenuto invece l'aumento dei prezzi alla produzione praticati dalle imprese industriali, il cui indice è cresciuto ad ottobre dello 0,7% rispetto al mese precedente e del 4,2% rispetto ad ottobre '89.

Quanto ai prezzi al consumo l'analisi delle variazioni, con riferimento ai gruppi merceologici, mette in evidenza

che aumenti di un certo rilievo si sono verificati nei prezzi dei prodotti petroliferi raffinati (+9,3%), dei prodotti chimici di base (+1,3%), dei prodotti vegetali dell'agricoltura (+0,7%), delle carni fresche e conservate (+2%) e degli articoli di abbigliamento (+2,9%). Per contro sono risultati in diminuzione i prezzi dei prodotti ittici (-7%), dell'oreficeria (-4,8%), dei metalli non ferrosi (-3%) e degli utensili e articoli finiti in metallo (-0,5%). L'analisi del tasso tendenziale secondo la destinazione economica dei prodotti mostra, infine, che l'indice dei beni finali di consumo è aumentato del 5,4%, quello dei beni finali di investimento del 5,7% e quello dei beni intermedi del 15,5% dovuto principalmente ai prezzi dei prodotti petroliferi raffinati che hanno registrato un tasso annuo di incremento del 35,1%.

Nell'intesa siglata da Confindustria e sindacati c'è posto anche per i nuovi diritti

Quel tranquillo accordo del commercio

Venerdì notte è stata siglata un'importante ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto del commercio. Si prevedono 250.000 lire di aumento medio mensile per 13 mensilità, 750.000 lire di una tantum, 16 ore di riduzione annua dell'orario e nuovi diritti su pari opportunità e tutela degli extracomunitari. Queste ultime due conquiste non verranno però estese, per ora, alle imprese con meno di 15 addetti.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. È passato un po' di sordina, all'ombra del «contorno» dei metalmeccanici. Ma questo del commercio, firmato nella tarda serata di venerdì, non è un accordo da poco. Riguarda oltre 1.300.000 dipendenti, per il 60% donne e per il 70% impiegati in piccole e medie imprese. Un settore estremamente ramificato, che oltre al commercio comprende anche una vasta parte di terziario avanzato: aziende di

informatica, di pubblicità, di marketing, società di ricerca, di consulenza, fiere. L'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto siglata da Flicams-Cgil, Fiscat-Cisl e Uil-Uil con la Confindustria prevede un aumento retributivo medio di 230.000 lire mensili da corrispondere in tre tempi, entro il 1° ottobre 1993, oltre ad un'indennità «una tantum» di 750.000 lire, 450.000 delle quali da erogare entro febbraio

ma la questione comunque rimane aperta. Infatti pare vi sia un impegno preciso del presidente della Confindustria a riconsiderare la questione delle piccole imprese nell'ambito del negoziato che si dovrebbe tenere a giugno sulla riforma delle relazioni industriali.

Un capitolo a parte merita poi la questione dei diritti. Nel settore del commercio, a differenza di quello dei metalmeccanici, ne è stato approvato un pacchetto consistente. Per quanto riguarda i diritti sociali vanno segnalati: la conservazione del posto ai malati psichici e cronici, la formazione per la crescita professionale e per il reinserimento nel lavoro del personale femminile, il diritto di riassunzione per i lavoratori assunti con contratto a termine (importante anche perché prefigura una specie di indennità di disoccupazione) e impegni per favorire l'accesso al lavoro degli handicappati

e per il recupero dei tossicodipendenti. Per quanto riguarda le pari opportunità: l'individuazione di codici di comportamento per la dignità della persona (in pratica la questione delle molestie sessuali) e il part-time. Per quanto infine riguarda i diritti degli extracomunitari: l'utilizzo nei loro confronti delle 150 ore e impegni per favorire l'accesso al lavoro. Anche sulla questione dei diritti le piccole imprese sono state escluse ma il sindacato ha ottenuto un impegno della Confindustria a riesaminare la questione entro 5 mesi.

I pr blemi da risolvere, dunque, restano ancora molti. E la maggior parte riguarda proprio i dipendenti delle piccole imprese che sono la maggioranza dei lavoratori del settore. Lo sottolineano anche i sindacati dai quali, comunque, viene un giudizio positivo. «La Confindustria - dice Di

Torna
da febbraio su Raitre «La tv delle ragazze»
Attrici, autrici e (pochi) ospiti
alle prese con gli «avanzi» dei programmi altrui

Cent'anni fa
veniva ucciso il famoso capo indiano Toro Seduto
Ecco come il cinema di Hollywood
ha rievocato la figura del grande guerriero Sioux

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

In equilibrio sul futuro

«Lo sa qual è il vero paradosso di questo nostro mondo? Lì nel Golfo ci sono ragazzi che parlano lingue diverse, che hanno culture, tradizioni e religioni diverse, che rispondono a leggi morali e materiali assolutamente diverse. Ma si fronteggiano e si sparano con le stesse mitragliette, con armi nate nelle stesse fabbriche o dalle stesse tecnologie: ecco il paradosso illustrato di Jean Starobinski. Come definire quest'uomo? Non è facile: perché se è sicuramente uno dei più acuti e prestigiosi critici letterari, è stato anche un cardiologo importante ed è un non meno rilevante psicoanalista. Poi è uno studioso della filosofia: i suoi libri sull'illuminismo e la Rivoluzione francese sono di capitale interesse. «Lavoravo negli Stati Uniti quando capii che la storia delle idee era il crocevia di tutte le culture possibili. E così ognuna delle varie tradizioni e discipline che ho frequentato mi sono servite per organizzare complessivamente i miei libri e le mie riflessioni». Allora, Jean Starobinski, ginevrino settantenne (in questi giorni a Roma per ritirare il Premio Tevere), può essere definito così: il prototipo e il portabandiera della contaminazione, della interdisciplinarietà e della complessità della cultura moderna. I suoi saggi di maggiore popolarità variano dalla «melanconia» in filosofia e in letteratura (splendide le sue pagine su Baudelaire) all'etica dell'illuminismo, dall'ambiguità del linguaggio fino al rapporto scienza e sapere. In questi mesi, poi, sta lavorando all'introduzione dell'edizione critica di tutte le opere di Italo Calvino, che saranno pubblicate da Mondadori. Proprio da Calvino, dunque, parte la nostra conversazione.

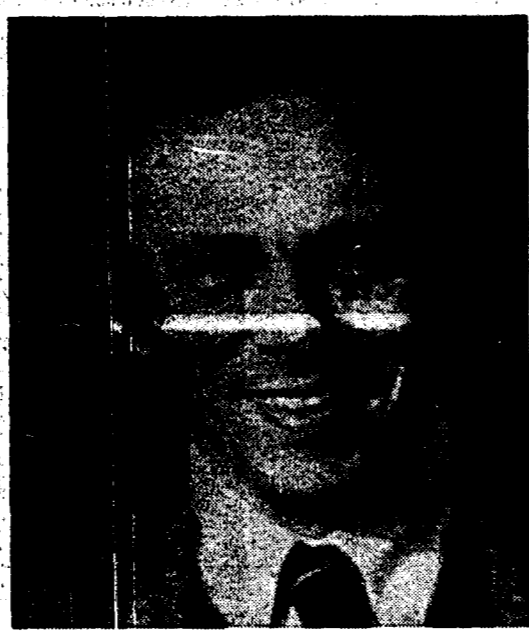


Jean Starobinski (nella foto sotto), sta curando per Mondadori l'edizione critica delle opere di Italo Calvino

Intervista al critico letterario Jean Starobinski «La necessità di un bilinguismo concettuale, come quello di Italo Calvino»

NICOLA FANO

carico di un'ironia antica, autentica, alla maniera di Diderot; e aveva capito che per uno scrittore è determinante essere libero, in modo da trattare con assoluta naturalezza tutti gli aspetti della vita. Giusto a proposito di «tutti gli aspetti della vita», lei ha scritto che oggi più che mai è necessario trovare una mediazione tra la rigidità e il rigore della ricerca scientifica e tecnologica e l'indeterminatezza degli istinti. È sempre più di questo parere, sicuramente. Ovviamente sì. Dobbiamo essere bilingui, così come dicevo a proposito di Calvino. Dobbiamo comprendere le tecniche dell'automatizzazione della comunicazione, ma dobbiamo anche mantenere un contatto stretto e elementare con gli istinti elementari - chiamiamoli così - con ciò che percepiamo irrazionalmente: il corpo, gli odori, i



dolori, la malinconia. Il problema è trovare un equilibrio tra l'esattezza della scienza e l'indeterminatezza delle percezioni intime. A fronte di uno sviluppo sempre più marcato della cultura tecnologica, sembra che il mondo abbia riscoperto (o stia riscoprendo lentamente) la spiritualità. Proprio a partire da quell'universo chiuso («l'Est europeo») che maggiormente l'aveva osteggiato o addirittura negato. Anche questo fenomeno è frutto di quella mediazione fra scienza e istinto di cui parlava?

Le regole della politica non sono mai legate da quelle più complesse delle aspirazioni intime, razionali o sociali degli uomini. Ciò che sta succedendo in questi anni è che ognuno sente più forti i bisogni istintivi del rapporto con se stesso. E questo si ma-

ifesta in ogni modo: anche con un aumento delle vendite dei prodotti cosmetici, tanto per fare un esempio estremo, con lo sviluppo di una sorta di narcisismo di superficie. Anche questi sono strumenti, per così dire, popolari per recuperare se stessi rispetto alla tecnologia. Lei è l'emblema della necessità di un incontro fra culture e tradizioni diverse, perché ha dimostrato che tutti i saperi concorrono alla formulazione delle

stesse idee. Non crede che proprio la contaminazione fra le culture sia il tratto fondamentale del pensiero moderno? È vero, ma bisogna ancora fare delle distinzioni. Nelle società più ricche, c'è una vecchia abitudine alla riflessione pura, all'analisi «colta» della realtà: in base a ciò, a Occidente è possibile guardare il mondo in prospettiva, teorizzando anche soluzioni sociali e culturali che saranno determinanti in futuro. Fra que-

La cultura e la tradizione proprie sono vissute ancora come assolute e uniche.

Eppure si intravede una strada di risoluzione del conflitto fra arabi e occidentali proprio grazie a una possibile dialettica tra convenzioni e convinzioni diverse.

Il destino politico dell'umanità è quello di fondare uno Stato Mondiale nel quale far rispettare le esigenze di tutti. Certo, questa non è una novità: sono secoli che tendiamo a un fine del genere, relativizzando ogni certezza, ogni sapere, ogni abitudine, ogni istinto.

Non le sembra strano che proprio uno svizzero proponga questa comunità mondiale, dal momento che la Svizzera non è parte neanche della più «modesta» comunità europea?

No, non è strano perché proprio la Svizzera, fin dall'inizio dell'Ottocento, ha sperimentato e sperimenta un sistema federativo attraverso il quale far convivere esigenze e culture anche molto lontane fra loro.

Verissimo, la nostra era solo una battuta mal riuscita. Passiamo a un altro argomento. Lei ha scritto che ogni linguaggio trae senso dalla sua capacità di identificare non delle singole entità ma una comunità di uomini. Oggi come oggi, gli strumenti di comunicazione tendono proprio ad appiattire ogni linguaggio su una sorta di supposta universalità di base della comunicazione stessa. È d'accordo?

Sì. E aggiungo che quando parlo del valore sociale del linguaggio non mi riferivo a una lingua universale la cui diffusione sarebbe da affidare ai mass-media. Mi riferivo, piuttosto, a quei sistemi di comunicazione che identificano le comunità in base alla loro diversità. Se non si capisce questo concetto (che poi è sempre lo stesso e riguarda il valore dell'individualità nella diversità) non si spiega il ritorno di interesse per i dialetti, per le culture locali. Al limite anche per gli eccessi di un certo «localismo». Del resto, vedo che nel mondo c'è un grande bisogno di sentirsi parte di gruppi, famiglie, di comunità ristrette. Non c'è nulla di male in tutto ciò: l'importante è non perdere di vista la meta finale, ossia una convivenza pacifica fra «comunità storiche» che godono degli stessi vantaggi e della stessa dignità. Come dire: ognuno di noi deve accettare di essere diverso accettando l'esistenza di un «altro da sé».



Tatiana Schucht

Presentato il libro di Aldo Natoli Tania, l'amica ritrovata

Antigone e il prigioniero è il titolo del libro di Aldo Natoli presentato venerdì scorso all'Istituto Gramsci da Giuseppe Vacca e da Rossana Rossanda, oltre che dall'autore. È il frutto di un paziente lavoro sulla corrispondenza tra Antonio Gramsci e la cognata Tatiana Schucht. Natoli analizza, avanza ipotesi, racconta con un'unica motivazione: restituire alla storia un personaggio dimenticato.

CRISTIANA PULCINELLI

ROMA. Il libro ha già fatto parlare di sé. Sulle pagine culturali di molti quotidiani gli studiosi di Gramsci nei giorni scorsi si sono lanciati accuse, si sono chiesti scusa, hanno confrontato le loro ipotesi prendendo spunto dallo studio di Aldo Natoli, studio paziente, durato anni, sulle lettere di Tatiana Schucht ad Antonio Gramsci. *Antigone e il prigioniero* è il titolo del libro di Natoli (Editori Riuniti, 30.000), frutto di questo lavoro «di grande impegno filologico», come ha detto Giuseppe Vacca, direttore dell'Istituto Gramsci, venerdì sera presentandolo al pubblico e alla stampa. Con Vacca erano presenti lo stesso Natoli e Rossana Rossanda.

«Del libro si è già parlato ha dunque ricordato Vacca ma la vicenda della lettera di Sraffa a Spriano, prima leggenda, poi pubblicata, ha attirato l'attenzione su aspetti che non sono quelli centrali. Quali sono invece gli aspetti centrali? Lo studio approfondito del carteggio di Gramsci con la cognata Tatiana crea una base documentale di grande interesse per lo meno sotto tre profili, afferma Vacca: «Prima di tutto è importante cominciare a dare piezzina di profilo alla figura di Tatiana perché è sicuramente un'attrice del dramma e perché è una personalità estremamente complessa che entra a pieno titolo nel mondo di Gramsci. In secondo luogo, il ruolo di mediazione che Tatiana ha svolto tra Gramsci e la famiglia in Unione Sovietica può far capire molte cose sulla vicenda degli Schucht, vicenda non irrilevante per capire come Gramsci abbia vissuto il carcere. Infine, dal ruolo di Tatiana come mediatrice nei rapporti tra Gramsci e il partito comunista, può venire chiarezza proprio sulla natura di questi rapporti».

Un libro su Tatiana era già stato scritto anni fa da Adele Cambria, ma secondo Natoli, «il taglio femminista che l'autrice gli aveva dato le ha impedito di vedere il vero ruolo di Tatiana. La Cambria la vedeva infatti come la personificazione della categoria della domesticità, della subalternità, come la persona che avrebbe potuto dare a Gramsci la consolazione che una donna può dare ad un uomo. È una funzione riduttiva di Tatiana che viene da un limite ideologico. Tatiana a volte diventa una educatrice dei sentimenti di Gramsci, gli indica la via per liberarsi dalle sue ossessioni. Alla fine, quando Gramsci muore, Tatiana si sente la sua erede, difende le sue idee, sente di averne ereditato la lotta». Nulla si sa di Tatiana Schucht prima del '25, anno in cui incontra Antonio, e dopo il '38. Cosa succede dal '38 al '43, anno in cui muore? Non c'è nessuna fonte documentaria su cui costruire un'ipotesi. Scrisse a Sraffa che, tornata in Unione Sovietica, voleva porre la questione politica, voleva dire la, come ha ricordato la Rossanda, «Gramsci aveva ragione e voi avete sbagliato». Ma lo fece? E se lo fece quali furono le conseguenze? Il '38 è l'anno del processo a Bucharin.

Drammatica leggerezza della «Resistenz» tedesca

A Roma un convegno in omaggio all'opera dello storico Martin Broszat sulla società in Germania durante il Terzo Reich La discussione storiografica

ARMINIO SAVIOLI

Si è trattato quindi di un incontro fra specialisti di impronta addirittura super specialistica, perché indirizzato a discutere di metodologia storiografica e non semplicemente di storia. E tuttavia esso non è stato privo di suggestioni anche attuali per il cronista «non addetto ai lavori» presente nell'auditorium del Goethe Institut. Ricomente in quasi tutte le relazioni (dei tedeschi Christian Meier, Klaus Diemar Henke, Hans Mommsen, dell'inglese Ian Kershaw, dell'israeliano Saul Friedländer, degli italiani Gustavo Corni e Claudio Natoli) è stato un tema che al vasto pubblico italiano può apparire strano e perfino sospetto, e che tuttavia

un'opposizione di principio contro il regime, bensì in primo luogo rivolta alla «classe di interessi individuali e sociali, alla salvaguardia di una relativa autonomia nel campo religioso, spirituale-culturale, economico-sociale», come la fedeltà a norme morali contrastanti con il nazismo, lo sciopeo in una fabbrica, la critica dal pulpito di questa o quella decisione delle autorità, la non partecipazione alle manifestazioni ufficiali, il mantenimento di rapporti con gli ebrei, e così via. Fenomeno di «microstoria» privilegiato e quasi esaltato, tre anni fa, nelle due settimane romane di conferenze e dibattiti che accompagnarono una suggestiva mostra fotografica e documentaria su «l'altra Germania», la «Resistenz» ha ora subito, nel convegno del 13 e 14 dicembre, un certo ridimensionamento critico e problematico: da parte di Mommsen perché «guardava al passato, più che al futuro»; di Friedländer, perché è un concetto che potrebbe condurre a una confusione fra «collaborazione e resistenza» (anche il primo ministro francese del regime filo nazista di Vichy, Laval, si dife-

se definendosi «un po' collaboratore, un po' resistente, proprio nel senso passivo»); e infine da Natoli, perché «il privilegio unilateralmente lottica della "Resistenz" può comportare il rischio di ridurre a fenomeno puramente velleitario e marginale l'opposizione attiva al regime nazista, all'interno e nell'emigrazione, e a svalutare l'inescandabile patrimonio politico e morale, o anche di restringere a tal punto le basi del blocco di potere dominante da appropiare paradossalmente ad una versione rovesciata della teoria del totalitarismo». Ed ecco l'altro tema, sul quale c'è stato un generale accordo: il definitivo tramonto del «totalitarismo», alibi concettuale buono sia per assolvere in blocco tutti i tedeschi («uno solo fu il responsabile, il Führer»), sia per nutrire la campagna antisovietica così funzionale al moderatismo di Adenauer e successori democristiani («Hitler uguale a Stalin, Auschwitz uguale a Gulag», e così via, come a metà degli anni Ottanta hanno riaffermato gli storici «revisionisti» alla Nolte e alla Hillgruber).

In realtà, dal convegno è emerso un Hitler né onnipotente, né onnisciente, che con la sua ombra, gattinesca, copriva una società non monolitica, non monocratica, bensì policentrica, dominata da un «cartello di forze diverse, più o meno strettamente alleate fin quasi alla fine della guerra, ma anche in lotta fra di loro per la supremazia: industriali e banchieri, alti burocrati, casta militare, aristocrazia, gerarchi e gerarchetti fanatici, piccoli borghesi animali da una quasi animalesca, farnetica vitalità; ed infine le Chiese, protestante e cattolica, il cui comportamento non fu omogeneo, bensì incoerente e contraddittorio, caratterizzato da lacerazioni interne, ma che comunque non riuscirono a svolgere un'efficace opposizione (la mancata condanna del crimini di Hitler da parte di Pio XII, su cui tanto si è polemizzato, è comunque un fatto storico innegabile)». Solo alla fine della guerra, in parallelo (ed è un paradosso) con il diffondersi della «Resistenz» e della «Widerstand», che culminò ma anche si esaurì nel fallito attentato del 20 luglio 1944, il regime riuscì ad annientare la società a tutti i li-

velli, liquidando ogni residua forma di autonomia e solidarietà di classe e di gruppo, distruggendo perfino le famiglie, e riducendo i tedeschi - su questo punto molto ha insistito Mommsen - a individui amorfi incapaci solo di soddisfare i loro interessi personali, egoistici, i loro bisogni primari di sopravvivenza. L'attualità ha fatto irruzione in modo drammatico nel dibattito alla fine della seconda ed ultima giornata, quando Gustavo Corni ha messo in guardia contro il pericolo che, per un effetto perverso della riunificazione delle due Germanie, venga disperso il ricco patrimonio di ricerca che gli storici della ex Rdt sono riusciti a realizzare pur nei limiti di un regime autoritario e censorio. Gli ha risposto, con cauto ottimismo, uno degli interessati, Kurt Fätzold, dell'Università Humboldt di Berlino Est: il pericolo esiste, è stato anche evocato pubblicamente alla tv nei giorni scorsi, ma è ancora possibile realizzare forme di collaborazione che impediscano la liquidazione della scuola storica tedesca orientale. Forse dalle macerie della Rdt si può ancora salvare ciò che merita di esserlo.

In mostra a Verona i quadri del secondo periodo parigino di Alberto Savinio: dalle prove iniziali alle visioni ermetiche realizzate nell'ultimo triennio

L'ironia di un metafisico

VERONA. Che Alberto Savinio, alias Andrea De Chirico (Atene, 1891-Roma, 1952), fratello minore di Giorgio De Chirico oltre ad essere musicista, scrittore, critico musicale e d'arte sia stato anche un notevole pittore, almeno negli anni migliori della sua produzione figurativa, è ormai un fatto assodato anche se di acquisizione relativamente recente. In vita, ma anche dopo la morte, Savinio, uomo di raffinata cultura ma schivo, aveva patito un confronto inevitabile con la rovente personalità del fratello, al quale era molto legato. Molti l'hanno considerato un minore e tardivo De Chirico. Ma più ancora ha nuociono al riconoscimento della statura di Savinio Pittore, in Italia almeno, il suo indubbio isolamento rispetto ai ritmi della storia dell'arte nostrana. Negli anni di maggior fortuna della Metafisica, tra la fine del secondo e l'inizio del terzo decennio di questo secolo, Savinio non dipingeva e, prima a Monaco poi a Parigi, si dedicava alla musica. Quando poi si applicò alla pittura, coltivando uno stile a metà strada tra la Metafisica e il Surrealismo, si era negli anni in cui, a cavallo tra il terzo e il quarto decennio, l'arte italiana era ormai avviata al recupero della classicità e della tradizione rinascimentale né si lasciava coinvolgere dagli appelli all'automatismo e alla raffigurazione dei fantasmi onirici che risuonavano nei manifesti di Breton, assai ascoltati Orlaupa, ma per nulla in Italia.

Quando dunque Savinio si mise a dipingere, nel 1927, la Metafisica era sfiorata e anche il suo indiscusso capofila, Giorgio De Chirico, ne proponeva le estreme declinazioni, per volgersi poi all'accademia, all'oleografia, al neo-barocco. Savinio invece era ancora attratto dalle iconografie enigmatiche, dagli accostamenti spensierati tra le cose, dai rebus figurativi che, già fondamenti delle atmosfere metafisiche, proprio in quegli anni veniva-



Due opere di Alberto Savinio. A destra, «La fedele sposa» del 1928. A sinistra, «I Dioscuri», del 1929.

no riproposti a Parigi dai pittori surrealisti, alla pure sulla base di teorie, quelle di Breton, che il nostro rifiutava. Ma è logico che Savinio dichiarasse, nel 1927, che «Parigi è, la sola città possibile del mondo, la sola dove ci si senta incoraggiati, la sola dove regnino nello stesso tempo l'intelligenza e il senso dell'arte», e che nella capitale francese, dove risiedette tra il 1926 e il 1933, fiorisse il momento magico della sua pittura, una pittura che in Italia non poteva essere apprezzata, né allora, né nei decenni successivi, se non da parte di una cerchia ristrettissima di amatori. La «riscoverta» di Savinio, po-

stuma, arrivò dunque soltanto nel 1976, con l'ampia retrospettiva tenuta a Palazzo Reale, a Milano (doppiata a Roma due anni dopo). Però quindici anni fa non si poteva ancora capire che quelle due importanti mostre, oltre a rimediare a un'ingiustizia rimettendo nella storia dell'arte un pittore di grande fascino, fantasioso ed ermetico, erano anche il segno di una svolta culturale della fine cioè della tensione verso il moderno, dell'inizio di un ciclo di riflussi e di ritorni che avrebbe portato negli anni seguenti ad apprezzare ancora di più l'opera di Savinio, come del resto anche quella di De

Chirico. Oggi Savinio appare, come non mai, di grande attualità. La cultura filosofica che è alla base dei suoi quadri - la stessa di De Chirico - che coniugava Eracito e Schopenhauer e Nietzsche sotto la supervisione di Giovambattista Vico, la sua pittura che, all'insegna dell'ironia, ricreava visioni oniriche e metamorfiche di manichini metallici, giocattoli volanti o plananti tra giunghe misteriose, e lotte di bestioni preistorici e gruppi di figure con teste di animali, tutto ciò appare oggi quanto mai necessario e, paradossalmente, perfino logico. Di qui scaturisce l'interesse della bella mostra monografi-



ca su Savinio, gli anni di Parigi, dipinti 1927-1932 allestita a Verona, nelle due sedi di Palazzo Forti (dipinti del 1927-1929) e della Galleria dello Scudo (1929-1932), fino al 10 febbraio. Concentrando la scelta dei quadri su una circoscritta fase produttiva corrispondente con la seconda permanenza dell'artista a Parigi, l'ottima curatrice dell'esposizione, Pia Vivarelli, ha isolato i quadri migliori, ha fatto in modo che la mostra non fosse un doppione di quelle di Milano e di Roma e per di più ha garantito che essa poggiasse su un approfondito lavoro di ricerca storica. Ne è testimonianza l'ampio e rigoroso catalogo, edito dalla Electa, realmente utile e informativo oltreché riccamente illustrato. Sono esposti più di cento dipinti, che ben esemplificano il percorso saviniano di quegli anni, l'alternarsi ciclico di temi che sorvolano gli uni dagli altri, senza soluzione di continuità, attraverso un processo di acquisizioni e scarti di forme e tematiche simboliche. Dalle prove iniziali, in un primo tempo rigide, poi sempre più sciolte, nel 1927, si passa ai sublimi olii eseguiti tra il 1928 e il 1930. Nei quadri di questo triennio, ben calibrati da un punto di vista compositivo, accessi da cromie forti e vivacemente contrastate che si annessano ai margini come per dirottare le ermetiche visioni dipinte nell'ambito della ricreazione mentale, nella memoria, nel pensiero,

Savinio inventò un mondo figurativo all'ine, ma diverso rispetto ai solenni enigmi filosofici dechirichiani che alle più drammatiche iconografie del Surrealismo Da De Chirico in particolare lo distinguono il carattere ironico e rasserenante dei quadri e l'intrusione, nelle tematiche intellettualistiche e mitiche, di allusioni autobiografiche e familiari che riportano il colloquio a livelli più colloquiali e domestici. Il sublime distacco di De Chirico dai suoi soggetti lascia il posto in Savinio a una trepidante partecipazione, dietro le tele si avverte il sorriso del pittore, che ora trasforma in agitati vermi chionati i dinosauri di vi-chiana memoria, ora annega tra immensi biscotti dentati rosa, celesti e lilla i suoi sovraccattolati titani, gli angeli, gli eroi omerici, ora ambienta tra giunghe e deserti misteriosi dei leggeri mucchi variopinti di giochi infantili, formati da cubetti, bastoni e trottole color lecca-lecca, e ora innesta, su corpi umani, teste di animali scelti tra i più stralunati e divertenti, come l'anatra, lo struzzo, il cammello. È come se il solenne culto della Metafisica fosse passato di mano, dal sommo sacerdote a un chierichetto un po' birbante, che un po' credeva, un po' rispettava, un po' imitava, ma cos' facendo riprendeva, mutava e rinnovava il repertorio. Di fatto le sequenze tematiche di Savinio, tra il 1927 e il 1930, erano più varie rispet-

to a quelle di De Chirico nello stesso momento, anche se la qualità pittorica di quest'ultimo restava per il fratello, inavvicinabile. Poi, anche per Savinio, subentrarono una disillusione, una crisi, un richiamo all'ordine. Rientravano in questo fenomeno vari fattori la stanchezza nei confronti dell'ambiente parigino, l'allentarsi della domanda del mercato francese, la ripresa dei contatti col mondo artistico italiano. Due quadri del 1931 presenti alla mostra veronese, *Fin d'un monde* e *Souvenir d'un monde disparu*, ci mostrano gli agglomerati dei giocattoli variopinti incagliati in un bassofondo marino, isolati e sperduti, come a simboleggiare una sensazione di stanchezza e di distacco. La pittura di Savinio si fece più cupa, più monumentale e anche più sensosa. Gli interni dipinti, resi aulici da tendaggi, ritrovavano una prospettiva rinascimentale, le figure erano messe in posa, i corpi si gonfiavano, tendendo a una magniloquenza michelangiologica. Iniziava il distacco spirituale prima che fisico dalla Francia, realizzato definitivamente nel 1933, col ritorno in Italia. Parallelemente Savinio si staccava anche dalla pittura, nella quale si sarebbe ancora applicato negli anni successivi ma in modo più episodico e senza ritrovare lo stato di grazia del breve, intenso, fondamentale periodo parigino.

Alfazeta, in edicola il primo numero Etica e religione nel Terzo mondo

Una rivista missionaria tutta laica

È uscito il primo numero di *Alfazeta*, la rivista che sostituisce *Missione oggi*. La redazione è composta da un gruppo di laici che alcuni mesi fa furono allontanati dai responsabili dell'ordine dei Saveriani, editori di *Missione oggi*. Il direttore responsabile è Maurizio Chienci. L'obiettivo: navigare in mare aperto, senza approdi precostituiti. Unica bussola: la passione per l'uomo.

FRANCO CECCARINI

PARMA. *Alfazeta*, il nuovo che nasce per costruire linguaggi e alfabeti diversi che si incontrano ed interagiscono per dare vita all'abecedario di nuove culture sono queste le prime righe dell'editoriale del numero zero della nuova rivista che coprirà il vuoto lasciato da *Missione oggi*. Lo stesso editoriale chiarisce da dove *Alfazeta* giunga. «Da un gruppo di amici che sino a pochi mesi fa lavorava a *Missione oggi* e che non voleva che la sua storia potesse concludersi lì, altri sentieri andavano battuti, nuovi rischi andavano giocati». Redazione che alcuni mesi fa fu allontanata dai responsabili dell'ordine dei Saveriani editori di *Missione oggi*, perché non in linea e troppo polemico con le gerarchie ecclesiali e che con questo nuovo progetto cerca di rispondere ad alcune domande fondamentali presenti nella nostra società.

Nuovo direttore responsabile è Maurizio Chienci, inviato del *Corriere della sera* e scrittore impegnato da tempo sui rapporti tra Nord e Sud del mondo spiega come «un atto dovuto il coinvolgimento, perché una rivista che rifletta sul nostro rapporto con gli altri non è necessaria ma urgente». Per Aluisi Tosolini, direttore editoriale, «*Alfazeta* nasce con la scommessa di poter rispondere alla richiesta di informazione documentata e non semplicistica, di soggettività laica nella Chiesa e di protagonismo solidale nella vita sociale, di stili di vita capaci di coniugare etica e politica, speranza e impegno, nella ricerca di percorsi possibili capaci di anticipare l'utopia di un mondo riconciliato nella giustizia e nel rispetto per ogni uomo con nuovi alfabeti».

Alfazeta sarà la prima rivista missionaria gestita e pensata da laici in continuità con le battaglie e i progetti che li hanno visti protagonisti negli ultimi dieci anni dalla lotta ai mercanti di morte alla solidarietà al Sudafrica al movimento pacifista e non violento. Per il biblista Renzo Petraglio la rivista dovrà avere la capacità «di divenire con-compagni di chi parla altri alfabeti, quelli del dolore e della disperazione, delle carceri e del manicomio, alfabeti di tamil e marocchini, di musulmani ed indu, ma anche di ex cristiani ai quali l'alfabeto delle Chiese appare oramai una filastrocca alienante».

Nel primo numero di 64 pagine, un dossier che approfondisce un tema monografico, in questo caso una attenta riflessione su «Aitare la storia», una sezione di informazione, una parte di analisi biblica e teologica e molte pagine dedicate alla interazione con gruppi e movimenti che operano in diversi campi sociali.

Alfazeta sarà edita dalla cooperativa omonima, presieduta da Gianni Caligaris e dalla associazione culturale a cui si può aderire secondo un progetto che vuole coinvolgere i lettori, mentre la diffusione avviene per abbonamento al costo annuo di 35mila lire (Parma tel. 0521 200377). Un nuovo viaggio una avventura in mare aperto senza pianimetrie precostituite facendosi guidare dalla bussola della passione per l'uomo, si tratta di sperimentare una nuova rotta mettendo in comunicazione le diverse capacità degli uomini di leggere le stelle nella notte. *Alfazeta* vuole essere tutto questo, auguri di buon viaggio.

L'Espresso rilascia il passaporto per l'Est.

Comprate L'Espresso di questa settimana: c'è in regalo il terzo passaporto per l'Est.

Pratico, aggiornato, informato, il passaporto per l'Est è una guida rapida con tutti i dati più interessanti sulla economia dell'Europa che cambia. Debito pubblico, costo della vita, importazioni,

L'Espresso L'EUROPA CHE CAMBIA

3

LA PRODUZIONE

Alitalia

AUSTRIA	49,013	CZECH REPUBLIC	87,4	GERMANIA	550
EUROPEA	451	ITALIA	143,9	ROMANIA	29,3
FRANCIA	49,013	POLONIA	75,3	UNGHERIA	29,3

ELETTRICITÀ	MILIAIA DI kWh	LAVATRICI	MIGLIAIA DI UNITÀ
PETROLIO	MILIONI l	TELEVISORI	MIGLIAIA DI UNITÀ
GAIS	MILIAIA m³	TESSUTI	MILIONI m²
CARBONE	MILIONI t	CALZATURE	MILIONI DI UNITÀ
ACCIAIO	MILIONI t	ZUCCHERO	MIGLIAIA DI t
AUTOCARRI	MIGLIAIA DI UNITÀ	CARNE	MIGLIAIA DI t
AUTOMOBILI	MIGLIAIA DI UNITÀ	PATATE	MIGLIAIA DI t
FRIGORIFERI	MIGLIAIA DI UNITÀ	MAIS	MILIONI DI t

(DATI DEL 1988)

3. L'economia.

esportazioni e tutti gli altri indici economici più significativi vi daranno subito un quadro completo della nuova Europa. Il passaporto per l'Est è realizzato in collaborazione con Alitalia.



La terza Guida Rapida dell'Est in regalo questa settimana.

Convegno Sponsor e mecenati cercasi

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANIA CHINZARI

FIRENZE L'Enichem alla Scala, il Banco di Napoli al San Carlo, il restauro dei cavalli di San Marco della Olivetti, la ristrutturazione del Museo Egizio di Torino del San Paolo e lo sponsor dell'anno, la Fiat, che per coprire gli ultimi giorni dell'umanità al Lingotto ha creato una vera e propria società e sborsato quasi due miliardi (e dichiarandoli ha contravvenuto all'insolabile rischio che di solito circonda l'ammontare dei contributi privati a spettacoli e restauri). Non ha certo scapole sapere che istituti di credito e aziende private sponsorizzano ormai a pieno ritmo intere stagioni teatrali e completi lavori di ristrutturazione. È interessante, invece, che l'Eiar (Associazione di artisti, operatori culturali e enti locali) abbia dedicato al tema un intero convegno, «Mecenatismo e sponsorizzazione a favore dello spettacolo e delle arti visive», tenutosi a Firenze la scorsa settimana.

Tra gli scopi dell'incontro, come ha indicato in apertura il presidente dell'Eiar, Bruno Grieco, l'esigenza di indagare all'interno di quel «matrimonio tra economia e cultura» che sempre più frequentemente rende possibili certi avvenimenti spettacolari o importanti recuperi artistici ma che è terreno di fragili equilibri, da quello, generale, delle aziende sponsor (a cavallo tra la voglia di favorire eventi d'arte e la preoccupazione di un ritorno d'immagine) a quello della necessaria autonomia delle scelte artistiche di chi accetta i contributi. A parlarne, l'Eiar ha chiamato addetti ai lavori (Carlo Maria Badini, ex sovrintendente della Scala proprio ai tempi delle prime sponsorizzazioni e presidente dell'Agis, Renzo Giaccheri, presidente dell'El, Paolo Caccioli, direttore artistico del Teatro Testoni di Bologna, Gianfranco Mariotti, sovrintendente del Rossini Opera Festival), rappresentanti istituzionali (Carmelo Rocca, direttore generale del ministero dello Spettacolo, Roberto Barzanti, presidente della Commissione Cultura del Parlamento Europeo), rappresentanti di aziende sponsorizzatrici (Stefano Mazzonis per l'Italcable, Mario Testa per l'Enel, Marcello Fazzini per la Banca Toscana) e numerosi ospiti stranieri (Nick Wood dell'Alba, associazione di aziende sponsor britannica, Jacques Rigaud dell'Admical, sua equivalente francese, Guy de Brébisson del ministero della Cultura francese, Richard Katz della John Hopkins University statunitense, Franz Kerschenscheider, del ministero bavarese della scienza e dell'arte).

Proprio grazie al ricco panorama di esperienze non italiane si è giunti, al termine dei tre giorni di lavoro, alla risoluzione finale del convegno, una conclusione che impegna l'Eiar a costituire un comitato formato da aziende, enti locali, istituzioni e parlamentari con lo scopo di individuare i punti chiave di una legge per incentivare le sponsorizzazioni culturali e di promuovere un'associazione di aziende sponsor che, grazie all'opera di consulenti competenti e capaci, possano far fronte a tutte le funzioni di mediazione e di aiuto necessarie a facilitare l'incontro tra arte e mercato.

Se questi sono l'obiettivo conclusivo e l'indirizzo del convegno, bisogna però fare i conti con quello che è stato diffusamente spiegato sulla situazione italiana. Ondeggiante tra due strumenti legislativi come la 512 per i beni culturali e la 163 per lo spettacolo che di fatto non sono però mai entrati pienamente in funzione, gli investimenti nel nostro paese sono infatti nell'ordine dei 300 miliardi per gli avvenimenti culturali (a fronte dei 1.500 miliardi complessivi in cui fanno la parte del leone le manifestazioni sportive e, naturalmente, la televisione) senza che esista una normativa precisa e un chiaro rapporto con lo stato e con il resto di un'Europa che vi si è idealmente sempre più vicina e nella quale risultano sempre meno integrati. E se, come ha sottolineato la relazione di Carmelo Rocca, le donazioni degli italiani sono per lo più destinate ad altri fini (ospedali, centri di assistenza, terzo mondo), è indispensabile che proprio dallo Stato vengano i necessari strumenti per incentivare sponsorizzazioni finalizzate alla cultura nel suo senso più lato, a cominciare dalle agevolazioni fiscali (tax shelter, snellimento nelle procedure, revisione dei contributi alla Siae, sgravio fiscale alle persone giuridiche) invocate a gran voce e con precisa cognizione della materia da tutti i relatori italiani.

Andrej Koncalovskij torna in Urss per girare «Il proiezionista»
Un film sul grande dittatore visto nei suoi aspetti privati (e cinefili)

Registi sovietici protagonisti: esce nelle sale italiane «Taxi Blues»
opera prima di Pavel Lunghin premiata al festival di Cannes '90

«Io e Stalin, soli al cinema»

Dopo *Tango e Cash* con Stallone, *Il proiezionista*, su Stalin. Andrej Koncalovskij, regista sovietico da anni attivo negli Usa, torna in patria per raccontare gli ultimi anni del grande dittatore, visto dal suo operatore privato che gli proietta i film al Cremlino. E intanto esce in Occidente l'opera prima di un altro regista, Pavel Lunghin, a lungo zittito dalla censura: *Taxi Blues*, premiata allo scorso festival di Cannes.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO BERGI

MOSCA «Chi era Stalin? Per capirlo non bisogna guardare a lui...». Tra gli scenari, perfettamente ricostruiti, delle stanze più segrete del Cremlino, dentro gli stabilimenti della Mosfilm - la Cinecittà di Mosca - Andrej Koncalovskij, regista sovietico di grande fama, racconta l'ultima sua opera e si capisce che punta in alto. Forse all'Oscar e al produttore italiano Claudio Bonivento, che gli sta accanto, quasi brilla gli occhi dopo aver confessato che si tratta di un'impresa da 15 milioni di dollari.

Ed ecco, dunque, il grande ritratto di Stalin (il russo Aleksandr Zbruev). Ma visto dal buco della serratura. O meglio uno Stalin scavato, spiato attraverso gli occhi e la macchina da ripresa di uno degli addetti alle proiezioni private per il dittatore, un tale Ivan Sanshin, interpretato dall'americano Tom Hulce (l'Amadeus del film di Forman). Ivan si trova catapultato dentro il meccanismo di potere del meraviglioso georgiano solo perché ad

un tratto, al Cremlino, è venuto a mancare l'operatore che proietta le pellicole nella saletta privata di Josif Vissarionovic.

Negli ultimi tempi vi è stato un fiorire di letteratura cinematografica su Stalin. Il poeta Evgenij Evushenko, per esempio, ha appena finito di girare sul funerale del dittatore. Koncalovskij, invece, racconta gli ultimi quattro anni di vita di Stalin, ne rappresenta anche le gigantesche esecuzioni, la grandiosità dell'omaggio popolare nel giorno dell'addio. Ma la sua storia ha per protagonista non già l'uomo del grande terrore, ma proprio il piccolo «proiezionista» che giunge al Cremlino nel pieno di una notte, dalla angusta stanza dell'appartamento in coabitazione.

La classica «kommunalka» condivisa con altre sette persone (i coniugi Gubelina appena rientrati dall'estero e la loro figlia, una anziana pensionata, un professore, e un poliziotto con la moglie). Un'impetuosa convocazione che ha tutta l'aria di un'irruzione da milizia



Il regista Andrej Koncalovskij in una recente immagine

segreta, la terribile Kvd di Lavrenko Berlia (nel film, l'ex burlino britannico Bob Hoskins).

Dalle mura del Cremlino, Ivan esce invece con uno stipendio da favola, pacchi di cibo introvabile nei negozi, ma anche con la categorica promessa di non dire a nessuno,

che sia nessuno, la verità sul suo nuovo lavoro. Da operatore del club della milizia, a primo «proiezionista» di Lui, Nemmeno la moglie di Ivan, Anastasia (nel film impersonata da Lolita Davidovich) verrà a saperlo per un po' di tempo. Ma poi le atrocità dello stalinismo si abbattono sugli in-

quillini dell'appartamento promiscuo. Verranno prelevati e soppressi, perché ritenuti spie, i Gubelina. Si ucciderà, impiccata, la moglie di Ivan sedotta da Berlia dove era andata a lavorare come cameriera. E Sanshin verrà licenziato, dovrà riconsegnare le chiavi della sala cinematografica pochi minuti dopo l'annuncio della morte di Stalin.

Ivan Sanshin è uno degli ammiratori-servitori di Stalin, e il regista sovietico racconta di aver incontrato personalmente l'uomo dal quale ha tratto il soggetto per il film. «Fu molti anni fa, nell'anticamera del ministro, quando si attendeva il via libera alla pellicola. Gli autori attendevano fuori il giudizio», dice Koncalovskij. E rammenta la rigida censura che vigeva implacabile e che gli vietò due produzioni. Il «proiezionista» era tra le persone in attesa. E da quel colloquio con l'operatore il regista conservò sempre il desiderio di fare un film sul dittatore. Ma sotto Breznev non si poteva, ovviamente. A Parigi, tre anni fa, ne parlò al produttore Bonivento che gli aveva, invece, proposto i *Frattelli Karamazov*.

Ma perché venne scartato Doszovskij? Perché - sostiene Koncalovskij - sono del parere che è molto difficile, pressoché impossibile adattare a film un grande romanzo. Come fare, per esempio, con *Cent'anni di solitudine*.

E, allora, avanti con Stalin. Ma per costruire un film per un pubblico di massa? Konca-

lovskij, forte dei suoi undici anni di permanenza negli Usa, confessò di essersi adattato al pubblico occidentale. Ma perché proprio Stalin? «Per capire le ragioni di un'adorazione di massa. Per capire perché Stalin fu la forza del fanatismo comunista, come Khomeini la forza del fanatismo religioso. Il tutto, attraverso i suoi adoratori: potevo prendere il cuoco, il cameriere...». Per esempio, Ivan Sanshin un giorno indossò il cappotto di Stalin perché al guardarobiere fosse più facile spazzolarlo. Fu un momento esaltante, per lui, guardarsi allo specchio nelle vesti del capo. Ma Koncalovskij ha tagliato questa scena. Mentre avrebbe voluto inserire nel film uno Stalin che con un fiammifero dà fuoco ad un fomiccio.

Dagli studi alla scena in esterni l'ultima è quella girata pochi giorni fa davanti alla «Dom Profsojuzov», a due passi dal Cremlino e dal Teatro Bolshoi. È in quel palazzo che sta la famosa «Sala delle colonne» che ospita i funerali di Stato, dove la salma dei segretari generali viene esposta al pubblico. Koncalovskij fa le cose in grande. E di notte bloccano il traffico per poter girare sino all'alba, il più provato è Zbruev-Stalin: «Entrare nella bara di Stalin sono stati i dieci minuti più terribili della mia vita». Koncalovskij ride quando ricorda l'episodio. E, poi, preannuncia il prossimo impegno: un gran gala, a giugno, sulla Piazza Rossa. Con Placido Domingo.

E intanto suona il sax della perestrojka

SAURO BORELLI

Taxi Blues
Sceneggiatura e regia: Pavel Lunghin. Fotografie: Denis Yvstignev. Musica: Vladimir Chekasin. Interpreti: Piotr Mamanov, Piotr Zaicenko, Natalia Kollakanova, Hal Singer. Urss-Francia, 1990. Milano, Odéon.

Nel maggio scorso, a Cannes, Pavel Lunghin, esordiente nella regia con questo suo *Taxi Blues*, riscosse un successo, anche personale, visivamente inconfondibile. Questo grazie in particolare alla sua eccentricità, ai modi e ai

toni assolutamente eterodossi con cui si presentò, del tutto disomogeneo e vulnerabile, alla ribalta per riscuotere il meritato premio per la regia della sua anticonvenzionale opera prima.

Non è un caso che, giusto riguardo a questa stessa congiuntura, Pavel Lunghin abbia avuto parole di particolare severità sul suo paese e sull'indole, sui comportamenti consolidati dei suoi compatrioti: «... alla base di tutto ci sono i rapporti etnici e mai risolti tra i russi e la libertà. Ma la libertà, da sola, non basta a garantirci il pane e il sakame. Non ti piove

di essere stata testimone dell'esordio di un autore dalle risorse narrative-espressive certo straordinarie, e di una sorta di «titolo» del grave eppure ineludibile momento di trasformazione dell'attuale società sovietica.

Non è un caso che, giusto riguardo a questa stessa congiuntura, Pavel Lunghin abbia avuto parole di particolare severità sul suo paese e sull'indole, sui comportamenti consolidati dei suoi compatrioti: «... alla base di tutto ci sono i rapporti etnici e mai risolti tra i russi e la libertà. Ma la libertà, da sola, non basta a garantirci il pane e il sakame. Non ti piove

de deserte della metropoli, Liocha è una male assorbita congrega di pantine e di ubacconi approssimativi dell'imperatore takista per procurarsi vodka e per lasciarsi andare ad ogni mattana. A un certo punto, però, Liocha, abbandonato da tutti i suoi infidi amici, si fa portare da Schilkov in un enorme caseggiato di periferia, scoprendo di lì a poco senza pagare la corsa.

Il filo allora paziente Schilkov, reso così dentro dell'imbroglio, viene preso da una rabbia furiosa. Nei giorni successivi si mette in caccia del deboscato musicista e, trovato, lo sottopone ad una terribile rappre-

saglia, fino al punto di asservirlo a sé, proprio come uno schiavo. Ma, poi, tutto si rischiarisce, si contonde e simile tragico narrativo si dimostra un evidente pretesto per perustrare con sguardo lucido, tutto intrinseco, una realtà sempre in bilico tra l'indicibile tragedia e la serpeggiante patologia. E poco aggiunge quel «sottolineo» allegramente sgangherato col sassofonista Liocha ormai celebre, e il suo persecutore Schilkov che implora dall'ex schiavo amicizia e gratitudine. L'approdo conclusivo risulta poi giustamente torvo e mortalmente sconcolato per tutto e per tutti.

Applausi a Milano per il cantautore astigiano Paolo Conte, un poker di vecchi e nuovi successi

Aria mondanissima, suoni eleganti, atmosfere sapientemente costruite. La prima di Paolo Conte al Lirico di Milano, dove resterà fino a stasera, ha portato con sé un'aria da piccolo evento, salutato con entusiasmo da un pubblico di affezionati che non manca mai alle uscite più impegnative dell'avvocato di Asti. In scena musicisti eccelsi e un Conte che ricorda volentieri le canzoni degli esordi.

ROBERTO GIALLO

MILANO Ha un bel dipingere suoni ristretti e concentrati, Paolo Conte. Ma, regola generale mai smentita, scioglie i cuori soprattutto quando ricorda agli anni verdi. Lui era ancora un oscuro avvocato di Asti e se ne stava là, nell'immobile campagna, con la pioggia che ti bagna a sognare giungle e liane, scenari magici persi nelle brume. Genova.

La regola si conferma al Teatro Lirico di Milano. Conte suona da par suo le ultime canzoni, quelle tratte da *Parole d'amore scritte da macchinina*, ma quando arrivano le cose vecchie, come *Genova per noi*, o *Angolino*, che apre il concerto, la platea si esalta sul serio, ringraziando più che il musicista il portatore di ricordi.

to come miglior complice e socio. Se qualcosa stona, forse, è l'aria mondana che il Lirico espone: pellicce e gioielli nelle prime file, arie da *commissaire* in grado di individuare nella ormai sterminata discografia di Conte passaggi e canzoni (non Peccato veniale, comunque, e nessuno si stupisce che l'avvocato abbia più titoli che spettatori). In più, a far funzionare la serata, ci sono i suoi perfetti, come quando Danny Phippichio (è un nomignolo finto, naturalmente) e il grande Gianni Villotti, con le loro chitarre acustiche, aprono la strada a *Lo zio*, veloce affresco di una Napoli spaesata del dopoguerra, o quando le percussioni di Daniele Gregorio arredano senza orpelli e con grande gusto un *Boogie* che sembra vecchio di secoli.

Maestro e banda passano dunque a pieni voti, risultato del resto già scontato dopo l'antiprima di qualche settimana fa a Casale Monferrato. La platea milanese, semmai, aggiunge al gioco un po' di

sano brivido e sembra che Conte abbia deciso di riarangiare molto, a volte di riscrivere, asciugando tutto e cedendo spesso alla tentazione di giocare da solista: pianoforte e kazoo a staccare le strofe, strascicate da una voce volutamente stanca, arrancante sulle chine di improbabili vocalizzi.

Questo, si sa, è Paolo Conte. Dire se la raffinatezza dei suoni (le percussioni prima di tutto, ma anche i fiati di Francesco Zennaro e la fisarmonica di Max Pizzaniti), la voglia di musica ben suonata, renda giustizia all'incedere ruspante di certe arie da balera, è più difficile. Per questo, forse, Conte usa al minimo i musicisti: e li scatenava alla perfezione quando la sua musica si impenna in aperture melodiche di bellezza (e coerenza stilistica) davvero rara. *Hemingway* e *Max*. In questo senso, rendo giustizia a un Conte quasi lirico, che pesca idee a piene mani dal jazz, come sempre ha fatto, ma che attinge anche alla classica, alla musica da camera, cedendo al fascino dell'orchestra, maestra di vita e - Conte docet - fabbrica di passione.

Dopo la settimana milanese, il giro continua: Firenze (il 17), Bologna (14 e 15 gennaio), Riccione e Piacenza (16 e 17), per finire a Torino (20 e 21). Poi, via, a conquistare l'Europa, con Parigi e Amsterdam nel mirino del capobanda globetrotter.



Lina Sastri in concerto venerdì scorso a Roma

Lina, Gianna e gli altri

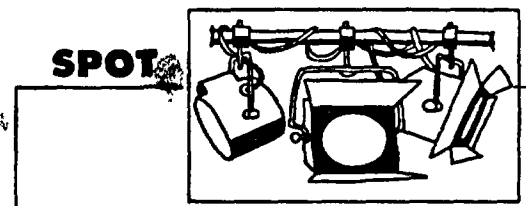
ROMA Si può riproporre la più classica canzone napoletana, quella di *O sole mio* e dei mandolini, spogliandola di tutta la sua consuetudine retorica e regalando una nuova intensità? Sì, si può, lo ha dimostrato Lina Sastri, attrice senza bisogno di presentazioni e per una volta tanto nei panni, perfettamente calzanti, di cantante. Il suo recital, dopo la tappa romana di venerdì, sarà domani al teatro Morlacchi di Perugia e martedì al Lirico di Milano.

Leopoldo Mastelloni, regista dello spettacolo, lo ha costruito attorno una scena che sembra un molo, con un pontile, una barca ormeggiata, una

panchina. La Sastri arriva cantando *Maruzella* e passa in rassegna tutto il tradizionale repertorio partenopeo; da *L'urria ussa* a *Torna a Surriento*, da *Reginella* alla *Tammurriata nera* fino ad una bellissima *Voce e notte*, intervallata da qualche citazione teatrale. Le canzoni sono state riarangiate in chiave moderna e con soluzioni suggestive da una band quasi interamente acustica e molto preparata. Caldissima la risposta del pubblico, che ha raddoppiato gli applausi quando, mentre la Sastri cantava *Malafemmina*, sono arrivate le proteste, un po' maleducate e fuori luogo, di una signora che ha cominciato a gridare «basta

con questi pregiudizi sulle donne». «Aspetta e senti come va a finire» le ha risposto tranquilla l'attrice napoletana.

Sul fronte dei concerti, sono numerosi gli appuntamenti in questi giorni, e tutti con artisti italiani. Questa sera a Roma si chiude il tour di Gianna Nannini. Sempre nella capitale, al Castello, oggi e domani è di scena Ligabue, rocker emiliano da tutti definito come l'erede di Vasco Rossi. Ancora tre date per Francesco Baccini, che il 19 è a Milano, il 20 a Sanremo ed il 21 a Lodi. Infine Angelo Branduardi, il cui tour è appena iniziato sarà domani a Parma, il 18 a Venezia, il 19 a Bolzano ed il 21 a Milano.



PUBBLICITÀ: LA PRIMA VOLTA DI ALTMAN. Il regista americano Robert Altman (nella foto) ha appena girato il suo primo spot pubblicitario. Si tratta di un annuncio della cosiddetta «pubblicità progressiva», a favore della Fondazione americana per la Salute mentale, prodotto dalla Epoch Films. Lo spot intende una maggiore consapevolezza sui problemi dei disturbi mentali dei giovani. Robert Altman, che fin dagli inizi della carriera ha lavorato anche per la tv (ultimamente è andato in onda anche in Italia il suo recente *Vincent e Theo*), è diventato famoso con *Mash* e *Nashville*.

PULCINELLA PER LE STRADE DI NAPOLI. Si inaugura oggi, al Teatro Mercadante di Napoli, e poi al Largo del Maschio Angioino, *La strada di Pulcinella*, spettacolo di teatro di strada provenienti dai più lontani paesi nel mondo. Per tutta la settimana, nei diversi spazi della città, da piazza San Domenico, alla Galleria Umberto I e a Port'Alba, prenderanno vita le elaborazioni teatrali più diverse ispirate alla celebre maschera.

GIOVANNA MARINI, UNA VOCE «PROFANA». Cantata profana a quattro voci è lo spettacolo corale con il quale, dopo dieci anni, Giovanna Marini torna a Modena. L'eseguirà stasera, alle 21, al Teatro del Sacro Cuore, assieme al Quartetto Vocale Sempre a Modena, in questi giorni la Marini è impegnata a concludere un seminario sull'uso della voce nella civiltà contadina, che si è tenuto al teatro San Geminiano.

NASCE A TORINO LA CANZONE ECOLOGICA. Un concorso intitolato a Chico Mendes è stato l'atto di nascita, a Torino, della canzone ecologica. Ieri, dopo due spettacoli allestiti al Teatro Alfieri, ha avuto luogo la premiazione ufficiale. Tra i vari vincitori figurano Giovanna Marini, Michele Straniero, Fausto Amodei, Angelo Agazzani e Renato Scaglia. Il concorso, ideato dall'Associazione Milesuoni e diretto da Alberto Cesa, è nato «per sollecitare creatività su grandi temi, come quello ecologico, al di fuori della routine commerciale».

MEETING SUL CINEMA IBERICO. Si conclude oggi a Roma, presso il Centro studi brasiliani, il Terzo Meeting sul Cinema indipendente europeo, dedicato alla produzione cinematografica spagnola e portoghese, e organizzato da «Cul». (Coordinamento ultime tendenze del cinema e dell'audiovisuale). Lo scopo principale dell'iniziativa è stato quello di offrire un'occasione di confronto tra autori, produttori, funzionari televisivi e statali del paese invitato e quelli italiani.

A CONVEGNO SUL CINEMA DEL FUTURO. Nuove tecnologie per quale cinema del futuro? È questo il tema del convegno organizzato dall'Associazione culturale Gulliver - con la collaborazione della Kodak - che si svolgerà a Roma martedì prossimo, dalle 9.30 alle 18.30, presso la residenza di Ripetta, a Roma. Introdurrà i lavori il regista Francesco Maselli, mentre fra gli altri interverrà David Walt, della Kodak, che parlerà del futuro del film nell'età dell'alta definizione.

La «Quarta Sinfonia», con Barshai L'angoscia di Sciostakovic

RUBENS TEDESCHI

MILANO Terminata nel 1936, la *Quarta Sinfonia* di Sciostakovic dovette attendere un quarto di secolo la prima esecuzione nell'Urss e poi altri trent'anni per arrivare a Milano. Le cause del primo ritardo sono note. La partitura era in prova a Leningrado quando scattò sulla *Pravda* il virulento attacco contro il «formalismo musicale» di cui Sciostakovic e la sua *Lady Macbeth* erano i principali colpevoli. Per evitare altri guai, l'autore si affrettò a ritirare la *Sinfonia* dove i difetti erano ancora più evidenti. E invece meno comprensibile perché il lavoro sia rimasto ignoto a Milano (e forse anche in Italia) sino a giovedì scorso, quando è stato finalmente eseguito dall'Orchestra della Rai sotto la guida di Rudolf Barshai.

Qui, a parte la normale pigritia delle istituzioni, gioca la durezza di una scrittura che concede ben poco all'ascolto tradizionale. Basta leggere la nebulosa presentazione dell'opera sul programma di sala, si può intuire da un noto musicologo, per rendersi conto di quanto le idee restino confuse. Riciccando Dallapiccola che, nel fervore per la Scuola di Vienna rifiutava qualsiasi altra espressione, il presentatore espone la *Quarta* una «antologia di luoghi comuni del passato più bolso e retorcito», senza avvertire che - se fosse così - l'opera non avrebbe incontrato tanti ostacoli né in patria né da noi. Le difficoltà della *Sinfonia*

nascono infatti dalla lacerazione, addirittura brutale, delle forme consuete, soprattutto nel fluviale primo tempo dove il discorso si frantuma in blocchi contrastanti, tra esplosioni dell'enorme orchestra e crolli al limite del silenzio. Il tutto in un fermentare di idee che appaiono e scompaiono, vagamente collegate dai ritorni di un ritmo acido e spigoloso. Altro che «luoghi comuni». Ciò che ribolle qui è l'angoscia di un mondo, non solo sovietico, che precipita verso la negazione della dignità umana. Sciostakovic che, all'epoca della composizione, non aveva ancora subito repressioni, avverte con le sensibili antenne dell'artista la bufera in arrivo e ne dà l'impetuosa testimonianza, passando dalla furente rivolta allo struggimento dell'accorta conclusione, in pianissimo.

Impegnata a fondo, l'orchestra milanese della Rai ha dato il meglio di sé sotto la guida esperta di Barshai ed anche se non del tutto, in particolare nella caotica prima parte, ha avuto pieno rilievo, il significato dell'opera è apparso sempre più chiaro nel corso dell'esecuzione, strappando alla fine un caldissimo applauso al pubblico. La serata è stata completa da un'altra «prima italiana» quella del poema sinfonico *Totenfeier* di Gustav Mahler che è, in realtà, la prima versione del tempo iniziale della *Seconda Sinfonia*. Una novità parziale, quindi, ma interessante, bene eseguita e festosamente accolta.

Rai
Un martedì
caldo
per Milano

Da febbraio torna su Raitre il programma tutto (o quasi) al femminile

Ragazze, per voi solo gli avanzi

Un programma «inceneritore». Per smaltire - mandandolo in onda - quello che non passa su altre tv...



Foto di gruppo della «Tv delle ragazze» edizione 1989

ROBERTA CHITI

ROMA. Gli altri buttano, loro prendono. Pezzi di programmi mai usati, pubblicità difettose...

ricostruite in studio. Sono, cioè, dei «falsi». Non basta, per realizzare la sua natura di «programma dell'avanzo»...

ci sono immagini realizzate dalla sciliana Cinque tv, di cui Raitre diventa dunque, in qualche modo, produttrice.

sette: cioè gli «avanzi», i rifiuti televisivi. Arrivano questi oggi e noi li guardiamo, sono avanzate due domande a Gigi Marzullo?

smaltire ciò che altrove non passa, perché censurato o perché - dice Serena Dandini - molto più semplicemente, è davvero vomitevole.

RAITRE ore 20.30
Chi ha visto il militare scomparso?

RAIDUE ore 13.30
Intervista a Curcio sociologo

Continua l'impegno di Chi l'ha visto? alla ricerca di persone scomparse. Questa sera, su Raitre alle 20.30...

Nella veste insolita di esperto dei problemi dell'immigrazione, Renato Curcio è stato intervistato da Nonsolomero...

Per chiarire subito tono e intenzioni della trasmissione, La tv delle ragazze ha da quest'anno anche un sottotitolo: «Avanzi».



Gabriella Gallozzi

Cercando papà nei sotterranei di Roma

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Dagli Appennini alle Ande rivisitato e comento in versione «sotterranea».

menti e della pace familiare. «Con questo film - ha sottolineato Luciano Scalfa, capostruttura di Raiuno, nel corso della visita sul set per la stampa...

parati, dato in affidamento alla madre dal carattere duro e pigri. Un giorno il ragazzino decide di seguire suo padre (Massimo Bonetti), un uomo immaturo e supercilioso che è impegnato nelle riprese di un importante ritrovamento archeologico...

verrà «ricercato» dagli spaventatissimi genitori, che al termine dell'avventura, riscopriranno l'importanza della famiglia e ricominceranno insieme.

do il documentario. Con l'intento di fare anche la satira sulla tv, ci sarà Gabriella Carlucci - esordiente attrice - nelle vesti di una terribile giornalista televisiva senza scrupoli...

RAIDUE ore 23.20

Dedicato alla legge Gozzini L'esperienza dei detenuti e dei centri di accoglienza

Interamente dedicato alla legge Gozzini, Annunciate la speranza è il numero speciale di Protestantesimo, la rubrica della Federazione Chiese Evangeliche in onda stasera su Raidue alle 23.30.

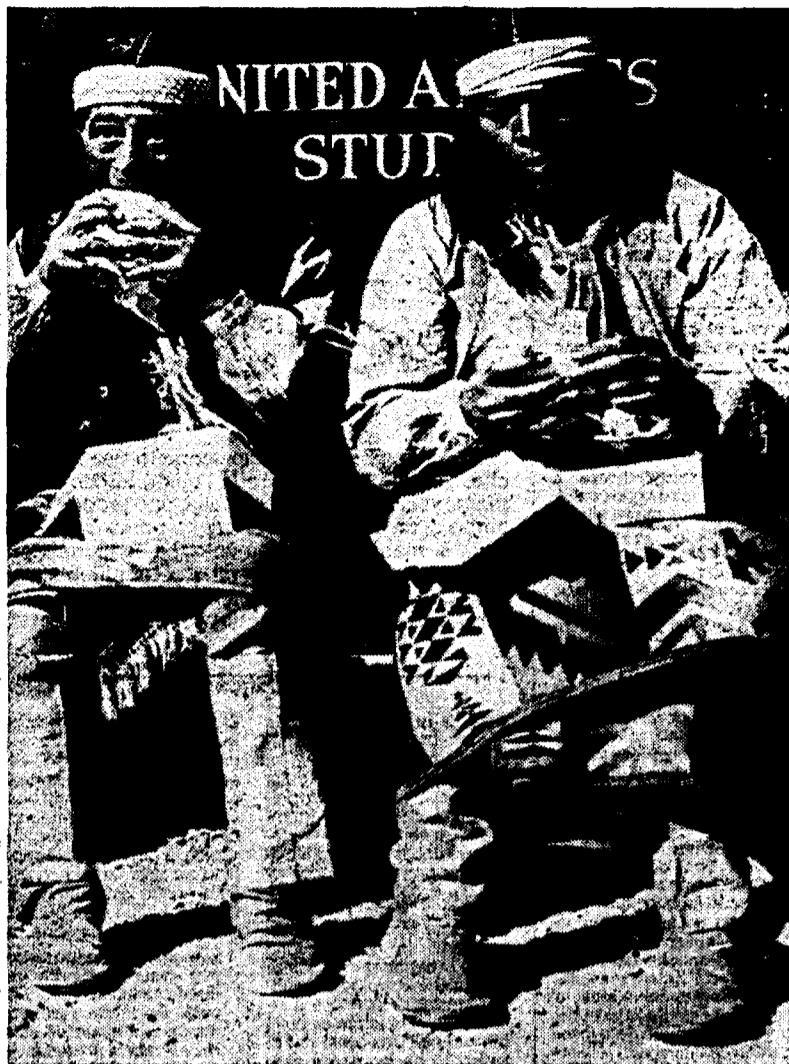
dalla legge di riforma carceraria del '75. In particolare, saranno due le situazioni presentate: la prima, a Palermo, dove alcuni ragazzi condannati dal Tribunale dei minori raccontano la loro esperienza al Centro evagelico «La Noce»...

Grid of TV program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Tele2, TMC, and Odeon channels, including show titles, times, and brief descriptions.



Cent'anni fa venne assassinato il famoso capo Sioux
La coscienza dell'America lo ha sempre rimosso,
Hollywood l'ha messo in secondo piano fra i miti del West
Ma il tempo ha saputo «vendicarlo». Anche nei film

Le lezioni di storia di Toro Seduto



Firenze
Una tenda
troppo fredda
per la danza

FIRENZE. Hanno appeso le scarpette da punta al chiodo i ballerini del Comunale di Firenze, rifiutandosi di danzare nelle quattro recite di *Schiocianoci* in programma al Teatro Tenda a partire dal 19 dicembre. Il malcontento della compagnia per un'inevitabile trasferta (il Comunale rimarrà chiuso un anno per restauri) si era già manifestato nei giorni scorsi, durante le prove. Il Teatro Tenda, unico spazio libero nella città in questo periodo natalizio, sarebbe, secondo le maestranze toscane, freddo, privo di docce, con uno spazio scenico inadatto. Insomma, la compagnia di ballo del Comunale, dopo aver indetto un'assemblea presieduta dal suo direttore, Evgheni Polyakov, ha cancellato le recite. E così, anche le stelle ospiti previste dal cartellone, l'Étoile Italiana legata all'American Ballet Theatre, Alessandra Ferri e il suo partner, Robert Hill, se ne sono tornati a casa, e cioè in America, almeno per ora.

Importanti accordi legano infatti, per ora in via solo ufficiosa, la bravissima Alessandra Ferri al Comunale di Firenze, che aveva previsto per lei, nel maggio prossimo, il ruolo di Giulietta in un *Romeo e Giulietta* nuovissimo, firmato da un nome di punta della teatro-danza americana: Martha Clarke. E invece, «la produzione è, speriamo, solo slittata all'anno prossimo», annuncia il direttore Polyakov. «Sarà però sostituita da un assolo della Clarke, creato apposta per Alessandra Ferri e da due altre coreografie, di cui una firmata da quel celebre Daniel Ezralow (il capogruppo degli Iso), che avrebbe dovuto essere il *Romeo* nell'atteso balletto shakespeariano. Ma prima di maggio, a Firenze mese consacrato alla programmazione spettacolare, i ballerini del Comunale avranno, secondo Polyakov, altre buone occasioni. 4° gennaio», dice il direttore, «ho previsto sedici recite di un tritico comprendente *Concerto barocco* di George Balanchine, *Jeux*, un bel balletto di Virgilio Sieni e una novità di Andrej Prokorski, *Blue Soft Shadow*».

Infine, per Polyakov è tempo di dare ampio spazio ai più giovani talenti italiani della danza, di aprire loro le porte, sino ad oggi ermeticamente chiuse, degli Enti lirici. «Tanto più che la mia compagnia», assicura, «ha dimostrato di essere duttile, energica e soprattutto giovane».

ALBERTO CRESPI



Little Big Horn: nel 1876 (quando i Sioux e i Cheyenne sconfissero Custer) e, appunto, la sua morte. Uccidere Toro Seduto fu un modo di chiudere un'epoca. Nell'immaginario americano Toro Seduto non era un «bandito» come Geronimo, capo di una tribù guerriera come gli Apaches, ma un nemico vero e fastidiosamente nobile, un po' come Napoleone per gli inglesi. Imbalsamato nel Wild West Show di Buffalo Bill, come avvenne per alcuni anni dopo la

ni e folkloristici sono falsi quanto quelli diabolici e sanguinari del western vecchio stile; poi passate a *La via dei giganti* e fate attenzione a una sequenza in cui quel grande reazionario (ma anche grande regista) di Cecil B. De Mille sintetizza in modo folgorante il rapporto fra bianchi e indiani. Alcuni bianchi viaggiano su un treno della Union Pacific, un pellerossa segue il treno a cavallo, per scherzo, e un bianco lo abbatte a fucilate per scommessa, senza un motivo. Nella storia e nei western, questo erano gli indiani: delle presenze sullo sfondo, da esorcizzare e sterminare. Sicuramente non degli uomini.

Vi sarà capitato molto di rado di vedere Toro Seduto in un film. Lo si nomina molto spesso, ma egli compare quasi sempre in modo indiretto. Sono numerosi i western su Little Big Horn, ma anche da un punto di vista strettamente militare essi tendono sempre a narrare la «follia» di Custer e non l'abilità strategica degli indiani. Sono altrettanto numerosi i western su Buffalo Bill e anche in essi (come nei più interessanti *Buffalo Bill* di William Wellman, 1944, e *Pony Express* di Jerry Hopper, 1953) il capo indiano viene rimosso (con l'eccezione, che vedremo).

Si tratta, in realtà, di un fenomeno più ampio: il western è un grande universo mitico che spesso relega i personaggi storici sullo sfondo. I veri uomini del West più frequentemente immortalati nei film sono stati fuorilegge, come Billy the Kid o Jesse James. I generali della guerra di secessione (Lee, Grant, Sherman) rimangono per lo più sullo sfondo. I presidenti, idem (tranne il Lincoln di *Alba di gloria*, John Ford, 1939). Anche gli indiani, naturalmente, molto di rado sono protagonisti, e anche in quei casi si tratta di personaggi

immaginari, come il fuggiasco palute dello splendido *Uccidere Willie Kid* di Abraham Polonsky. E il ruolo di Toro Seduto è spesso ridimensionato, forse per quel processo di «rimozione» di cui abbiamo parlato.

Chi era, sul serio, Toro Seduto? Le fonti sono contraddittorie, ma su alcuni punti si può essere sicuri. Era figlio unico di una famiglia di guerrieri. Era un Hunkpapa, una delle sette etnie della nazione Sioux (le altre erano Oglala, Brulé, Sans-Arca, Minniconjou, Due Pentole, Piedi neri). Era nato nell'inverno-in-cui-Occhi-Gialli-Giocava-nella-Neve, che tradotto dal linguaggio immaginifico dei Sioux significa l'anno 1831. Fu un guerriero valoroso ma fu soprattutto un grande politico: l'alleanza delle etnie Sioux fino a Little Big Horn fu merito suo; va invece accreditata al più giovane Cavallo Pazzo l'abilità militare e strategica di quel guerriero, una delle più micidiali cavallerie leggere che

la storia degli eserciti abbia mai conosciuto. Fu un condottiero come l'Apache Cochise e il Nez Perce Capo Giuseppe, uno dei grandi leader della storia indiana, ma non fu mai - secondo le testimonianze - un capo «ufficiale», perché gli indiani vivevano in piccoli gruppi ed eleggevano solo in occasione di battaglie importanti (e a Little Big Horn il «generale» era Cavallo Pazzo). Ma queste sono cose che Hollywood non ha quasi mai raccontato, nemmeno in film narrati dal punto di vista indiano come *Piccolo grande uomo*.

Siamo tutti curiosi di vedere *Dancing with the Wolves*, il film diretto da Kevin Costner e parzialmente parlato in lingua sioux, ma per il momento esiste solo un film su Toro Seduto (*Sitting Bull* di Sidney Saltow, 1954) in cui il capo è interpretato da J. Carol Naish: un western onesto, ma purtroppo non un gran film. Così, se mancano le immagini filmate del vero Toro Seduto, esiste

però l'immagine della sua «persistenza» nella memoria americana. Parliamo di *Buffalo Bill e gli indiani* di Robert Altman (1976), il cui sottotitolo recita «La lezione di storia di Toro Seduto» (interpretato, qui, da Frank Kaquitta).

In realtà le lezioni sono due. Una è quella imparata da Altman, con un Toro Seduto silenzioso e immobile che popola, anche dopo morte, gli incubi del suo nevrotico rivale Buffalo Bill, come a dire che la coscienza americana non riuscirà mai a lavare del tutto i propri peccati. L'altra è quella impartita dal grande capo medesimo, dopo aver visitato gli stati dell'Est al seguito del Wild West Show e aver constatato quanti bianchi fossero poveri e malnutriti, cosa impensabile fra i Sioux, che come molte tribù indiane praticavano il totale comunismo dei beni: «L'uomo bianco - disse Toro Seduto - è capace di fabbricarsi qualsiasi cosa, ma non è capace di distribuirlo». Una lezione che non ha perso valore. Anzi.

Toro Seduto sarebbe stato, anche in prigione, fonte di gravi fastidi, e i suoi seguaci avrebbero continuato le danze e le minacce contro i coloni vicini. Per quanto possa sembrare crudele, sia da parte dell'ufficiale comandante sia da parte della polizia indiana c'era la precisa intesa che il minimo tentativo di liberare il vecchio uomo di Medicina, doveva essere considerato il segnale per mandare Toro Seduto ai Beati territori di caccia.

Così, sul *New York Herald* del 17 dicembre 1890, si concludeva un articolo della agenzia indiana di Standing Rock, South Dakota. In quella triste riserva, due giorni prima, il più famoso capo della nazione Sioux era stato ucciso con una fucilata alla schiena dagli agenti della polizia. La «danza» di cui si parla era la Danza degli Spiriti, non un semplice rito ma un vero e proprio movimento religioso nato in Nevada, che annunciava il ritorno sulla terra del Messia fatosi indiano, dal momento che i bianchi lo avevano rinnegato e crocifisso. Una curiosa mescolanza di riti animati e di «cristianizzazione» che si traduceva, di fatto, in un vento di rivolta che scuoteva le riserve. Uccidere Toro Seduto fu il primo passo per stroncarlo. Il secondo passo, quello definitivo, fu l'assassinio di Wounded Knee, che avvenne il 29 dicembre dello stesso anno. Fu l'ultimo atto di un genocidio. «Non vi è nessuna speranza sulla terra - disse allora il capo Nuvola Rossa - e Dio sembra averci dimenticato. Alcuni dissero di aver visto il Figlio di Dio, altri di non averlo visto. Se Egli fosse venuto, Egli avrebbe fatto alcune grandiosità come aveva fatto prima. Noi dubitavamo perché non avevamo visto né Lui né le Sue opere».

Tre disegni tratti dalla autobiografia dipinta da Toro Seduto. Ogni scena rappresenta una sua impresa. Il capo è rappresentato dall'immagine del piccolo bisonte accovacciato. Il personaggio col cilindro simboleggia l'uomo bianco.

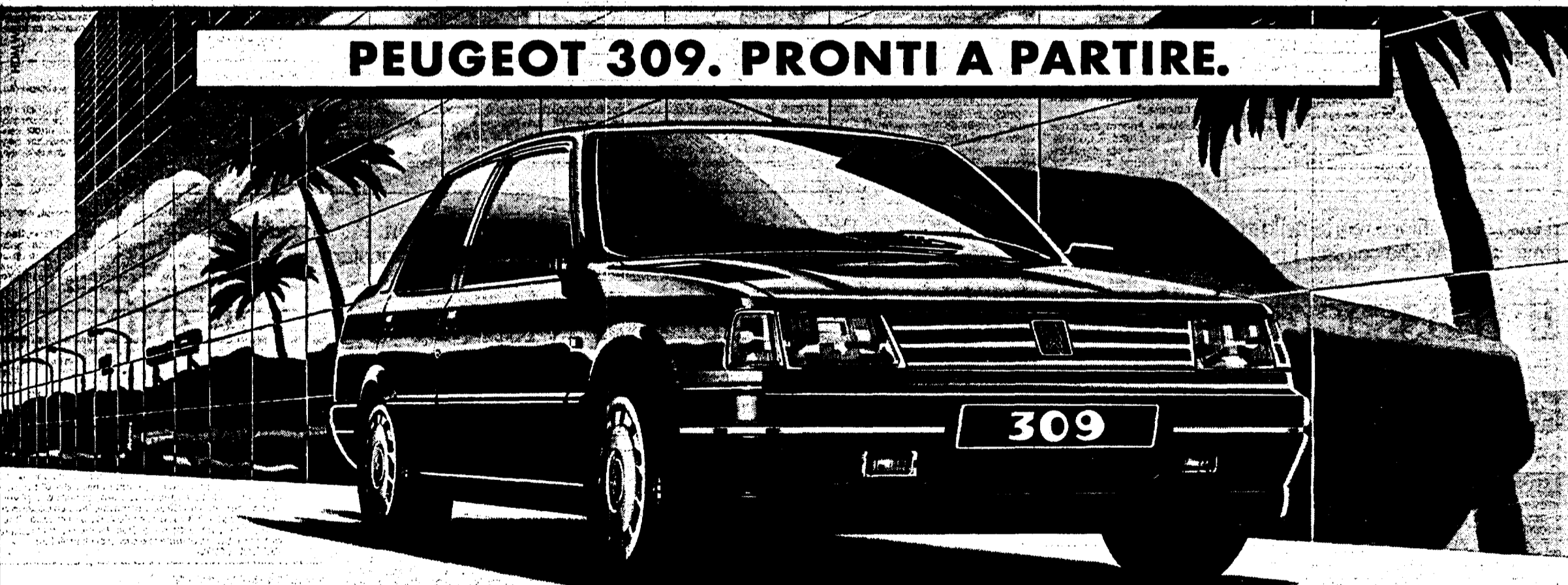


In alto a sinistra una famosa foto di Toro Seduto. A destra, un'immagine del rapporto fra il pellerossa e Hollywood: due comparse indiane consumano il «cattino» durante la pausa delle riprese di un film western.



sua resa, non poteva bastare. Bisogna eliminarlo. Anche dalle coscienze. Anche da quella mastodontica messianica della coscienza americana che è stato, lungo i decenni, il cinema western. Sul «pellerossa», Hollywood ha mescolato le carte in modo ignobile per anni, per poi «rivalutarli» in modo spesso acritico e altrettanto mistificatorio. Possiamo proporvi un piccolo, doppio esperimento con due film che passano oggi in tv: prima vedete *L'amante indiana* di Delmer Daves sapendo che quegli Apaches così bonaccio-

PEUGEOT 309. PRONTI A PARTIRE.



Peugeot 309 è il più irresistibile invito a partire, a viaggiare e mettersi comodi. 7 motorizzazioni: benzina, Diesel, Turbodiesel. 11 modelli, in perfetto equilibrio tra prestazioni, consumi e prezzo tra i quali la nuovissima 309 SX 1300 cm³. E allora scegliete Peugeot 309. E' fatta per voi. Per il vostro piacere e per la vostra sicurezza.
DA L.14.170.000* CHIAVI IN MANO
*309 Graticc 1100 cm³.

309	BENZINA				DIESEL	
	1118	1294	1360 L	1580 C	1905 I	1769
CILINDRATA (CM ³)			Calcolata	Automatica	16V	1769 Turbo
POTENZA MAX (NORME DIN/CV)	55	65	75	92	160	60 78
VELOCITA' MAX (KM/H)	153	165	170	170	220	155 175



PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.

Un economico piede di gomma per handicappati molto poveri



Un piede di gomma dal modesto costo di 25 dollari ha risolto i problemi a quattromila nicaraguensi sottoposti ad amputazione in seguito a lesioni da esplosione. L'economica protesi, costituita da resine, gomma vulcanizzata, legno e alluminio, è stata ideata da due medici indiani dell'Ospedale di Jaipur, ed è stata importata in Nicaragua vista l'alta incidenza di amputazioni e le scarse risorse economiche del paese. Non si tratta, secondo Kevin Cahill, direttore del Centro di medicina tropicale di New York, di una protesi di seconda serie rispetto alle sofisticate protesi occidentali. È meno raffinata, ma molto più facilmente applicabile (bastano ventimila minuti a un tecnico esperto); consente una rapida ripresa della deambulazione, e perdura nel tempo, permettendo anche prestazioni atletiche. «Più volte», spiega Cahill, «ho visto i pazienti salire su un albero, e quindi saltare giù, senza alcuna conseguenza». (Medical Tribune, 1990).

Premere sull'addome in casi di arresto cardiaco

La respirazione bocca a bocca e il massaggio cardiaco trovano un nuovo alleato nella lotta per rianimare un paziente in arresto cardiaco. David Bregman, cardiologo di Paterson, nel New Jersey, suggerisce infatti di accompagnare le due classiche manovre a una terza (per attuare la quale occorre però un secondo soccorritore), che consiste nel premere sulla parte alta dell'addome, esercitando un'alternanza con il massaggio cardiaco. In questo modo, infatti, si migliora il flusso di sangue che arriva alle coronarie. L'efficacia della manovra non è solo teorica: su 132 pazienti rianimati dell'équipe di Bregman, quelli trattati anche con il massaggio addominale (62 per la precisione) sono infatti stati rianimati con successo in oltre la metà dei casi, contro solo un quarto di quelli trattati con massaggio cardiaco e respirazione bocca a bocca. (Le Generaliste, 1990).

Attrezzate contro l'Aids le prostitute francesi

Le prostitute francesi sembrano ben difese contro l'Aids. Questo almeno è il risultato di un questionario distribuito tra le prostitute di Parigi e voluto dall'Organizzazione mondiale della sanità. In particolare sono state intervistate le lucciole della famosa rue Saint-Denis, e quelle della periferia. Il 90 per cento delle «perliche» utilizzano sempre il preservativo, contro l'83 per cento delle «centrali». In entrambi i casi, tre quarti delle intervistate si sono già sottoposte a un test per la ricerca degli anticorpi anti-Hiv, e la quasi totalità si è recata almeno una volta nel corso dell'anno da un medico, sottoponendosi però a uno screening completo per le malattie sessualmente trasmissibili solo in un terzo dei casi. (Impact Médical, 1990).

Rischiosa la ginnastica aerobica «high impact»

La nuova passione statunitense della ginnastica aerobica high impact, in cui si eseguono salti ripetuti sempre al ritmo di musica, ha già provocato alcune «vitime». I notevoli contraccolpi, cui è sottoposta la testa in questo tipo di esercizi, provocano infatti importanti disturbi dell'udito e dell'equilibrio. Ad accorgersene è stato Michael Weintraub, otorinolaringoiatra al New York Medical College, che si è visto capitare in studio in un breve lasso di tempo ben cinque giovani appassionati di ginnastica aerobica e accomunati da un fastidioso disturbo dell'equilibrio: lamentavano una sensazione di vertigine, e in qualche caso anche un deficit uditivo, del tutto inspiegabile, considerata la giovane età. Weintraub ha ovviamente collegato gli eventi, ed è giunto alla conclusione che il nuovo tipo di aerobica sottopone a gravi traumi gli orecchi, le strutture cioè deputate al senso dell'orientamento, provocando in tal modo le vertigini. La perdita dell'udito, invece, sarebbe semplicemente secondaria al volume assordante della musica ascoltata durante gli esercizi. (New England Journal of Medicine, 1990).

Presto disponibile un vaccino contro la malattia di Lyme?

Sarà forse disponibile entro qualche anno un vaccino per la malattia di Lyme. Si tratta di una malattia infettiva provocata da un batterio, simile a quello della sifilide, e noto come *Borrelia burgdorferi*, trasmesso dalle zecche. Provoca gravi alterazioni alle articolazioni, ma anche seri problemi neurologici, e non sempre è sensibile alla terapia antibiotica. In Italia è presente solo in alcune regioni, specie al Nord, ma gli epidemiologi prevedono una diffusione più ampia del contagio. Ora alcuni immunologi della Yale University School of Medicine, nel New Haven, hanno ideato un vaccino contro la borrelia attivo sui topi. Rimane da dimostrare che un tale vaccino possa essere utilizzato anche nell'uomo. In termini sia di sicurezza sia di efficacia. (Science, 1990).

PIETRO BDI

**In un convegno a Genova una buona notizia
Il tumore alla mammella potrebbe essere presto prevenuto
Il segnale potrebbe venire dal metabolismo degli estrogeni**

La spia del cancro al seno

Scienziati americani hanno scoperto una sostanza che, quando è presente nel liquido cistico di una mammella affetta da mastopatia, può predire lo sviluppo di un cancro al seno molto prima che la malattia si manifesti clinicamente. La scoperta viene considerata importante perché consentirebbe, nei prossimi dieci anni, di mettere a punto dei farmaci di ridurre o annullare il rischio tumorale.

FLAVIO MICHELINI

La notizia è stata data durante un simposio internazionale svoltosi a Genova su «La malattia benigna della mammella e la chemoprevenzione del cancro mammario». Il congresso era organizzato dall'International Society for preventive oncology (Ispo) e dall'Istituto nazionale per la ricerca sul cancro di Genova diretto da Leonardo Santi, in cooperazione con il Dipartimento di scienze cliniche e biologiche dell'Università di Torino e il laboratorio di biochimica degli ormoni dell'Università di Palermo. Vi hanno partecipato scienziati di tutto il mondo ed è a uno di questi - Leon Pradlow, direttore dell'Institute for hormone research di New York - che rivolgiamo le prime domande.

Bradlow è tra i massimi studiosi internazionali della patologia del seno. Uno scienziato autorevole, quindi, abituato a pesare le parole e a non suscitare illusioni premature. Egli precisa subito che per ora siamo dinanzi a una «ipotesi di lavoro da verificare nei prossimi dieci anni», ma aggiunge che le prime evidenze sono particolarmente soddisfacenti. Ed ecco che cosa hanno scoperto i ricercatori statunitensi. Spiega Bradlow: «Nel liquido cistico delle donne affette da una malattia benigna del seno, una particolare mastopatia a grosse cisti, è stato isolato un composto che predice lo sviluppo futuro del carcinoma mammario. Questo composto è assente nel liquido cistico delle donne che non sono soggette a sviluppare il cancro. Devo precisare che il tumore non si formerà dalle stesse cisti. In altre parole non è il composto, di per sé, a provocare il cancro; esso funziona piuttosto come un marker, un indicatore del rischio».

Può spiegare, professor Bradlow, in che cosa consiste esattamente questo composto?

Dobbiamo ancora definire bene la struttura. È comunque una molecola steroidale che ora siamo tipizzando. Nelle donne che sviluppano il cancro mammario esiste

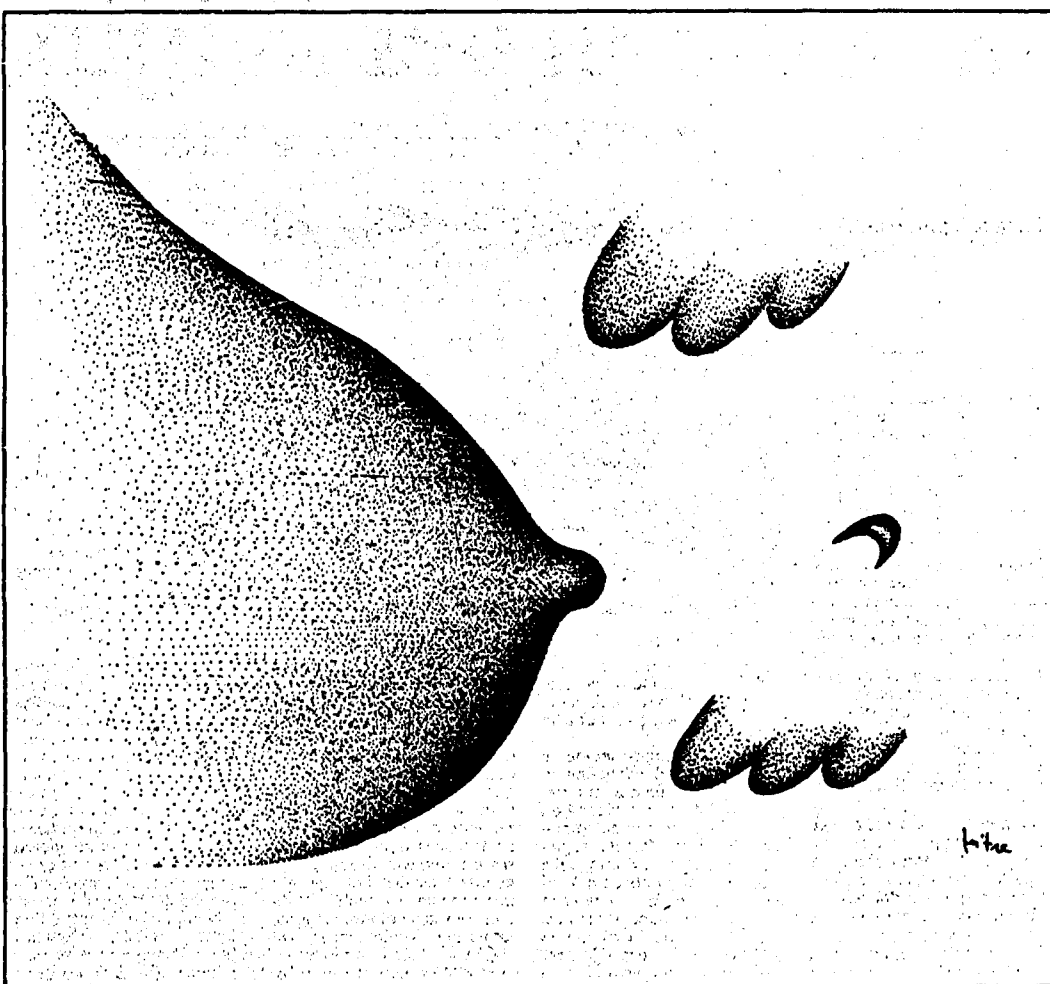
una alterazione del metabolismo degli estrogeni. Pensiamo che interferendo con questa alterazione metabolica sia possibile (badì bene che stiamo sempre parlando di un'ipotesi) prevenire l'insorgenza del tumore al seno. Fino ad oggi sono stati eseguiti degli esperimenti su modelli animali e i primi risultati sono incoraggianti.

L'analisi del liquido cistico può essere eseguita mediante aspirazione. Che cosa dovrebbe fare una donna alla quale sia stata riscontrata la presenza del marker tumorale?

Anzitutto sottoporsi a frequenti controlli perché sia possibile aggredire il male in una fase precocissima, tale da garantire la guarigione. Tuttavia la nostra speranza è di sintetizzare delle molecole farmacologiche che impediscano lo sviluppo del cancro. Ma tutto ciò, lo ripeto, riguarda gli studi dei prossimi anni, non ancora il presente.

Le cause del carcinoma mammario sono in gran parte ancora sconosciute. Era stata tuttavia ipotizzata una relazione con la dieta. Gli studi più recenti confermano questa ipotesi? Rivolgiamo la domanda, oltre che a Bradlow, a Francesco Boccardo, primario di oncologia clinica all'Istituto di Sanità ad Alberto Nanni, cardiologo ordinario di medicina interna all'Università di Torino.

Che una relazione esista - rispondono i nostri interlocutori - sembra ormai certo. Infatti le popolazioni che seguono una dieta povera in grassi animali e con un elevato contenuto di scorie hanno un'incidenza molto ridotta di cancro al seno; è il caso delle donne giapponesi o delle indiane. Ma quando le giapponesi e le indiane emigrano nei paesi occidentali, dove la dieta è ricca di grassi soprattutto animali, di proteine e povera di fibre, la frequenza del tumore mammario aumenta drammaticamente. Se invece queste donne conservano la dieta originale anche nel paese ospite,



Disegno di Mitra Divshali

Il dilemma delle grosse cisti

Per mastopatia fibrocistica - la malattia benigna del seno discussa al convegno internazionale di Genova - si intendono tutti quei quadri morfologici di proliferazione benigna delle cellule epiteliali della mammella che si configurano come dei fenomeni parafisiologici. La mammella è un organo che ogni mese si prepara idealmente all'allattamento, e «naturalmente ignora» che quel mese probabilmente l'ovulo non sarà fecondato. Potremmo dire che ogni mese la mammella fa le valigie, si prepara a questo viaggio che è la gravidanza e poi, nella stragrande maggioranza dei casi, le viene detto di disfarsi i bagagli e ricominciare tutto daccapo.

Questo gioco di fare le valigie e poi riportare, se la metafora è lecita, comporta delle modificazioni di tipo istologico.

osservano gli scienziati: «Se esaminassimo istologicamente le mammelle di tutte le donne, vedremmo che queste modificazioni sono presenti nel 90-95 per cento dei casi. In realtà per malattia benigna intendiamo dei quadri clinico-morfologici. Uno di questi è la mastopatia a grosse cisti, caratterizzata dalla formazione di cisti voluminose nel corpo mammario; altre forme sono rappresentate dal fibroadenoma».

Mentre il cancro della mammella compare in genere dopo i 50-60 anni (ma può insorgere anche in giovane età), alcune forme di malattia benigna sono propri dell'età più precoce. I fibroadenomi, ad esempio, sono frequenti nella donna di 20-30 anni, la mastopatia a grosse cisti in quelle di 30-40 anni. È ancora aperta una discussione:

queste malattie benigne possono trasformarsi in cancro? Nella stragrande maggioranza dei casi la risposta dagli scienziati è negativa. Non è la mastopatia a grosse cisti, non sono le cisti che possono trasformarsi in lesioni maligne. E ciononostante le donne affette dalla patologia benigna hanno un rischio più elevato di sviluppare il tumore. Sembra quindi evidente l'esistenza di una comune matrice che lega le due situazioni morbide. Ed è proprio all'identificazione di questa comune matrice che sono rivolti gli sforzi dei ricercatori, nel tentativo di intervenire prima che il tumore si formi. «Siamo a una svolta delle nostre conoscenze», e un aspetto peculiare di questa svolta sembrerebbe consistere nella sostanza isolata dal professor Bradlow nel liquido cistico.

l'incidenza del cancro rimane bassa.

Sembra tuttora controverso il rapporto tra tumore al seno e pillola contraccettiva. Vi sono novità in questo campo?

La pillola contraccettiva protegge sicuramente nei confronti della malattia benigna, la mastopatia fibrocistica. Per quanto riguarda il cancro, invece, studi recenti sembrano dimostrare un lieve aumento del rischio per le donne che cominciano ad assumere la pillola molto presto, tra i 16 e 25 anni, e che la utilizzano per un periodo prolungato. Il momento più delicato è quello dell'adolescenza; bisogna che il medico sia avvertito di eventuali fattori di rischio: dieta seguita e soprattutto familiari che hanno già avuto un tumore alla mammella. Sempre a proposito di fattori di rischio diremmo che non viene tanto considerato il numero delle gravidanze o il fatto di non avere avuto figli, quanto piuttosto l'età della prima gravidanza. Sappiamo ormai che la donna che ha avuto il primo figlio al di sopra dei 30 anni come un rischio maggiore.

C'è infine il problema della menopausa, con tutti i pericoli di osteoporosi e malattie cardiovascolari. Il rapporto rischio/beneficio è a favore della somministrazione di una terapia ormonale sostitutiva? Le opinioni a questo riguardo sembrano diverse.

La terapia sostitutiva estrogenica ha uno stretto rapporto non tanto con il tumore mammario quanto, eventualmente, con quello dell'endometrio. Anche in questo caso è un problema di dosi e di tempo di esposizione. Ogni paziente dovrebbe essere valutato a sé stante. Nella menopausa abbiamo uno shock ormonale analogo a quello della gravidanza, ma in senso negativo. Per le donne che hanno fattori di rischio per l'osteoporosi, la malattia aterosclerotica e vascolare, gli estrogeni sono indubbiamente protettivi. Quando i fattori di rischio riguardano invece i tumori della mammella (famigliarità, gravidanza tardiva, malattie benigne del seno che rappresentano un segnale d'allarme), il medico deve valutare attentamente la situazione. La strada che dobbiamo percorrere - conclude Bradlow - è la conoscenza completa dei meccanismi mediante i quali insorge il cancro al seno, al fine di agire davvero in senso preventivo.

Il caso dell'antilope morta nello zoo di Londra per una malattia simile a quella che colpisce i bovini riaccende le preoccupazioni

Il massacro delle mandrie

ALFO BERNABEI

LONDRA. La morte di un'antilope nello zoo della capitale ha riportato in primo piano il mistero che ancora circonda l'origine e lo sviluppo della cosiddetta «mad cow disease», la malattia che attacca il cervello e fa «impazzire» le mucche. L'antilope, che aveva 19 mesi, cominciò a dar segni di pazzia a metà dello scorso novembre e morì poco dopo suscitando grave apprensione nel direttore dello zoo David Jones che credette di riconoscere i segni del morbo siffattamente chiamato Bse - Bovine Spongiform Encephalopathy - (Encefalopatia Spongiforme Bovina). Sarebbe pericoloso fare delle congetture fino a quando non saranno stati effettuati i relativi esami, disse Jones all'epoca, «ma purtroppo i sintomi sono quelli».

Gli animali colpiti brucellano, dondolano la testa, crollano al suolo e non riescono a rialzarsi. Gli allevatori a questo punto sanno che bisogna ucciderli e bruciarli i corpi. In questo caso però l'antilope sarebbe morta da sola nel giro di poche ore. Due giorni fa, terminati gli esami, il ministero dell'Agricoltura ha confermato

teristiche della gene infettivo, e il controllo genetico di suscettibilità, meccanismi di patogenesi e identificazione del tipo di cellule interessate nella replica e trasmissione. Significa che gli studi guarderanno anche alle condizioni attinenti ad altri animali e agli esseri umani. Gli scienziati cercheranno inoltre di scoprire se esistono strette somiglianze, come sembra fra la Bse e la Creutzfeldt-Jakob. Dementia che può colpire esseri umani che si cibano di certi organi di ovini, gli occhi delle pecore per esempio, il sintomo interno comune alle due malattie è che nel cervello si formano fori e lacerazioni rendendolo di aspetto simile ad una spugna mentre i segni esterni sono quelli della demenza. Tali fori sarebbero formati da una proteina, la prione, che aderisce normalmente alla membrana delle cellule. Gli scienziati non conoscono ancora la funzione esatta di questa proteina né negli animali né negli esseri umani.

Da quando il morbo ha cominciato ad attaccare il bestiame inglese nel 1985 - e sembra che per ora l'Inghilterra sia l'unico paese al mondo dove si è sviluppata la malattia - oltre 21 mila capi di bestiame in più

di 9 mila allevamenti hanno dovuto essere abbattuti. I governi di molti paesi, fra cui quelli della Cee dopo una decisione al più alto livello, hanno preso precauzioni nell'importazione di carne di mucca dal Regno Unito evitando in particolare intestini ed altri scarti. La carne deve comunque essere accompagnata da un certificato di garanzia.

Ogni notizia che riaccende la preoccupazione dei consumatori crea panico negli allevatori. Alastair Rutherford, consigliere della Nta, l'Unione degli agricoltori, ha detto che lo scorso maggio bastò la notizia del gatto morto di Bse a Bristol per far calare di colpo le vendite di carne bovina del 45%. Nel luglio di quest'anno si è avuta notizia che anche i suini possono essere colpiti dal morbo. Per ora la causa prima della Bse sembra dovuta al riciclaggio di carni di animali, vari tipi di scarti, usati nella produzione di mangimi. Ma la morte di quest'ultima antilope impone un'analisi più ampia, di trasmissione fra generazioni (la cosiddetta trasmissione verticale), dato che tali tipi di mangimi non venivano più usati nello zoo di Londra.

Un'agenzia negli Usa propone vacanze particolari. Per raggiungere il continente dell'Io. Con poca spesa e qualche psicofarmaco

Droga per viaggi speciali offresi

E' un'agenzia davvero speciale. Offre vacanze senza viaggio. Per esplorare il più sconosciuto dei continenti: l'Io. Gli itinerari li potete scegliere su un depliant: i compagni di avventura invece li sceglie l'agenzia: psicofarmaci. Droghie. Con cui viaggerete sotto stretto controllo medico e con non poca spesa. Senza rischio (dicono). Se non quello del ridicolo.

ATTILIO MORO

NEW YORK. Si chiama «Comacoon», ed offre vacanze in continenti inesplorati, trasportati non più da scomodi e rumorosi aerei che mettono a repentaglio la vostra sicurezza, sempre esposti tra l'altro ai rischi che ovunque comono ormai nel mondo i vacanzieri - soprattutto se americani - ma semplicemente dalle ali della psiche. È una vacanza senza viaggio, o meglio - stando alle brochures pubblicitarie che sono state spedite a qualche milione di americani - è molto di più che una banale vacanza: è una immersione nelle profondità del proprio essere. I prezzi certo sono più alti di quelli di una orribile vacanza nei Caraibi: dai duemila dollari per un fine settimana al cinquemila per sette giorni, dalla domenica al sabato successivo. Ma non si corrono rischi di sorta: non quello di trovare la pioggia, di smarrire il bagaglio, di doversi adattare a mangiare cibi disgustosi, di ammalarsi o di trovare gli scarafaggi nella stanza d'albergo.

L'industria turistica di massa - dice il presidente della Comacoon di New York, dottor Joseph Schaller - ha fatto il suo tempo. I suoi costi ambientali sono ormai diventati intollerabili, dappertutto nel mondo cresce l'ostilità verso i turisti... Viaggiare è un inferno. Per la vacanza che il dottor Schaller propone basta invece infilare un pigiama nella borsa, prendere un taxi ed affidarsi alle cure del Biompression computer system (Bcs): un sistema computerizzato che accompagna il paziente (padding, il turista) in questo metaviaggio certo un po' caro, ma che ci pone al riparo da pericoli e inutili fatiche. Il Bcs consiste in sostanza nel trattamento psicofarmacologico del cliente. «Le droghe somministrate - dice naturalmente il dottor Schaller - sono sicure, ed hanno tempi rapidissimi di dimezzamento. Esse accompagnano nei cicli naturali del sonno, in un profondo relax trascendentale. Il viaggio viene seguito sul computer e monitorato attraverso un «feedback encefalografico», che dice al medico fino a che punto il turista si è spinto nelle profondità della propria psiche. A questo punto il viaggio dipende dai gusti. Il turista può scegliere mete e percorsi su un depliant, proprio come si fa nelle tradizionali agenzie di viaggio. Il tour più economico è quello che fa semplicemente dormire, di un sonno ristoratore che cancella i segni dello stress. È questo insomma l'equivalente di una vacanza di gruppo a Miami: economica e senza pretese. Poi, una gamma

infinita di mete esotiche e di optional possibili. Vediamo qualche offerta. Per cominciare, «environmental cleansing»: mentre voi dormite, il terapista polmonare ossigena i vostri polmoni insatolati dallo smog cittadino con sofisticate tecniche di iperventilazione. Un optional particolarmente efficace e di sicuro effetto, anche nei casi più ostinati, è quello del filtraggio del sangue con la tecnica della dialisi. Il trattamento garantisce comunque a tutti una drastica riduzione di colesterolo e trigliceridi, ringiovanisce le cellule del corpo e assicura qualche mese di protezione dai pericoli che corriamo una volta tornati a casa. Fino al prossimo trattamento.

Il programma sicuramente più ambizioso (e caro) è quello che consente di modificare il proprio comportamento e persino la propria personalità. Si può scegliere - a seconda dei gusti - in un menù ricchissimo, la qualità che si desidera potenziare: l'intelligenza, il coraggio, la tenerezza e persino l'onestà. Il metodo usato è quello del «training psicologico» che incorpora i valori prescelti nello stesso sistema nervoso del cliente. Si può poi decidere di imparare una lingua, o semplicemente scegliere un programma di ringiovanimento della propria pelle, o di fare sempre dormendo - di fare dentare. E perché non si pensi che qui si vende fumo, il cliente viene sottoposto prima del trattamento ad una accurata valutazione medica che misura pressione sanguigna e tasso d'intelligenza. Alla fine basterà semplicemente confrontare i dati per sapere quanto più intelligenti e sani saremo diventati.

Ed infine, per chi vuole soltanto divertirsi, le vacanze offresi: potete scegliere tra una serie di proposte che vanno dall'avventura erotica (il programma si chiama «Don Juan»), al thrilling carico di suspense (Mata Hari), al Magical Mystery Tour che ci farà sognare di essere una star del rock, al viaggio nel tempo (Julius Verne). O di essere un astronauta o un vichingo. Persino di tornare bambini. Il Comacoon newyorkese ha appena aperto i battenti, e per Natale è già tutto esaurito. Non avranno ragione quei sociologi che dicono che siamo entrati nell'era della irrealtà?

rosati LANCIA
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxxi aprile 19
via tuscolana 160
sur - piazza caduti
della montagna 30

ieri minima 2°
massima 7°
Oggi il sole sorge alle 7.31
e tramonta alle 16.40

ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185
telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

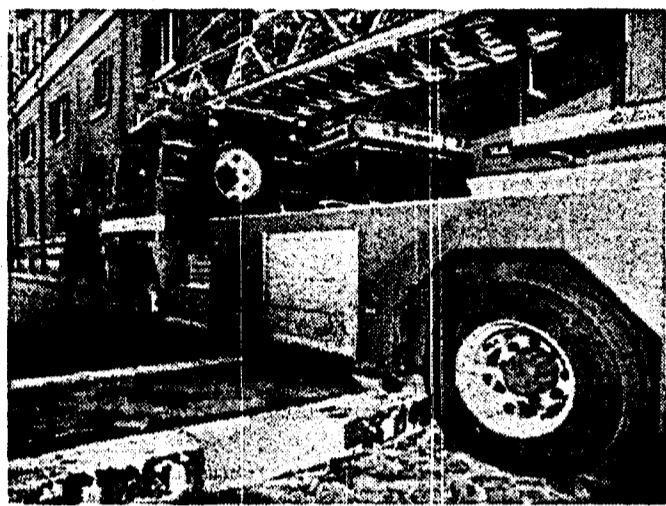
**Aperto anche
il sabato
Pomeriggio**
Fino al 22-12

**Autopompe rotte, organici ridotti
sedi pericolanti, centralini guasti**
La denuncia del sindacato
«in pericolo la sicurezza di tutti»

**Un anno fa in piazza Rondanini
un uomo morì per il tardato soccorso
nel palazzo in preda alle fiamme**
Anche allora i pompieri bloccati

Corsa a ostacoli per i vigili del fuoco

Bilancio negativo per i vigili del fuoco. Ad un anno esatto dall'incendio di piazza Rondanini, dove un uomo perse la vita gettandosi dall'appartamento in fiamme, nell'attesa dell'autopompa bloccata dal traffico, la Cgil funzione pubblica fa il punto della situazione. Organici e mezzi insufficienti, poche sedi e maltenute. Il Comune fa promesse, ma non si annunciano interventi rapidi.



Anche ieri, come un anno fa, un'autobotte del fuoco bloccata in piazza della Minerva da un marciapiede

DELIA VACCARELLO

Autopompe fuori uso, idranti nascosti sotto l'asfalto, centralini che si bloccano, organico insufficiente e ostacoli, troppi ostacoli per assicurare gli interventi tempestivi nel centro storico. Ad un anno dalla tragedia di piazza Rondanini, i vigili del fuoco e la Cgil funzione pubblica lanciano l'allarme sulle condizioni in cui operano gli uomini del pronto intervento. Ieri, proprio nella stessa strada della tragedia, un marciapiede ha bloccato il transito di un'autopompa. Un marciapiede rimasto lì, anche se l'autorità giudiziaria aveva ordinato di rimuoverlo. Il 16 dicembre dell'89 un uomo si gettò dal balcone del suo appartamento nel centro storico. Le fiamme avevano invaso tutti i locali. Per lunghi istanti rimase appeso al cornicione nella speranza di un aiuto. I vigili erano accorsi, ma il traffico e le auto in sosta selvaggia impedirono l'accesso ai mezzi di soccorso. (da pochi giorni è stata aperta un'inchiesta per accertare se furono di ostacolo anche le grosse fioriere). Da

allora cosa si è fatto per la sicurezza? Progetti per il futuro, ma il presente è drammatico. L'organico è composto da 1.312 vigili che devono affrontare circa il 10% degli interventi dell'intero territorio nazionale. «Per essere sufficienti - dicono i sindacalisti - dovrebbero essere almeno 2.000». Ancor più drammatica la situazione delle autobotti. I 23 distaccamenti di Roma e provincia hanno in dotazione 55 autopompe a serbatoio: 10 sono assolutamente fuori uso, servono solo per prelevare pezzi da montare sulle altre pompe in caso di spandere. Delle restanti 46, la metà è periodicamente fuori servizio, perché sui mezzi non viene fatta alcuna forma di manutenzione.

Non esiste una mappa degli idranti dislocati sul territorio. Spesso i vigili non riescono a trovarli, perché sono coperti dai marciapiedi o dall'asfalto. Alla centrale operativa, se arrivano contemporaneamente più di tre chiamate, i marciapiedi aspettano per ore, perché il centralino non smista le telefo-

nate. Per un decentramento sufficiente sarebbero necessarie almeno altre sei sedi, ma in costruzione ce n'è solo una, in via Nomentana.

«Prima del tragico incidente avevamo più volte sottolineato al governo locale e al ministero degli Interni le difficoltà e i rischi che corrono i cittadini - ha detto Bruno Raccio, segretario generale aggiunto della Cgil funzione pubblica del Lazio, durante la conferenza stampa di denuncia tenutasi ieri - Di recente il comune ha preso alcuni impegni, in cantiere ci sono dei progetti, ma i fondi non sono sicuri. Nel '91

si dovrebbero ristrutturare le sedi dei vigili del fuoco. Costo: 7 miliardi per i lavori in via Genova e a Ostia, dove la struttura è pericolante, e 6 miliardi per i lavori di manutenzione delle altre sedi. Un altro impegno, preso il 13 dicembre dall'amministrazione durante una riunione cui erano presenti il sindaco, il vice prefetto e gli assessori Redavid e Amato, riguarda l'installazione, da fare inizialmente nel centro, di alcuni idranti a colonna. Serviranno per rifornire tempestivamente le piccole autobotti ed evitare il ricorso ai mezzi im-

probabilmente ristrutturare le sedi dei vigili del fuoco. Costo: 7 miliardi per i lavori in via Genova e a Ostia, dove la struttura è pericolante, e 6 miliardi per i lavori di manutenzione delle altre sedi. Un altro impegno, preso il 13 dicembre dall'amministrazione durante una riunione cui erano presenti il sindaco, il vice prefetto e gli assessori Redavid e Amato, riguarda l'installazione, da fare inizialmente nel centro, di alcuni idranti a colonna. Serviranno per rifornire tempestivamente le piccole autobotti ed evitare il ricorso ai mezzi im-

probabilmente ristrutturare le sedi dei vigili del fuoco. Costo: 7 miliardi per i lavori in via Genova e a Ostia, dove la struttura è pericolante, e 6 miliardi per i lavori di manutenzione delle altre sedi. Un altro impegno, preso il 13 dicembre dall'amministrazione durante una riunione cui erano presenti il sindaco, il vice prefetto e gli assessori Redavid e Amato, riguarda l'installazione, da fare inizialmente nel centro, di alcuni idranti a colonna. Serviranno per rifornire tempestivamente le piccole autobotti ed evitare il ricorso ai mezzi im-

probabilmente ristrutturare le sedi dei vigili del fuoco. Costo: 7 miliardi per i lavori in via Genova e a Ostia, dove la struttura è pericolante, e 6 miliardi per i lavori di manutenzione delle altre sedi. Un altro impegno, preso il 13 dicembre dall'amministrazione durante una riunione cui erano presenti il sindaco, il vice prefetto e gli assessori Redavid e Amato, riguarda l'installazione, da fare inizialmente nel centro, di alcuni idranti a colonna. Serviranno per rifornire tempestivamente le piccole autobotti ed evitare il ricorso ai mezzi im-

Operazione sicurezza 16 strutture in più per le forze dell'ordine

Operazione sicurezza. Quattro commissariati, sette posti fissi di polizia, cinque nuove stazioni dei carabinieri - questa la mappa delle nuove strutture da realizzare per «garantire la sicurezza su tutto il territorio urbano». È il risultato del vertice di ieri convocato dal prefetto Alessandro Voci. A sottolineare la necessità di maggiore tutela del cittadino è stato il questore Umberto Impra, insieme ai comandanti dei carabinieri e della guardia di Finanza. Alla riunione erano presenti anche l'assessore al bilancio Palombi. I rappresentanti sindacali del Sulp, della Cgil, della Cisl e della Uil. Dove sorgono le nuove strutture? Soprattutto in periferia.

I commissariati dovrebbero essere collocati nei quartieri Morone, Spinaceto, Spenntara e Magliana. I sette posti fissi di Polizia verranno allestiti alla Spenntara, a Casal Bruciato, nel quartiere Tiburtino, a Tor Bella Monaca, a Cinecittà Est, a Corviale e

Prima Porta. Le nuove stazioni dei carabinieri sono previste nei quartieri di Palmarola, Mostacciano, Casetta Mattei, Acquatraversa e Primavalle. Soltanto nuovi locali, oppure anche ristrutturazione delle tante sedi in condizioni fatiscenti? Al centro della discussione che ha animato il vertice c'è stata anche la qualità dei posti di lavoro. I rappresentanti del sindacato hanno sottolineato i tanti disagi che colpiscono soprattutto gli agenti di nuova nomina, che spesso passano le ore di servizio in locali di fortuna, privi di dignitosi servizi igienici. Ai rischi di un'«estensione pericolosa» si aggiungono mille disagi. Un problema che adesso si fa più presente anche per la presenza nei corpi di polizia di molte donne. «La condizione dei bagni è ancora più inaccettabile - dichiarano i rappresentanti sindacali in una nota diffusa dopo l'incontro - per la forte componente femminile presente oggi nella polizia».

Prima Porta. Le nuove stazioni dei carabinieri sono previste nei quartieri di Palmarola, Mostacciano, Casetta Mattei, Acquatraversa e Primavalle. Soltanto nuovi locali, oppure anche ristrutturazione delle tante sedi in condizioni fatiscenti? Al centro della discussione che ha animato il vertice c'è stata anche la qualità dei posti di lavoro. I rappresentanti del sindacato hanno sottolineato i tanti disagi che colpiscono soprattutto gli agenti di nuova nomina, che spesso passano le ore di servizio in locali di fortuna, privi di dignitosi servizi igienici. Ai rischi di un'«estensione pericolosa» si aggiungono mille disagi. Un problema che adesso si fa più presente anche per la presenza nei corpi di polizia di molte donne. «La condizione dei bagni è ancora più inaccettabile - dichiarano i rappresentanti sindacali in una nota diffusa dopo l'incontro - per la forte componente femminile presente oggi nella polizia».

Ieri ancora shopping sotto chiave. Caos in piazza Venezia per il matrimonio di Gava junior

Addio agli ingorghi targati Cee Da domani tornano i vigili e le ganasce

Il sabato della salvezza. Grazie alla chiusura degli uffici, ieri - ultima giornata di vertice Cee - in città s'è circolato senza troppe difficoltà. L'unico vero ingorgo, in piazza Venezia, non aveva nulla a che fare con i Dodici (c'era il matrimonio del figlio di Gava). Domani si torna alla normalità, con i vigili di nuovo a controllare le corsie protette e a piazzare ganasce (in 7 giorni sono state bloccate 400 auto).

di festa: il figliuolo del ministro si sposava. Così, per un'oretta, intorno al Campidoglio c'è stato un gran movimento: quaranta auto di grossa cilindrata, più i mezzi della Psi piazzati sotto il Municipio in ordine partenze: quarta fila, il traffico è rimasto bloccato per oltre un'ora. Verso le 16, finita la cerimonia, il corteo domestico s'è messo in movimento e gli automobilisti hanno potuto riaccendere il motore. In serata è arrivata un'interrogazione del Verde: «Signor sindaco, mica era tra gli invitati...?».

In centro, è stato forse il momento più brutto della giornata. Per il resto, «quasi» un sabato normale. «Traffico intenso, ma scorrevole», recitavano in serata i bollettini di vigili e polizia, confermando che le cose «ripetute a venerdì» erano andate meglio. Fuori del centro, l'unico in-

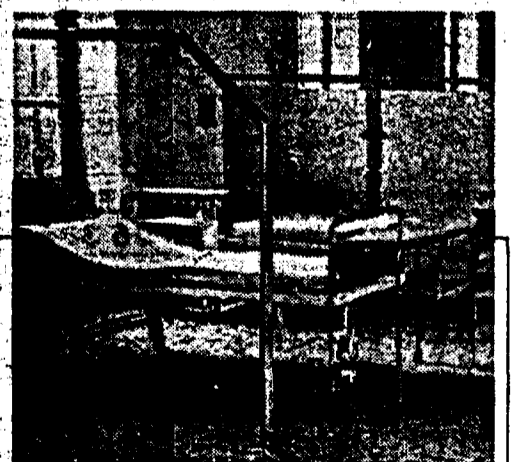
gorge consistente s'è verificato all'imbocco dell'Aurelia, nella zona di piazza Imenio. Né incidenti, né semafori guasti: «È stato un blocco fisiologico», hanno poi spiegato i vigili urbani. Salvato dalle macchine, il centro, in compenso, è stato preso d'assalto dai pedoni, in cerca di regali. La frenesia dello shopping ha portato nelle strade dei negozi migliaia di persone. In via del Corso, per impedire alla gente di deborare dai marciapiedi, sono state sistemate lunghe file di transenne. L'ingorgo, questa volta, è stato di passanti: per ore, una folla costipata di clienti, turisti e curiosi ha camminato al rallentatore davanti alle vetrine.

Finito il vertice della Cee, domani si torna alla normalità. Dopo dopo questi giorni d'eccezione - in cui pare che i vigili abbiano chiuso un occhio sulle infrazioni meno gravi - ricomincia l'incubo delle ganasce. Ieri l'assessore alla Polizia Urbana, Piero Meloni, ha reso noto i primi dati dell'«operazione». In una settimana, le ganasce hanno «colpito» quattrocento automobilisti, con una media di sessanta «vittime» al giorno (la punta massima - 67 auto ingabbiate - è stata raggiunta venerdì 7 dicembre). Inoltre, colte in sosta vietata, oltre 3000 automobili sono state trasportate dalle autogru nelle depositarie comunali. Tra qualche giorno, l'Atac fornirà ai vigili urbani cento nuove «trappole» bloccaruote. Ha commentato ieri Meloni: «Ho la preoccupazione di non interferire sui trasgressori. Ma anche gli automobilisti devono comprendere che la sosta d'incendio è un illecito grave...».



In Campidoglio è scontro sulla trasparenza

A PAGINA 22



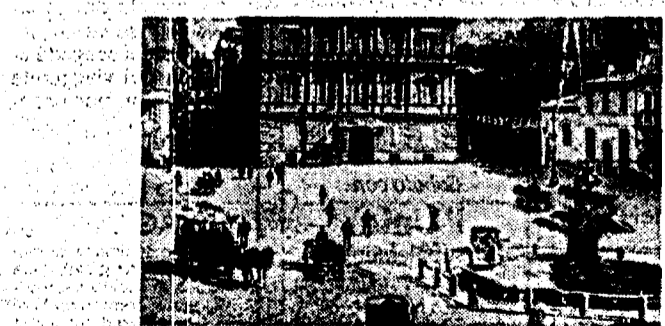
Sanità dei Lloyd Boom delle polizze sulla salute

A PAGINA 23

Cento scatti d'epoca sulla capitale

A centotrenta anni di distanza dalla proclamazione di Roma capitale, una grande mostra fotografica, allestita a Castel Sant'Angelo e intitolata «Roma, una capitale in Europa», recupera, attraverso le immagini, la memoria di quegli anni che hanno segnato la crescita della città e il suo inserimento nella moderna Europa.

«Il futuro è sempre ricco di passato», ha detto lo storico Lucio Villari, curatore della mostra, intervenendo ieri pomeriggio all'inaugurazione. E' forse per questo che la Presidenza del Consiglio dei ministri, in occasione della chiusura del semestre di presidenza italiana della Comunità Europea, ha voluto celebrare l'avvenimento ricordando l'importante ruolo che Roma da sempre ricopre nel contesto europeo. Le centosessanta fotografie esposte, datate tra il 1870 e il 1911, provengono da collezioni ed archivi pubblici e privati, tra i quali gli archivi Alinari, uno dei più antichi e prestigiosi, e la collezione Bec-



PAOLA DI LUCA

chetti. «Roma oggi è molto cambiata, rispetto alla città che scopriamo in queste foto», ha sottolineato il sindaco Carraro. «Se nel periodo fascista si era cercato di costruire seguendo una certa logica, più o meno condivisibile, nel dopoguerra è mancata del tutto la fase progettuale. Una delle poche costruzioni civili che di questi anni è la nuova facciata della stazione. Termini, e confrontandola con

quella fine ottocento: catturata in una delle foto esposte, si coglie subito la differenza». E' infatti difficile non rimanere affascinati osservando le ampie piazze e le vie attraversate solo da qualche casuale passante, da un tram o da una silenziosa carrozzeria. Le splendide architetture, i palazzi, sono spesso ancora gli stessi, ma sarebbe impossibile oggi ritrarli con tanta nettezza, abbandonati come sono al de-

grado e allo smog. La mostra si suddivide in dieci sezioni, che sottolineano aspetti diversi della Roma di allora. Ampie panoramiche di piazza Venezia, di piazza Barberini, della Via del Corso inizio secolo, con i vecchi magazzini dei Fratelli Bocconi ora trasformati nella Rinascenza. Poi l'obiettivo si ferma su volti sconosciuti: una donna di Albano e i suoi figli, vestiti con i loro tipici costumi, fermi sulla scall-

nata di piazza di Spagna, le fiorate di Trinità dei monti, con le ampie gonne e lo scialle annodato sul petto. L'aspetto consueto della città viene trasformato da alcuni avvenimenti che puntualmente la piccola registra. Le impalcature in legno e la fatica degli operai durante l'innalzamento dell'obelisco egizio l'undici maggio del 1887, per il monumento ai caduti di Dogali. L'emozione del folto ed elegante pubblico, che sta per assistere alla partenza del pallone di Luigi Godard nel 1890. Non mancano poi i volti noti dei sovrani italiani e di quelli stranieri in visita ufficiale. Al centro della piazza del Quirinale, ritratto in alta uniforme sul suo cavallo, c'è l'imperatore Guglielmo II di Germania. Dalla sua carrozza, circondato dalle guardie, Edoardo VII visita i Fori Imperiali. L'ultimo capitolo della mostra, che rimarrà aperta fino al 31 gennaio, è dedicato alle «manifestazioni» e si chiude con una serie di immagini che documentano il grande interesse suscitato dall'esposizione etnografica di piazza d'Armi.



Il Lazio in panne per il maltempo Paesi senza luce da 5 giorni

Nei guai per il maltempo. Nel Lazio, migliaia di persone vivono senza energia elettrica da cinque giorni. Accade nei comuni di Amatrice e di Accumoli e in parecchie frazioni del reatino, dove continua a nevicare. Ad Accumoli, ieri, l'Enel ha installato un generatore d'emergenza, che però illumina solo mezzo paese. Ancora peggio ad Amatrice: per ora si è riusciti a fornire energia solo al quartiere centrale. E un albergo - in località Selva Rotonda - è completamente isolato da giorni. Il sindaco di Amatrice s'è rivolto al prefetto, per ottenere l'invio di spazzaneve a turbina: in alcune zone, infatti, la neve ha raggiunto sette metri d'altezza.

Impiegato statale supersassenteista Denunciato

ne tutti falsi: Bruno F. il redigeva e timbrava di suo pugno. E, invece di recarsi nell'ufficio del ministero, prendeva la strada di uno studio privato. Laureato in architettura, l'impiegato statale in questi mesi s'è occupato della ristrutturazione di due edifici. Il dipartimento di polizia postale lo ha denunciato per truffa ai danni dello Stato.

Bruno F. mancava dal lavoro da sei mesi. Dipendente del ministero delle Poste, inviava ai superiori un certificato medico dopo l'altro, per dimostrare la precarietà del proprio stato di salute. Ma i documenti erano tutti falsi: Bruno F. il redigeva e timbrava di suo pugno. E, invece di recarsi nell'ufficio del ministero, prendeva la strada di uno studio privato. Laureato in architettura, l'impiegato statale in questi mesi s'è occupato della ristrutturazione di due edifici. Il dipartimento di polizia postale lo ha denunciato per truffa ai danni dello Stato.

Cento presepi da ieri in piazza del Popolo

sono stati realizzati all'estero: vengono dall'Egitto, dalla Colombia, dal Brasile, dalla Cina, dalla Germania... Le tecniche utilizzate sono infinite, dagli stucchi ad all'ebano, all'origami. Presepi di tutti i tipi: una natività è stata ambientata in un salvadanaio, un'altra in un acquario, un'altra ancora in un computer, in un vagone ferroviario... La mostra dei «Cento presepi» resterà aperta fino al 13 gennaio.

Pastori di cioccolato, capanne di conchiglie, stelle di avorio, di ferro, di cera... È stata inaugurata ieri, nelle sale del Bramante di piazza del Popolo, la tradizionale mostra dei «Cento presepi». Molti dei lavori sono stati realizzati all'estero: vengono dall'Egitto, dalla Colombia, dal Brasile, dalla Cina, dalla Germania... Le tecniche utilizzate sono infinite, dagli stucchi ad all'ebano, all'origami. Presepi di tutti i tipi: una natività è stata ambientata in un salvadanaio, un'altra in un acquario, un'altra ancora in un computer, in un vagone ferroviario... La mostra dei «Cento presepi» resterà aperta fino al 13 gennaio.

«Canì e canone, che brutto spot» Protesta dei Verdi contro la Rai

ne è un paragone infelice, istiga l'abbandono degli animali, è un messaggio che ignora le leggi dello Stato... si legge in un comunicato-denuncia diffuso ieri. I Verdi chiedono che intervenga l'Istituto per l'autodisciplina pubblicitaria. In modo che lo spot sia ritirato o modificato. E, a titolo di risarcimento, invitano la Rai a mandare subito in onda uno spot, che inviti la gente ad adottare un cane abbandonato.

«Canì e canone, che brutto spot» Protesta dei Verdi contro la Rai. ne è un paragone infelice, istiga l'abbandono degli animali, è un messaggio che ignora le leggi dello Stato... si legge in un comunicato-denuncia diffuso ieri. I Verdi chiedono che intervenga l'Istituto per l'autodisciplina pubblicitaria. In modo che lo spot sia ritirato o modificato. E, a titolo di risarcimento, invitano la Rai a mandare subito in onda uno spot, che inviti la gente ad adottare un cane abbandonato.

In arrivo alla Sapienza cattedra dell'ambiente

coltà. L'istituzione della cattedra - che era stata proposta dagli studenti circa un anno fa - il mese scorso ha ottenuto l'approvazione della commissione didattica. Se tutto andrà bene, le matricole dell'anno accademico '91-92 potranno già prendere parte al nuovo corso.

Sarà la prima cattedra di Diritto dell'ambiente. La facoltà di Giurisprudenza sta per approvare il nuovo insegnamento. La conferenza ufficiale dovrebbe arrivare domani, durante la seduta del consiglio di facoltà. L'istituzione della cattedra - che era stata proposta dagli studenti circa un anno fa - il mese scorso ha ottenuto l'approvazione della commissione didattica. Se tutto andrà bene, le matricole dell'anno accademico '91-92 potranno già prendere parte al nuovo corso.

Piccole imprese Dalla Pisana primi soldi «per crescere»

leri la giunta regionale. La delibera - adottata su proposta dell'assessore Troja - prevede il finanziamento delle attività del Bic, attraverso l'erogazione dei due miliardi alla Filas, la finanziaria regionale di sviluppo, che - dal mese scorso - è stata convenzionata con il Bic.

Il Bic (Business Innovation Center) - costituito dalla Regione nel mese di aprile per favorire lo sviluppo di piccole e medie imprese - riceverà un contributo di due miliardi per cominciare a muoversi. Lo ha deciso ieri la giunta regionale. La delibera - adottata su proposta dell'assessore Troja - prevede il finanziamento delle attività del Bic, attraverso l'erogazione dei due miliardi alla Filas, la finanziaria regionale di sviluppo, che - dal mese scorso - è stata convenzionata con il Bic.

CLAUDIA ARLETTI

Al via il restauro dei Fori Stanziati dalla Regione 4 miliardi per il recupero delle aree archeologiche

Quattro miliardi per la rivalutazione delle aree archeologiche e ambientali di Roma. La giunta regionale ha deciso ieri lo stanziamento di fondi da destinare al Comune per il recupero di alcune zone di alto valore storico e culturale. L'amministrazione capitolina potrà ora iniziare gli scavi, i restauri e la realizzazione di musei e percorsi ambientali nell'area dei Fori Imperiali, di largo Argentina, sull'Appia Antica. Lo stanziamento di fondi riguarda anche alcune zone del Lazio. Sei miliardi per la valorizzazione dell'Etruria meridionale, di Terni ed dei Castelli Romani.

Quattro miliardi per la rivalutazione delle aree archeologiche e ambientali di Roma. La giunta regionale ha deciso ieri lo stanziamento di fondi da destinare al Comune per il recupero di alcune zone di alto valore storico e culturale. L'amministrazione capitolina potrà ora iniziare gli scavi, i restauri e la realizzazione di musei e percorsi ambientali nell'area dei Fori Imperiali, di largo Argentina, sull'Appia Antica. Lo stanziamento di fondi riguarda anche alcune zone del Lazio. Sei miliardi per la valorizzazione dell'Etruria meridionale, di Terni ed dei Castelli Romani. Secondo la proposta dell'assessore regionale alla cultura Teodoro Cutolo, approvata dalla giunta, un miliardo e mezzo è stato destinato per i Fori Imperiali. Il progetto, presentato dal Comune, prevede la riqualificazione e la sistemazione dell'intero complesso con la creazione di nuovi itinerari per i turisti, e lo studio per la creazione di un museo nei Mercati di Traiano. Un miliardo e quattrocentoventi milioni per largo Argentina. Per l'Appia Antica un miliardo e ottanta milioni. Il progetto di rivalutazione di quest'area, riguarda la valorizzazione del complesso di Masenzio, del Mausoleo di Romolo e del casale Torlonia, oltreché l'istituzione di un nuovo polo di musei da costruire all'interno del parco dell'Appia Antica. La giunta ha poi stanziato 3 miliardi per la valorizzazione dell'Etruria meridionale. Sono stati presentati ben 32 progetti che riguardano, tra l'altro, i distretti di Viterbo, di Civitavecchia, di Cerveteri, di Ladispoli, di Fregene, di Bracciano e di Ladispoli. Altri tre miliardi andranno invece per l'area di Tivoli e dei Castelli Romani.

**Mercati generali
Assemblea a Tor Vergata
Anche il rettore Garaci
contro l'area alla Romanina**

Ieri, convegno a sorpresa sulla destinazione dei 140 ettari della Romanina a nuova sede dei mercati generali della capitale, indetto dai Comitati di quartiere della X Circoscrizione e dal rettore di Tor Vergata Enrico Garaci nell'aula magna della II Università. Il rettore ed i Comitati non vogliono il mercato. Contrari alla sede della Romanina anche i politici intervenuti.

ALESSANDRA BADUEL

Contro i mercati generali alla Romanina, la protesta si allarga. Adesso, oltre ai Comitati di quartiere della zona, scende in campo anche il rettore di Tor Vergata, Enrico Garaci. Ed insieme ai Comitati della X Circoscrizione, ha organizzato un convegno che si è svolto ieri nell'aula magna della II Università con alcuni politici della Regione e del Comune, oltre ai rappresentanti della Camera di commercio, dell'Unione borgate e dei comuni limitrofi. Vicino a quella aula, i 140 ettari dove il Comune ha deciso di sistemare il nuovo mercato litico ed ortofruticolo. Sarebbe uno dei più grossi d'Europa, con un movimento di merci di circa 8 milioni di quintali annui ed un transito di circa 9.000 veicoli al giorno. Che viaggierebbero tutti e 9.000 sulla già intasata Tuscolana per ventiquattrore su ventiquattrore. No categorico degli abitanti, dunque, che non vogliono tra l'altro vedersi levare il «polmone verde» all'altezza del tredicesimo chilometro dell'arteria, mentre anche il rettore di Tor Vergata, Enrico Garaci, ha difeso il suo territorio, sottolineando la conoscenza scientifica di tutta la zona. In pochi chilometri, infatti, oltre all'Università ci sono l'Enea, l'Istituto nazionale di fisica nucleare e il Cnr. Contrari anche i sindaci dei Castelli romani, che temono le ripercussioni sul flusso turistico verso i loro comuni.

«Contrari tutti i politici presenti. Così il vice presidente della Regione Angelio Marroni, comunista, ha aperto il suo intervento con una domanda polemica. «Di chi è figlia, questa Romanina?». Domanda

senza risposta. Denunciando l'assenza di un qualsiasi studio che facilitasse la scelta dell'area, Marroni ha chiesto al rettore Garaci di far lavorare il dipartimento di Urbanistica della sua università per colmare il vuoto. Ed ha sventolato i cinque magri foglietti che negli scorsi mesi sono stati l'unico supporto di «approfondimenti» nella scelta tra le aree possibili. L'ex Centrale del latte, la Romanina, la Bufalotta, Castel Romano e Lunghezza stanno tutte in 150 righe: una cartella a testa. Ribadendo che il gruppo del Pci alla Regione è sempre stato contro sia alla Romanina che a Castel Romano e alla vecchia sede di Ostiense, Marroni ha concluso invocando una visione più organica del problema. Una visione in cui la vera scelta potrebbe essere quella di non fare un mercato unico, ma suddividere i bisogni di Roma e dell'area metropolitana in vari centri più piccoli, con meno ingombro sia di ettari che di quantità di traffico. L'assessore al piano regolatore del Comune Antonio Gerace, democristiano, ha ribadito il suo no alla Romanina ed ha invece indicato come possibili soluzioni sia Castel Romano che Lunghezza. Augusto Battaglia, consigliere comunale del Pci, ha ricordato che la Romanina è stata voluta dalla giunta Carraro e non dal Pci, «ha ha» ha proseguito Battaglia - volevamo soprattutto impedire la scelta di Castel Romano, che avrebbe comportato gravissime conseguenze urbanistiche». Rutiliano, poi, ha ricordato il voto contrario dei Verdi in Comune, già contrari a luglio e sempre contrari della loro posizione adesso.

**Domani il consiglio comunale
Sul futuro statuto
Il Pci: «La Dc fa retromarcia
sul testo approvato da tutti»** **Sulle concessioni edilizie
il Pri è polemico
contro il super potere
della «giunta pigliatutto»**

**Nuove regole per il Campidoglio
Scontro sulla trasparenza**

Domani il consiglio comunale discute il suo nuovo regolamento licenziato all'unanimità dalla commissione consiliare. Ma sulla trasparenza si annuncia battaglia. Preoccupati i comunisti. La Dc avrebbe chiesto di cancellare la norma che prevede il passaggio preventivo in commissione delle delibere di giunta. Tensioni anche per lo scontro assessore-avvocatura sulle lottizzazioni.

CARLO FIORINI

Sulla trasparenza in Campidoglio tira aria di scontro. È la campana del primo round potrebbe suonare già domani, quando si riunirà il consiglio comunale per discutere la proposta di nuovo regolamento dell'assemblea capitolina. Secondo il Pci il gruppo sbardelliano dello scudocrociato starebbe preparando un colpo di mano per stravolgere la proposta di delibera del nuovo regolamento, licenziata all'unanimità da un'apposita commissione consiliare dopo un anno di lavoro. I consiglieri comunisti hanno letto così il vertice della maggioranza quadripartita convocato d'urgenza venerdì scorso dal segretario della Dc romana Pietro Giubilo e che si è svolto nel più stretto riserbo. «È assolutamente inaudito il fatto che per discutere un atto di stretta pertinenza del consiglio comunale, come il suo regolamento - ha detto ieri il consigliere Walter Tocci che insieme a Renato Nicolini e Franca Prisco ieri ha tenuto una conferenza stampa - si siano riuniti i responsabili politici dei partiti, persone di riguardo ma del tutto estranee».

Anche i repubblicani si preparano a dar battaglia e sulla

vicenda che ha portato il capo dell'avvocatura del Comune Nicola Camovale a dimettersi, dopo le polemiche con l'assessore Robinio Costi sulle procedure per la concessione delle lottizzazioni convenzionate, si apprestano a far scendere in campo Oscar Mammì. Sarà il ministro a intervenire sullo scontro tra alcuni assessori e i vertici amministrativi del Campidoglio illustrando un'interrogazione che il capogruppo del Pri Saverio Collura ha presentato in proposito. E sulla vicenda la comunista Franca Prisco è arrivata a consigliare all'assessore Costi di rassegnare le dimissioni. Quindi sulle delicate questioni di funzionamento democratico del Campidoglio si annuncia per il sindaco Carraro una settimana difficile. «Il gruppo sbardelliano vorrebbe cancellare la norma che prevede il passaggio preventivo in commissione delle delibere che la giunta si appresta a votare - ha accusato Tocci - Così si darebbe un duro colpo alla trasparenza degli atti amministrativi, privando l'opposizione di un suo diritto che anche la recente legge sugli enti locali prevede». La legge e il testo di regolamento concordato prevedono infatti la trasparenza dell'attività della giunta per-



La scalinata che porta alla piazza del Campidoglio

mettendo alle opposizioni e ai cittadini di venire a conoscenza delle decisioni che stanno per essere prese senza dover essere costretti, come unica forma di garanzia, ad appellarsi al Tar una volta che i provvedimenti sono stati adottati. Tocci si è detto preoccupato per il mutamento di posizione della Dc: «Non vorremmo che il sindaco Carraro si piegasse alle pressioni di Giubilo». - ha proseguito Tocci - quando invece ha dimostrato grande attenzione verso quelle norme del nuovo regolamento che danno garanzie di trasparenza e di rapidità di decisione del governo capitolino». La preoccupazione dei comunisti è dovuta anche al fatto che il sindaco

alla convocazione della seduta di domani recapitata agli ottanta consiglieri non ha allegato il testo di delibera licenziato dalla commissione e temono che sia il primo risultato delle pressioni Dc. Nell'incontro con la stampa di ieri i comunisti hanno anche ricordato tutto l'iter del nuovo regolamento, nato da una loro proposta del dicembre dell'anno scorso che poi portò in gennaio alla delibera con la quale si costituiva la commissione consiliare per il regolamento che dopo un anno di lavoro ha prodotto la delibera che domani dovrebbe essere discussa nell'aula Giulio Cesare.

Ché la questione del passaggio preventivo delle delibere di

giunta in commissione sia delicatissimo lo dimostra proprio la polemica esplosa nei giorni scorsi tra il dirigente dell'avvocatura e l'assessore Robinio Costi. L'avvocato Camovale aveva infatti sostenuto che l'approvazione delle lottizzazioni convenzionate era una prerogativa del consiglio comunale e non della giunta. Dello stesso parere anche il segretario generale del Comune Giuseppe Bosco. Ma l'assessore Costi che, oltre ad avere la delega all'avvocatura ha anche quella all'edilizia privata ed è quindi competente per le lottizzazioni convenzionate si è impuntato creando una spaccatura anche nella maggioranza.

**La protesta della periferia
In marcia contro il degrado
dalle borgate in Comune
«Vogliamo soldi e servizi»**

Dalle periferie marcano sul Campidoglio per chiedere uno stop al degrado e al clientelismo che assedia i loro quartieri. La Consulta per la città e un nutrito gruppo di comitati di quartiere, polisportive e associazioni culturali hanno indetto per martedì prossimo una manifestazione che vedrà sfilare gli abitanti delle borgate e dei quartieri periferici da piazza della Repubblica fino al piazzale del Campidoglio. Il corteo partirà alle 17 e avrà come slogan principale «Salviamo la città cambiando la periferia».

L'obiettivo dei comitati che hanno promosso l'iniziativa è di richiamare l'attenzione del governo cittadino sui mali che assediano i quartieri più lontani dal centro di Roma. «Migliaia di miliardi caleranno sulla città attraverso lo Sdo e la legge per Roma capitale - dicono gli organizzatori della manifestazione - vogliamo che questi ingenti fondi non vengano utilizzati soltanto per il centro storico ma per risolvere gli enormi problemi dei nostri quartieri dove il degrado e la carenza dei più elementari servizi rendono la vita impossibile». L'elenco delle

adessioni alla manifestazione esplicita di quale parte di città si tratti. In calce all'appello per la manifestazione compaiono tra le altre le firme dei comitati di quartiere di Tor Bella Monaca, San Basilio, Colleverde, Fidenza 2, Ottavia e Corcholle. Tutte zone della città dove i trasporti, i collegamenti con il centro, scuole, asili e servizi sociali sono praticamente inesistenti.

Nella piattaforma della manifestazione c'è anche una richiesta esplicita al sindaco Carraro di istituire una commissione che si occupi permanentemente dei problemi della periferia urbana. «Chiediamo una commissione che sia aperta ai Comitati di Quartiere e alle associazioni», dicono gli organizzatori della protesta - che affronti in modo concreto la riqualificazione della periferia e che abbia voce in capitolo sulle scelte, i progetti e i finanziamenti per Roma capitale». A prescindere dalle risposte che riceveranno dall'amministrazione comunale i promotori della manifestazione hanno comunque deciso di dar vita ad un coordinamento permanente di tutte le associazioni di quartiere.

**Una festa in viale Marx, piantati pini e querce
200 alberi e 200 bambini
«Salviamo il parco»**

Un albero per ogni bambino per bloccare il degrado dell'area verde che collega il parco Petroselli a quello di Aguzzano e così scoraggiare la speculazione edilizia. In viale Marx duecento ragazzi, tutti alunni della scuola elementare e media «Nervi» ieri mattina hanno piantato pini e querce. Accanto ai futuri alberi hanno interrato anche un bastone con su scritto il proprio nome.

MARISTELLA IERVASI

«Il verde non si tocca» affermano i bambini della scuola elementare e media «Nervi» di piazzale Hegel che ieri, nonostante il brutto tempo, hanno piantato duecento piccoli alberi nell'area verde che collega il parco Petroselli a quello regionale di Aguzzano.

L'iniziativa, firmata «Comitato alberi per il futuro», è finalizzata al recupero degli spazi verdi dal degrado e intende scoraggiare l'eventuale speculazione edilizia, magari con la richiesta di una pista ciclabile per l'area che unisce i due parchi.

Grandi spazi verdi abbandonati abbracciano i quartieri di Casal de' Pazzi, Nomentano, Rebibbia e Ponte Mammolo. «Si tratta di zone - ha spiegato Vincenzo del Piano membro

del comitato «Alberi per il futuro» - concesse a suo tempo dal Comune per l'edilizia economica e popolare. Finita l'edificazione, però, dei terreni residui nessuno se n'è più preoccupato. E vero che rientrano nel patrimonio comunale, ma il servizio giardini non può intervenire perché ancora non ha ricevuto la notifica di consegna».

La festa degli alberi ha permesso agli scolari di abbandonare le aule per un'ora. In fila per due, le ultime classi dell'elementare e le prime della media inferiore «Nervi», hanno raggiunto il primo spazio da proteggere, il pezzo di terra posto alla fine di viale Marx. I bambini hanno tra le mani un bastone, in capo al pezzo di legno è inciso il loro nome. Fermiamoci Sara che si affretta a

raggiungere la macchina ristorante della Centrale del latte. «Sono qui per piantare un albero - spiega - Questo paletto mi serve per indicare il punto dove crescerà il mio bellissimo pino».

«Tutelare il verde esistente è un nostro diritto - affermano i cittadini del quartiere. Per questo, armati di zappe e di vanghe, abbiamo ripulito questo «polmone» verde. C'erano sterpaglie e sporcizia a non finire. Ora che è pulito i nostri figli potranno correre e giocare tranquillamente. Ma potrà restare zona verde o rischia di diventare cemento per mano abusiva?». Proprio per scongiurare il pericolo della speculazione edilizia il comitato ha raccolto tremila firme.

I bimbi fanno la fila per ricevere la piantina da collocare nella buca. «Vorrei tanto che mi capitasse una quercia - confida Manuela ad una sua amichetta - Sai, la maestra ha detto che è un albero secolare». «Una quercia? E se un giorno manasse un maiale e si mangiasse le ghiande? Io preferirei un pino romano, almeno fa le pignette e non corro rischi». Gabriele invece pensa già a domani. «L'annaffio prima di andare a scuola o nel pomeriggio?».

**Villa Maraini in pericolo
Rischia la chiusura
la comunità di assistenza
ai tossicodipendenti**

La fondazione Villa Maraini che da anni si occupa dell'assistenza per i tossicodipendenti rischia la chiusura per mancanza di fondi. Il grido d'allarme è stato lanciato dall'associazione genitori «Insieme contro la droga» e per scongiurare questo pericolo ha chiesto un incontro urgente con l'assessore ai servizi sociali Giovanni Azzaro.

La fondazione che opera a Roma nel campo delle tossicodipendenze da circa quindici anni, ed aiuta i giovani che fanno uso di sostanze stupefacenti ad uscire dal tunnel della droga, ha ormai esaurito tutti i fondi a disposizione. Attualmente ospita 200 ragazzi che, grazie all'aiuto di terapisti e psicologi che operano all'interno della fondazione, ce l'hanno fatta. Ma in questi anni sono molti di più i giovani che sono stati accolti in questa pseudo-comunità.

La necessità di ricordare all'assessore ai servizi sociali come questa struttura sia indispensabile nel panorama delle strutture assistenziali romane è stata sottolineata

dal presidente della fondazione, Tiziano Vischetti. «Fino ad oggi - ha detto Vischetti - Azzaro ci ha sempre ignorato, senza nemmeno rispondere ai nostri ripetuti appelli: ora la protesta dei genitori, esasperati da una situazione che rischia ogni giorno di farsi ancora più drammatica, potrebbe diventare inconsulta». «Contro la droga - ha detto ancora il presidente della fondazione - non esistono soltanto le comunità, che tra l'altro possono attualmente offrire una disponibilità totale di diecimila posti letto a fronte di una potenziale utenza che in Italia conta circa trecentomila tossicodipendenti».

È evidente quindi - ha sottolineato Vischetti - che tutti i servizi preposti al recupero dei tossicodipendenti non solo sono necessari, ma vanno potenziati e adeguati alla richiesta d'assistenza. «Ora villa Maraini, con i suoi servizi, è in grado di offrire risposte multimodali alle diverse richieste di terapia. Aiutarla a vivere significherebbe rendere un servizio a tante famiglie e a tutta la società».

XX CONGRESSO DEL PCI
"La pace, la democrazia, le lotte dei lavoratori. Per un partito di opposizione per l'alternativa"
MARTEDÌ 18 DICEMBRE - ORE 16.30 presso il dopolavoro Atac - Via del Carroceto, 77 (fermata Metro Arco di Travertino)
INCONTRO CON I LAVORATORI DELL'ATAC
Intervengono
Gianmario CAZZANIGA
Pietro INGRAO
Coordinamento della mozione "Rifondazione comunista" dei lavoratori dell'ATAC

Cooperativa soci de «l'Unità»
• Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
• Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
• Una società di servizi
Anche tu puoi diventare socio
Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

MERCOLEDÌ 19 DICEMBRE ORE 17
c/o Federazione romana Pci
Villa Fassini, via G. Donati, 174
ATTIVO DELLE COMPAGNE DI ROMA
per discutere il documento autonomo, delle donne sulla pace in preparazione della manifestazione nazionale
«NO ALLA GUERRA»
che si terrà il 12 gennaio 1991 a Roma
Interventò
Donatella MASSARELLI della Sezione femminile nazionale

«Conosci e guarisci te stesso tramite la forza dello spirito» - Pagg. 180 Lit. 13.000 incluse spese postali
Scrivere a: **Universelles Leben**
Postfach 5643/84/18 Aurora
D-8700 Würzburg - Germania Occidentale

Comune di Roma ACEA
Assessorato alla Cultura
al Centro Multimediale
Montemartini
Via Ostiense, 104 - Tel. 3219891
Del 13 al 17 dicembre ore 21
Il C.P.T. Politetnico
presenta
LA NOTTE SPAGNOLA
di Rossella Or
(da "L'azzurro del cielo" di G. Battaglia)
con LOU CASTEL
ROSSELLA OR
ANALISA FOÀ
GIUSEPPE MARINI
MARIA L. RANAUDO
Regia di
MARIO PROSPERI
Ultimi 3 giorni

OPEL CORSA POP 84
8.000.000
IN 24 MESI
SENZA INTERESSI

LOLA SARTORIA
ADIUTI ELEGANTI DA BALLO, DA CERIMONIA
VIA MERULANA, 190
TEL. 70.00.57

MARINAUTO
OSTIA 56 13 041
POMEZIA 91 20 355
NETTUNO 98 06 386

SEZIONE ENEA CASACCIA
LUNEDÌ 17 DICEMBRE ORE 13
Presentazione della mozione Occhetto
«Per il partito democratico della sinistra»
Interventò: CARLO LEONI
segretario della Federazione romana del Pci

Lunedì 17 dicembre alle ore 17.30 presso il salone della Federazione romana del Pci in via Giuseppe Donati, 174
Riunione del
Coordinamento romano della mozione:
«RIFONDAZIONE COMUNISTA»
su
Valutazione della campagna congressuale

Sabato con
l'Unità
Il supplemento
«Vivere meglio»
Gratis

PER UN MODERNO PARTITO ANTAGONISTA E RIFORMATORE
INCONTRO DEGLI STATALI
(Via Goltio, 35/b)
LUNEDÌ 17 DICEMBRE ORE 17
Interventò:
ALDO CARRA

Abbonatevi a l'Unità

31° Natale oggi • DAL 4 AL 16 DICEMBRE
FIERA DI ROMA - VIA C. COLOMBO • VIA DEI GEORGOFILI, 7
ORARIO: feriali ore 15-22 sabato e festivi: ore 10-22 * CENTRO BONSAI SAN PLACIDO MAESTRI CINESI *

La sanità delle polizze

Affari d'oro per le compagnie assicuratrici e per le 100 cliniche in città e nel Lazio Nella capitale boom dei contratti e chi non ha soldi continua a fare le file

Salute «assicurata» nel ricco regno dei Lloyd

Si sta facendo strada a Roma un sistema sanitario «parallelo», fatto di cliniche private e assicurazioni sulla salute. La gente, disorientata dai disagi della sanità pubblica, corre ai ripari. Il mercato romano delle polizze-malattia è particolarmente florido, stimolato dai contratti integrativi nelle banche e dai fondi previdenziali d'azienda. Eppure gli assicurati preferiscono l'ospedale alla clinica, se c'è posto.

RACHELE GONNELLI

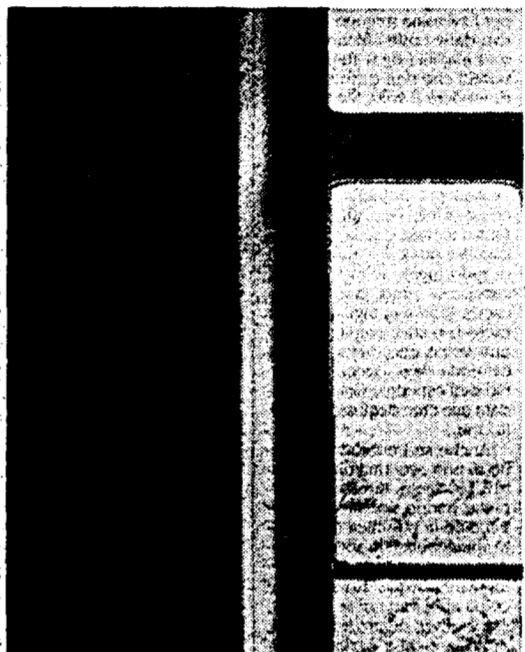
Sbalzati via dagli ospedali pieni fino all'orlo, impauriti da un sistema sanitario che fa acqua, intrappolati nei corridoi delle corsie, rugginati in liste d'attesa di mesi, i romani - ma il fenomeno è forte anche nelle altre metropoli e nei grandi centri - si stanno incanalando in un imbuto al cui fondo stanno le cliniche private. Un centinaio di case di cura a fauci spalancate soltanto nel Lazio, la regione con il massimo di posti letto a pagamento: 12.478 in base alle stime del ministero della sanità. L'imbuto invece sono le polizze-malattia, triplicate negli ultimi sei anni, un vero e proprio boom negli ultimi tre, soprattutto a Roma. In sordina si sta così creando un «micro-sistema sanitario» privato - secondo un'espressione cara al segretario dell'Ania, associazione degli istituti d'assicurazione - per chi può permetterselo e un farraginoso sistema nazionale per tutti gli altri. Il modello americano si fa strada? Sono

gli stessi assicuratori a dirlo. «Tanto peggio funziona la sanità pubblica», confessa Giancarlo De Gullis, responsabile del ramo malattie dell'Unipol - e tanto maggiore è la libertà di fissare i prezzi delle polizze. Tutte le volte che i ministri annunciano tagli nei finanziamenti, i grafici di previsione dei nostri incassi hanno un'impenna. Ormai copriamo anche l'assistenza farmaceutica, per quanto è il complesso delle dispense pubbliche che spinge una persona a dire «basta, ci penso da solo». Ribadisce il concetto Antonio Leporino, direttore del settore sanitario dell'Assitalia: «La nostra domanda viene dall'insoddisfazione per il servizio pubblico. Le persone con problemi di salute che hanno raggiunto un livello economico medio-vengono da noi per fuggire alle peregrinazioni senza successo da un ospedale all'altro. Per una operazione al cuore al San Camillo si deve aspettare fino a tre mesi, in clinica ci si mette al massimo una setti-

mana. Lo stesso vale per una banale appendicectomia o per un'analisi dell'urina...». Il fatto è che la domanda è antisellettiva - continua Leporino - Chi si assicura non lo fa su un bene, la salute, che spesso non ha. E noi, che dobbiamo supplire al servizio pubblico, abbiamo bilanci in rosso su questo settore anche se il mercato si allarga sempre più. Sono i ricchi a cautelarsi soltanto contro i grandi rischi, gli interventi a cuore aperto, i trapianti, i viaggi dalla speranza all'estero. L'80% dei contratti riguardano le difficoltà quotidiane, la gente vuole stare tranquilla in caso si dovesse operare d'emergenza o alla prostata. Con tutto ciò, il mercato è florido. Il 9% dei premi incassati dall'Assitalia, al quarto posto nella graduatoria del settore e al primo per gli infortuni, viene dalle polizze sanitarie e il 23% del portafoglio viene dall'area romana, pari a 71 miliardi nell'89. Il colosso delle Generali ha un giro d'affari sulla sanità intorno ai 100 miliardi ed è leader anche nella capitale. L'Unipol, 9% del mercato del Lazio, 9% nel ramo malattie a Roma, ha avuto un incremento del 55% nell'ultimo anno nel ramo malattie, ottenendo il nono posto per fatturato, subito dietro la Fondiaria, e prevede un altro 23% in più per l'anno prossimo. Gli investimenti in questo campo assicurativo si moltiplicano a forza di «carte

di credito» sanitarie. Ma i coltelli della concorrenza si affilano soprattutto per spartirsi le polizze collettive. È questa fetta della torta infatti che fa più gola alle compagnie. Ed è una specialità romana. Dirigenti d'impresa, funzionari di ministeri, impiegati d'alto livello di aziende municipalizzate, «colletti bianchi» delle Partecipazioni statali e soprattutto bancari: sono loro la grande preda delle assicurazioni. Negli ultimi tempi attraverso i contratti integrativi, i dipendenti di rango stanno ottenendo benefit e polizze integrative del servizio sanitario pubblico a carico dei datori di lavoro. In Emilia-Romagna i sindacati sono riusciti a strappare questa stessa protezione anche per gli operai di alcune fabbriche metalmeccaniche. Le assicurazioni si riuniscono in pool pur di aggiudicarsi un contratto miliardario come le Generali, leader del settore, che insieme ad altre compagnie, hanno conquistato i dipendenti della Banca d'Italia. Ma un premio di questa entità, si ottiene giocando a ribasso. Così da un anno a questa parte le assicurazioni hanno lanciato i pacchetti-clinica di fiducia nel tentativo di contenere i costi attraverso convenzioni con case di cura in grado di praticare sconti. L'Assitalia, ad esempio, partita tra le prime, è convenzionata con: American hospital, Mater Dei, Paideia, Pio XI, Nostra Signora della Mer-

cede, Ars Medica, Villa Clara, Villa Flaminia, Villa Mafalda, Sanatrix, Salvator Mundi. Non tutte riescono a offrire le prestazioni super-specialistiche tanto richieste dal mercato. Attraverso la convenzione molte sperano di allargare il proprio bacino d'utenza, applicando il tariffario concordato con la compagnia. La Salvator Mundi non ha reparto di rianimazione e i suoi 89 posti non sono quasi mai tutti occupati. La maggior parte del «target» di questo «micro-sistema sanitario» riguarda ancora fasce economiche medio-alte. Coniugialia soglia della pensione, tra i 45 e i 50 anni. Visto ancora più da vicino, è il piccolo commerciante, l'artigiano che con 700 mila lire, un milione l'anno si garantisce 20 milioni di cure mediche - dentista escluso - e l'anticipo per il ricovero in clinica. Se poi sceglie come manovale l'ospedale pubblico, l'assicurazione gli rimborsa una diaria, con cui per esempio può pagare chi gli tiene aperto il negozio oppure l'accoppiatore. E la maggioranza degli assicurati fa proprio così: va in clinica quando non ne può fare a meno, a conferma che la sanità piace pubblica e del privato ci si fida solo fino a un certo punto. Perciò le cliniche salassano a piene mani dai policlinici e si scatenano la corsa al professore universitario, al primario, «testimonia-» di qualità.



51% della spesa per le convezioni

Rientriamo nella media nazionale per quanto riguarda l'assistenza medica di base e quella farmaceutica, ma spendiamo troppo per il convenzionamento esterno e troppo poco per migliorare beni e servizi sanitari. È questo il quadro della sanità nel Lazio emerso nel corso del convegno organizzato dall'Istituto di studi sociali e sanitari (Issos) che si è svolto ieri mattina. «Nel Lazio - ha detto in apertura dei lavori Ernesto Veronesi, dirigente del servizio sanitario nazionale - il 49 per cento della spesa è destinato all'attività direttamente prodotta, vale a dire alle strutture pubbliche, contro un 51 per cento destinato all'attività convenzionata, dove i costi sono più alti e le degenze durano più a lungo. Tutto questo in una regione dove il tasso di anzianità è tra i più alti in Italia (quasi il 16 per cento), dove il numero degli infortuni domestici è altissimo (4.000 l'anno) così come è molto alta la percentuale degli handicappati (9 per cento). Ma i problemi sanitari del Lazio non si possono risolvere se non ci si decide ad investire di più per le strutture, i servizi e la formazione professionale - ha precisato Veronesi - invece il governo regionale tende al risparmio. Nell'89 sono stati spesi per la sanità 462 miliardi in meno dell'88. E il provvedimento più urgente resta l'approvazione di un piano regionale».

Aids, nucleare, droga, guerra spaventano gli agenti «Non diamo garanzie contro tutti i mali del secolo»

I terrori delle compagnie d'assicurazione sono molti, accidenti su cui non vogliono rischiare. L'Aids è uno di questi. Qualche giorno fa il ministro Battaglia ha rassicurato i «lloyd»: se il cliente muore per Aids fino a sette anni dalla data del primo contratto sulla vita, la famiglia non riceverà una lira. E per i rimborsi superiori ai 500 milioni l'assicuratore d'ora in avanti può richiedere il test sul virus Hiv. Ma per quanto riguarda le malattie, era già assodato da tempo: nessuno copre una simile eventualità. Insieme alle radiazioni atomiche, alle guerre, alle insurrezioni, ai terremoti, alle malattie mentali connesse all'abuso di psicofarmaci e di stupefacenti, l'Aids rompe ogni rapporto tra l'assicuratore e l'assicurato. Ma non si potrebbe firmare una polizza specifica? Ad esempio per alcune malattie professionali, pagando di più, si può. Così gli atleti contro gli infortuni da allenamento che pure sono frequenti. La risposta è no, sull'Aids non si può. Almeno in Italia. «Be', come si potrebbe?», si schermisce Unipol - Un malato di Aids ha bisogno di continue cure mediche, ci sbancherebbe. E poi anche sulle polizze particolari non c'è mercato. Un lloyd americano ne aveva lanciata una in Italia contro il cancro. Mi risulta che in due anni abbia fatto soltanto 50 contratti. La gente non ci vuol pensare alle cose gravi.



Disagi quotidiani negli ospedali romani. Se la sanità è malata, molti cittadini scelgono le assicurazioni private. E le polizze hanno avuto negli ultimi tempi un vero boom

Grandi firme per l'European in corsia però mancano gli infermieri

L'European hospital, ultimo «nato» della famiglia Garofalo (Mario, Raffaele, Antonio, gli «Hammer» della sanità privata romana) è aperto da un anno ed è costato 50 miliardi. Ma soltanto da una ventina di giorni al lato della vetrata d'ingresso rilucono due targhe bronzee. Su una è scritto: «Cattedra di Cardiologia». Il Università di Tor Vergata. Professor Luigi Chiarillo. Sull'altra: «Scuola di specializzazione in cardiologia». Il Università di Tor Vergata. Professor Luigi Chiarillo. Varcando la soglia in mezzo alle due targhe si entra, dunque, nei «domini» del professor Luigi Chiarillo. Tutto il primo piano infatti è riservato ai suoi malati (che non pagano, sono in convenzione), alla biblioteca, alle aule dove si svolgono le lezioni e gli esami. Sotto, il salone per le conferenze. E in un'altra ala, la sala d'aspetto con filodiffusione e, dietro una vetrata colorata, gli uffici della signora Fernanda Garofalo, moglie di Raffaele, direttrice e capo del personale della lussuosa clinica. Anche qui molti degli assistiti pagano le rette (380 mila al giorno per le camere doppie e triple, più diagnosi e interventi) attraverso le assicurazioni o i fondi aziendali, come i dipendenti del Monte dei Paschi e i soci di Pilo diretto. La sfida tra European e American hospital è solo agli esordi. Ma come mai questa esterofiliacontingiosa? «Abbiamo altre cliniche dove lavorano quasi esclusivamente medici italiani - risponde la dottoressa Garo-

falo - Città di Roma, l'Aurelia hospital sono le maggiori. Ora con il mercato unico europeo abbiamo sentito l'esigenza di aprire le porte a importanti specialisti stranieri. Il '92 ci ha reso più disponibili a cercare grandi nomi fuori dalle frontiere ed è anche un modo per limitare i viaggi della speranza all'estero». Le carte dell'European stanno infatti in un ventaglio di professori stranieri: Wolfram Thomas, del policlinico di Amburgo, specialista in proesi dell'anca e del ginocchio della scuola di Lubeca; l'oncologo francese George Mathé; E altri illustri consulenti del comitato scientifico: Le Ven di Charleston, Reizenstein di Stoccolma, Bucheri di Berlino, Bex di Marsiglia, Cristell di Indianapolis, lo svedese Steiner, professore in Virginia, il chirurgo vascolare Kiffer. Poi ci sono gli italiani: Leonida Santamaria, Carlo Umberto Casclani, Paolo Pontiggia (oncologi), Fabrizio Benedetto Valentini (cardiologo), Francesco Ingrao (pneumologo), Romano Greco, Renato Giuffrè (neurochirurgo), Timoteo Galanti (otologo), Raffaella Garofalo (chirurgo plastico), Vittorio Ortali (patologo) e Chiarillo. Per la terapia antitumorale l'ospedale dispone di una tecnica, l'ipertermia, che attraverso il calore rende le cellule colpite più sensibili ai farmaci. Il «corredo» è completato da sei sale operatorie, unità coronarica, 20 posti di terapia intensiva, un day hospital, macchinari di diagnostica per immagini (Tac, risonanza ma-

gnetica, scintigrafo miocardico, angiografo digitale) sotto la supervisione di Castrucci, ex collaboratore di Chidichimo, il cardiocirurgo del San Camillo che accusò il suo pupillo, professor Luigi D'Alessandro. «Il nostro problema? È il reperimento del personale paramedico - dice Fernanda Garofalo - Assumo tutti gli infermieri professionali che mi presentano domanda, tanto poi dobbiamo riquificarli, e offro un miniappartamento a quelli che vengono dal Sud. Attualmente ne ho 120. E lo stesso mi mancano per la cardiologia e la terapia intensiva, credo per la crisi delle vocazioni. Comunque con il nuovo contratto di lavoro dovrò pagarli il 30% in più e ciò avrà una ripercussione sui prezzi dell'assistenza, adegueremo le tariffe. Poi penseremo a rinnovare interamente il macchinario, è già sorpassato dagli ultimi ritrovati della tecnologia». Le previsioni di guadagno comunque sono rosee. Recentemente la richiesta è stata talmente alta che i malati hanno dovuto attendere uno o due giorni prima di essere ricoverati, anche se le degenze in media non durano più di una settimana, esclusi gli accertamenti preliminari che vengono fatti ambulatorialmente. «Non bisogna avere una visione ristretta nel campo della sanità privata - è la filosofia della signora Garofalo - buoni standard di assistenza e prezzi contenuti sono indispensabili per avere una maggiore clientela».

Ospedale privato made in Usa ora punta ai rapporti con l'università

Si presenta come scialuppa, efficiente e tecnologica, nel burrascoso mare della sanità romana e, come nel «movie» in cui «arrivano i nostri», batte bandiera americana. Il drappo a stelle e strisce sventola solitario su uno stradone della periferia a sud-est di Roma, una traversa della Prenestina. È in questa zona, territorio della Usl Rm/3, ancora in attesa di varare il transatlantico pubblico di Pietralata, che si trova il «Rome American hospital», di proprietà di una società per azioni. I capitali - 35 miliardi soltanto di sofisticate attrezzature elettromedicali - vengono in parte da oltre Oceano e in parte dall'Ina, l'Istituto nazionale di assicurazioni. La formula però è americana: clinica privata di lusso legata a doppio nodo con le assicurazioni senza nessun ormeggio con il servizio sanitario nazionale. Anche se la direttrice sanitaria Maria Licci su questo sta tornando a una visione «più italiana» e annuncia di essere in trattativa per la stipula di convenzioni. «In Italia - afferma Licci - c'è convenienza ad avere il grosso nome, il cattedratico di fama. La nostra filosofia è diversa, puntiamo sulla fiducia nella struttura, dando garanzie di selezione. Ma siamo anche interessati ad avere consulenze con laboratori universitari per essere anche una clinica dove si insegna, dove sia possibile uno scambio scientifico tra specialisti italiani e americani. Per ora le grandi firme stanno alla finestra, a vedere come ci

comportiamo», ammette. Le tre palazzine a breve distanza dal grande raccordo anulare hanno cominciato a funzionare dal maggio scorso, con un grande battage pubblicitario. L'immagine-forza nella campagna di lancio si è basata soprattutto sulla gestione americana della grande clinica, affidata ai modelli della Hospital corporation of America, multinazionale con sede a Nashville e ospedali in tutto il mondo, dall'Inghilterra, all'Australia, all'Arabia Saudita. Ma i ricoveri si aggirano ancora su una media giornaliera di 20/30 malati. Di fronte a una disponibilità di 150 posti letto, probabilmente ancora troppo pochi per ammortizzare le spese delle costosissime attrezzature. Oltre al laser ed ecimetri per interventi microchirurgici alla cometa (3 milioni di lire per un intervento ambulatoriale con una tecnica importata dagli Usa in concorrenza con quella di Fiodorov a Mosca), una Tac ultimo tipo, una risonanza magnetica, una agiografia digitale, una millimetria ossea computerizzata, un apparecchio per mammografie a basso dosaggio di raggi X e altri sofisticati macchinari diagnostici, reclinabili, con bracci mobili, nuovi di zecca. Persino le normali radiografie sono sviluppate da piccoli robot e le «centrifughe» automatiche sfornano 22 analisi del sangue in 8 minuti. Inoltre nella medicheria di ogni reparto c'è un carrello salvavita cui togliere i sigilli in caso di emergenza. «Sostituisce la suorina che corre per le corsie alla ri-

cerca dell'ossigeno, del defibrillatore cardiaco», dice Sonia D'Agostino, onnipresente direttrice del settore marketing. A lei spetta spiegare i requisiti dell'American hospital. I medici che vogliono lavorare nell'American hospital possono farlo, a patto di presentare tre lettere di referenze professionali, il curriculum con le schede degli interventi fatti altrove, da sottoporre al comitato scientifico. Passato l'esame, un chirurgo potrà operare da libero professionista, ma soltanto nella sua specialità. Sempre che i malati lo scelgano all'interno di un carnet di 700 nomi. In questa rosa di persone abilitate a lavorare all'American hospital, Francesco Purlanello, primario a Trento e specialista delle aritmie cardiache; Sartorio per i tumori ossei, Ippoliti per l'ortopedia, Verga di New York per la chirurgia plastica, Carta di Cagliari per neurofisiologia, Gil Bouquet di Lione, esperto di proesi al ginocchio. Si paga a seconda delle prestazioni - dal day hospital con annessa piccola camera operatoria, ai 10 letti di terapia intensiva, alla camera post-operatoria per risvegli monitorizzati - ma molti clienti si rivolgono all'ospedale americano perché convenzionato con assicurazioni (Toro, Ras, Assitalia, e un pool di agenzie tra le quali la Fondiaria) o con i fondi previdenziali d'azienda (banche, ordini degli avvocati, Casagit, compagnie aeree e petrolifere).

Asili nido Per il Pci la chiusura è illegale

I consiglieri comunisti diffidano il Comune dal chiudere il servizio asili nido durante il periodo di feste natalizie. Con un fonogramma urgente inviato al sindaco Carro e agli assessori Medici e Azaro, il capogruppo Renato Nicolini e i consiglieri comunali Maria Coscia e Teresa Andreoli, hanno chiesto all'amministrazione capitolina di chiarire se il Comune ha deciso di chiudere gli asili dal 22 dicembre al 7 gennaio. «Se l'intenzione fosse reale - hanno detto - gli esponenti comunisti diffidano formalmente gli amministratori perché la chiusura dei nidi sarebbe in contrasto con le normative vigenti in quanto causerebbe l'interruzione di pubblico servizio». La decisione del Comune è stata presa in applicazione del contratto di lavoro firmato con i sindacati, nel luglio scorso, che prevede il contatto degli operatori con i bambini per sole 42 settimane l'anno. «Si possono far coincidere i diritti dei lavoratori con quelli degli utenti», hanno detto i consiglieri comunisti. Si può ad esempio avviare un'indagine tra gli utenti per conoscere se e in quali giorni richiedono il servizio.

Lanuvio Sotto sfratto 22 studenti nordafricani

Sono sotto sfratto ventidue studenti universitari extracomunitari che già da anni abitano in uno stabile di proprietà privata a Lanuvio. I giovani, che provengono dal Gabon e dalla Nigeria, si troveranno senza casa se entro il prossimo 22 febbraio non riusciranno a pagare i 25 milioni di lire chiesti dai proprietari dello stabile come «aggiornamento» dell'affitto. Gli studenti, che sono assistiti da un legale del Sud, ritengono eccessive le pretese del proprietario. Il comitato Lanuvio s'è impegnato a lanciare una raccolta di fondi per raccogliere una trentina di milioni da utilizzare per il pagamento del canone d'affitto ed evitare così lo sfratto.

La Regione Lazio ha trasformato in «oasi protette» le pinete della XIII e XIV circoscrizione inserendole nel Parco del litorale

Doppiette fuorilegge sul Lido

Non saranno più terreno di caccia le pinete della tredicesima e quattordicesima circoscrizione. La nuova regolamentazione regionale, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, ha scatenato le polemiche dei tremila cacciatori della zona che hanno organizzato una raccolta di firme per indurre la Pisana a modificare il provvedimento. Le liste verdi hanno chiesto l'immediata «tabellazione» delle estensioni.

ALESSANDRA ZAVATTA

Litorale off-limits per gli appassionati della doppietta. Con la pubblicazione sul Bollettino ufficiale della Regione Lazio delle norme di salvaguardia delle zone di importanza naturalistica della costa romana, le pinete della XIII e XIV circoscrizione non saranno più «campi di sterminio» per la fauna locale, ma oasi protette inserite nel parco del litorale. Nonostante il provvedimento regionale vieti l'esercizio della caccia esclusivamente negli ambienti naturali, nelle aree con comunità animali rare e nei terreni rurali risultanti dalle bonifiche dei primi anni del secolo, di fatto l'attività venatoria non avrà più spazi disponibili. La porzione di litorale non colpita dalla normativa comprende, infatti, gli insediamenti urbani e le aree in corso di edificazione, dove la caccia era già stata interdetta dalla legge 968 del '77.

Una vera e propria «guerra aperta» alla Regione è stata così dichiarata dai tremila cacciatori delle due circoscrizioni costiere, che hanno promosso una raccolta di firme per indurre le autorità della Pisana ad abrogare o, quanto meno, a modificare il provvedimento. Ad Ostia si caccia ventisei giorni l'anno - sostengono al circolo Enalaccia che, insieme all'Arcalaccia, raggruppa la maggioranza degli iscritti - . Anche se la stagione va dal 20 settembre al 28 febbraio, sono pochi coloro che escono in «battuta» dopo ottobre. I danni all'ambiente, poi, sono notevolmente contenuti: se si considera che nessuno raggiunge mai il limite dei quindici capi giornalieri.

Se questo è pur vero nelle pinete dell'Infernetto e delle

Acque Rosse e nei terreni di proprietà della famiglia Aldobrandini, è anche inoppugnabile che le maggiori «stragi» sono avvenute nell'entroterra. Nelle tenute di Pianabella e Procolo vicino Ostia Antica, punto di passaggio obbligato per l'avifauna migratoria in arrivo dalle coste africane, sono stati migliaia ogni stagione gli uccelli che non sono riusciti a riprendere il volo. Stessa sorte è toccata a quelle specie che hanno scelto le immense pinete di Fregene e Castel Fusano. Tordi e palombacce sono stati i volatili più «impallinati», dopo che, agli inizi degli anni Settanta, sul litorale è stata vietata la caccia a quaglie e tortore. Non di rado, però, sotto il tiro dei cacciatori sono cadute beccacce, lepri e conigli. Qualche mese fa è stata colpita perfino una volpe che, ferita, è stata catturata dagli operatori sanitari dell'ospedale Grassi e affidata alle cure degli esperti della Lipu.

Anche se i cacciatori giurano di non aver mai oltrepassato i 150 metri, talvolta le doppiette hanno anche messo in pericolo la pubblica incolumità spingendosi fin sotto l'ospedale di Ostia o della scuola elementare Acque Rosse. «Che colpa abbiamo noi se i palazzi sono arrivati dentro le pinete?», protestano alla sezione Arcalaccia del Lido. D'accordo i loro colleghi di Fiumicino che, pur di continuare a cacciare, sarebbero disposti ad accettare un'ulteriore limitazione dei canoni venatori. Il divieto assoluto di caccia sulla «migratoria» ed il mantenimento di quello sulla selvaggina stanziale troverebbe d'accordo molti adepti, ma non la Regione. E tan-

Furibondi i tremila appassionati della caccia che hanno avviato una raccolta di firme per chiedere alla Pisana di modificare la norma

to meno le associazioni ambientaliste, che della salvaguardia dell'integrità della costa romana hanno fatto il punto di forza delle loro battaglie. Per centinaia di pensionati, grande fonte di sostentamento per l'industria venatoria litoranea, sparisce così la possibilità di continuare un hobby, una passione più che uno sport. C'è anche chi sceglie di affrontare un viaggio in Africa dove, a prezzi modici, si può fare strage di qualsiasi specie volante e no.

Alla caccia è stata assimilata l'uccellazione, cioè la cattura

dei volatili mediante reti, che sul litorale è sempre rimasta circoscritta alle campagne intorno a Ostia Antica e Maccarese. Il testo legislativo vieta, inoltre, la raccolta e la distribuzione dei nidi, il disturbo alla fauna selvatica e l'addestramento dei cani nelle aree protette. I rappresentanti della Lista verde di Ostia e Fiumicino hanno esortato gli uffici caccia regionali e provinciali a provvedere quanto prima alla tabellazione delle estensioni che dovranno essere gestite dal Consorzio della riserva del litorale romano.

Ma per i cacciatori c'è l'alternativa di «migrare» all'estero

Se la montagna non va a Maometto... i cacciatori del litorale «migrano» in terra straniera per continuare a praticare il loro sport preferito. Le mete più ambite, il Nordafrica, la Scozia e l'Irlanda. Le più economiche, la Jugoslavia e l'Ungheria, dove con una spesa di circa seicentomila lire si possono «comprare» due giorni di caccia a quaglie e tortore senza avere alcun limite di carniere.

L'oasi di El Fayoum in Egitto, la «pampa» argentina, le assolate savane dello Zimbabwe, le Highlands scozzesi. Se sul litorale romano l'attività venatoria è stata interdetta, una piccola ma agguerrita rappresentanza delle «doppiette» di Ostia, Fiumicino, Acilia, Palidoro e Dragona è pronta a partire per lidi lontani pur di continuare a praticare lo sport di Diana. Del resto già da anni molti univano alle «battute» nelle pinete costiere spedizioni più proficue nei boschi dell'Irlanda o nei deserti libici. Nonostante le agenzie di viaggio libensi tendano a minimizzare, o addirittura a negare, il fenomeno, non sono poche

quelle che reclamizzano senza pudore viaggi venatori. Jugoslavia e Ungheria rappresentano le mete più convenienti. Con seicentomila lire si pagano due giorni di caccia a quaglie e tortore senza limiti di carniere. L'itinerario da 735.000 lire permette, invece, di abbattere fino a un massimo di dieci anatre. Nessun divieto è imposto dalle autorità di Budapest, Varsavia e Bucarest all'uso dei fucili automatici, «il che consente di abbattere un numero di specie protette e la limitazione dei permessi ai cacciatori esteri non ha impedito alle «stragi autorizzate» di subire un forte incremento. Per chi non si accontenta



PER UN MODERNO PARTITO
ANTAGONISTA E RIFORMATORE

MARTEDÌ 18 DICEMBRE ORE 17.30
VILLA FASSINI
(via G. Donati, 174)

ATTIVO DEI COMPAGNI
DELLA MOZIONE BASSOLINO

DAL 12 AL 16 DICEMBRE

TEATRO DELL'OROLOGIO
SALA CAFFÈ - VIA DEI FILIPPINI 13 R.

GRUPPO TEATRO ESERE
PRESENTA
LA FAVOLA
DEL
CAVALLO

SCRITTO EDIBERTO BATTISTINO TOSTO
MUSICHE DI DANILLO PACE

“GIRAROMA IN TRENO”
MARATONA PODISTICA A SQUADRE
10 FEBBRAIO 1991
CONCORSO A PREMI
PER LE SCUOLE ROMANE

REGOLAMENTO DEL CONCORSO

- 1) Possono partecipare tutti gli alunni e le alunne delle scuole di ogni ordine e grado di Roma.
- 2) Gli elaborati richiesti sono tre: a) un manifesto pubblicitario (cm 50x70); disegno + slogan (con grafico a colori a scelta) che sottolinei e convinca sui vantaggi e la priorità di potenziare, costruire e usare linee e mezzi di trasporto pubblici sui rotaia (metro, tram, treno) in città rispetto a quelli su strada sia pubblici che privati (automobili).
- 3) Gli elaborati con l'indicazione della scuola, classe, sezione e nome, cognome di ogni concorrente vanno firmati da un insegnante e consegnati per mezzo posta a largo Alessandro Ravizza, 16 - 00182 Roma (presso Video 1) entro e non oltre il 12 GENNAIO 1991 (fa fede il timbro postale).
- 4) Una commissione formata da esperti e rappresentanti del comitato organizzatore sceglierà i migliori lavori; n. 3 per ogni ordine di scuola per quanto riguarda i manifesti pubblicitari e n. 1 per tutti gli ordini di scuola per quanto riguarda il concorso fotografico.
- 5) La commissione è così composta: Antonio CEDERNA, ambientalista; Alessandro QUARRA, architetto; Sergio PALUCI, presidente Di Roma; Enzo PROIETTI, presidente Coop.ve Lazio; Silvano STOPPIONI, consigliere alto Sport Di Roma; Simonetta ROSSI, insegnante; Maurizio PIEMATTEI, esperto in comunicazioni pubblicitarie; on. Roberto PINTO, presidente Uisp Roma.
- 6) Ai vincitori andranno: 1° premio, L. 500.000; 2° premio, L. 350.000; 3° premio, L. 200.000. Sono previsti anche premi per gli altri partecipanti.
- 7) La scuola che avrà partecipato con il maggior numero di lavori sarà premiata con un interessante materiale didattico.
- 8) La premiazione avverrà in contemporanea con quella sportiva il giorno 10 FEBBRAIO 1991 ALLE ORE 12 CIRCA presso lo Stadio dei Marmi.
- 9) I lavori inviati e consegnati non saranno restituiti e tutti i diritti degli elaborati vincenti diventeranno di proprietà del comitato organizzatore che ne farà l'uso più opportuno.

Il comitato organizzatore GIRAROMA IN TRENO presso il Cisp, Centro Iniziativa politica sull'anello Via Principe Amedeo, 188 - Tel. 734677

Abbonatevi a
l'Unità

COLOMBI GOMME
Sondrio s.a.s.

ROMA - VIA COLLATINA, 3 - TEL. 2593401
ROMA - VIA CARLO SARACENI, 71 (Torre Nova) TEL. 2000101
GUIDONIA - VIA PIETRARA, 3 - TEL. 0774/340229
GUIDONIA - VIA P. S. ANGELO - TEL. 0774/342742

RICOSTRUZIONI - RIPARAZIONI
E CONVERGENZA

Forniture complete
di pneumatici
nuovi e ricostruiti

PER LA RIFONDAZIONE COMUNISTA
E UN SINDACATO UNITARIO,
AUTONOMO E DEMOCRATICO

Lunedì 17 ore 17.30
c/o Salone Esquilino
via Principe Amedeo, 188

ASSEMBLEA DEI COMUNISTI
DEL MONDO DEL LAVORO

Interviene
Antonio PIZZINATO
della segreteria Cgil

Introduce
Massimo DEL MONTE
del C.F. di Roma

Coordinamento 2° mozione
«RIFONDAZIONE COMUNISTA» del mondo del lavoro

XX CONGRESSO DEL PCI

Per il ritiro delle navi e degli aerei italiani dal Golfo Persico
I comunisti della periferia per una nuova opposizione sociale e politica

Incontro pubblico con
PIETRO INGRAO

GIOVEDÌ 20 DICEMBRE ALLE ORE 18
presso la sezione del Pci di Villaggio Breda
in via Annibale Calzoni, 1

Coordinamento della mozione «Rifondazione comunista» dell'VIII Circoscrizione

**FESTA NAZIONALE
DE L'UNITA'
SULLA NEVE**

Bormio-Valtellina 10-20 gennaio 91

INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI
Comitato organizzatore:
C/o Sede Bormiesi - Bormio
Telefono (0342) 905234
Federazione Pci di Sondrio
via Parolo 38, telefono. (0342) 511093
Unità Vacanze Milano
viale F. Testi 75, telefono (02) 6440361-6423557
Roma, via dei Taurini 19, telefono (06) 40490345

Bologna, via Barberia 4, telefono (051) 239094
e presso tutte le Federazioni provinciali del Pci.

OFFERTA TURISTICA
SKY-PASS:
3 giorni L. 45.000; 7 giorni L. 85.000; 10 giorni L. 110.000
SCUOLA DI SCI:
6 giorni di corso collettivo:
due ore, dalle 9 alle 11 L. 55.000
due ore, dalle 11 alle 13 L. 65.000

Corsi di tre giorni rispettivamente L. 35.000 e L. 45.000.
Ingresso piscina e palazzo del ghiaccio; noleggio sci e scapponi, a prezzi convenzionati.

BUONO PASTO: per gli ospiti domenicari e per chi usufruisce delle mezzepensioni o dei ristoranti in quota sono previsti «buoni pasto» scontati.

TRASPORTI: un servizio di trasporto urbano gratuito collega gli alberghi con le piste di sci e con le strutture della festa.

PREZZI CONVENZIONATI

ALBERGHI		3 giorni 10/13/1	7 giorni 13/20/1	10 giorni 10/20/1
Gr A	mezza pensione	123.000	238.000	330.000
	pensione completa	159.000	308.000	430.000
Gr B	mezza pensione	135.000	266.000	365.000
	pensione completa	171.000	336.000	465.000
Gr C	mezza pensione	170.000	330.000	470.000
	pensione completa	202.000	404.000	574.000
Gr D	mezza pensione	202.000	394.000	546.000
	pensione completa	235.000	467.000	651.000
Gr E	mezza pensione	242.000	472.000	650.000
	pensione completa	280.000	545.000	755.000
Gr F	mezza pensione	270.000	525.000	750.000
	pensione completa	315.000	630.000	900.000

Sconto del 10% per il terzo e quarto letto.
Sconto del 20% per i bambini sotto i 6 anni.
Supplemento del 15% per camera singola sul prezzo della pensione completa.

NUMERI UTILI

Pronto intervento 112
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Crisi ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Soccorso 4956375-7575833
Centro antivehemi 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids
da lunedì a venerdì 8554270
Aids: adolescenti 860661
Per cardiopatici 820649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio
4756741

Ospedali
Policlinico 4482341
S. Camillo 5310068
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054038
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 650901

Centri veterinari
Gregorio VII 6221688
Trastevere 5896850
Appio 7182718

Pronto intervento ambulanza
47498

Odontoiatrici
Segnalazioni animali morti 861312
5800340/5810078

Alcolisti anonimi
5280476

Rimozione auto
6769838

Polizia stradale
5544

Radio taxi:
3570-4994-3875-4984-88177

Coop auto
Pubblici 7594568
Tassista 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591525
Sarnio 7550856
Roma 6541848

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Acea: Acqua 575171
Acea: Recil. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio botteghe 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arcl (baby sitter) 316449
Pronto il soccorso (tossicodipendenza, alcolismo) 6284830
Aid 860661
Orbis (previdenza biglietti concerti) 4746954444

Acotral 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
S.A.F.E.R. (autolinee) 469516
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City car 861652/840890
Avia (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Biciniolingo 6543394
Collalti (bic) 6541084
Servizio emergenza radio 316449
337809 Canale 9 CB
Psicologia consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)

Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore

Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelli)

Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)

Paroli: piazza Ungheria

Prati: piazza Cola di Rienzo

Trevi: via del Tritone



Al circo Medrano acrobati cinesi e l'amico clown

LAURA DETTI

Il circo attrae ancora bambini? Sembra di sì. Tant'è che anche per questo Natale gli ideatori degli spettacoli circensi hanno deciso di restare in città per tutto il lungo periodo festivo. Dopo sei anni di assenza da Roma, il circo «Medrano» ha fatto il suo ingresso sulla trafficatissima Cristoforo Colombo, di fronte alla «Fiera di Roma». Una sosta lunga e fittamente appuntamenti (tutti i giorni due spettacoli, alle 16.30 e alle 21.15). Dirimpetto al tendone del «Medrano», all'angolo di via Accademia degli Aste, c'è un altro circo, il «Golden Circus» che rimarrà aperto fino al 13 gennaio.

Il «Medrano» è un circo antico. Nasce nel 1873 in Francia. Ma dopo un periodo di splendore e celebrità, la crisi fa il suo ingresso nel circo. Difficoltà economiche e sociali oscurarono infatti il successo della compagnia per un lungo periodo di tempo. Soltanto all'inizio del nostro secolo, Leonida Casartelli, insieme con la famiglia De-Rochi, riesce a riportare in vita e a rendere di nuovo famoso il vecchio «Medrano». Ed eccolo, nel 1990, nella capitale.

Sotto i tendoni bianco-azzurri, ci sono gli immancabili «pagliacci» e gli animali «esotici» addomesticati per far divertire i bambini amareggiando, forse, qualcun'altro. I numeri più belli e suggestivi sono quelli acrobatici. Gli uomini volanti, i trapezisti Rodocchelli che al suono dei tamburi dell'orchestra polacca diretta da Rolf Plassi eseguono salti mortali e il triplo salto mortale (tanto

difficile da far precipitare più volte il trapezista sulla rete), Rodriguez si regge all'asta con la punta delle dita e con i talloni e fa oscillare il corpo nell'aria. Poi la «ruota della morte» e un numero eseguito dagli Hasel che camminano su due ruote sospese. Ma ecco la novità: per la prima volta in Italia sono arrivati i «Thian Chins», il cast grazioso dei 12 giovani acrobati cinesi. A ritmo di musiche orientalescanti, composte da trilli e campanelli, gli acrobati si arrampicano su aste lunghe e fine che poggiano sulle spalle di altri due robusti giovani. Con la forza delle braccia e delle gambe gli acrobati, raggiunti i punti più alti dell'asta formano, sfruttando il corpo, figure e immagini suggestive. Alla fine la torre umana è completa. Sempre con il supporto dell'asta i cinesi, uno dopo l'altro, salgono sulle spalle dei compagni.

Il pubblico, formato in gran parte da bambini, è assai attento. Ogni tanto, però, la suspense si attenua e i più piccoli si distraggono. Forse i numeri circensi non reggono più il confronto con i nuovissimi eventi spettacolari della Tv, i cartoni animati di robot infallibili, i trucchi e le tecniche sofisticate delle immagini filmate? Forse il fascino di una volta è calato per i ragazzi delle nuove generazioni? Sarebbe da dire. Ma ancora c'è chi, senza distinzioni tra ambienti culturali e classi sociali, ritiene che il circo sia un'attrazione per i propri figli. E infatti ai botteghini del «Medrano» la gente fa la fila per prendere i biglietti.

Il giovane cantautore genovese oggi in concerto al teatro Olimpico

La vita surreale di Baccini

Cosa si può dire di un cantautore che ha dedicato una ballata ad un... preservavilo? Che lo ha per giunta chiamato «Ivo», e ha trattato come un comune personaggio, gli ha fatto raccontare in prima persona il dramma di preservare: «Il mio nome è Ivo, non sono un creativo, però sono espansivo». E via di questo passo.

Ci vuole la faccia tosta di Francesco Baccini, trent'anni, un ragazzo genovese dalla battuta pronta, per quanto un po' introverso, «figlio unico, con una madre vedova e una sorella a carico» come canta in un suo brano; ex «camallo di porto, ed ex pianista di night club, anzi, «piano», come dice lui, ma con un passato di studi al conservatorio, convertitosi alla musica leggera in tarda età; «fino a 21 anni - racconta - ascoltavo solo musica classica, sentivo sempre Radiofre, andavo ai concerti sinfonici al Salone Margherita», poi «qualcuno mi regalò la Bohémian Rhapsody dei Queen, e quello fu il mio ponte verso il pop».

Ma Baccini non somiglia di sicuro a Freddy Mercury; fisicamente sfoggia una somiglianza impressionante con Luigi Tenco («ed è stato proprio il

Club Tenco, tre anni fa, a scoprirlo, adottarlo e lanciario nelle braccia di accorta discografica della Caterina Caselli, che Cgd) In quanto a stile pare un incrocio fra Enzo Jannacci e Fred Buscaglione, senza essere però ancora giunto alle punte di genialità dei due sopra citati. Il suo è un miscuglio di swing, reggae, vaudevil-

le, spavalderia, ironia surreale, romanticismo e misoginia, ingenuità e perfidia, gli piace cantare storie di sfortune comiche e «paradossali»: ad esempio, in *Berenice* lui amoreggia con una bambola gonfiabile, che naturalmente non parla mai («è per questo che ti sopra citati. Il suo è un miscuglio di swing, reggae, vaudevil-

Il mozzicone... di una Ms blu: Berenice sai mi sento giù - conclude lui - ma però non fumo più».

All'attivo ha già due fortunati album, *Cartoons*, uscito all'inizio dell'89, con la produzione di Giorgio Conte (trattello di Paolo), ed il recente *Il piano forte non è il mio forte*, che tra le altre cose contiene un Geno-

va blues scritto e cantato assieme a Fabrizio De André, ed il tormentone estivo. Sotto questo sole che lo vede duettare con i Ladri di Biciclette, un pezzo nato per scherzo, una sera che avevamo bevuto due litri di lambuovo, ed io sono pure astemio...».

Tutti pezzi che ritroveremo anche nel concerto che Baccini terrà questa sera al teatro Olimpico. «Aprirò la serata con *I wish* e chiuderò con *Il mio nome è Ivo* - ci spiega il cantante - sarà un spettacolo breve perché non voglio dare il tempo al pubblico di annoiarsi. Per questo ho pensato anche a qualche piccola idiozia da mettere in scena, tanto per non fare il solito concerto monodico. Ci sarà un piccolo pianoforte che cammina e si chiama Tino, una giostra con quattro cavalli, dimensione «mignon»: un armadio che presenta le immagini di Marilyn Monroe ed altro. Fino ad oggi nessuno si è annoiato; molti suoi concerti hanno registrato il tutto esaurito, e sono sempre di più le ragazze che lo accolgono al grido di «nudo, nudo!».

«Sì - conclude Baccini - ma io faccio del mio meglio per convincerle che è meglio che tengano su la camicia».



Scena da «La favola del cavallo» sopra Francesco Baccini a sinistra il clown del «Medrano» sotto Matteo Magia



Le gemelle e i gondolieri

MARCO CAPORALI

Un viaggio fantastico attraverso il teatro, all'inseguimento di un cavallo nero, o un sogno epico che ripercorre un secolo di storia, dalle vicende di un'ottocentesca compagnia di giullari al presente radiofonico. È il fantasma di Petrolini che aleggia nell'aria, senza mai assumere sembianza definitiva. Un Petrolini continuamente alluso e mai citato esplicitamente, con un pezzo di avanspettacolo rivissuto dall'interno, tra burle e minacce degli astanti contro il comico Minestrina, le gemelle e i gondolieri. Il cavallo è fuggito per inventarsi il domani, e una Cassandra ne indica le tracce, al modo delle favole coi loro nodi fissi, con le loro simboli-

sti. Autore del testo, con dialoghi scanditi in parte dalle rime e canzoni originali, è il regista ed interprete Tonino Tosto, nei panni dell'amante senza voce, del mecenate e del sognatore, con la ben assortita compagnia del «Teatro essere». Pino Leoni è il gran burattinaio a cui sottraggono i burattini e il ritrova bruciolando, accanito all'altissimo Pieno Ferruzzi, alla bella Susi Scroggioco e a Sandro Rossini nelle vesti del comico, della preda di una spagnola fucosa e del cantante fischiatto. Completano il cast, accanto ai danzatori e ai ballerini di tango; Maria Grazia Corrucci, Caterina Licheri e Lucia Tesi, che firma anche i costumi del viaggio, a passi di danza dal teatro di strada al *Caffè chantant*.

che guide. Così il carrello si tramuta in palco, al ritmo di un saltarello, ed il palco in finestra dell'amata. Con accompagnamento di Maurizio Orfice al flauto, Darlo Pace alla chitarra e voce di Graziella Antonucci, tra tarantelle e tanghi si consumano le metamorfosi della scena (realizzata da Barbara Duran) fino al folliolano girovagare in giostra nel regno del possibile e dell'ineffabile.

Il filo conduttore dello spettacolo, che in *Quore de zolte* era rappresentato dalla figura di Antecchino, ne *La favola del cavallo* (fino a domani al Teatro dell'Orologio) è il cammino degli attori, un po' come accadeva ne *La recita* di Angelopoulos, nel variare incessante delle atmosfere e dei gu-

Guzzi: «Stringerò in catene lettere e avverbi»

GABRIELLA MARAMERI

Un codice verbale stridulo e ferrigno - per sua natura mai convenzionale - a cui affidare il compito di una nuova catalogazione dei segni e dei significati. Con la rinominazione del mondo operata dal «Dizionario inverso» (ed. il Ventaglio '90) di Paolo Guzzi, presentato nei giorni scorsi presso la galleria Yanika, viene tentato un recupero di scrittura individuali e collettive che, un po' per gioco un po' sul serio, assume valore di una vera e propria operazione esplorativa. I territori indagati da Guzzi, attraverso un filtro di esperienze maturate nel settore della poesia verbo-visiva, spaziano dalla letteratura alla filologia, allo sperimentalismo verbale e visivo.

Leggendo questo dizionario «inverso» (da intendersi sia nel significato di «al contrario» che nell'implicito, rimando di «in verso»), appare evidente che i miti consolidati nello Zingarelli del sapere sono difficili da abbattere, ma è pure vero che le ben mirate «penetrazioni linguistiche» del poeta non conoscono ostacoli: «Stringerò in catene lettere e avverbi, Evolverò nel parlare con parole future».

Dal gioco alchimistico prodotto da Guzzi, fatto più per prendere di petto il lettore che non per blandirlo con parole innamorate, prendono forma tangibile - quasi fossero cose - ritmi insoliti, assonanze improbabili, azzardati accostamenti metaforici, strani inventari, una fitta foresta di neologismi. Questo, nonostante il discorso

sulle cose e gli avvenimenti sia marginale rispetto a quello che Pignotti ha definito nell'introduzione al testo, una sorta di «radiografia sul discorso», a conferma dell'assunto secondo il quale «è vero che il reale genera il linguaggio, è parallelamente anche vero che il linguaggio genera il reale».

Il mondo creato a parole - eppure osservabile come un quadro o un paesaggio vero - assume così valenza di proposta rivolta al lettore affinché contribuisca attivamente alla creazione dell'opera (già potenzialmente contenuta nel dizionario che idealmente contiene le combinazioni infinite della creazione): «Hai visto come si procede, ora, sei lasciato a te stesso... il foglio che si ha davanti può considerarsi unità di grandezza: componetelo di parole e segni... poi organizzate il tutto, si provi a vedere... Ora il quadro è completo, notiamo».

Né esiste il pericolo che nel gioco delle combinazioni verbali a più voci, l'io narrante perda i suoi connotati. Anche se non c'è più traccia dell'io lirico in cui identificarli, anzi, proprio per questo, la scrittura di Guzzi, dal suo centro di forza, non lascia tregua e ad ogni pagina si rivolge al lettore con piglio interrogativo: tende trabocchetti, pretende risposte, domanda sulle sorti future della poesia: «Esigerò l'uso attento del futuro. Chiederò: Dove andremo? Cosa faremo?». Appareremo, senza saperlo, nel futuro. Inoggeremo, per l'ansia di futuro, Poesia del futuro, fine».

Maglia con le storie cantate di Brassens

LUCA GIOLI

Questa sera alle ore 21 al Centro culturale «Graucco» posto al numero 34 di Via Perugia «Matteo Maglia canta Brassens». Il concerto, che partirà da Roma compirà una tournée in varie città italiane, si presenta come la naturale, «progressiva» evoluzione di quell'omaggio al grande maestro di parole e poesia di origine belga (ma tutto francese) scomparso nel 1981. L'idea di tradurre la poetica di Brassens ha illustrato precedentemente tra tutti ricordiamo Fabrizio De André (eravamo nel pieno degli anni '60). Parallelemente, Nanni Svampa realizzò una ardita e efficace traduzione in dialetto milanese. L'odierna proposta di Maglia riguarda canzoni non tradotte da altri musicisti e che palano particolarmente rappresentative della concezione esistenziale del cantautore francese. Maglia, voce e chitarra, avrà al suo fianco il contrabbassista Gianni Pieri.

Perché Brassens?

Sono cresciuto con le sue canzoni. La straordinaria acutezza dei suoi testi, l'autenticità del personaggio delle sue storie cantate, il singolare «maledettismo» di Brassens, hanno segnato la mia formazione. Ascoltando la versione di De André di alcune sue poesie in musica, nei primi anni sessanta, ho iniziato ad apprezzare i contenuti, decidendo di ricercare le interpretazioni originali di Brassens. Così è cominciato il mio lavoro sulla sua opera che dura tuttora e di cui questo spettacolo rappresenta una ulteriore tappa. Vorrei aggiungere che, un po' come Villon, Brassens è un «poeta senza tempo»: il suo cantar l'amore della vita quotidiana, la sua sfida alle convenzioni sociali, la sua poetica, fanno sì che il suo messaggio sia di estrema attualità, ancor oggi, dopo quarant'anni dalle sue prime com-



posizioni.

Qual'è stata l'influenza di Brassens sui cantautori italiani?

I cantautori della cosiddetta scuola di Genova, come De André, Lauzi, Paoli e, in una certa misura, anche Tenco, hanno variamente tratto fonte d'ispirazione dalla poetica di Brassens. Il lavoro di Francesco Guccini non è privo di allusioni e riferimenti all'opera del nostro autore: mi pare di individuare numerose affinità elettive fra i due poeti-cantastorie e un possibile gemellaggio ideale fra Favanna e Sisti! Un discorso di tutto riguardo merita Nanni Svampa, con la sua geniale traduzione in milanese dell'«opera omnia» di Brassens. Con un dosaggio sapiente di ironia, satira e felici espressioni gergali, Svampa è riuscito ha rendere, da par suo, l'intero universo brassensiano in ambientazione milanese, restituendo poesia alla poesia dando vita, da composizioni

originali, a nuove composizioni originali, e, tuttavia, rimanendo fedele al testo.

Come si caratterizza questo tuo nuovo lavoro?

Questo lavoro costituisce la naturale progressione nella ricerca su Brassens che conduco da anni. Di questo concerto fanno parte mie traduzioni di alcune sue canzoni. Lo spettacolo è frutto di una riflessione su un segmento dell'opera brassensiana, che tuttavia richiude la sua concezione etica e poetica del mondo. L'orrore di Brassens per il conformismo ottuso e prevalente, la sua graffiante ironia che va a segno contro la comoda mediocrità dei parbenisti, la sua satira sferzante verso quanti, depositari unici della verità, sono paghi di essere intolleranti, la sua solidarietà verso gli emarginati, il suo «anticapitalismo», il suo umanissimo soffrire il dolore dell'esistenza, il suo modo tenero e ingenuo di cantare l'amore, il suo debole per Villon, Hugo, Verlaine, Rimbaud.

«Umani orizzonti. Etnie a Roma»

Una rassegna al Villaggio Globale

La manifestazione, indetta da «Radio città aperta» ha preso il via «Umani orizzonti - etnie a Roma» e il titolo della rassegna iniziata venerdì nei locali di «Villaggio Globale» (ex borsino del Mattafoglio sul Lungotevere Testaccio). Mostre, dibattiti, video, spettacoli, attività sociali, stand per la vendita dei prodotti del sud del mondo: il tutto fino al 6 gennaio. «Immigrati stranieri a Roma» si chiama la mostra fotografica di Dario Coletti che sarà allestita dal 22 dicembre. Invece sono già esposte le opere di artisti stranieri riunite in una mostra pittorica curata dal Sindacato artisti Cgil. I quadri saranno messi all'asta e il ricavato servirà per sostenere il programma di adozione di bambini palestinesi. Per lo spazio dibattito è previsto per giovedì alle 17.30, un incontro su «L'immigrato dalla cronaca al saggio». Interverranno Laura Balbo, Luigi Di Liegro, Manshubi Mahmood. Tanti appuntamenti con la musica. Giovedì, alle 21.30, concerto della vocalist Karen Jones.

PICCOLA CRONACA

Lutto. Le compagnie e i compagni della Federazione comunista romana e del Comitato regionale Lazio sono affettuosamente vicini alla compagna Leda Colombini e ai familiari per la scomparsa della cara madre Irde. A Leda le sincere condoglianze de l'Unità.

TELEROMA 66

GBR

TELELAZIO

Ore 11 Meeting anteprima su Roma e Lazio; 14 In campo con Roma e Lazio, in studio Lamberto Giorgi; 18.45 Tempi supplementari; 18.45 Novella -Veronica il volto dell'amore-; 19.45 Film «Riso amaro»;

Ore 13 Domenica tutto sport, in studio Eolo Capacci; 19.30 Calcioandria (1ª parte) a cura di Alberto Poltronari; 20.30 Film «Calé expressa»; 22.30 Calcioandria (2ª parte); 24 Documentario.

Ore 11.05 Telefilm «I giorni di Bryan»; 14.05 Junior Tv: vari film; cartoni animati (telefilm); 19.55 Telefilm «Fbi oggi»; 20.45 Roma contemporanea; 21.45 Film «Il caso Traford»; 0.30 Telefilm «I giorni di Bryan».

Spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satira; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

SCELTI PER VOI

IL TÈ NEL DESERTO... UN ANGELO ALLA MIA TAVOLA... IL BOSS E LA MATRICOLA... IL PROSA... PER RAGAZZI... DA MARTEDÌ AL QUIRINETTA... IL PIÙ BEL FILM DI NATALE 90... VERSO SERA...

VIDEOUNO

TELETEVERE

TRE

Ore 9 Rubriche del mattino; 11.30 Non solo calcio, conduca Antonio Creli; 14 Bar sport; 15.30 Video all'arabica; 16.30 Videopool; 17.30 Bar show; 18.30 World Sport Special; 22 Non solo calcio sera, con Renato Nicolini; 24 Rubriche della sera.

Ore 9.15 Film «Il figlio prodigo»; 11.30 Euroforum; 1 Euroforum; 14.30 Pianeta sport; 18 Calcio express; 19 Diario romano; 20.30 Film «Gioventù perduta»; 1 Film «La grande conquista».

Ore 10 Cartoni animati; 13 Telefilm «Capitan Power»; 15 Film «A noi piace freddo»; 17 Film «La vendetta di Ursus»; 20 Film «Rombo di tuono»; 22.15 Documentario; 22.45 Film «Blindman»; 24 Telefilm «Gli inafferrabili».

LA SIRENETTA

Ritorna alla grande per la prima volta Walt Disney «La Sirenetta»... un film dei grandi classici della casa...

IL VIAGGIO DI CAPITAN FRACASSA

Dal romanzo ottocentesco di Théophile Gautier un film in costume tutto «in interni»...

IL DANZA

DELLA VOCE (Via Bombelli, 24 - Tel. 5594418) Alle 17.30. Concerto con il «Gruppo Danza Oggi»...

MUSICA CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Celli, 1 - Tel. 463641) Oggi alle 20.30. Tosca di Giacomo Puccini...

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Ripari, 81 - Tel. 558711) Oggi alle 17.30. Concerto del gruppo Spettacolo di illusionismo...

DA MARTEDÌ AL QUIRINETTA

IN ANTEPRIMA MONDIALE IL NUOVO FILM DI FRANCESCA ARCHIBUGI

IL PIÙ BEL FILM DI NATALE 90

IL PIÙ BEL FILM DI NATALE 90... MARCELLO MASTROIANNI SANDRINE BONNAIRE... VERSO SERA... FRANCESCA ARCHIBUGI

BARBERIN, GREGORY

Il duo di giovani studenti di medicina... un film di grande interesse...

LA SIRENETTA

Ritorna alla grande per la prima volta Walt Disney «La Sirenetta»...

IL DANZA

DELLA VOCE (Via Bombelli, 24 - Tel. 5594418) Alle 17.30. Concerto con il «Gruppo Danza Oggi»...

MUSICA CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Celli, 1 - Tel. 463641) Oggi alle 20.30. Tosca di Giacomo Puccini...

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Ripari, 81 - Tel. 558711) Oggi alle 17.30. Concerto del gruppo Spettacolo di illusionismo...

DA MARTEDÌ AL QUIRINETTA

IN ANTEPRIMA MONDIALE IL NUOVO FILM DI FRANCESCA ARCHIBUGI

IL PIÙ BEL FILM DI NATALE 90

IL PIÙ BEL FILM DI NATALE 90... MARCELLO MASTROIANNI SANDRINE BONNAIRE... VERSO SERA... FRANCESCA ARCHIBUGI

LA SIRENETTA

Ritorna alla grande per la prima volta Walt Disney «La Sirenetta»...

IL DANZA

DELLA VOCE (Via Bombelli, 24 - Tel. 5594418) Alle 17.30. Concerto con il «Gruppo Danza Oggi»...

MUSICA CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Celli, 1 - Tel. 463641) Oggi alle 20.30. Tosca di Giacomo Puccini...

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Ripari, 81 - Tel. 558711) Oggi alle 17.30. Concerto del gruppo Spettacolo di illusionismo...

DA MARTEDÌ AL QUIRINETTA

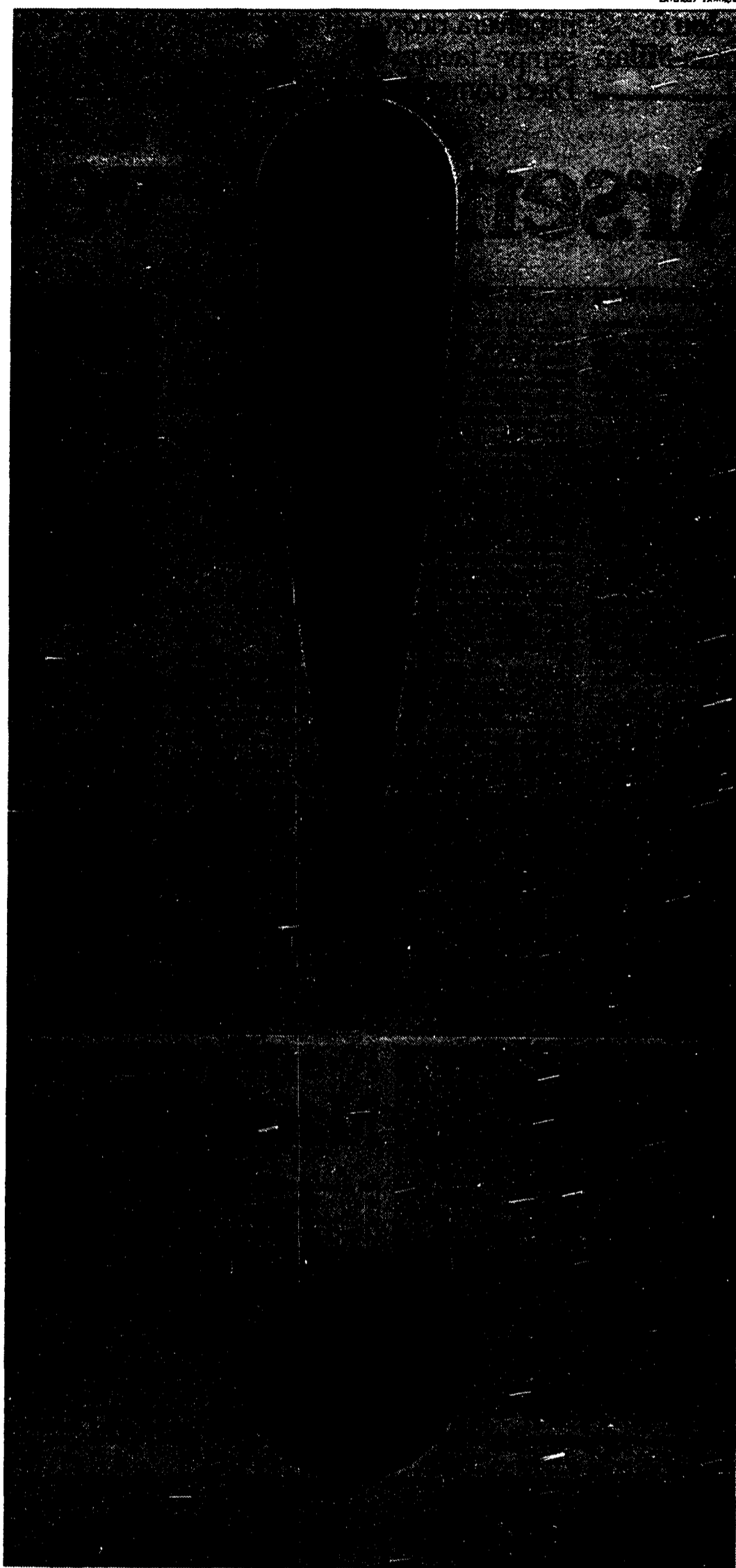
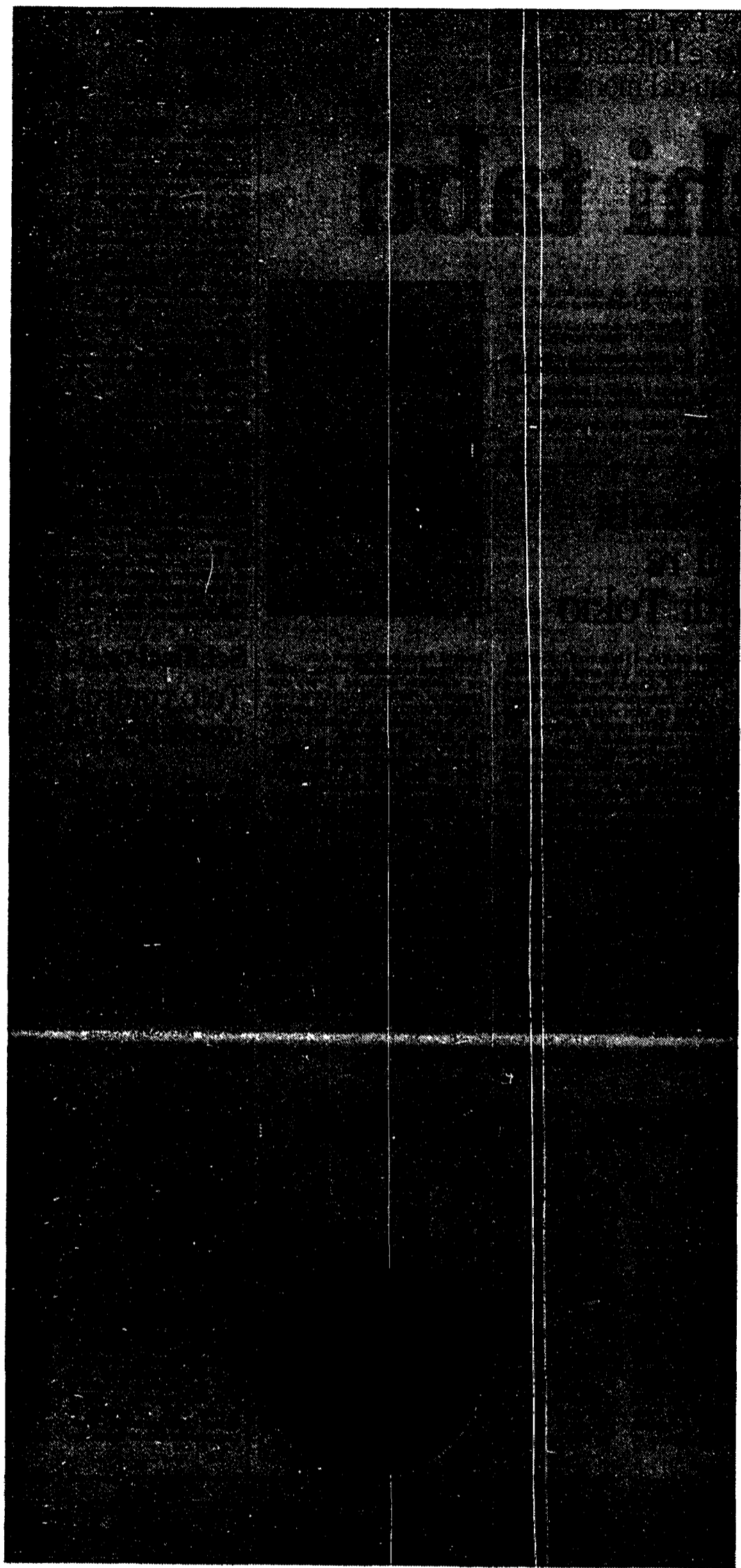
IN ANTEPRIMA MONDIALE IL NUOVO FILM DI FRANCESCA ARCHIBUGI

IL PIÙ BEL FILM DI NATALE 90

IL PIÙ BEL FILM DI NATALE 90... MARCELLO MASTROIANNI SANDRINE BONNAIRE... VERSO SERA... FRANCESCA ARCHIBUGI

IL PIÙ BEL FILM DI NATALE 90

IL PIÙ BEL FILM DI NATALE 90... MARCELLO MASTROIANNI SANDRINE BONNAIRE... VERSO SERA... FRANCESCA ARCHIBUGI



CONAD: PUNTI VENDITA CHE SI AFFERMANO.

Oggi Conad è la rete di negozi alimentari più capillare e diversificata che il sistema distributivo italiano abbia: 11.300 soci che gestiscono negozi tradizionali, specializzati, superettes, supermercati, centri commerciali per un totale giro d'affari che supera i 7.000 miliardi di lire. Il segreto di questo successo va imputato alla formula che prevede di associare in cooperative le singole imprese di commercianti alimentari, favorendo l'imprenditorialità di ciascuna. Ma va

anche attribuito all'impegno di rinnovamento espresso dai soci e alla creazione di una struttura efficiente e dinamica che fornisce servizi nel settore commerciale, marketing, informatico, logistico, formativo, tecnologico e finanziario, garantendo un peso fondamentale del commercio indipendente. A fronte di una realtà così importante, l'esclamativo **CONAD** diventa davvero d'obbligo. **PER UN SACCO DI BUONI MOTIVI.**

Calcio di A Il clou è Roma-Milan

La classica sfida di campionato rispolvera ricordi del passato sempre favorevoli ai rossoneri Dieci domande ai due allenatori

Da quattro anni la squadra di Sacchi riesce a vincere. Per la prima volta di fronte Voeller e Rijkaard dopo la rissa e gli sputi del mondiale

Napoli Maradona si allena: oggi gioca

Bari Vicini in tribuna per Viali

Arsenico e vecchi tabù

PIER AUGUSTO STAGI FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Da 61 mesi Roma e la Roma sfogliano una triste margherita almeno un giorno all'anno...

costi quasi ai giorni nostri il 25 febbraio di questo '90 gli accioli, segna la più netta batosta romana...

- 1 Da Milan-Napoli '83 a Roma-Milan '90 qual è oggi il maggior timore? 2 E cosa ricorda delle vecchie sfide? 3 Gli stadi scandalo stanno condizionando il campionato? 4 Cosa pensa delle regole proposte dalla Fifa per Usa '94? 5 Il calcio italiano domina in Europa e nel mondo perché?



- 6 Maradona, un campione al tramonto chi vede come suo erede? 7 Roma-Milan è anche Van Basten-Voeller chi vincerà la sfida? 8 Dal 1985 la Roma non vince in casa con i rossoneri sarà così oggi? 9 Sacchi è pieno di medaglie. Bianchi ha vinto uno scudetto Perché? 10 Cosa invidia al suo collega?



Bianchi mister antidivo

ROMA. 1) Il Milan di ieri era una squadra emergente, quello di oggi è più pericoloso perché sul telaio collaudato ha aggiunto altre pedine fresche...

football vadano bene come sono andrebbero meglio se fossero applicate sempre e con uguale rigore...

Sacchi il re di Tokio

MILANO. 1) Io temo il fuso orario. Sono trascorsi solo sette giorni dalla finale di Coppa Intercontinentale a Tokio...

severità nel colpire il gioco duro 5) Vincere lo scudetto, ormai significa diventare qualcosa di più che campioni d'Italia...

Schillaci oggi al rientro Totò contro il Cagliari riprende la sua maglia

TORINO. Per me stare fuori è la sofferenza più grande. Giocare sempre, anche le amichevoli...

ormai ogni domenica c'è da soffrire, restare fuori non è bello. Oggi, dunque, Totò cercherà di riprendere la via del gol...



Matarrese si è espresso polemicamente alla riunione dei Consigli

All'assemblea dei Consigli «sparata» demagogica del presidente della Federcalcio Matarrese, giardiniere degli stadi

ieri a Roma assemblea dei Consigli del calcio, presenti i presidenti della Lega calcio (Luciano Nizzola), della Lega di C (Giancarlo Abete) e Dilettanti (Elio Giulivi)...

remo da soli. Una sparata demagogica, in quanto gli amministratori dei comuni di Milano, Roma, Torino e Genova hanno tutto il diritto di proporre soluzioni per cercare di risolvere i gravi problemi...

Attentato di Catanzaro Stadio vietato per 1 anno ai tre ultrà arrestati

CATANZARO. Attentato alla sede del Catanzaro continuano le indagini e si susseguono i provvedimenti. Ai tre tifosi del Catanzaro arrestati dopo il tentativo di dare fuoco alla palazzina della società è stato vietato l'accesso agli stadi di tutta Italia...

comunicato che condanna il gesto, ma prende anche le distanze dalla società (il Catanzaro milita nel campionato di C1) «Disapproviamo l'insano e sconsiderato tentativo, ma anche le dichiarazioni dei massimi responsabili dell'U.S. Catanzaro, tendenti a speculare sull'accaduto e a buttare fango sulla sempre onesta e pacifica tifoseria giallorossa...

LA DOMENICA DEL PALLONE (ORE 14.30)

Maltempo e stadi: tregua al Nord

In un dicembre rigido come mai negli ultimi trent'anni, la domenica di campionato rischia, dopo i numerosi rinvii dell'ultima giornata, di camminare ancora singhiozzo. Il maltempo, però, si è spostato a Sud e per i campi disastri di Milano (Inter-Fiorentina) e Torino (Juventus-Cagliari)...

Table with football fixtures for Bari-Sampdoria, Bologna-Lecce, Genoa-Cesena, Inter-Fiorentina, Roma-Milan, Juventus-Cagliari, Napoli-Lazio, Parma-Atalanta, Pisa-Torino, Prossimo Turno, and La Classifica.

Table with Serie B fixtures and classification.

Table with Serie C1 fixtures and classification.

Table with Serie C2 fixtures and classification.

Table with Serie B fixtures and classification.

Table with Serie C1 fixtures and classification.

Table with Serie C2 fixtures and classification.

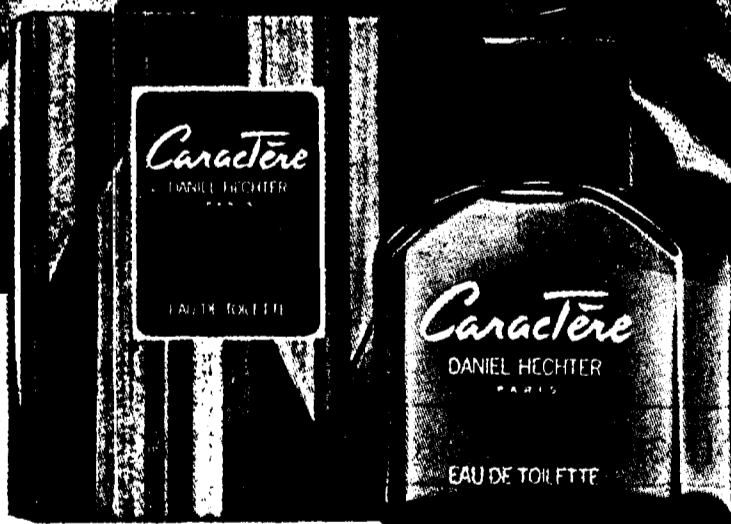
Table with Serie B fixtures and classification.

"il aime la vie, c'est son caractère"

DANIEL HECHTER



Eccolo, è l'uomo Caractère. Da come si muove. Da come parla. Da come veste. Da come ride. Dal suo dinamismo, dalla sua originalità. Da molti particolari



puoi riconoscere l'uomo Caractère. Ama la vita e la vita lo contraccambia. Il suo profumo gli assomiglia. Insieme sanno cogliere i momenti migliori.

Caractère

DANIEL HECHTER

PARIS

L'EAU DE TOILETTE POUR HOMME

COTONELLE. NUOVE FORME DI SOFFICITÀ.



Oggi la sofficità di Cotonelle assume nuove forme. Alla soffice carta igienica si uniscono i fazzoletti in confezione compact, comodi in tasca o in borsetta, e le veline in scatola, grandi nel formato, ideali per la detergenza e lo strucco. Tre prodotti con un'unica sofficità. Per chi vuol trattarsi bene. Cotonelle: nuove forme di sofficità.

Cotonelle
SOFFICE COME COTONE.

Coppa del Mondo di sci

In Valgardena franano i discesisti azzurri
Delude ancora Ghedina solo quattordicesimo
Oggi il bolognese cerca di nuovo il podio
nell'impegnativo gigante della Val Badia

Tomba ci prova

Ancora una discesa amara per Kristian Ghedina sul tracciato della «Saslonch». L'azzurro ieri non ha fatto meglio del 14esimo posto, un risultato che lo ha molto avvilito. Ha vinto il giovane norvegese Atle Skaardal e la classifica conta tre scandinavi tra i primi sette. Ancora una disfatta austriaca mentre la Svizzera ha il fiato corto. Oggi «gigante» in Alta Badia e grande attesa per Alberto Tomba.

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

SANTA CRISTINA. Per un po' era valanga norvegese con Atle Skaardal al primo posto e Lasse Arnesen al secondo. Poi il canadese Rob Boyd - che su questa pista si infiamma - e il francese Luc Alphard, sbucato dalle retrovie, hanno un po' ridotto il trionfo scandinavo. Ma questi ragazzi del Grande Nord sono di una bravura straordinaria e ieri hanno punteggiato duramente austriaci, svizzeri e italiani. L'armata svizzera si è salvata con Franz Heinzer e William Besse, ma gli austriaci e gli azzurri hanno subito una lezione bruciante.

Kristian Ghedina appariva depresso. Così depresso da lasciarsi sfuggire una battuta amarissima: «Sono finito...». Poi ha modificato la frase dicendo che si riferiva alla stanchezza. Ma come suoi darsi «voce dal sen fugitta...». Kristian, che dopo la prima corsa raccontava di una discesa senza errori, stavolta ha detto che di errori ne ha commessi un mucchio: «Ho sbagliato sulla prima porta e non sono più riuscito a trovare il ritmo...». Il tracciato della «Saslonch» era un po' più rapido di venerdì e il ragazzo azzurro avrebbe dovuto gradirlo. E invece ha subito un distacco quasi doppio. Male anche gli altri. Runggaldler, Vitalini, i fratelli Michael e Alex Mair. Sì, una giornata nerissima da scordare in fretta, il guaio per Kristian è che di discese fino al 5 gennaio non ce ne sono. Avrà modo di meditare con calma sulle tre pessime giornate di questa Coppa cominciata così male che peggio non si può. Atle Skaardal, che Ghedina

aveva indicato come il rivale più temibile di Coppa, ha colto ieri il terzo successo della carriera dopo quelli di Kitzbuehel e di Aare. È da notare che su questa pista, nel dicembre del '78, aveva vinto un altro norvegese, Erik Haker, un eccellente sciatore che prima di scoprirsi diacista aveva conquistato quattro volte il gradino più alto del podio tra i pali larghi. Rob Boyd, due volte primo a Santa Cristina, ha fatto tremare Atle Skaardal che aveva appena detto, a chitri complimentava con lui per la vittoria, che bisognava aspettare ancora un po' per alzare il calice. Questo canadese di 24 anni ha vinto tre volte in Coppa e alterna brevi fiammate a lunghi sismi. Luc Alphard, francese 25enne, sta sostituendo Franck Piccard, troppo leggero coi suoi 68 chili per volare su queste autostrade abbastanza povere di tratti tecnici.

È ancora da notare che col quinto posto di ieri Franz Heinzer ha allungato il vantaggio in Coppa ma ha perso comunque l'occasione di mettere più punti in classifica. Alberto Tomba è stato superato anche da Atle Skaardal che però fino all'Epitania non ha più cose da usare. La considerazione amara di questa seconda discesa gardenese è che nella stagione con poca Austria e non molta Svizzera ci sia pochissima Italia. Danilo Sardello non ha corso e sembra che l'infortunio sofferto venerdì sia più serio di quel che sembrava subito dopo la gara. Non ha corso nemmeno il veterano austriaco Helmut Hoefner che è tornato a casa col cuore stretto dall'angoscia per la morte del padre.

Nel fondo, Albarello secondo in Svizzera

La stagione dei campionati del mondo in Val di Fiemme fa molto bene agli azzurri del fondo che si sentono iniziati di motivazione. E che su tutti: Marco Albarello e Stefania Belmondo. I due ragazzi azzurri - un veterano e una bambina - erano impegnati nel secondo appuntamento di Coppa del mondo a Davos, Svizzera, e hanno ottenuto due formidabili risultati. Marco Albarello, sui 15 chilometri a passo alterno, lo stile che predilige e col quale aveva conquistato il titolo mondiale a Oberstdorf, Germania, tre anni fa, ha ottenuto un magnifico secondo posto preceduto solo dal grande sovietico Vladimir Smirnov, campione del mondo a Lahai l'anno scorso sui 30 chilometri.

Le classifiche

Discesa
1) Skaardal (Nor) 2'00"00
2) Boyd (Can) a 28/100
3) Alphard (Fra) a 74/100
4) Arnesen (Nor) a 75/100
5) Heinzer (Svi) a 78/100
6) Besse (Svi) a 85/100
7) Henning (Sve) a 94/100
8) Zehentner (Ger) a 99/100
9) Kitt (Usa) a 1'02
10) Mahrer (Svi) a 1'12
14) Ghedina (Ita) a 1'45

Classifica di Coppa
1) Heinzer punti 78; 2) Skaardal 52; 3) Tomba 47; 4) Piccard 42; 5) Zehentner 40; 6) Furuseth 38; 7) Roth 34; 8) Kius 34; 9) Arnesen 32; 10) Stock 30.



Alberto Tomba in pista oggi nello slalom gigante in Val Badia



Roma, 300 milioni per Stromberg Li ha vinti a Tor di Valle

Il Gran premio Consiglio europeo di troto su 2100 metri è stato vinto dal cavallo svedese Bix Bay, di cui è proprietario il calciatore atalantino Glen Stromberg. Il Gp si è disputato all'ippodromo romano di Tor di Valle presenti il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti (nella foto mentre premia il driver Enksson, vincitore con Bix Bay), il presidente del Parlamento europeo, Enrique Barón Crespo e il presidente dell'Unire, Giuseppe Zurlo. Bix Bay ha bruciato sul palo la tedesca Galicia e l'italiano Lancaster Om. Tempo al km del vincitore 1.16.5. Gilbert e David Wheaton.

Coppa Gran Slam In finale derby Usa Sampras-Gilbert

Lo statunitense Pete Sampras, il più giovane vincitore con i suoi 19 anni, degli Open Usa di tennis, è il primo finalista della Coppa del Grande Slam in svolgimento a Monaco di Baviera. Len ha superato in semifinale il connazionale Michael Chang per 6-3, 6-4, 6-4. L'altro finalista per il match di oggi è Brad Gilbert vincitore dell'altra semifinale, anch'essa tutta americana, con David Wheaton superato dopo 4 ore di gioco con il punteggio di 6-3, 3-6, 7-6, 2-6, 6-4. Quest'ultimo aveva eliminato a sorpresa nei quarti Ivan Lendl, 6-2, 7-6.

Havelange «Non cambiano i regolamenti della Fifa»

Il presidente della Federazione internazionale calcio (Fifa), Joao Havelange, ha smentito a Rio de Janeiro dove è in vacanza, che vi possano essere cambiamenti ai regolamenti tecnici del calcio. Ai mondiali del '94 in Usa quindi nulla cambierà: «È assurdo parlare di allargare le porte, il problema qui si risolve difendendo la qualità dei giocatori e con buoni arbitraggi. Perciò non vi saranno modifiche, il regolamento è perfetto». Havelange ha inoltre detto di non conoscere l'esistenza di una commissione Fifa presieduta da Michel Platini e che sta studiando le eventuali modifiche.

Squalifica Corloni Il Brescia Calcio smentisce la Disciplina

Il presidente del Brescia calcio, Claudio Cremonesi, ha smentito con un comunicato che Gino Corloni, il presidente del Bologna, abbia attualmente il controllo della società bresciana o qualsiasi forma di coinvolgimento in essa. La precisazione segue la sentenza della Disciplina che ha squalificato lo stesso Corloni sino al 30 giugno 1991 per aver retto contemporaneamente le sorti del Bologna e del Brescia, contravvenendo così ai principi di lealtà, probità e correttezza calcistiche.

Tifo violento in Argentina Un morto è ferito alla «Bombonera»

Lo stadio di Buenos Aires, la celebre «Bombonera» è stata teatro venerdì sera di gravi scontri tra i tifosi del Boca Juniors e del san Lorenzo di Almagro. Uno di loro, Saturnino Cabrera di 37 anni, padre di tre figli e socio del Boca, è morto sulle tribune colpito da un tubo metallico lanciato dal settore del San Lorenzo. Tanto sono stati violenti gli scontri sugli spalti che l'arbitro internazionale della partita, Juan Carlos Loustau, ha sospeso l'incontro all'inizio del secondo tempo con il San Lorenzo in vantaggio per 1 a 0. Gli scontri sono tuttavia proseguiti anche fuori dallo stadio e sarebbero iniziati quando i tifosi del San Lorenzo si sono impadroniti di alcune bandiere del Boca.

Boxe, mondiale del supermedi Galvano sale sul trono Wbc

Risultato a sorpresa nell'incontro mondiale dei supermedi che si è disputato ieri sera sul ring di Montecarlo. L'italiano Mauro Galvano ha conquistato la cintura Wbc battendo ai punti 12 il argentino Dano Matteoni. La corona mondiale erastata lasciata vacante da Ray Sugar Leonard. L'incontro è stato combattuto ma confusionario. Galvano, soprannominato il «Rocky del Colosseo», dovrebbe ora incontrare Roberto Duran «mano di pietra». A Marino, Lindell Holmes ha conservato invece il titolo dei supermedi versione Ibf battendo ai punti lo sfidante Sugar Boy Malinga.

ENRICO CONTI

L'atletica nella bufera. A Salsomaggiore infuocata assemblea nazionale della Fidal
Il colonnello-presidente attaccato dall'opposizione: oggi la giornata decisiva

E Gola finisce sull'attenti

La prima giornata dell'assemblea nazionale della Federatletica ha riservato molti colpi di scena. Prima i delegati hanno respinto alcuni «emendamenti» proposti al nuovo Statuto del Coni. Poi il governo federale è stato posto spesso in minoranza durante le votazioni sui singoli articoli statutari. Intanto, il presidente Gola ha dovuto accettare la trattativa con l'opposizione. Oggi si gioca la partita decisiva.

MARCO VENTIMIGLIA

SALSOMAGGIORE. Battaglia dove essere e battaglia è stata. Per l'atletica italiana i tempi del «consenso» unanime, di nebulosa memoria, sono ormai lontani anni luce. La prima giornata dell'assemblea nazionale dedicata all'approvazione dello Statuto, ha confermato in pieno l'immagine di una Fidal in crisi con il presidente Gola e il suo consiglio federale messi spesso in minoranza.

Nuovo contro sasso. I 161 delegati (alcuni non sono arrivati) non hanno fatto in tempo a prendere posto che subito è scoppiata la prima gran sùl approvazione delle nuove norme statutarie. Più volte le proposte del consiglio federale si sono trovate in alternativa con quelle avanzate dal gruppo dei Cus (in prevalenza) ed anche da alcune società lombarde e laziali, la cosiddetta area dei tecnici. Ebbene, nella maggior parte dei casi il gruppo della Fidal è stato messo clamorosamente in minoranza. C'è di più: in queste occasioni i voti dei due gruppi d'opposizione sono confluiti. Un pessimo segnale



Il colonnello Gianni Gola è stato messo più volte in minoranza all'assemblea nazionale della Fidal

degli emendamenti del Coni ha fatto da degno prologo ai numerosi contrasti che hanno caratterizzato la giornata di ieri. In merito all'approvazione delle nuove norme statutarie, più volte le proposte del consiglio federale si sono trovate in alternativa con quelle avanzate dal gruppo dei Cus (in prevalenza) ed anche da alcune società lombarde e laziali, la cosiddetta area dei tecnici. Ebbene, nella maggior parte dei casi il gruppo della Fidal è stato messo clamorosamente in minoranza. C'è di più: in queste occasioni i voti dei due gruppi d'opposizione sono confluiti. Un pessimo segnale

per il colonnello Gola. Gli scontri più significativi si sono verificati su alcune norme, proposte dal consiglio federale, relative alla giustizia sportiva. In particolare si era fatto un gran parlare sull'introduzione della figura del procuratore federale. Una novità che è stata sonoramente bocciata dall'assemblea così come la norma che sanciva il principio della responsabilità oggettiva della società. Su un punto, invece, Gola se l'è cavata: la proposta di limitare a due quadrienni la durata delle cariche elettive Fidal è stata, infatti, respinta.

La conta dei voti. «Nel pannello del presidente, di fronte

Pallavolo. Nuova assemblea elettiva fissata per il 3 febbraio del 1991

Fidenzio bocciato dai consiglieri che si dimettono

Come era nell'aria il Consiglio Federale della Fedepallavolo riunitosi ieri a Roma, ha dato in blocco le dimissioni. Un atto di sfiducia nei confronti del presidente federale Fidenzio e della sua politica. «Servono meno parole e più fatti», ha affermato il vice presidente dimissionario Nicolò Catalano. Una crisi di tale portata non si era mai verificata nel volley. Fidenzio resta in carica sino al 3 febbraio '91.

LORENZO BRIANI

ROMA. Il Consiglio Federale della Fipav (Federazione italiana pallavolo) si è dimesso in blocco ieri sera dopo l'ennesima riunione federale. Il presidente Manlio Fidenzio è rimasto solo e dovrà svolgere unicamente l'ordinaria amministrazione fino al 3 febbraio '91, giorno in cui è stata indetta l'Assemblea elettiva che si svolgerà a Roma.

Fidenzio ha preso atto della decisione dei consiglieri federali senza battere ciglio, quasi fosse una cosa scontata, lui che nei giorni passati aveva a più riprese ribadito che non avrebbe lasciato a nessun costo. La crisi della Fipav ha comunque radici lontane. Nell'aprile scorso erano scoppiate polemiche velenosissime per via della possibile rinuncia alla World League (torneo ad inviti organizzato dalla federazione internazionale) da parte dell'Italia, in rotta di collisione con la Federazione Internazionale. Da quel momento Fidenzio ha ingaggiato una crociata personale contro Acosta (presidente internazionale) e la sua politica. Questo è però solo uno dei punti che hanno indotto al-

Volley Sisley operazione riscatto

ROMA. Si disputa oggi (ore 17.30) la 6ª giornata del campionato di pallavolo. Il match clou è sicuramente quello di Parma tra i campioni d'Italia della Maxicono e la Sisley Treviso. I veneti, giovedì scorso hanno seccamente perduto in casa contro il Messaggero di Ravenna mentre gli scudetani di Parma non hanno avuto problemi a Milano contro il Gividi. Come era prevedibile il Palaschi sarà quasi completamente esaurito anche perché si ritroveranno sottorete cinque azzurri campioni del mondo: Gianni e Bracci da una parte e Bernardi, Cantagalli e Tolio dall'altra. Questi gli altri incontri: Gabeca-Edilcuoghi; Charro-Terre Azzurri; Apitour-Philips; Mediolanum-Gividi. Questi i risultati di ieri: Prep-Falconara 0-3, Sauber-Volian 1-3

Basket. La squadra romana cade malamente nell'anticipo di Torino
In cartellone oggi la sfida tutta lombarda tra Clear e Philips

Messaggero, brutte notizie

La giornata numero quattordici di campionato cala sul tavolo verde del campionato italiano. Una doppia coppia agli assi. Due, infatti, sono le partite che hanno in gioco una piazza ricca: a Treviso la capolista Benetton ospita la Ranger Varese; a Cantù, la Clear è impegnata nel derby tutto lombardo con la Philips Milano. Una sfida, quest'ultima, che mette di fronte due delle squadre che in classifica seguono la «lepre Benetton». Nell'anticipo di ieri pomeriggio, il Messaggero è caduto malamente a Torino: 106-95 il punteggio a favore della squadra piemontese che si è tolta lo slancio di tenere per tutta la partita a distanza Roma. I migliori nel Torino sono stati Dawkins (16), Kopicity (34) e Della Valle (25). Bianchini non può recriminare

molto su questa partita: il suo Messaggero è perso privo di idee, di punti di riferimento in campo e di soluzioni alternative in attacco. Ma la settimana può diventare importante anche per la statistica: Oscar Schmidt, infatti, sta per raggiungere il grande Bob Morse al primo posto assoluto tra i giocatori che hanno segnato di più nel campionato italiano. Tra i due ci sono infatti 86 punti, un «gap» che potrebbe essere annullato in un paio di partite dal cecechino brasiliano. Questa è la situazione dei primi dieci marcatori assoluti: 1) Morse 9785, 2) Jura 9779, 3) Oscar 9699, 4) Villalta 9220, 5) Brumatti 8755, 6) Marzorati, 7) Riva 8491, 8) Meneghin 8012, 9) Dallapicci 7993, 10) Bucci 7494.

Pesaro rischia a Napoli

SERIE A1
CLEAR-CANTU- PHILIPS MILANO (Grossi-Colucci)
TORINO-MESSAGGERO ROMA 106-95 (giocata ieri)
SIDIS R EMILIA-PHONOLA CASERTA (Tullio-Zappilli)
STEFANEL TRIESTE-KNORR B. (Cagnazzo-Bianchi)
NAPOLI-SCAVOLINI PESARO (Pasetto-Nelli)
FIRENZE-PANASONIC R. CALABRIA (Zanon-D'Este)
BENETTON TREVISO-RANGER V. (Maggiore-Fiorito)
FILANTO FORLI'-LIVORNO (Pallonetto-Frabetti)
Classifica: Benetton 20; il Messaggero, Clear, Phonola, L.Livorno, Philips 18; Stefanel 16; Sidis e Ranger 14; Scavolini e Knorr 12; Filanto e Napoli 8; Torino 6; Panasonic e Firenze 4.
SERIE A2
APRIMATIC BOLOGNA-CORONA C. (Zucchelli-Rudellat)
LOTUS MONT.-TELEMARKET BRESCIA (Bellari-Nitti)
BILLY DESIO-BANCA SASSARI (Baldini-Querrini)
GLAXO VERONA-TICINO SIENA (Tallone-Cicoria)
TURBOAIR FABRIANO-TEOREMA ARESE (Duranti-Corsa)
P. LIVORNO-FERNET PAVIA (Cazzaro-Pozzana)
VENEZIA-EMMEZETA UDINE (Montella-Baldini)
BIRRA M. MESSINA-KLEENEX PISTOIA (Paronelli-Borroni)
Classifica: Glaxo 24; Lotus, Ticino, Fernet 20; Kleenex 18; Banca Sassari, Billy, Teorema, Emmezeta 12; P. Livorno, Birra M. Trapani, Telemarket 10; Aprimatic, Turboair, Venezia 8; Cremona 4.

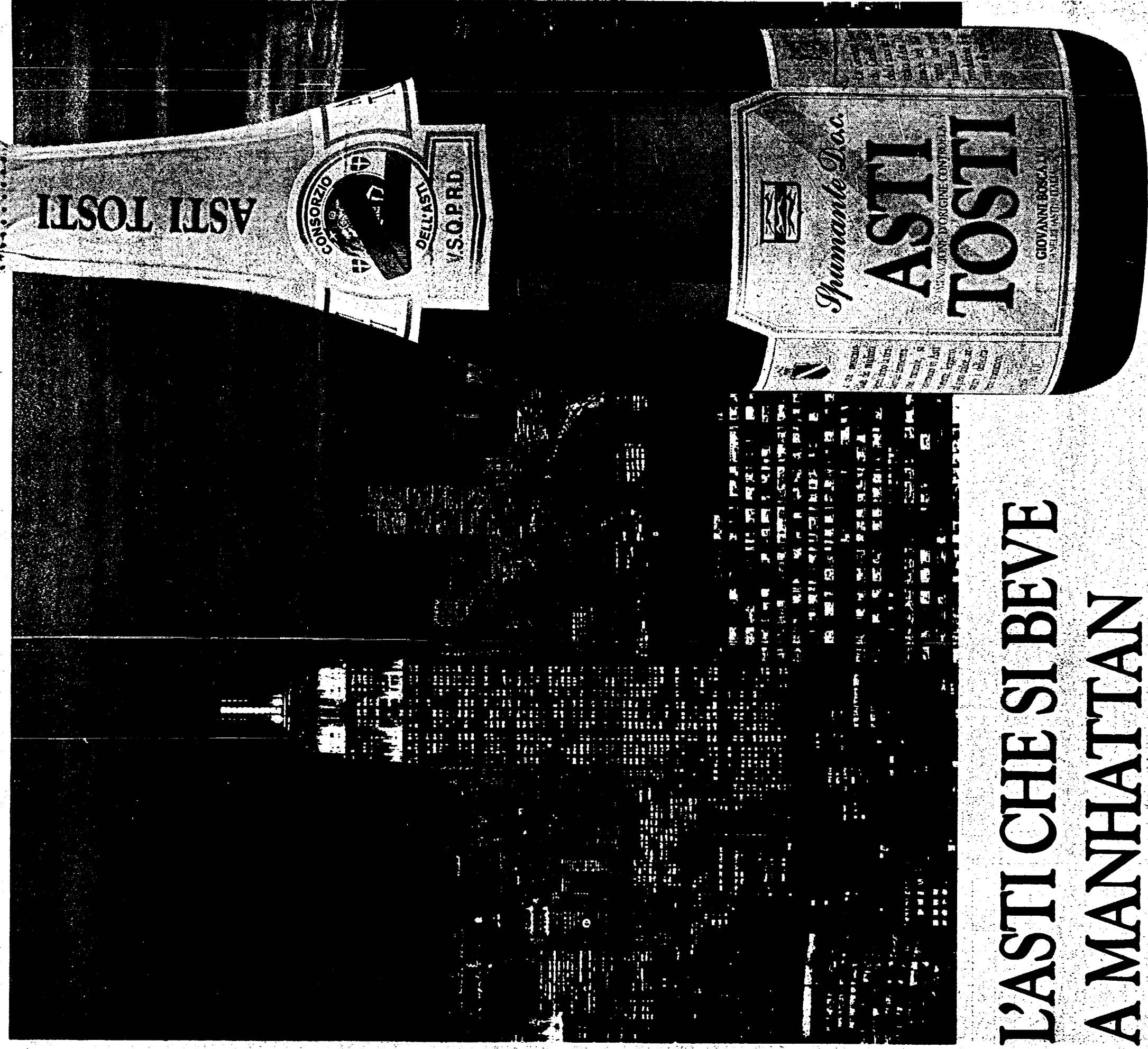
LO SPORT IN TV

Raiuno. 14.20-15.20-16.20 Notizie sportive; 18.10 90º minuto; 22.20 la Domenica sportiva.
RaiDue. 9.55 Sci: Coppa del mondo, slalom gigante 1ª manche; 18 Studio stadio; 20 Domenica sport.
RaiTre. 12.55 Sci: Coppa del mondo, slalom gigante maschile 2ª manche; 18.35 Domenica Gol; 19.45 Sport regione; 23.40 Rai regione; Calcio.
Telemontecarlo. 9.55 Sci: Coppa del mondo, slalom gigante maschile 1ª manche; 12.55 Sci: Coppa del mondo, slalom gigante maschile 2ª manche; 20.30 Galagoal.
Tele+2. 10 Tennis: Coppa del Grande Slam (sintesi); 13.30 Sportime Domenica; 15 Tennis: Grande Slam; 17.30 Pallavolo: Maxicono Parma-Sisley Treviso (diretta); 20 Fish Eye; 20.30 Campo Base; 22.15 Eurogol; Tennis: Coppa del Grande Slam (replica).
Radiouno-Stereouno. 14.25 Tutto il calcio minuto per minuto; 16.30 Domenica Sport.

BREVISSIME

Memorial Bettega. Markku Ales su Subaru ha ottenuto ieri al Motor show di Bologna il miglior tempo in prova. 2ª e 3ª le Delta di Juha Kankkunen e Mikki Biasion. Oggi la gara.
Holyfield campione Wbc. Resterà in carica almeno sino al 17 gennaio 91, quando verrà discussa la causa tra lui e l'organizzazione che vorrebbe far incontrare, pena la «secadenza», Holyfield con Tyson.
SuperG donne. A causa della nebbia la prova di coppa del mondo di sci a Meiringen (Svizzera) è stata disputata da 25 concorrenti e potrebbe essere annullata.
Tac per Dobrowolsky. Giornata di visite mediche a Genova per il nuovo acquisto rossoblu. Esami e Tac alle ginocchia per il calciatore che giocherà col Genoa dalla prossima stagione.

ASTI TOSTI



L'ASTI CHE SI BEVE
A MANHATTAN

ASTI TOSTI E' PRODOTTO DA GIOVANNI BOSCA TOSTI S.p.A. CANELLI - ASTI